



anno 80 n.28

mercoledì 29 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Aveva detto. «Ho assoluta fiducia nella Cassazione, una fiducia che non è mai



mancata. Altra cosa sono certi pm che svolgono un ruolo particolare e imbastiscono

processi che finiscono nel nulla». Silvio Berlusconi, La Repubblica 28 gennaio.

La legge è uguale per tutti

La Cassazione dice no al trasferimento dei processi Berlusconi-Previti: non c'è legittimo sospetto
La destra impreca e attacca i giudici. Schifani: non cancellerete il voto popolare, resisteremo



LO STATO DI DIRITTO È ANCORA PIÙ FORTE
Antonio Padellaro
Cominciamo con Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e socio fondatore della Casa delle Libertà che ha detto: «Mi sembra che la Cassazione abbia dato un segno di autonomia e di indipendenza». Questo giornale non si farà certo scudo di un avversario politico, comunque un liberale di vecchio stampo, per nascondere la propria soddisfazione di fronte a una sentenza che lascia a Milano i processi a Silvio Berlusconi e a Cesare Previti. Ma che, prima di tutto, rappresenta la conferma più autorevole e solenne del principio scolpito in ogni aula di giustizia: la legge è uguale per tutti. Al senatore Schifani, capogruppo di Forza Italia, che parla di «sentenza politica» e che incita a una «resistenza» non si sa bene contro chi e contro cosa, chiediamo, invece, di riacquistare un minimo di compostezza, pur nella comprensibile disperazione del momento.

Israele
Vince Sharon, perdono i laburisti
Successo del centro, astensione record
ROMA Nulla da fare, Berlusconi e Previti dovranno vedersela con i giudici di Milano per un bel po' di tempo. Niente trasferimenti dei processi, né a Brescia né a Perugia. Imi-Sir andrà a sentenza prima di Pasqua. Sme entro giugno. Uno smacco visto che la Cassazione ha deciso di «rigettare le istanze di remissione» studiate dal fior fiore degli studi legali della penisola. Applicando le regole della Cirami, per giunta. Della legge, cioè, ideata per far pendere la bilancia della giustizia dalla parte degli imputati eccellenti di processi imbarazzanti. Che dovranno accertare, tra l'altro, se giudici della Repubblica vennero corrotti per orientare sentenze. Uno smacco, ma anche una beffa.



Sostenitori di Sharon festeggiano la vittoria ALLE PAGINE 8 e 9

Roma, Parigi, Londra, Berlino dicono pace

Si a Veltroni anche da Mosca e Bruxelles. Berlusconi offre a Bush le basi italiane

Economia
Cala l'inflazione
Nessuno ci crede
ROMA Timida frenata dell'inflazione che a gennaio scende al 2,7% contro il 2,8% di dicembre. Il dato congiunturale fa invece registrare un aumento dello 0,3%. L'andamento dei prezzi, misurato dall'Istat con il nuovo paniere, ha riacceso la polemica con le associazioni dei consumatori: «Inflazione e paniere sono lontani dalla realtà» dicono. Scettici anche i sindacati. E contro l'attacco alle pensioni oggi vertice di Cgil, Cisl e Uil.

Marina Mastroiusta
Ds
Fassino: ricordare la Shoah deve essere l'impegno di tutti i cittadini

Strasburgo
Consiglio d'Europa censura l'Italia per il conflitto d'interessi

LONTANI DALL'EUROPA LONTANI DALLA PACE
Gian Giacomo Migone
Prima ancora di essere decisa, la guerra contro l'Iraq per iniziativa degli Stati Uniti sta sconvolgendo gli equilibri politici a tutti i livelli: in Italia, in Europa, nel mondo. Silvio Berlusconi, mentre tenta di minimizzare la conflazione determinata dal chiarimento scaturito dalla missione Frattini a Washington nella politica interna italiana, ma soprattutto in una maggioranza scricchiolante, compie un atto di estrema gravità, in buona compagnia di Aznar, impedendo di fatto un vertice europeo che potrebbe rafforzare una posizione critica europea sulla guerra. Come se ciò non bastasse, egli si reca a rapporto a Washington, mentre si rifiuta di riferire personalmente in Parlamento.

L'AMARO RISVEGLIO DI MITZNA
DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli
TEL AVIV «Amram, non mollare». La ragazza in jeans con le lacrime agli occhi e la maglietta con su stampato il volto di Yitzhak Rabin, abbraccia Amram Mitzna quando il leader laburista entra nel grande albergo sul lungomare di Tel Aviv in cui si consuma il dramma del vecchio, glorioso, decaduto. Partito laburista.

IL PARADOSSO DEI PARADOSSI
Siegmond Ginzberg
Già prima che si chiudessero le urne e affluissero i risultati si presentava come l'elezione di tutti i paradossi. Dopo 28 mesi ininterrotti di violenze, 750 innocenti dilaniati dalle bombe umane e dalla spirale dell'odio, tra gli spasmi della peggiore recessione economica di tutto il mezzo secolo della loro storia, gli elettori israeliani hanno finito per riconfermare premier Ariel Sharon.

GIORNO della MEMORIA
Jona che visse nella balena
un film di ROBERTO FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

Tecnologia e Libertà
TACI, IL TELEFONO TI GUARDA
Luigi Manconi
La vicenda di Fabio Visca, il conduttore radiofonico «spiato» dal suo stesso computer, è solo l'ultimo episodio di una complessa e inquietante situazione che possiamo classificare come «sorveglianza hi-tech». È stato preceduto, tale episodio, dall'accoglienza, un po' incuriosita e un po' preoccupata, riservata agli spot televisivi destinati a promuovere la commercializzazione del videotelefono fisso e del cellulare-che-fotografa (videotelefono). Intanto va detto che, a suggerire qualche interrogativo sulle Meraviglie della Scienza e della Tecnica, basterebbe ricordare che i videotelefonisti.

fronte del video Maria Novella Oppo
Il monologo
A "Primo piano" strade di Baghdad piene di gente, automobili e mercati. Se non fosse per l'inviato del Tg3 Giovanna Botteri, che ci ricorda guerre precedenti, sembrerebbe una città più tranquilla di tante altre, comprese alcune delle nostre. Vediamo poi un ex professore costretto a vivere di piccoli traffici da quando il suo stipendio è sceso a 5 dollari al mese. Ed ecco i ritratti giganteschi di Saddam che sorride a denti sguainati come Berlusconi, poi il dittatore in persona seduto a un tavolo con altri personaggi in divisa, basco e baffi, tutti identici a lui, forse per ragioni mimetiche di sicurezza. Si distinguono invece uno dall'altro i leader iracheni in esilio e sostengono la necessità della guerra che dovrebbe portarli al potere sulla punta non delle baionette, ma dei bombardieri, se non addirittura delle bombe atomiche. E alla fine arriva anche il vescovo di Baghdad, che chiede: «Saddam ha le armi? Perché, Bush non le ha? E l'Inghilterra, la Spagna, la Francia non le hanno? Questa guerra non si fa per le armi, ma per il petrolio». Poi arriva il Tg e col Tg arriva Berlusconi che, sullo sfondo di un sipario giallo, recita il suo monologo in difesa della libertà. Ma caspita, per questo non bastava la Cirami?

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 15:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

MILANO Hanno vinto, ma non vogliono strarvincere. Nei corridoi del palazzo di giustizia milanese non si sono sentiti brindisi e urrah appena è arrivata la notizia della decisione della Cassazione. Tutti erano intimamente convinti del fatto che la Suprema Corte non avrebbe potuto affermare che tutte le toghe milanesi non sono imparziali: sarebbe stata un'enormità. Adesso, in attesa che i processi ricomincino (si riparte domani con Imi-Sir) nessuno parla. Guido Brambilla, giudice a latere del processo Sme, sembra Amatore Sciesa, quello del «Tirem innanz». Attraversa veloce l'atrio: «Non c'è niente da commentare. Così è stato deciso e si va avanti». Per Andrea Borrelli, figlio dell'ex pg ora in pensione e membro della giunta milanese dell'Anm, la decisione della Cassazione «restituisce dignità alla città di Milano e ai suoi giudici».

Tace il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, per evitare di rinfocolare le polemiche. Lui, Armando Spataro e Claudio Castelli, tutti magistrati in servizio a Milano, sono stati indicati da Previti e Berlusconi come eredi di D'Ambrosio e Borrelli e in questa veste dunque, come pericolosi arruffa-popoli. Loro evitano commenti, solo Spataro si limita a una constatazione: «La decisione della Corte di Cassazione va accolta con grande serenità, perché la città di Milano e la sua magistratura se la meritano».

Giuliano Pisapia, legale di parte civile della Cir, tira un sospiro di sollievo: «ha vinto la giustizia». E aggiunge: «Spero solo che nessuno abbia ora la spudoratezza di dire che anche le sezioni unite hanno violato la legge. Dopo oltre 12 anni dai reati e dopo 8 anni dall'inizio delle indagini basta con gli ostruzionismi. Finalmente dei giudici, al di sopra delle parti e rispetto ai quali la Cassazione ha fuggato ogni dubbio sulla loro imparzialità, potranno

“ Soddissfazione contenuta nei corridoi di palazzo di Giustizia Sobrio Spataro: la decisione della Cassazione ci restituisce dignità ”



Pisapia, legale di parte civile della Cir: «Ha vinto la giustizia Spero solo che nessuno abbia ora la spudoratezza di dire che anche le sezioni unite hanno violato la legge»

La procura milanese sceglie il silenzio

Sentenze: Imi-Sir (Previti) a Pasqua, Sme (Berlusconi) attesa prima dell'estate



Resse di giornalisti nell'atrio della presidenza della prima sezione della corte di Cassazione

Giuseppe Giglia/Ansa

no serenamente valutare le emergenze processuali ed emettere la loro sentenza».

E ora si riprende. Domani si riprirà il processo Imi-Lodo Mondadori e subito dovrebbero partire le arringhe dei difensori. Stando alle previsioni fatte dallo stesso presidente Paolo Carli prima della sospensione, alle 9,30 parlerà l'avvocato di Acampora, primo imputato in ordine alfabetico. Poi tutti gli altri, con la prospettiva di arrivare a sentenza prima di Pasqua.

Per il processo Sme-Ariosto, invece, bisognerà aspettare ancora qualche giorno.

Il 7 febbraio giudici, pm e avvocati andranno a Londra, per interrogare per rogatoria l'avvocato David Mills, eminenza grigia delle società off-shore della Fininvest. Poi si dovrebbe arrivare rapidamente

alla requisitoria del pm e alle conclusioni degli avvocati, salvo contraccolpi che potrebbero venire dalle conseguenze dell'inchiesta in corso a Perugia dove, nell'ambito dell'indagine avviata nei confronti dei due ispettori dello Sco che intercettarono il giudice Renato Squillante e l'ex pm Francesco Misiani al bar Mandara di Roma. Su questo fronte non si escludono colpi di scena dato che comunque le difese di Berlusconi e Previti getteranno sul tavolo tutte le carte per ostacolare ancora il processo.

Qui è coinvolto anche Berlusconi, una sentenza potrebbe arrivare prima dell'estate e ovviamente l'imputato-premier teme le ricadute politiche di una ipotetica condanna. Si farà di tutto per rinviare la sentenza il più possibile, anche se adesso le tecniche dilatorie e l'ostruzionismo processuale saranno armi spuntate. I giudici, legittimati dalla sentenza della Cassazione escono sicuramente rinforzati da questa vicenda e urlare al complotto forse non sarà più così semplice.

S.R.

l'intervista

Gerardo D'Ambrosio

ex procuratore capo Milano

Susanna Ripamonti



Gerardo D'Ambrosio

MILANO La grande paura è finita, i processi a carico di Previti e Berlusconi resteranno a Milano. La Cassazione ha deciso. L'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio dice quello che aveva sempre sostenuto: «Non poteva andare diversamente».

Dottor D'Ambrosio, lei pensa davvero che fosse una decisione scontata, in questo clima di pressione, direi quasi di intimidazione nei confronti della magistratura?

«Io guardo i fatti e credo che ogni magistrato debba ragionare secondo diritto. E stando ai fatti posso solo dire che non c'erano i presupposti per accogliere l'istanza di rimessione. Queste sono le conclusioni a cui sono arrivati i giudici della Suprema Corte e a questo punto mi auguro che tutti ne prendano atto e che i processi possano davve-

to concludersi in un clima sereno. **Non si sente in qualche modo direttamente colpito? Il procuratore generale presso la Cassazione, nella sua requisitoria, ha detto in sostanza**

Mi auguro che tutti prendano atto della decisione e che i processi possano concludersi in un clima sereno

«Ero certo che la Cassazione non avrebbe accolto una tesi del genere. Avrebbe segnato un precedente pericolosissimo»

«Non poteva andare diversamente»

che il clima è cambiato perché i due grandi vecchi del palazzaccio milanese, lei e il dottor Borrelli, sono andati in pensione. Insomma, cravate voi a turbare la serenità...

«Il procuratore generale ha espresso una sua valutazione e vedremo se sarà accolta nelle motivazioni. Ma cerchiamo di capirci: vogliamo un pubblico ministero che non conta niente, magistrati che hanno paura della loro ombra e che non hanno il coraggio di prendere posizione? Io ho sempre visto i difensori degli imputati parlare davanti alle telecamere, attaccare i magistrati ed amplificare attraverso i media le loro tesi difensive. Il pubblico ministero è parte nel processo quanto meno nel dibattimento e non vedo per quale motivo non dovrebbe avere la stessa libertà di parola. Anche se ovviamente nessuno di noi ha mai parlato del merito del processo o delle inchieste».

Si dice che la magistratura milanese sia politicamente orientata. Una conferma verrebbe dal prolungato applauso tributato a Borrelli per il famoso "resistere, resistere, resistere". Nega?

«L'invito a resistere di Borrelli non era certamente riferito ai processi di cui stiamo parlando. Sono andato a rileggermelo: lui parlava di naufragio della coscienza civica, di sgretolamento della volontà generale, di perdita del senso del diritto. A questo diceva di resistere, rivolgendosi alla collettività e non ai magistrati. Dire che tutte le toghe milanesi sono suscettibili di imparzialità, perché hanno applaudito Borrelli è una cosa che non sta né in cielo né in terra».

Certo, ma quell'esortazione divenne il motto dei girotondi e non si può proprio dire che fu una forzatura.

«Io ricordo che molte persone

comuni, che si riconoscono in questi movimenti, parteciparono all'inaugurazione dell'anno giudiziario e i loro applausi si mescolarono a quelli dei magistrati. Ma con questo vogliamo dire che i girotondi e questo tipo di contestazioni esistono soltanto a Milano? Sono movimenti che sono diffusi in tutta Italia e sarebbe stato davvero assurdo accogliere la richiesta di rimessione perché a Milano ci sono stati il Palavobis e i girotondi. E se il processo fosse andato a Brescia, al primo girotondo si sarebbe riproposta la questione del legittimo sospetto? E poi magari anche a Perugia? Andiamo. Ero certo che la Cassazione non avrebbe accolto una tesi del genere. Avrebbe segnato un precedente pericolosissimo. A quel punto chiunque avrebbe potuto avanzare il sospetto che il suo giudice fosse politicamente orientato e con questo ottenere lo spostamento di un processo».

Insomma, a Milano Berlusconi e Previti non hanno nulla da temere, nessun pregiudizio contro di loro?

«Guardi, si è continuato a parlare di "Toghe rosse" di magistrati schierati e di complotti, ma la prova certa del fatto che non esiste nessun preconcetto sta nelle sentenze: Berlusconi a Milano ha già subito diversi processi e non è mai stato condannato. A volte è stato graziato dalle

Sarebbe stato assurdo accogliere la richiesta di rimessione perché a Milano ci sono stati il Palavobis e i girotondi

prescrizioni, ma in altri casi è stato prosciolto. Quando ha accettato di difendersi nel processo e non dal processo ha potuto verificare personalmente che contro di lui non c'erano pregiudizi. Ma sicuramente c'è una situazione anomala...».

Anomala in che senso?
«L'esistenza di numerosi conflitti di interessi tra il numero e la magistratura crea ovviamente situazioni di difficile gestione, basti pensare a tutte le leggi che si sono fatte col solo obiettivo di alleggerire la sua posizione giudiziaria. Io qualche volta ho suggerito che anche in Italia si facesse come in Francia e si stabilisse che non si può processare il presidente del consiglio, finché è in carica. Sono stato molto criticato per questo, soprattutto dai colleghi, ma forse sarebbe stato il minore dei mali: queste anomalie continuano a produrre danni, stanno delegittimando la giustizia e la magistratura e con essa le altre istituzioni».

Luigina Venturelli

L'ex procuratore sereno prima e dopo la sentenza: «Dagli anni successivi a Mani Pulite è in corso una sorta di riflusso, una reazione punitiva verso la magistratura»

Borrelli tace, ma ricorda: «Resistere al pessimismo»

MILANO Sulla decisione della Cassazione che ha negato il trasferimento dei processi a carico di Cesare Previti e Silvio Berlusconi da Milano a Brescia, l'ex procuratore generale Francesco Saverio Borrelli non si vuole pronunciare: «Mi sembrerebbe di pessimo gusto, tanto più che tra le motivazioni addotte dalle difese in favore dello spostamento dei processi c'è anche il mio discorso inaugurale dell'anno scorso». Parole pronunciate in mattinata, prima che le Sezioni Unite negassero la trasferta in terra bresciana di Sme, Imi-Sir e Lodo Mondadori. Parole ripetute anche dopo, mentre impazzavano le reazioni alla pronuncia: «Non intendo commentare».

Eppure il capo della procura milanese in pensione, ma che ancora si sente «magistrato nell'animo», non ha rinunciato ad un intervento che, dalle alte sfere del dibattito filosofico-giuridico di un convegno sulla legalità all'Università della Bicocca, è suonato come un richiamo e una dura critica al mondo terra-terra della politica italiana.

Premessa necessaria: «Quel triplice resistere, che ha sigillato la mia attività da procuratore generale, non era un'esortazione contro il governo in carica. Se qualcuno si fosse preso la briga di leggere integralmente il mio intervento, avrebbe capito che si trattava di un invi-

to a resistere alla tendenza alla disgregazione della coscienza e del senso civico, al predominio dell'egoismo dell'individuo sulla collettività. Esortavo a resistere innanzitutto a noi stessi, a quella parte di noi che tende a far prevalere i propri

interessi. Resistere in nome della ragione contro lo scetticismo, il pessimismo, e l'egoismo».

Ma non si tratta di un'archiviazione: se l'intenzione non era coniare uno slogan buono per ogni girotondo, le mo-

tivazioni che hanno fatto di Borrelli un simbolo dell'autonomia della magistratura attaccata e difesa sono ancora valide.

La sua accusa esplicita agli attacchi del mondo politico e alle disattenzioni

della società: «Dagli anni successivi a Mani Pulite è in corso una sorta di riflusso - ha spiegato l'ex procuratore generale - che ha assunto le forme di una reazione punitiva nei confronti della magistratura; una forma di stanchezza e di rassegnazione dell'opinione pubblica che sembra pervasa da una indifferenza di fondo verso ciò che non tocca gli interessi di cui si è titolari: una sorta di relativismo morale».

Il continuo richiamo all'azione giu-

hanno detto

— Sandro Bondi, Forza Italia. «La decisione della Cassazione è l'ultimo anello di una catena di avvenimenti che confermano la politicizzazione della magistratura. Il verdetto legittima ciò che lo stesso procuratore generale aveva ammesso, e cioè l'assunzione da parte dell'allora procuratore capo di Milano, Borrelli, di una veste politica in totale contraddizione con i suoi doveri di magistrato che deve non solo essere ma anche apparire imparziale». A questo punto, conclude, «la riforma dell'intero ordinamento della giustizia si impone come una necessità ineludibile della democrazia, per riassicurare alla magistratura la legittimità e la credibilità ormai svanita, per assicurare la certezza del diritto e garantire i diritti fondamentali di ogni cittadino».

— Dario Fo. «Una giornata bellissima. Un segno positivo in questo tormentone di cose tragiche», commenta. «I giudici hanno dato prova di coraggio e indipendenza e può darsi che

l'avrebbero fatto anche senza l'appoggio della gente, l'indignazione di tanti cittadini. Ma a me piace pensare che anche i girotondi siano serviti a qualcosa. Finalmente sono state sconfitte la prepotenza e l'arroganza di Berlusconi e di Previti».

— Filippo Mancuso, ex Guardasigilli. «È una serata di una piccola storia italiana, di un piccolo paese e di una piccola vicenda che va a discapito della dignità politica e anche giuridica del paese». «Quello che è accaduto - ha osservato - poteva essere evitato non fosse prevalsa la legge della prepotenza. Se il modello è la prepotenza, vale nei rapporti legislativi, politici e parlamentari».

— Melchiorre Cirami, senatore Udc. Il padre della legge si aspetta le scuse dei detrattori. «Accetto la decisione della Cassazione giacché ha ritenuto applicabile la legge Cirami». Oggi la Cassazione «ha detto che gli elementi non erano sufficienti a dimostrare che il distretto di Milano fosse inficiato da pregiudizio o da non imparzialità. Una specie di assoluzione per insufficienza di prove».

— Alessandro Cè, capogruppo della Lega. «Una decisione che ci lascia esterrefatti e che ci induce con maggiore determinazione ad imporre in Parlamento riforme che vadano ad individuare e a sanzionare quelle parti della magistratura che da tempo si comportano come vere e proprie parti politiche».

— Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. «Prima c'era l'ipotesi di un legittimo sospetto, ora i sospetti sono due e quindi fanno una certezza».

diziaria come dovere di servizio: «Lo dico per identificare un momento particolare del rapporto che si è creato in casa nostra tra giustizia e politica: la magistratura non può non esercitare il controllo della legalità in presenza di notizie di reato, sia nell'attività dei pubblici amministratori come in qualsiasi altro caso».

«Un controllo che politici insofferenti (e direi che da questo punto di vista non c'è da fare molte distinzioni tra i vari schieramenti) tendono a respingere, in qualche modo facendosi scudo del consenso dei loro elettori, come una sorta di assoluzione popolare, accusando la magistratura, a sua volta, di perseguire obiettivi di lotta politica, in base ad una catena di falsi sillogismi».

La sua capacità di leggere i dettagli come indizi: «Viene da pensare che persino quella scritta "La giustizia è amministrata in nome del popolo", che in base a una recente circolare ministeriale si è dovuta aggiungere nelle aule giudiziarie alla tradizionale "La legge è uguale per tutti", in qualche modo voglia significare una sorta di invito a non disturbare il manovratore, che ha ottenuto la maggioranza dal popolo e deve aver diritto di continuare e che, da quell'onda di consenso popolare, dovrebbe essere protetto contro le invasioni di campo».

«Certo, si tratta dell'articolo 101 della Costituzione. Ma nello stesso articolo si dice anche: "Il giudice è soggetto soltanto alla legge"».

Segue dalla prima

Così suona la condanna - di Berlusconi, Previti, Squillante, Acampora, Pacifico e via elencando - a pagare «in solido alle spese del procedimento». Una decisione fisiologica, legata al rigetto dei ricorsi. Che va letta, anche, per il paradosso che sottintende: il presidente del Consiglio deve rimborsare lo Stato per il tempo che ha fatto perdere alla macchina della giustizia. Il premier ha sbagliato, dunque deve mettere mano al portafoglio. La sentenza della Suprema corte avrà riflessi politici, anzi li ha già avuti a leggere le dichiarazioni nervose della maggioranza. Accanto a questi, però, non può passare sotto silenzio la caduta d'immagine che aleggia su Palazzo Chigi. Pensando alla Cirami, ai ripetuti ricorsi, ai pronunciamenti richiesti alla Consulta, alle minacciate ispezioni del ministro Castelli e ai provvedimenti disciplinari ventilati per mettere sotto botta giudici e pm, si può ben dire che «le hanno tentate tutte, ma hanno fatto un buco nell'acqua». Fino a oggi, però. Perché imputati-deputati e avvocati-deputati azzurri, c'è da scommettere, torneranno alla carica con altre leggi ad hoc e nuovi cavilli per depotenziare i processi che agitano il sonno della maggioranza. I giudici del Collegio presieduto da Nicolò Marvulli sono rimasti appena cinque ore in Camera di consiglio. Poi hanno fatto conoscere il dispositivo della loro sentenza. Un verdetto atteso che rappresenta la «prima interpretazione» della Cirami. Sancita, tra l'altro, dalle Sezioni unite, dal massimo organo giurisprudenziale del nostro ordinamento. «Una interpretazione estensiva di quella legge - ripetevano nei giorni scorsi gli ermellini per i corridoi del Palazzaccio - affollerebbe di richieste di remissione per legittimo sospetto gli operai uffici delle sezioni penali della Suprema corte». Sono una cinquantina le istanze spedite a Piazza Cavour e a decine ancora se ne attendono. Molti giudici della Cassazione avevano fatto sapere al Primo presidente, Marvulli, che avrebbero gradito, già nel dispositivo del provvedimento Imi-Sir e Sme, la definizione di massime provvisorie che chiarissero i pletti entro i quali orientarsi. Chiedevano, nella sostanza, parole nette, in attesa del deposito della sentenza. Cosa ha deciso in concreto, ieri, il Collegio? Primo: i motivi che giustificano il trasferimento di un processo ad altra sede per *legittimo sospetto* sono configurabili quando si è in presenza di una grave ed oggettiva situazione locale, idonea a giustificare la rappresentazione di un concreto pericolo di non imparzialità del giudice, inteso questo come l'intero ufficio giudiziario della sede in cui si svolge il processo di merito». Secondo: «Gli atti e i comportamenti del pubblico ministero, quando censurabili, sono idonei a costituire presupposto per la remissione del processo a condizione che essi abbiano pregiudicato in concreto la libera determinazione delle persone che partecipano al processo, ovvero abbiano dato origine a motivi di legittimo sospetto (condizione che, nel caso in esame, la corte non ha ravvisato)». Terzo: i provvedimenti e i comportamenti del giudice possono assumere rilevanza, ai fini della remissione del processo «a condizione che essi siano l'effetto di una grave situazione locale e che, per le loro caratteristiche oggettive, siano sicuramente sintomatici della non imparzialità del giudice (condizione che, nel caso in esame, la corte non ha ravvisato)». E

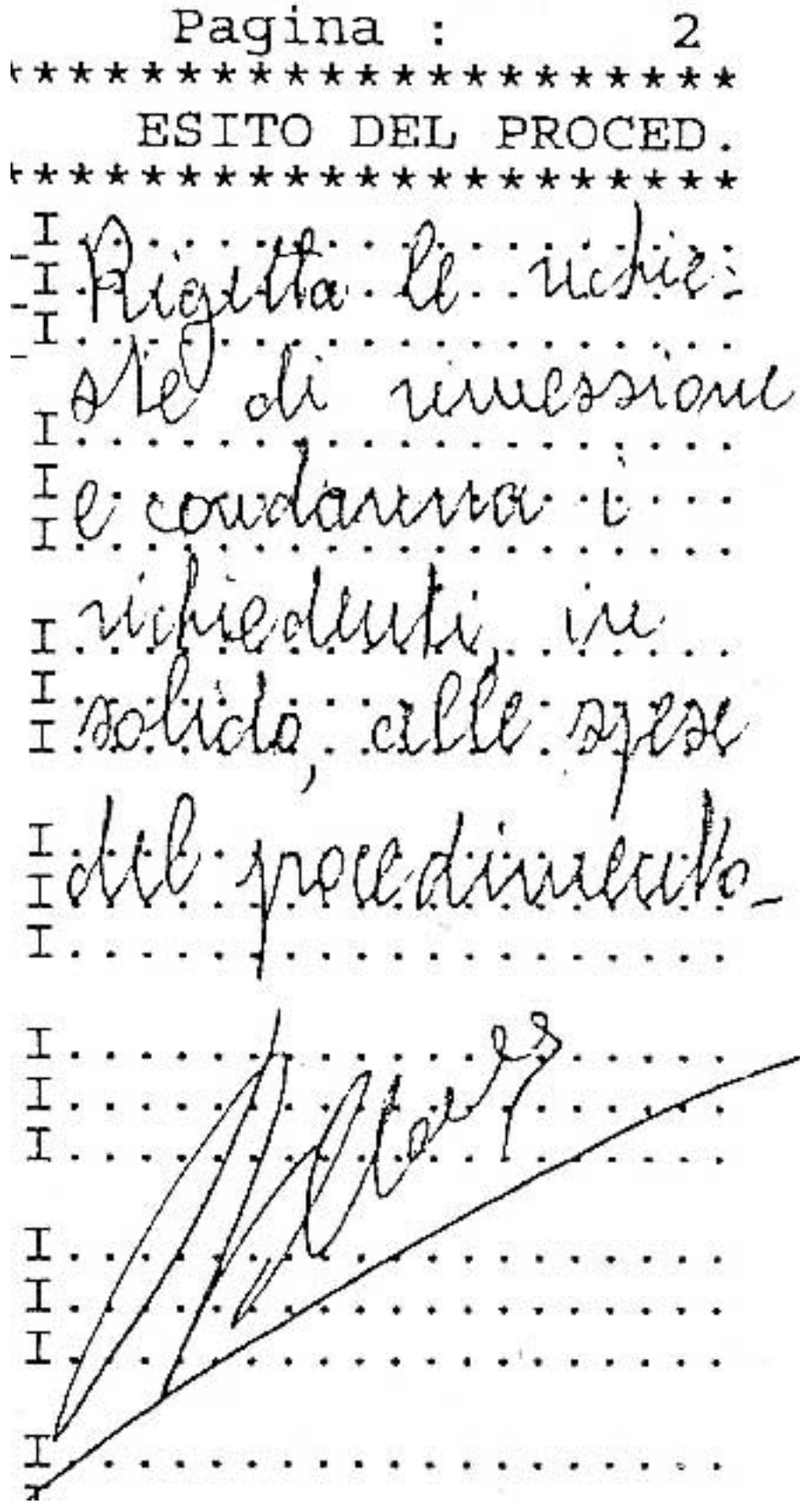
“ Rigettate le istanze di remissione dalle Sezioni Unite studiate da fior di avvocati Applicando le regole della Cirami ”



Decisive le modifiche alla legge sul legittimo sospetto apportate sotto lo sguardo vigile del Quirinale. Gli imputati dovranno pagare le spese del procedimento ”

Giudici al di sopra di ogni sospetto

La Cassazione lapidaria: Berlusconi e Previti si possono processare a Milano



La sentenza della Corte Suprema di Cassazione

la nota

LA STRADA STRETTA DEL PREMIER TRA GUERRA, SENTENZE E TENTAZIONI POPULISTE

Pasquale Cascella

Edesso? Ora che la Corte di Cassazione ha liquidato il sospetto che non ci sia un giudice giusto a Milano, tornerà ad essere eguale per tutti il principio democratico della ripartizione dei poteri dello Stato? Soltanto qualche giorno fa, in polemica con quanti partecipavano all'inaugurazione dell'anno giudiziario con la Costituzione in mano, il Guardasigilli Roberto Castelli aveva invocato l'articolo 101 della Costituzione, che prescrive alla magistratura di essere soggetta soltanto alla legge e di amministrare la giustizia in nome del popolo, per avvertire che «le leggi le fanno i rappresentanti del popolo eletti in Parlamento». In effetti, la legge che la Corte suprema ha applicato è stata approvata a tambur battente in Parlamento da una maggioranza che ha fatto, disfatto e rifatto tutto da sola, travalicando i diritti dell'opposizione e persino la decenza istituzionale, se è vero che ha dovuto farsi carico il presidente della Repubblica di sollecitare riservatamente le correzioni indispensabili per evitare il rifiuto della conferma. Appunto, la legge è erga omnes. Non può essere concepita ad personam. E così quello stesso principio costituzionale, concepito da Castelli come ammonimento alla parte della magistratura considerata politicizzata, mostra il suo rovescio. Come per la dantesca legge del contrappasso: di fronte alla valutazione della non sussistenza del legittimo sospetto nel caso specifico dell'imputato Silvio Berlusconi, può un rappresentante del popolo non essere soggetto alla applicazione della legge amministrata in nome dello stesso popolo? Per quanto fragile sia, la transizione del sistema democratico ha messo in circolo antidoti adeguati. E, a questo punto, torna nelle mani di Silvio Berlusconi la responsabilità di dimostrare, con il rispetto dovuto all'autonomia e all'indipendenza dei giudici naturali, di saper mantenere ben distinto l'esercizio della politica dall'amministrazione della giustizia.

Ma ne sarà capace? Molte subordinate dello scenario prossimo venturo dipendono dalla intelligenza del cittadino Berlusconi di non compromettere ulteriormente il proprio ruolo politico-istituzionale, tanto più nel momento in cui sul piano internazionale incombe una scelta delicatissima come quella tra la pace e la guerra. Guai se questa apparisse condizionata da particolari convenienze o condizionante delle vicende interne. Sarebbe un elemento di «costrizione» aggiuntiva a quello, già denunciato apertamente in Parlamento da Filippo Mancuso, che l'altro imputato eccellente, Cesare Previti, eserciterebbe nei segreti anfratti di Forza Italia per legare il proprio caso alla sorte personale e politica del leader. Pigiati tutto anche in questo? Non è affatto da escludere, anzi qualcuno in Forza Italia ha pensato bene di seminare l'insinuazione, che Previti possa essere condannato e Berlusconi riesca a cavarsela per il rotto della cuffia. Va da sé che, qualora l'intreccio (se non la complicità) non dovesse essere scisso per tempo, i comportamenti istituzionali del premier sarebbero condizionati dalla voglia di rivalsa del suo sodale. Peggio ancora se il binomio dovesse trascinarsi fino alla condanna di entrambi, perché allora il premier potrebbe essere tentato da sintesi in qualche occasione (e non solo privata) ha definito il «giudizio di Dio» delle elezioni anticipate per invocare l'«assoluzione del popolo», magari contando di approfittare delle difficoltà del centrosinistra di trovare in corsa un candidato alternativo capace di sintesi unitaria. Ipotesi già perigliosa per l'equilibrio istituzionale, in un sistema parlamentare che, per quanto forzato dall'indicazione del nome del candidato sui simboli elettorali, continua ad avere nel capo dello Stato l'arbitro della legislatura. Ma che risulterebbe ancor più traumatica nel caso in cui l'Italia dovesse, come le prime avvisaglie (proprio ieri il ministro della Difesa ha formalizzato il via libera all'uso delle basi americane e dello spazio aereo) lasciano temere, ritrovarsi invischiate in una guerra in quel fatale momento. A meno che il premier non creda che il bel gesto delle dimissioni sia reso simbolico dal rigetto, il capo dello Stato si ritroverebbe a far fronte alla più alta responsabilità che la Costituzione gli affida, ovvero di assicurare un governo per l'emergenza rispettando la maggioranza espressa dalle ultime elezioni, optando tra la continuità politica (il vice presidente del Consiglio, Fini?), la sicurezza nazionale (il ministro della Difesa, Martino, o dell'Interno, Pisanu?) o la stabilità istituzionale (il presidente della Camera, Casini, o del Senato, Pera?). Anche queste incognite, però, rivelano quanto decisivo sia, non solo per Berlusconi ma per tutti, ridare subito certezza allo stato di diritto.

infine: la Cirami va applicata anche «ai procedimenti di remissione pendenti» prima della sua introduzione, nel caso specifico a quelli determinati dalle istanze dei difensori di Berlusconi, Previti, ecc. Sulla base di questa acquisizione, però, non si ravvisa nei comportamenti dei giudici milanesi alcun «legittimo sospetto»: non si registra a Milano un clima tale da turbare la serenità delle sentenze su Imi-Sir e Sme: non si intravede nei comportamenti della procura - anche laddove fossero censurabili - violazioni delle garanzie della difesa e condizionamenti dei giudici. Potevano seguire altre strade le Sezioni unite della Suprema corte? La Cirami venuta fuori dalle battaglie parlamentari dei mesi scorsi è diversa da quella che aveva in mente il centrodestra. Un emendamento presentato alla Camera dall'An Anedda e dall'azzurra Bartoloni riscriveva il testo iniziale stabilendo che il trasferimento ad altra sede era possibile solo «quando gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, e non altrimenti eliminabili, pregiudicano la libera determinazione delle persone...». Nella versione licenziata dal Senato quelle frasi non esistevano. Furono il frutto di una mediazione con il Quirinale che ebbe per contropartita la firma di Ciampi in calce alla legge. A quel passaggio si sono appiagate in questi giorni le parti civili per chiedere il mantenimento a Milano dei processi e al criterio della non attualità dei fatti concreti adottati per chiedere il trasferimento a Brescia si era collegato l'altro ieri il Pg presso la Cassazione, Siniscalchi. I girotondi sulla giustizia - considerati dai difensori esempi del clima avverso ai loro clienti - si fanno dappertutto e non solo a Milano: il Palavobis risale all'anno scorso; D'Ambrosio e Borrelli - la cui influenza condizionerebbe gli uffici giudiziari milanesi - sono andati in pensione; la stampa nazionale che attaccherebbe Berlusconi e Previti è, appunto, nazionale e non milanese; i collegi giudicanti non hanno compiuto atti contrari alla legge. Insomma: ko su tutto il fronte per l'esercizio in armi per garantire l'impunità ai generali azzurri. L'avvocato Gaetano Pecorella non può far altro che mostrare «sconforto» al difensore di Berlusconi «una diversa decisione della Suprema corte avrebbe avuto qualche effetto di pacificazione». Il presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, ieri, ha subito una doppia sconfitta. Era stato lui, riservandosi l'ultimo intervento in udienza, ad azzardare la «mossa del cavallo». Convinto che il Collegio si trovasse di fronte all'impaccio di bollare per legittimo sospetto l'intero ufficio giudiziario milanese, temendo la possibilità che le istanze di remissione venissero respinte, il deputato azzurro - lo stesso che impallidì quando lesse il nuovo testo della Cirami che gli aveva fatto «mangiare terra per niente» - ha cavato dal cilindro la richiesta «preliminare» di chiedere il trasferimento di Imi-Sir e Sme a Perugia. Il motivo? Competenti a celebrare i processi sarebbero i magistrati umbri. «Se la giurisprudenza non fosse quella di Milano - spiegava il difensore del premier - non vi è alcun motivo di stabilire se Milano è sospetto o non sospetto». Una ciambella lanciata ai membri del Collegio a coto di argomenti pro-trasferimento e, nel contempo, un modo per ottenere l'ennesimo rinvio. Cinque ore dopo la risposta: i faldoni rimangono a Milano, non prendono la strada né di Brescia, né di Perugia.

Ninni Andriolo

«L'Italia della Destra cattivo esempio per le giovani democrazie»

Il Consiglio d'Europa vota a larghissima maggioranza la risoluzione che indica nel conflitto di interessi del premier una minaccia per il pluralismo

Giuseppe Vittori

STRASBURGO Il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi fa dell'Italia «un cattivo esempio per le giovani democrazie» e «un caso a parte in seno alle democrazie occidentali». Il duro giudizio arriva dal Consiglio d'Europa. In una risoluzione sulla libertà dei mass media nell'Unione adottata con 103 voti a favore e 14 contrari, l'assemblea di Strasburgo ha affermato che «in Italia il conflitto di interessi potenziale fra le funzioni politiche che esercita il signor Berlusconi e gli interessi privati di quest'ultimo nell'economia e nei media costituisce, se non saranno attuate misure chiare di salvaguardia, una minaccia per il pluralismo dei media e dà un cattivo esempio alle giovani democrazie». La risoluzione sui mass media, nella quale vengono criticati anche altri Paesi europei, è stata adottata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (di cui fanno parte 44 stati del vecchio continente) per iniziativa della relatrice liberale finlandese Tytti Isohookana Asunman. Con 45 voti a favore e 95 contrari l'aula non ha accolto un emendamento presentato a nome della Casa delle libertà da Gennaro Malgieri, di An, che chiedeva la cancellazione del paragrafo dedicato all'Italia. Il capo delegazione italiano all'assemblea di Strasburgo Claudio Azzolini (Fi) ha criticato il paragrafo dedicato all'Italia nel documento. Nel dibattito sono intervenuti diversi deputati della Cdl che hanno contestato il rapporto della relatrice finlandese, mentre per il centrosinistra Tania de Zulueta (Ds) ha invece parlato di una «anomalia italiana».

L'Italia, per la relatrice finlandese, «costituisce un caso a parte in seno alle democrazie occidentali: benché non possa essere provata alcuna violazione diretta della libertà di espressione, la combinazione della tu-

Ultime sulla stampa di regime

A proposito della pesantezza delle parole, nello scorso numero di Panorama Bruno Vespa ha stigmatizzato i toni e l'acrimonia che gli viene costantemente riservata dall'Unità. Per tutta risposta il direttore del giornale, Furio Colombo, ha dedicato a Vespa un editoriale in cui è ricorso a espressioni indegne. Per questo non replicheremo al giornalista Colombo.

EDITORIALE PANORAMA
30 gennaio 2003

Ndr. Come tutti i regimi, anche quello di Berlusconi e dei suoi dipendenti è prepotente e privo di ritengo. Berlusconi insulta i giornalisti de l'Unità in conferenza stampa. I dipendenti decidono loro che cosa dire, quando, con quali volgarità e insinuazioni, arrivando fino ad accusarli di complicità col terrorismo.

Se non rispondi, proclamano che la tua colpa è evidente. Se rispondi, decidono che si tratta

di «espressioni indegne» come in un comunicato di corte.

Questa volta, per commentare le «parole indegne» del direttore di Panorama, useremo la riflessione triste e sincera di Leonardo Mondadori pubblicata in occasione della morte dell'Editore, Panorama, il 2 gennaio scorso.

«Qualcuno a questo punto potrebbe dire: ma tu cosa fai in Mondadori? Ammetto che questa è una battaglia difficilissima, che si può condurre solo esternando con i direttori e con molta prudenza - perché se si va allo scontro frontale anche qui si fanno danni. E tuttavia questa è una cosa che non rimugina dentro, c'è qualche cosa proprio che non mi piace. Al contrario, invece, pare che a livello di direttori sia un festival del lasciarsi andare: pettegolezzi, foto di tradimenti, come se fossero una faccenda positiva, tutto condito con una volgarità enorme. Speriamo di riuscire a cambiare qualche cosa».

LEONARDO MONDADORI

tela politica e finanziaria del signor Berlusconi sui media interferisce con la nozione abituale della legittimità democratica».

Per la senatrice Tana de Zulueta «il conflitto di interesse non è solo di natura politica, ma anche di interessi privati. L'anomalia italiana - ha detto l'esponente Ds - tocca le radici stesse della democrazia: in Italia le elezioni non si svolgono in condizioni di parità perché «oltre al possesso di 3 reti tv e di un giornale il premier ha il controllo politico anche delle tre reti Rai».

Il documento è stato criticato dal capo delegazione italiano, l'esponente di Fi Azzolini: «La parte sull'Italia è stata redatta con una inammissibile e irresponsabile superficialità», ha accusato. Analoga la valutazione di Piero Pollicini di An, che ha definito la parte della risoluzione sull'Italia «completamente inaccettabile, un vero e proprio abuso», mentre l'Udc Giuseppe Gaburro ha denunciato la «campa-

gna di stampa internazionale contro il governo e la maggioranza parlamentare».

Il voto del Consiglio d'Europa ha provocato una forte eco anche in Italia. Per il diessino Giuseppe Giulietti «è l'ulteriore clamorosa conferma che il conflitto di interessi è una malattia che l'Europa teme». Secondo il deputato della Quercia «il permanere di questa anomalia rischia di allontanare sempre più l'Italia dalle altre democrazie europee, qualunque sia il loro governo, con gravi ricadute per la nostra credibilità internazionale». Ora, aggiunge Giulietti, «spetta a tutte le forze di opposizione trasformare il voto del Parlamento europeo e quello del Consiglio di Europa in un emendamento da presentare in sede di discussione della legge sul conflitto di interesse e la legge Gasparri. Sarà interessante - conclude - vedere se la Cdl, in questo settore, intervenga per l'ennesima volta contrapponendosi a tutte le altre democrazie europee».

Natalia Lombardo

ROMA Asserragliati nell'Aula della Camera, impietriti dalla inaspettata sentenza, i deputati di Forza Italia sono rimasti inchiodati ai banchi, prima basti, poi agitati nelle consultazioni. La notizia circola sui cellulari alle sette meno un quarto di sera, viaggia in sms e scuote come un'onda anomala il castello di carta costruito apposta per difendere Silvio Berlusconi e Cesare Previti: anche la Legge Cirami non è servita. Un anno di lavoro perso... Il drappello di avvocati-deputati era sparuto, ieri a Montecitorio. Assenti ovviamente Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, i difensori, assenti gli imputati, assente Carlo Taormina, che grida al «rischio golpe dal partito dei giudici», che sarebbe pronto a «un attacco per far soccombere il governo Berlusconi». Esce dall'aula rosso in volto Michele Saponara: «I girotondi dettano legge anche alla Cassazione. È una sentenza corporativa, sulla quale hanno influito Cofferati, Magistratura democratica e i girotondi». Scusi, chiediamo, anche i giudici della Suprema Corte sarebbero girotondi? «Anche loro hanno i figli che fanno i girotondi», risponde il deputato-avvocato. Anche Taormina punta il dito su «Magistratura Democratica e i Movimenti». Fa eco dal Senato il capogruppo forzista, Renato Schifani che sentenza sulla «sentenza politica è dir poco» e annuncia di voler abbracciare il fucile della Costituzione per «resistere alle manovre occulte di chi non accetta di aver perso le elezioni». E Fabrizio Cicchitto, vice capogruppo di Fi alla Camera, attacca la Cassazione anche per la sentenza sulla legge Bossi-Fini.

I due imputati eccellenti hanno aspettato il verdetto chiusi nelle loro case. Alla notizia sale la rabbia. E la delusione, la stessa che si riflette in Parlamento, per la requisitoria del procuratore generale, Siniscalchi, che era stata letta come una sentenza «suicida» che aveva dato ragione al loro «legittimo

sospetto» sui giudici di Milano nell'era Borrelli. Il presidente del Consiglio è chiuso nella fortezza di Arcore, insieme ai suoi avvocati che lo avevano rassicurato, andrà tutto bene, riferisce Paolo Bonaiuti. La notizia lo «spiazza» e si infuria, alla vigilia del suo tour diplomatico dall'America alla Russia passando per Londra. Torna l'ombra del 1994, Napoli, l'avviso di garanzia piombato a offuscare il G7. Cesare Previti è nella sua casa romana insieme al suo legale che commenta: «Sentenza surreale, ma l'animo è sereno». Difficile crederlo, anche perché potrebbe nascere in lui un altro sospetto: quello di essere immolato sull'altare della giustizia, condannato lui solo come un agnello e salvato il premier. Come minimo Previti preparerebbe la vendetta svuotando i cassetti... Berlusconi prepara la sua di riscossa: urge la riforma della giustizia. Lo notifica Sandro Bondi, portavoce di Fi: «La sentenza è l'ultimo anello di una catena di avvenimenti che confermano la politicizzazione della magistratura», ora «la riforma dell'intero ordinamento della giustizia si impone come una necessità ineludibile per la democrazia stessa».

Di riforme parla anche, a caldo, il

Un coro di impropri dalla maggioranza
Schifani: sentenza politica
Taormina: il partito dei giudici si prepara a un golpe



Il primo ministro e il suo ex avvocato si sono rinchiusi in casa. Gran nervosismo ad Arcore. Nitto Palma insiste «La sentenza a Milano non sarà credibile»

Destra impietrita, Berlusconi anche

Gli avvocati avevano illuso il premier. Saponara: i girotondi dettano legge anche in Cassazione



Gli avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella durante il processo Sme

Marco Vacca/emblema

capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè: «Si devono fare delle riforme che sanzionino quelle parti della magistratura che si muovono come fazioni politiche». Magari gli interessi della Lega sono altri, e ieri in aula il gruppo del Carroccio ha fatto un'uscita plateale contro un decreto del governo «troppo centralista».

Giudici «poco sereni», processo «poco sereno», sono le parole che dominano ieri sera in Transatlantico, dopo una giornata di attesa. Francesco Nitto Palma esce livido in volto, ma il sorriso forzato non cela la delusione: «Eppure, la requisitoria di Siniscalchi aveva riconosciuto che fino a due mesi fa il legittimo sospetto c'era, e adesso è sparito? Ma a Milano restano i giudici che hanno risposto con un'ovazione all'appello di Borrelli, quel "resistere"... Ora è lui a riposare, ma non lo sono gli altri». E, continua il deputato azzurro, «a Milano il processo darà luogo a una sentenza non credibile». Saponara aspetta di conoscere le motivazioni della sentenza, spera in un «avvertimento ai giudici di Milano, perché siano sereni e attenti a valutare le prove, che sono aleatorie». Che assolvano gli imputati, insomma.

Ma già pensa a una nuova ancora di salvezza, per Previti e Berlusconi: «Vediamo, se con l'articolo 68 sull'autorizzazione a procedere (per i parlamentari), se facciamo la legge...». Lo stesso Nitto Palma, che propose di reintrodurre l'immunità, si rende conto che per una modifica costituzionale «i tempi sono troppo lunghi, non serve a questo processo». Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Fi, è deluso del flop della Cirami ma recupera: «Questo dimostra che non era una legge "ad personam". Anziché la strada della rieducazione dall'accusa di aver votato la legge «salva-Previti». Ignazio la Russa, capo-

gruppo alla Camera, tuona: «Tutti quelli che si stracciarono le vesti contro la legge Cirami, sostenendo che era una legge "ad personam", ovvero il centrosinistra, chiedano scusa». Pretende le scuse pure Cirami Melchiorre in persona. Mario Landolfi bolla come «disgustosa ipocrisia» la linea scelta dalla sinistra di non commentare la sentenza. Esagera Fraga-

la, che parla di «ghigliottina» pronta a Milano. Marco Follini, segretario Udc, rispetta le decisioni della Corte, ma, dopo le parole di Siniscalchi, «non capisco le ragioni per le quali il processo resta a Milano». Filippo Mancuso, col dente avvelenato da fuoriuscito da Fi, è sprezzante: «Una piccola vicenda in un piccolo paese», il centrodestra ripensi «alla scelta del personale politico».

Pochi commenti dal centrosinistra. «Rispetto tutte le sentenze, questa ancor di più», dice il Ds Marco Minniti. Lo stesso molti altri, da Arturo Parisi a Pierluigi Castagnetti della Margherita, che aggiunge, «aveva ragione Mancuso, hanno fatto tanto per la Cirami e non è servita». Enrico Boselli, Sdi, invita l'Ulivo a «non dare un significato politico alla sentenza». Franco Giordano, di Rifondazione, ironizza: «Non hanno goduto degli effetti immediati della legge su misura». Antonio Di Pietro era già in Transatlantico in mattinata e aveva pronto il lancio delle firme per il referendum contro la Cirami. La sera commenta: «Ora Berlusconi affronti il suo giudice e dimostri che è innocente».

L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia dei Ds

La reazione scomposta e le minacce del centrodestra sono segno di immaturità. Quanto a noi, siamo pronti a difendere l'indipendenza dei giudici»

«Una sentenza saggia. Che va rispettata da tutti»

Luana Benini

ROMA Dal centro destra è un coro contro la Cassazione: decisione politica. «È assolutamente intollerabile - sbotta la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro - questa opera di continua, incessante denigrazione di qualunque organo giudicante che non adotti sentenze in linea con la difesa di Berlusconi».

Lei ha parlato di decisione «saggia»...

«La Corte di Cassazione ha interpretato correttamente la legge Cirami sulla scorta di quello che era stato un principio giurisprudenziale consolidato: bisogna andare a verificare se allo stato del processo esistono ragioni oggettive che mettono in discussione la libera determinazione dei giudici. Questa era anche l'indicazione del procuratore generale Siniscalchi. La sentenza della Corte ha dunque una forza che è data da una giurisprudenza ormai costante».

Insomma la Cirami non è servita allo scopo.

«Resta una amarezza di fondo. Il Parlamento è stato per tanto tempo impegnato nell'approvazione della Cirami, nella introduzione di questa formula vaga del legittimo sospetto, invece di occuparsi dei problemi veri e reali della giustizia. Non solo, si è creato uno strumento che sta portando a richieste strumentali di rimesione e sospensione dei procedimenti anche per fatti particolarmente seri e gravi. Infine, l'amarezza più grande sta nel fatto che si è insinuato e si continua a insinuare fra i cittadini l'idea che ci sono giudici e giudici. Giudici di cui si può sempre dubitare e giudici ai quali ci si potrebbe affidare».

Tanto è vero che secondo il leghista Calderoli «ora il sospetto è certezza». Il forzista Saponara ha detto che «i girotondi hanno dettato legge anche in Cassazione»... «Una classe dirigente che non è capace di onorare il vertice giudiziario al quale sono affidate le decisioni ultime fa un'opera devastante sul piano della credibilità delle istituzioni».

Punta a far passare l'idea che i processi di Milano sono processi politici.

«Tutto vedo nella sentenza della Cassazione tranne una decisione politica. Bisognerebbe ricordarsi che si tratta delle stesse sezioni unite della Cassazione che a suo tempo accolsero la richiesta di un giudizio di costituzionalità sulle norme del codice di procedura pe-

nale relative alla rimesione. Lo fecero con una ordinanza che allora non commentammo. Rispettammo quell'ordinanza così come oggi rispettiamo la sentenza. È incredibile che non ci sia un analogo rispetto da parte di chi governa il paese».

Ma perché la Cirami non ha funzionato?

«Lo abbiamo detto e ridetto nel corso della discussione parlamentare. Pur giudicando la legge pericolosissima abbiamo valutato che anche la Cirami, così come la legge sulle rogatorie, sarebbe stata interpretata in base a una giurisprudenza ormai assediata. In qualche misura in questa sentenza della Cassazione non c'è neanche sorpresa».

In definitiva questa sentenza è la dimostrazione che la magistratura di Milano ha fatto solo il proprio dovere?

«È la dimostrazione che in questo momento non ci sono ragioni per le quali la libera determinazione dei magistrati di Milano possa ritenersi compromessa. Questo è il quesito che era stato posto alla Corte di Cassazione e questa è la risposta che la Corte ha dato».

Il leghista Cè adesso minaccia di sanzionare per legge la magistratura politicizzata.

«È ridicolo. Finora la vulgata era che i magistrati di merito erano politicizzati e che fortunatamente esisteva la Cassazione. Al punto che nella riforma del

ordinamento giudiziario voluta dal ministro Castelli la Cassazione diventava il vertice anche organizzativo di una complessa macchina: sostituiva addirittura il Csm in una serie di attribuzioni a partire dalla formazione dei magistrati. Adesso, improvvisamente, siccome la Cassazione non rispetta i desiderata dell'onorevole Cè, della Lega, del centro destra, diventa anch'essa un covò di pericolosi sovversivi. Quello che spaventa è l'insolenza nei confronti di ogni controllo, dell'interpretazione della legge, di dispositivi che non siano identici a ciò che la maggioranza si augura per ragioni politiche o privatissime. È un segnale di straordinaria immaturità quello che arriva dal centro destra. Ma i cittadini italiani

possono giudicare. Possono capire che in questo momento governano soggetti che non rispettano nessun potere autonomo e indipendente».

Dalle reazioni del centro destra arguisce che la guerra alla magistratura continuerà ancora più cruenta.

«Se il centro destra continuerà con toni e giudizi usati finora assisteremo a un riaccendersi impazzito della polemica e del conflitto nei confronti dell'intera magistratura. In ballo c'è l'indipendenza della magistratura. Ma devono sapere che non possono passare. Siamo pronti a difendere fino in fondo il valore dell'indipendenza della magistratura. Perché su questo si fonda l'uguaglianza

di tutti di fronte alla legge».

Berlusconi ora dovrà affrontare i suoi giudici...

«Come ogni altro cittadino italiano».

Ha già anticipato che resterà al suo posto comunque vada il processo.

«Il premier è libero di fare tutte le considerazioni politiche che vuole. Resterà al suo posto? Ne discuteremo quando sarà il momento. Quello che è assolutamente intollerabile è questa opera di continua, incessante denigrazione di qualunque organo giudicante che non adotti sentenze in linea con la difesa di Berlusconi».



Melchiorre perché fai così?

È un giorno nero, quello di ieri, per il crimine organizzato e disorganizzato. Una data da segnare sul calendario con i colori del lutto.

Dispiace per i 14 algerini accusati di fiancheggiare i terroristi islamici del «Gia», che l'altro giorno, con un discorso che avrebbe commosso Cesare Previti, hanno ottenuto la sospensione del loro processo sostenendo che al Tribunale di Milano c'è «un clima ostile creato ad arte dai mezzi di informazione e alimentato da gruppi e partiti intolleranti». E che dunque bisogna emigrare al più presto a Brescia. Nelle stesse ore, in Cassazione, l'avvocato di Previti tuonava: «Nessuno dev'essere più processato a Milano: quello è un Tribunale impazzito!». È andata male. Si ritroveranno tutti a Milano.

Dice la Corte che non basta qualche manifestazione anticorruzione per impedire i processi per corruzione. Non bastano le manifestazioni antiterrorismo per bloccare i processi per terrorismo. Non bastano le manifestazioni antimafia per traslocare i processi per mafia. E questo con buona pace del simpatico Pg Antonio Siniscalchi, dalla cui relazione si poteva arguire che, per processare Previti e Berlusconi a Milano, bisogna organizzare fiaccolate in loro favore e ricordarli anche nelle preghiere della sera.

Dispiace per il popolare «Sandokan», al secolo Francesco Schiavone, presunto boss della camorra che, facendo leva sulle marce anticamorra che ogni tanto infestano Napoli e dintorni, contava anche lui di emigrare verso lidi più sicuri, dove siedono «giudici onesti e preparati», mica come i suoi. Dovrà rassegnarsi. È andata male. Dispiace pure per gli imputati degli altri 55 processi che già si sono paralizzati grazie ai primi effetti balsamici della legge Cirami.

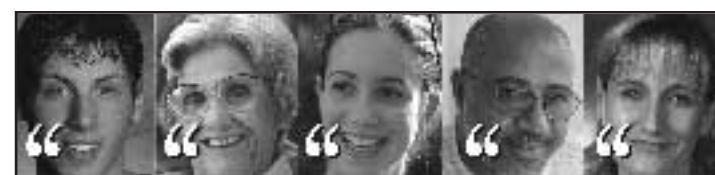
Dispiace per i quattro idraulici d'oro che, tra una ricevuta

astronomica e l'altra, eccipivano sull'imparzialità dell'intero ufficio Gip di Roma.

Dispiace per il presunto stupratore che dubitava dell'imparzialità del collegio giudicante solo perché formato da tre donne, e quindi nel dubbio chiedeva di cambiare tribunale (nella speranza, si presume, di trovare giudici maschi, possibilmente stupratori).

Dispiace per i mafiosi messinesi imputati di 24 delitti, che non gradivano il Tribunale di Messina, notoriamente prevenuto contro la mafia.

Dispiace per il venditore di provoloni milanese che, in causa da anni con una banca, voleva seguire i colleghi Berlusconi e Previti nel loro giro d'Italia lontano da Milano, con la decisiva motivazione che nel 1995 lo stesso Tribunale aveva archiviato una sua denuncia. Guarda un po', alle volte, dove arriva la politicizzazione delle toghe rosse. Pazienza, è andata male anche per lui. Voltando pagina e passando al Parlamento, dispiace per Renato Schifani, che non l'ha presa bene: «Sentenza politica è dir poco. Siamo davanti ad un processo politicizzato». Anche il leghista Alessandro Cè (candidato a sostituire, nella padana Rai2, «Chiambretti Cè») è parso un tantino contrariato: «Ora ci vuole una riforma per individuare e sanzionare quelle parti di magistratura che da molto tempo si comportano come fazioni politiche». Ma sì, un bel rastrellamento di ermellini rossi in Cassazione. E infine un pensiero commosso e deferente, nel momento della massima prova, va rivolto al senatore Melchiorre Cirami: «Ora - dice listato a lutto - mi aspetto le scuse da chi mi aveva aggredito, dicendo che questa legge era stata scritta per i processi di Milano: questa è la prova che ciò non è avvenuto». Pover'uomo: l'ha scritta male e, nonostante l'impegno, non ha funzionato. Comunque, coraggio. È l'intenzione che conta.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Incontro su Crisi industriali e occupazione

Roma, 30 gennaio 2003 ore 9,30 -17,00
Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231

Comunicazioni introduttive
Nicola Cacace, Cesare Damiano

Interverranno esponenti del mondo sindacale ed imprenditoriale (meccanica, telecomunicazioni, chimica, tessile, agroindustria, calzaturiero)

Conclude
Pier Luigi Bersani



Dicono i Girotondi: «È una vittoria della democrazia»

ROMA Silvia Bonucci, ormai vi hanno scoperto.

I girotondi dettano legge anche in Cassazione.

«Chi l'ha detto?»

Michele Saponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali nonché difensore di Previti.

«Mi sembra offensivo nei confronti della Cassazione».

Forse voleva dire che con le vostre manifestazioni avete influenzato i nove magistrati che hanno preso la decisione.

«Fosse così, l'onorevole dovrebbe prendersi la responsabilità delle sue affermazioni».

Già dico un'altra.

«Prego».

Melchiorre Cirami: fa sapere che ora aspetta le scuse dei suoi «destrattori».

«Non capisco cosa voglia dire».

Ce l'ha con chi «per mesi e mesi» l'ha accusato di aver presentato un disegno di legge «mirato» per il processo di Milano». I Girotondi erano fra questi.

«Se non ci fosse stata la nostra mobilitazione probabilmente la legge sarebbe passata quasi inosservata».

Invece?

«Invece c'è stato l'intervento del Capo dello Stato, che ha fatto apportare maggiore definizione a un testo originariamente nebuloso e anticostituzionale».

Una battuta sulla decisione della Cassazione.

«Una grande vittoria della democrazia. Non c'erano motivi per spostare i processi».

Tutto bene, insomma?

«Niente affatto. Il Parlamento è stato costretto a spendere inutilmente energie per tre mesi. E ora camorristi, pedofili e quant'altro hanno trovato il modo per rinviare i processi a loro carico, per prendere tempo. Questa è una responsabilità gravissima che si porteranno dietro».

s.c.

Toni Fontana

Dal «sorvolo» allo «scalo tecnico» cioè alla concessione delle basi. A piccoli passi, uno dopo l'altro, e sempre tra mille segreti e sottintesi, l'Italia asseconda i piani di Bush. Come era letteralmente «nell'aria» e mentre Berlusconi si mette in viaggio per Londra e Washington, le commissioni Difesa della Camera, o meglio i due presidenti, Ramponi (An) e Contestabile (Fi), hanno ricevuto una nuova lettera firmata in questo caso dal ministro della Difesa Martino (le prime erano state spedite da Gianni Letta) che preannuncia «nuovi sorvoli» dello spazio aereo italiano da parte di velivoli statunitensi diretti nel Golfo e comunque nei paesi della regione mediorientale nei quali Washington sta costruendo la macchina da guerra che potrebbe essere scatenata contro l'Iraq.

La missiva del ministro contiene un preambolo che ripete quanto gli esponenti del governo vanno dicendo da giorni e cioè che l'Italia non ha dato il proprio assenso alla guerra, sostiene l'iniziativa dell'Onu e che anzi la politica della «deterrenza» inaugurata da Washington con il dispiegamento di soldati, navi e missili rappresenta «un tentativo di evitare la guerra». Chi vuol saperne di più - spiega Martino - deve aspettare oggi pomeriggio quando il ministro degli Esteri Frattini interverrà al Senato. Rispetto a quanto era noto e cioè che i «sorvoli potranno durare alcune settimane» la nuova lettera della Difesa aggiunge un particolare di non poco conto e cioè che gli aerei americani potranno fare «scalo tecnico» nel nostro paese.

In particolare gli Stati Uniti hanno chiesto all'Italia una base per consentire l'atterraggio di un aereo civile americano che, di questi tempi, può servire solamente per caricare e trasportare soldati. In breve la missiva contiene un passaggio che potrebbe aprire la strada alla concessione delle basi italiane all'aviazione degli Stati Uniti che sta trasferendo aerei da attacco in Oman e Turchia e soldati in Kuwait. E questo potrebbe essere il

“ Oggi il ministro degli esteri Frattini esporrà in Senato la posizione del governo. Che insiste: il dispiegamento di armi e esercito è solo dissuasivo ”



Fassino: «Sulla partecipazione italiana alla guerra decide il Parlamento». Casini strappa al capo dell'esecutivo la promessa: il premier riferirà una volta tornato

Berlusconi va a prender ordini a Washington

Martino: il governo concede agli aerei da guerra Usa anche lo scalo tecnico, le basi

letto su Time



Questo grafico pubblicato dal "Time" di questa settimana. Vengono riportate le posizioni sull'Iraq di tutti gli alleati degli Stati Uniti. Anzi, non proprio tutti. L'Italia non compare. Il premier italiano non viene preso in considerazione. Perché? Forse perché i redattori della rivista americana non sapevano



se metterlo tra i favorevoli o tra i contrari all'intervento? Chissà. Fatto sta che ci sono Blair, Chirac, Aznar, Schroeder, Putin e anche il leader polacco Aleksander Kwasniewski e il turco Abdullah Gul. L'Italia rimane invece tra le zone grigie. E di Silvio Berlusconi neanche l'ombra.



Tg1

La «captatio benevolentiae» della Cassazione, esercitata per giorni dalla stampa e dalle televisioni amiche di Berlusconi, non è servita. Ora - come hanno commentato i forzisti - quell'alta magistratura è anch'essa preda "dei girotondini", visto che ha deciso che il Tribunale di Milano è al di sopra di ogni sospetto, legittimo o illegittimo. Dunque si andrà a sentenza per le corruzioni dei giudici che pilotarono le inchieste Imi-Sir, Sme e Lodo Mondadori, imputati Berlusconi, Previti e il resto della compagnia. Ma come l'ha presa il Tg1? Maluccio. Intanto ha affidato il servizio a Francesco Giorgino, fresco cronista giudiziario. Glissa sulle imputazioni di corruzione e intervista il legale di Previti, l'avvocato Sanmarco, suggerendogli persino una risposta: "La sentenza della Cassazione è andata oltre le richieste del procuratore generale, vero?". E Sanmarco conferma. Poi arriva il pastone delle reazioni, messo assieme da Marco Frittella. Sfilano le opposizioni, con commenti assolutamente moderati e nessun trionfalismo. In chiusura, l'immane Schifani, che non vede, non sente, ma parla: "Gli entusiasmi della sinistra sono la prova provata che si vuole sovvertire il risultato elettorale per via giudiziaria". A Roma si dice: nun ce vonno sta.

Tg2

Almeno il Tg2 accompagna i servizi sulla sentenza della Cassazione con una ricostruzione di Carlo Casoli (passata anche sul Tg3) delle varie fasi processuali e

delle imputazioni: corruzioni. Vero è che, sia nella cronaca giudiziaria di Maurizio Martinelli sia nel pastone di commenti di Giovanni Masotti, dominano i difensori di Berlusconi e Previti e l'onnipresente Schifani. A pensarci bene, è curioso anche il commento dell'avvocato Pecorella: "Ora è difficile avere fiducia nella magistratura". E' chiaro che l'avvocato ha fiducia solo quando vince le sue cause. Ma, ahimè, esistono anche le cause perse. C'è la vie. Copertina con ritratto di Sharon, firmata da Paolo Longo, un collega che è una garanzia.

Tg3

E al povero Oliviero Bergamini è toccato, in apertura, il difficile compito di parlare della sentenza della Cassazione, quando alle sue spalle è comparso l'eccentrico Paolini, quello che sventolò i preservativi sotto il naso di Baudo, che ripeteva a raffica: "Berlusconi in galera, Berlusconi in galera, mettete giù le mani, Berlusconi in galera". Ci sono "problemi nel collegamento" si scusava Bergamini. "Adesso hanno finito di scappare", ha commentato Di Pietro. Però Berlusconi ha sempre il passaporto (pare non ci siano pericoli di fuga) ed è in partenza per un giro prebellico, incontrandosi con Blair, Bush e poi Putin. Non lo ha detto a nessuno, ci racconterà qualcosa al ritorno, ma parte accompagnato dall'elegia del forzista Bondi: "Chi meglio di lui può mediare, visto che ha buoni rapporti con tutti?".

«regalo» che Berlusconi porterà domani all'«amico George».

Le missive di Martino che pochi giorni fa aveva definito «un atto dovuto» la concessione del sorvolo agli aerei Usa, ha scatenato nuovamente proteste. Alla riunione del capigruppo Minniti (Ds) ha fatto notare che Martino comunica «ma non informa», mentre Molinari della Margherita ha detto che il ministro della Difesa utilizza procedure «singolari» e informa il Parlamento di «decisioni già prese». Alle lettere di Martino si è riferito anche Cossutta nel suo intervento in aula: «Di fatto - ha detto l'esponente del Pdc - l'Italia viene oggettivamente coinvolta nelle operazioni militari volte alla guerra contro l'Iraq».

Alla Camera, fin dal mattino, l'opposizione (dapprima per bocca di Castagnetti) aveva chiesto a gran voce

di sapere da Berlusconi gli orientamenti del governo sulla crisi irachena. Da via Nazionale è giunta una nota della segreteria dei Ds che sollecitava Berlusconi a riferire in quanto «finora da parte del governo c'è stata una grande ambiguità ad un grande ondeggiamento». Intervenendo nel corso del programma televisivo «Ballarò» Piero Fassino ha tra l'altro detto che sulla crisi irachena «deve decidere il Parlamento» e non il portavoce di Bush. Contestando le ragioni di chi sostiene la necessità della guerra, il segretario Ds ha aggiunto che dal conflitto potrebbe nascere «un mondo meno sicuro di quello di oggi». Di fronte alle sollecitazioni di molti parlamentari il presidente della Camera Casini ha avuto una «lunga» conversazione con Berlusconi che, alla fine, ha promesso di informare l'assemblea di Montecitorio al suo ritorno da Londra e Washington. Il capogruppo Ds, Violante ha fatto notare che era stata accolta la richiesta dell'opposizione «anche se avremmo preferito che il premier venisse in aula prima di andare ad incontrare Bush». Secondo Violante la «situazione è insostenibile. Ci deve essere chiarezza nella posizione italiana, noi - ha detto l'esponente Ds - siamo contro la guerra». In settimana si terrà la riunione del capigruppo che indicherà la data dell'intervento di Berlusconi.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA
il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

Marina Mastroiusta

ROMA Un appello a sette mani, per far sentire la voce dell'Europa che non vuole la guerra e che crede che «un nuovo conflitto in Iraq può e deve essere evitato». Dal Campidoglio, il sindaco di Roma Walter Veltroni lancia lo stesso appello presentato ieri da altri sei sindaci in altrettante capitali europee per cercare una via d'uscita diversa da quella delle armi, «una strada che porti alla sicurezza e alla pace per tutti i popoli del Medio Oriente».

«La guerra - si legge nel documento sottoscritto dai sindaci di Berlino, Bruxelles, Londra, Mosca, Parigi e Vienna, oltre che di Roma - non può tornare ad essere lo strumento "normale" per risolvere i problemi. La guerra contro l'Iraq rischia di provocare molti più problemi di quanti l'unilateralismo militare pretende di risolvere».

Un segnale della diplomazia dal basso, fatta dalle voci dei cittadini e di chi li rappresenta. Un passo importante, dice Veltroni, «non solo perché è rappresentativo di sette città che amministrano quasi 35 milioni di cittadini, ma anche perché è il primo documento europeo». E ad un'Europa forte guardano i firmatari dell'appello come al terreno dove coltivare «con pazienza e tenacia il dialogo e la convivenza tra i popoli».

Nasce da Roma l'idea dell'appello che ora sarà estesa all'adesione di altri sindaci europei e non, nella convinzione che esiste una parte tutt'altro che secondaria dell'opinione pubblica orientata per la pace anche oltre oceano. La speranza è fare di questo documento uno strumento di pressione e lo spazio di una «possibile convergenza europea», perché «non necessariamente l'Europa deve andare in ordine sparso». L'obiettivo è dare più tempo agli ispettori e allontanare il rischio della guerra.

Il messaggio sarà inviato alla Commissione Europea, a Prodi, al rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana e alle Nazioni Unite, un invito a dare voce a chi vuole «congiungere le ragioni della fermezza con quelle della pace»:

“ La capitale guida l'iniziativa. Veltroni: «Diamo voce a 35 milioni di cittadini». L'appello sarà consegnato alla Commissione Ue, a Prodi, Solana e all'Onu ”



Nel documento si denuncia il rischio che un attacco possa allargare il fossato tra Occidente e mondo islamico e allontanare le prospettive di pace in Medio Oriente ”

Il no alla guerra dei sindaci d'Europa

Da Roma a Parigi, Londra, Berlino, Bruxelles, Vienna e Mosca: «Dobbiamo evitare il conflitto»



Una manifestazione pacifista, in basso alcuni ispettori dell'Onu

l'appello dei vescovi

Cei: l'Onu non legittima l'intervento preventivo

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Se una guerra è preventiva non è mai giusta», perché la si possa definire tale non basta la semplice autorizzazione dell'Onu perché questa sarebbe «soltanto uno degli elementi che compongono uno scenario di plausibilità di una guerra, ma non è l'unico elemento». Comunque, per la guerra preventiva non è possibile trovare alcuna giustificazione morale, perché la guerra è intesa come risposta ad una concreta situazione di attacco nei confronti della pace stessa». È questa la posizione dei vescovi italiani sull'ipotesi di guerra di Bush all'Iraq maturata a conclusione del Consiglio permanente della Cei. L'ha illustrata ieri ai giornalisti il segretario generale della Confederazione episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori. Una posizione di ferma condanna quella della Chiesa italiana che mette in discussione anche l'automatismo di un attacco a Bagdad in caso di ritrovamento da parte degli ispettori Onu di armi di distruzione di massa in territorio iracheno. Perché il fatto che Saddam abbia armi di distruzione può essere considerata una minaccia ma «non può essere considerata un attacco effettivo». «Perché la guerra sia giustificata - ha spiegato Betori - occorre che ci sia una aggressione, quale sia il livello per cui il possesso di armi può essere considerato aggressione,

lo devono decidere gli esperti». Sotto accusa per i vescovi italiani resta il concetto di «intervento preventivo», definito «inaccettabile in se stesso, perché la prevenzione non ha limite e la minaccia deve essere attuale e non futura». «Il concetto di pace - ha aggiunto il segretario generale della Cei - implica di per se stesso il rispetto dei diritti dell'uomo: non si può affermare di fare la pace creando una situazione in cui i diritti dell'uomo siano conculcati». Quindi per i vescovi italiani, in piena sintonia con le posizioni espresse da Giovanni Paolo II, «la guerra è sempre una sconfitta dell'umanità» che interpella la Chiesa nella sua capacità di «educare alla pace» ed «edificare una mentalità diffusa». «Fare appelli quando la pace è minacciata - ha spiegato mons. Betori - è inefficace, se non si sono costruite coscienze capaci di progetti di pace». E nella costruzione della pace, ha concluso l'arcivescovo, «c'è una speciale responsabilità dell'Occidente, per le sue radici cristiane». Una posizione quella della Chiesa, lo ha sottolineato, che è di completa sintonia con il Papa contro la guerra e che non va considerata antiamericana o antioccidentale. Nel documento conclusivo si ribadisce quanto affermato nella sua prolusione introduttiva il cardinale Camillo Ruini, «il mondo occidentale è garanzia di pace, di sicurezza, di libertà e di sviluppo». La Cei ribadisce che «la guerra è sempre sconfitta dell'umanità» e chiede alla comunità ecclesiale di impegnarsi «per far sviluppare sempre più mentalità e testimonianze di pace». La preoccupazione dei vescovi non è rivolta soltanto all'Iraq. Nel comunicato conclusivo hanno richiamato i punti di crisi internazionale (conflitto in Medio Oriente, in Costa D'Avorio e nella Repubblica Centrafricana, la decisione della Corea del Nord di ritirarsi dal trattato di non-proliferazione nucleare) per i quali auspicano soluzioni di pace.

la voce di chi condanna il terrorismo internazionale ma che vorrebbe trovare altri strumenti per disinnescare la minaccia. Di chi teme che un nuovo conflitto rischi «di allargare il fossato che separa occidente e mondo islamico e di esporre il mondo ad una nuova escalation terroristica», indebolendo «pericolosamente il ruolo degli organismi internazionali e in particolare dell'Onu», come recita il documento.

L'appello porta le firme di Klaus Wowerit, sindaco di Berlino, di Freddy Thielemans di Bruxelles, di Ken Livingstone di Londra, di Bertrand Delanoë di Parigi, di Michael Haupl di Vienna e di Yuri M. Louzhkov, di Mosca. Quest'ultimo però ha espresso delle riserve su un paragrafo del documento, in cui si parla del regime di Saddam e della

possibilità di contrastarlo «come tutti quelli responsabili di violazioni di diritti umani e del diritto internazionale» attraverso «i numerosi strumenti offerti dal diritto, dalla legalità e dalla giustizia penale internazionale». «L'Iraq dovrà adempiere a tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e cooperare pienamente con gli ispettori - aggiunge il testo -. Il ricorso all'uso della forza, che non può che essere sancito dall'Onu, deve costituire solo un'eventualità estrema».

L'appello dei sindaci ha riscosso il plauso di Francesco Rutelli della Margherita, che ha augurato «molte adesioni dalle capitali di tutto il mondo all'appello lanciato da Veltroni». Per Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds, «è un messaggio rivolto ai Parlamenti e ai potenti del mondo perché si faccia ogni sforzo, ogni tentativo per evitare ciò che oggi non è inevitabile». «Roma conferma la sua vocazione ad essere capitale di pace», ha detto il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius. Per il leader della Cgil, che il 15 febbraio prossimo parteciperà alla manifestazione nella Giornata europea contro la guerra a Roma, il messaggio dei sindaci «interpreta i sentimenti più profondi dell'opinione pubblica». In piazza ci sarà anche il gonfalone del Comune di Roma, che ha aderito all'iniziativa.

Ciampi insiste: lasciamo lavorare gli ispettori

Da Algeri il capo dello Stato ribadisce il no all'intervento ed esorta le Nazioni Unite a lavorare per la pace

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

ALGERI Sull'Iraq il partito della fretta, del «tempo scaduto», deve darsi una calmata. Innanzi tutto bisogna concedere «fiducia» e «margini di tempo» agli ispettori. E la politica estera italiana non può essere affidata alle missioni in ordine sparso. I criteri di comportamento devono essere: un'Europa con voce unica, anzi «univoca» e chiara; pieno ruolo del Consiglio di sicurezza Onu. Altro che conto alla rovescia. Bisogna, semmai, fermare gli orologi. All'indomani delle parole di Colin Powell sul «tempo che sta per scadere» Carlo Azeglio Ciampi ha timore che la macchina deragli e piglia - in nome dell'Italia - il pedale del freno. Si può arguire che stia tentando di mettere in qualche modo sotto tutela Berlusconi, dal tono perentorio con cui fissa alcuni precisi paletti alla vigilia del tour programmato a Londra, a Washington e a Mosca in chiave pre-bellica dal presidente del Consiglio. Lo fa poco prima della partenza da Algeri, dopo due giorni di visita di Stato.

Al termine di un convegno con gli imprenditori italiani che operano nello stato maghrebino convoca a sorpresa i cronisti in una saletta d'albergo che originariamente era destinata a un piccolo rinfresco d'addio con il presidente Bouteflika. L'algerino dopo un lungo saluto lo lascia, invece, sulla soglia. E lui tira fuori dalla tasca un testo di ventotto righe, in cui si definiscono senza giri di parole i limiti e gli obiettivi dell'iniziativa internazionale del nostro paese al cospetto della minaccia di guerra. Lo staff si spertica, intanto, a

chiarire che si tratta di parole «concordate» con il governo. Ha scritto di suo pugno il testo nella residenza di El Muradah dov'era ospitato, l'ha letto per telefono ieri di prim'ora a un imprecisato esponente de l governo, probabilmente Gianni Letta. E questa precisazione, anziché minimizzare, aumenta la portata dell'intervento del presidente: unica voce autorevole che possa imprimere una sterzata dopo la pericolosa confusione di idee mostrata da Berlusconi.

«I miei colloqui in Algeria - Ciampi esordisce - sono stati dominati dalla preoccupazione della pace». Anzitutto lo scenario mediorientale: «Il conflitto israelo-palestinese è una ferita aperta. Blocca progressi di cui la regione mediterranea ha bisogno». In particolare «frena il partenariato euromediterraneo che è il futuro dei rapporti tra Europa e sponda sud del Mediterraneo». Ma è l'Iraq «l'altra grave preoccupazione». Qui per la prima volta Ciampi nomina l'Iraq, dopo diversi precedenti interventi in cui aveva evocato la questione-Baghdad sotto la specie di un'al-



lusione ai conflitti e alle crisi internazionali in corso. Il presidente riflette ad alta voce sugli ultimi sviluppi. «Ho letto con grande interesse le conclusioni del rapporto

di mister Blix». In primo luogo il rapporto «conferma che la comunità internazionale non deve desistere dalle pressioni su Baghdad fino a che sia raggiunto l'obiet-

tivo del disarmo totale ai sensi delle risoluzioni dell'Onu». Ciampi vuol sottolineare, però, anche una conseguenza che evidentemente ritiene non abbastanza rilevata

dai commenti di casa nostra: il rapporto Blix anche «dimostra che il lavoro degli ispettori» dei due enti internazionali incaricati di operare in Iraq, l'Unmovic e l'Aiea, «merita fiducia e margini di tempo indispensabili per completare la missione». Ciampi non intende predicare nessun atteggiamento di accondiscendenza nei confronti di Saddam, l'Iraq secondo lui «deve fornire una piena cooperazione, nella sostanza, non solo nella forma». Il capo degli ispettori nel suo rapporto fornisce un argomento utile da spendere in favore del primato delle istituzioni internazionali, e in particolare delle Nazioni Unite, che Ciampi non si stanca di indicare. Davanti all'Assemblea nazionale algerina poco prima aveva scandito: «L'esistenza di un organismo rappresentativo dell'intera comunità internazionale è una garanzia per tutti i paesi».

Preme a Ciampi rimarcare il valore della posizione europea: ieri - ricorda, quasi a voler ancorare il governo alla sponda europea - il ministro Frattini era tra noi, poi è tornato di corsa a Bruxelles perché

«era importante una presenza italiana» in quella sede. Ciampi ne approfitta per trarre dalla riunione di Bruxelles un'indicazione insieme di metodo e di sostanza. Si «rallegra» della «posizione congiunta dell'Unione europea sull'Iraq»: essa non si limita a «una dichiarazione generica», ma ha «contenuti netti». Ed è «confortante ed essenziale che l'Unione parli con una voce univoca e con chiarezza d'intenti sulle maggiori crisi internazionali». Voce univoca. Chiarezza di intenti. Non è certamente questo lo spirito con cui il presidente del Consiglio sta organizzando il suo viaggio nelle capitali che ritiene più «amiche», mettendo assieme Washington, Londra e Mosca, ed escludendo Francia e Germania (quest'ultima notoriamente nel cuore del presidente della Repubblica). Un commento sul viaggio di Berlusconi? Ciampi si guarda bene dal rilasciarlo. Il premier non ne ha informato il Parlamento, lo farà a cose fatte. Non si sa se abbia detto qualcosa al Quirinale. Ma si capisce che l'iniziativa sia sintonizzata su tutt'altra lunghezza d'onda. E colpisce come Ciampi, accennando all'importanza delle assemblee parlamentari nel suo discorso di fronte ai deputati algerini abbia enfatizzato «l'idea di democrazia parlamentare» che è nata - ha ricordato - proprio nel Mediterraneo: «Il Parlamento è patria di democrazia, di libera circolazione di idee, di rispetto dell'opposizione di es pressione civile del dissenso». Un modo per incoraggiare l'Algeria a costruire «su solide basi» la propria democrazia, dopo tanti lutti e tante violazioni dei diritti umani. Ma anche, forse, un incanto di Ciampi da leggere in chiave interna.

Durante una cerimonia all'università romana di Tor Vergata scoperta una lapide che riporta le parole della Carta sul ripudio della guerra

Scalfaro: resto fedele all'articolo 11 della Costituzione

Mariagrazia Gerina

ROMA Avrebbero potuto scriverlo con la vernice spray sui muri dell'università: «No alla guerra». E invece, gli studenti romani di Tor Vergata hanno deciso di scolpirlo sulla pietra, con le parole dell'articolo undicesimo della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...», ricorda dunque la targa «pacifista», voluta dagli studenti con l'appoggio del consiglio di facoltà, scoperta ieri alla presenza di Antonio Di Pietro e di Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, «padre costituente», «geloso custode dei principi della nostra carta». E integralista della pace: «Il mio no è totale, radicato nella Costituzione e senza alternative. Anzi, è pro-

prio quell'alternativa presentata come inevitabile che temo», scandisce il «padre costituente», che dice: «come presidente della Repubblica sono andato in pensione quattro anni fa, come cittadino no». Perciò, a ottantaquattro anni, alla vigilia di una possibile guerra, si ritrova a spiegare ancora una volta a pacifisti giovani e meno giovani l'impegno da lui assunto in questo momento, alla luce di quell'articolo 11, che quasi cinquantasei anni fa contribuì a scrivere. «In quell'articolo non trova spazio la politica delle pacche sulle spalle», ribadisce: «È pensabile - si chiede polemicamente - che la politica estera si risolva dicendo siamo amici quindi siamo d'accordo? Se sei amico di Bush allora ci vai a mangiare gli spaghetti», ironizza. «Proprio perché sei alleato hai il dovere di dirgli: non sono d'accordo», suggerisce: «È il dialogo e quando l'uomo rinuncia al dialogo vuol dire che vuole la guer-

ra». Parla con nettezza e durezza Scalfaro, saldo nelle sue argomentazioni. «Voi se volete argomentate in modo diverso», dice agli studenti. Che infatti scandiscono: «Diciamo a chi ci governa, se volete partecipare a questo crimine, non lo farete in nostro nome». E annunciano mobilitazioni. L'importante è sintonizzarsi sul «no» alla guerra: «Dire "no" è fondamentale quando la democrazia è in sofferenza...», annuisce Scalfaro e ammonisce: «Anche il fascismo è andato al potere nel rispetto dello Statuto Albertino. Il cittadino non si può accontentare di constatare che un governo nasce in modo corretto, deve anche guardare se si perde per strada».

Nel '47 i costituenti quel no alla guerra seppero dirlo in modo molto netto e su quel no fondarono la democrazia, racconta Scalfaro, introducendo la sua lezione di Costituzione italiana: «Discutem-

mo pochissimo su quell'articolo. I verbali della seduta in cui fu approvato contano appena sei pagine».

Eravamo tutti d'accordo, avevamo la guerra ancora addosso e la Resistenza alle spalle». Anche sui termini da usare, non ci fu esitazione. E così fu scritto quel «ripudia»: «La Repubblica italiana ripudia la guerra», sottolinea con forza Scalfaro. Un ripudio esteso alla guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». E che culmina nella promozione delle organizzazioni internazionali rivolte alla giustizia e alla pace: «L'Onu - ribadisce Scalfaro - è nata per la pace e non per battezzare o benedire laicamente la guerra». Non ci sono eccezioni alla pace, dunque. Unica eccezione prevista dalla Costituzione è la legittima difesa, ricorda il costituente: «Ma non ci troviamo in questa eccezione».

Dalle parole del presidente traspare l'idea che la politica estera non può essere affidata a missioni in ordine sparso ”

Si può arguire anche che stia tentando di mettere in qualche modo sotto tutela Berlusconi ”

Bruno Marolo

WASHINGTON Se avanzo seguitemi. George Bush prepara il paese alla guerra. Legge alle camere in seduta congiunta il discorso "sullo stato dell'Unione", che ha provato quattro volte nel teatrino della Casa Bianca, pesando le parole, ma facendo attenzione soprattutto al tono, alla grinta, all'immagine di forza e fiducia che vuole costruire intorno a sé. Parla per un'ora. Quello che ha da dire non stupisce nessuno. Il presidente non dichiara la guerra, ma segnala che è probabile. Non annuncia una data, ma lascia capire che forse è questione di poche settimane. Non presenta le prove per giustificare l'invasione dell'Iraq, ma sostiene che il regime di Saddam Hussein possiede armi di sterminio e ha rapporti con i terroristi. L'America, dice, non potrà tollerare a lungo questa situazione.

"Il pericolo più grave - ha sostenuto - sono i regimi fuorilegge che cercano armi nucleari, chimiche e biologiche. Potrebbero usarle per ricatti, terrorismo, omicidi in massa. Potrebbero darla a terroristi che le userebbero senza esitare". Ha aggiunto che Saddam ha già avuto 12 anni per applicare le risoluzioni dell'Onu. "Il dittatore non disarmo - ha concluso - anzi ci inganna".

Un anno fa, 52 milioni di americani hanno ascoltato il loro presidente che proclamava la crociata contro l'asse del male. Ieri le reti televisive prevedevano un pubblico ancora superiore per il discorso che doveva andare in onda un minuto dopo le 21 (le 3 di oggi in Italia). Il contenuto, nelle grandi linee, era noto a tutti. Bush in persona lo aveva anticipato lunedì sera ai direttori di giornali, riviste e agenzie di stampa.

Ogni concetto è noto, ma ogni parola espone come una bomba nelle orecchie di una nazione che ancora non ha capito perché il presidente vuole usare la forza contro l'Iraq mentre gli ispettori dell'Onu non hanno prove dell'esistenza di armi proibite. Bush non cerca di convincere. Il suo approccio non è logico, ma viscerale. Fa appello alle emozioni, all'orgoglio nazionale ferito. In Iraq, sostiene, vi sono parecchi terroristi di Al Qaeda. Si potrebbe obiettare che probabilmente ce ne sono anche in America, ma non sembra una buona ragione per bombardare l'Ohio o il Nebraska. Del resto, in Iraq la sola base dei terroristi di cui si ha notizia certa si trova nel Kurdistan, in un territorio il cui controllo è stato tolto a Saddam Hussein e assegnato a milizie armate e finanziate dagli Stati Uniti. Le armi di

“ Nel discorso alla Nazione il capo della Casa Bianca punta il dito sulla protezione concessa dal rais ai terroristi di Osama Bin Laden ”



«Il nostro paese deve far fronte alla minaccia» La Casa Bianca evoca la possibilità di una seconda risoluzione Onu: ma non è indispensabile ”

Bush difende la guerra: l'Iraq è fuorilegge

Il presidente parla all'America per prepararla alla nuova Tempesta contro Saddam

sterminio, incalza Bush, esistono anche se gli ispettori non riescono a trovarle e i terroristi potrebbero usarle contro l'America e i suoi alleati. La conclusione è inesorabile: "Il nostro paese e la comunità internazionale hanno il dovere di far fronte alla minaccia". L'Onu deve dimostrare che non parlava al vento, quando am-

monia l'Iraq di "gravi conseguenze". Se non deciderà presto l'azione, gli Stati Uniti prenderanno l'iniziativa.

"E' prematuro - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - pensare a una nuova risoluzione dell'Onu. Sarebbe desiderabile, ma non è necessaria. Il presidente preferisce lavorare con i

l'appello

Monito di 41 premi Nobel «Nessun blitz senza l'Onu»

No all'attacco senza l'Onu: 41 premi Nobel americani - tra questi l'economista Franco Modigliani - hanno firmato una dichiarazione che si oppone alla guerra in Iraq senza un vasto consenso internazionale. I Nobel hanno sostenuto che un'azione unilaterale Usa danneggerebbe la sicurezza e la statura internazionale degli Usa anche nel caso di vittoria.

Hanno firmato l'appello scienziati e economisti: tra loro ci sono fisici atomici come Norman Ramsey che partecipò al progetto Manhattan per la bomba di Hiroshima e Charles Townes, ex consigliere del Pentagono e capo di una commissione federale che studiò i missili MX e le loro testate nucleari.

Dalla Florida, dove da anni è in pensione, perfino l'ex condottiero di Desert Storm Norman Schwarzkopf ieri ha esortato il presidente Usa a dare più tempo agli ispettori dell'Onu, mentre in un blitz televisivo programmato per tagliare la strada al discorso di Bush, l'attrice Susan Sarandon ha esortato gli americani a chiedersi: «Cosa ci ha fatto l'Iraq di male?» prima «che i nostri figli tornino a casa in body-bags e donne e bambini iracheni comincino a morire in Iraq». Lo spot, pagato da True Majority, un gruppo che fa capo all'industriale dell'alimentazione Ben Cohen, era in programma pochi minuti prima dell'intervento di Bush a Camere riunite.



nostri amici e alleati, ma capisce e rispetta coloro che, alla fine, decideranno di andare per la loro strada". I compagni di strada sicuri, Silvio Berlusconi e Tony Blair, sono stati premiati con un invito a corte: il presidente del consiglio italiano giovedì a Washington, il premier britannico venerdì e sabato a Camp David. Gli altri possono trattare con il segretario di stato Colin Powell un'eventuale breve proroga delle ispezioni in Iraq. In ogni caso, le truppe americane hanno ancora bisogno di un po' di tempo per preparare un'invasione in piena regola.

Michael Gerson, capo degli scrittori fantasma che hanno steso il discorso, aveva lasciato uno spazio da riempire alla luce del rapporto presentato lunedì dagli ispettori al consiglio di sicurezza. Bush non ha ritenuto necessarie aggiunte, anzi ha tagliato qualche frase. La Casa Bianca sapeva che Hans Blix, direttore delle ispezioni,

avrebbe accusato l'Iraq di "negare la collaborazione, o concederla contro voglia". In mancanza di meglio, tanto basta. Le preoccupazioni dell'ultimo minuto erano altre. Il presidente non voleva dare l'impressione di trascinare l'America in guerra senza curarsi dei pericoli per la sua economia, della disoccupazione che è arrivata al 6 per cento, del deficit federale che ha superato ogni record. Voleva parlare meno di un'ora e dedicare all'Iraq poco più di dieci minuti. Voleva evitare per il momento la parola "guerra", e ripetere invece molte volte parole come "lavoro", "ripresa", "fiducia". La parola "tasse", nel suo vocabolario, ancora una volta ha fatto copia fissa con la parola "taglio". La nozione di assistenza sociale è abolita, in favore della beneficenza. L'unico programma sul quale Bush si è dilungato è stato quello per delegare alle chiese parte dei compiti dei 50 stati dell'Unione. Meno tasse e più religione sono gli ingredienti dello stimolo economico di Bush, che costerebbe all'erario 674 miliardi di dollari. Al popolo americano si chiede di credere e combattere, ma anche di consumare, per dare lavoro alle fabbriche. Altre argomenti sono tabù: le pensioni per le quali mancano i soldi, l'aborto al quale Bush vuole imporre restrizioni, la discriminazione positiva che per oltre 20 anni ha agevolato la marcia dei neri verso l'eguaglianza e ora viene rimessa in discussione. La destra radicale che ha fatto vincere le elezioni al partito repubblicano avrà la sua ricompensa, ma ora, mentre l'intera nazione ascolta, il presidente si tiene alla larga dalle controversie. Le nasconde sotto la bandiera nazionale, come un sarto che nasconde sotto l'ovatta le magagne di un cliente rachitico.

Roberto Rezzo

NEW YORK In uno speciale a firma di Bob Woodward il Washington Post riferisce che la Casa Bianca ha in mano prove «chiare» e «inconfutabili» sulle manovre dell'Iraq per nascondere materiali proibiti. Il giornalista che ha legato il suo nome allo scandalo Watergate sostiene che l'amministrazione Usa intende rendere queste prove di dominio pubblico la prossima settimana, ma intanto è in grado di fornire qualche anticipazione. «Un recente esempio di ostruzionismo iracheno è l'avvertimento partito dalle autorità di Baghdad per far nascondere materiale immediatamente prima dell'arrivo degli ispettori. Un'altra intercettazione da conto delle istruzioni impartite al personale scientifico perché facesse sparire ogni documentazione».

A conferma delle indiscrezioni le

Powell scopre le carte segrete su Baghdad

Il rais: dal '91 nessuna arma proibita. Contro l'attacco Usa il generale che guidò il conflitto nel Golfo

parole del segretaria di Stato Colin Powell: «Gli Stati Uniti hanno ricevuto numerose indicazioni dai servizi d'intelligence a dimostrare che l'Iraq mantiene armamenti per la distruzione di massa. Renderemo pubblico il materiale non appena saremo sicuri di non compromettere così facendo le nostre fonti d'informazione». Powell ha sottolineato che indicazioni del tutto simili sono state raccolte anche dagli ispettori dell'Onu: «Sono stati gli ispettori a riferire di fronte al Consiglio di Sicurezza che l'Iraq ha spostato o nascosto mate-

riale per eludere gli accertamenti. Non lo hanno detto gli americani, lo hanno detto gli ispettori. Noi ci limiteremo a corroborare con ulteriori elementi di prova le conclusioni degli ispettori».

Quello che però Colin Powell sembra far finta di non sentire è che gli ispettori hanno chiesto al Consiglio di Sicurezza il tempo necessario per terminare il proprio lavoro. Non solo, il direttore dell'Agenzia atomica internazionale, Mohamed El Baradei, ha già escludere che l'Iraq abbia in corso qualche programma per la messa a punto di

armi nucleari. Il suo collega Hans Blix, competente per gli armamenti chimico batteriologici, pur insistendo sul fatto che la collaborazione degli iracheni non è stata completa, ha messo in chiaro di non aver trovato finora alcuna prova sull'esistenza di ordigni per la distruzione di massa. «Questa è una spudorata montatura degli americani - ha replicato da Baghdad il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz - Dopo il 1991 abbiamo distrutto tutti gli armamenti proibiti e non abbiamo mai avviato alcun programma per sviluppar-

ne altri. Sfido chiunque a dimostrare il contrario».

Le intercettazioni che il governo americano sarebbe riuscito a ottenere, pur senza essere messe in discussione dal punto di vista dell'autenticità, secondo fonti vicine agli stessi servizi d'intelligence, sarebbero in ogni caso prove assai deboli, indizi piuttosto che «l'arma del delitto» di cui il presidente Bush continua a parlare. Gli osservatori ritengono che non sarà certo con questi elementi che la Casa Bianca riuscirà a convincere Francia, Germania e

Russia, del pericolo imminente rappresentato da Saddam Hussein. Gli argomenti della Casa Bianca non hanno convinto neppure Norman Schwarzkopf, il generale che ha guidato l'attacco contro l'Iraq nel 1991, che ha espresso ad alta voce le sue perplessità e raccomandato di «dare un'altra possibilità alla pace, lasciando tutto il tempo necessario agli ispettori». «Prima di tutto vorrei dire che considero estremamente preoccupante l'idea che Saddam Hussein possieda armamenti atomici ma, chiarito questo punto, non penso

che si debba invadere l'Iraq per un sospetto. Non so quali prove l'amministrazione abbia in mano esattamente, ma ho la sensazione che sarebbe meglio aspettare le conclusioni degli ispettori». Le dichiarazioni di Schwarzkopf sono una bordata ad alzo zero contro la Casa Bianca, perché a parlare non è un pacifista smidollato senza rispetto per la patria o un qualsiasi generale in pensione, ma il vincitore della prima Guerra del Golfo, il militare più conosciuto e popolare in America dopo Colin Powell. Stormin Norman, il soprannome che si è guadagnato con la campagna Tempesta nel deserto e per il carattere tempestoso, è un amico di vecchia data di Bush padre, che accompagnava nel fine settimana per lunghe battute di caccia, e per George W. Bush ha fatto campagna elettorale. Ora dice apertamente che il presidente è mal consigliato e lo mette in guardia dal suo ministro per la Difesa.

Il ministro degli Esteri Straw denuncia la violazione della risoluzione dell'Onu da parte degli iracheni. Francia e Germania restano ferme nel no a un nuovo conflitto

Londra accelera, anche Putin mette in guardia Saddam

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Il documento approvato lunedì dal Consiglio dei ministri degli Esteri dei Quindici è comune, ma non altrettanto comune è la lettura che il giorno dopo ne hanno dato i firmatari. Se il francese Dominique de Villepin ha molto insistito sul fatto che «con la risoluzione 1441 siamo nel tempo della cooperazione, e ci pare che funzioni, quindi nulla giustifica che cambiamo posizione», e che «gli ispettori sono il braccio e l'occhio del Consiglio di sicurezza, e il nostro documento dice che le ispezioni vanno continuate e approfondite», e se trova «soddisfacenti» le conclusioni del direttore generale dell'AIEA Mohamed El Baradei nel settore nucleare. Se il ministro degli Esteri greco Papandreu, presidente di turno del Consiglio, ha riferito ieri alla Commissione Esteri del Parlamento europeo dicendo «vorrei es-

sere molto chiaro sul fatto che non sarebbe utile per noi esprimere un giudizio arbitrario sulla scadenza della missione degli ispettori» ed esprimendo apprezzamento per «il grande contributo» franco-tedesco, stigmatizzando «il facile stereotipo che parla di vecchia Europa e giovane America» e rivendicando all'Europa una tradizione di valori e di dialogo, un «savoir-faire» che è nostro e che dobbiamo far valere. Se insomma vi

Anche i greci spingono affinché il team delle Nazioni Unite continui il proprio lavoro in Iraq ”

sono membri dell'Unione, compresa la presidenza, che dal rapporto degli ispettori e dal documento dei Quindici traggono la convinzione che c'è ancora spazio per evitare la guerra, ve ne sono altri - due in partimito - che tendono invece ad accelerare i tempi della soluzione, prevedibilmente militare.

Il primo a farsi sentire è stato ieri mattina il britannico Jack Straw, dicendo che «per l'Iraq è arrivato il momento di ubbidire», visto che «ha violato ulteriormente la risoluzione 1441». Conclusione: «Le possibilità di risolvere pacificamente la vertenza sono oggi inferiori, a causa dell'incredibile rifiuto di ottemperare alle disposizioni della risoluzione» da parte di Saddam Hussein. Il rifiuto si sarebbe concretizzato nell'«assenza di cooperazione», che corrisponde ad «una nuova flagrante violazione» della 1441 da parte dell'Iraq.

Nel primo pomeriggio è stata la

volta dell'italiano Franco Frattini a Bruxelles, che il documento firmato il giorno prima l'ha declinato così, ispirandosi a Condoleezza Rice: un cambio di strategia, nel senso che da Saddam non ci si aspetta più una «collaborazione passiva ma attiva». Non si tratta più per gli ispettori di «cercare un ago in un pagliaio», ma spetta a Saddam tirare fuori l'ago e deporlo davanti agli uomini di Blix. Richiesto di valutare il rapporto presentato lunedì dagli ispettori al Consiglio di sicurezza, il ministro Frattini ha detto che «non siamo in grado di darla oggi». Gli sembrano comunque «evidenti» due cose: «Che da parte degli ispettori si sia manifestata la volontà di un approfondimento e che Saddam Hussein possieda armamenti biologici». Su quest'ultima affermazione - peraltro assente dal rapporto degli ispettori - Frattini non ha voluto fornire ulteriori precisazioni. Ha inoltre invocato - per poter giudicare il rapporto degli

ispettori - un po' di tempo, e ha citato gli elementi che gli mancano per potersi esprimere: il discorso alla nazione che George W. Bush terrà oggi, la prossima riunione del Consiglio di sicurezza. E anche il viaggio che Silvio Berlusconi compirà domani a Washington: «Il ruolo dell'Italia è quello di un partner e amico degli Stati Uniti in grado di dare consigli ed esprimere valutazioni». A suo avviso, inoltre, il dissidio con Francia e Germania è ricomposto, visto che ambedue «hanno pienamente concordato» sul testo sottoscritto dai Quindici.

Ma negli ambienti europei l'Italia, contrariamente a Francia e Germania, appare come già arruolata sotto la bandiera a stelle e strisce. Lo si è visto per esempio nel corso dell'audizione del greco Papandreu, quando i conservatori britannici - tra i più bellicisti, con la notevole eccezione del commissario europeo Chris Patten - hanno più volte citato

l'Italia al fianco di Gran Bretagna e Spagna nel sostegno incondizionato agli Stati Uniti. È significativo anche che, mentre Dominique de Villepin non aveva posto alcun limite all'estensione temporale da concedere agli ispettori, Franco Frattini l'abbia messa in modo un po' diverso: «Un tempo ragionevole, che non si sa ancora quale sia». E ha insistito molto sul concetto di «ultima possibilità» concessa a Saddam, spiegando che

Mosca fa sapere che potrebbe assumere posizioni più dure in assenza di collaborazione da parte irachena ”

questo ultimatum «non può portare a ulteriori proliferazioni di tempi e di rapporti». Si può presumere che Frattini pensi a qualche settimana piuttosto che a qualche mese, perfettamente in linea con l'amministrazione americana.

Anche Vladimir Putin è sembrato irrigidire i toni verso Saddam Hussein. L'agenzia Interfax riferiva ieri da Kiev che Mosca potrebbe assumere «decisioni più dure» al Consiglio di sicurezza. Putin ha però assicurato che le possibilità diplomatiche «non sono esaurite». Ha ammesso che non c'è convergenza con gli Stati Uniti, ma ha avvertito che «se l'Iraq comincerà a creare problemi per il lavoro degli ispettori, la Russia potrà cambiare posizione e accordarsi con gli Stati Uniti per elaborare altre decisioni al Consiglio di sicurezza». Comunque sia «la cosa più importante è risolvere tutti i contenziosi sulla base del diritto internazionale e le decisioni dell'Onu».

Segue dalla prima

Un silenzio assordante accoglie le prime proiezioni della Tv statale: il Labour oscilla tra i 17 e i 19 seggi (rispetto ai 25 della precedente legislatura), comunque il minimo storico. Si sperava nel ripensamento degli indecisi, nel «voto utile». Ma la speranza muore alle 22:01. Sorride, Mitzna, stringe decine di mani e assicura sulla sua volontà di non mollare: «È un risultato pesante, su cui riflettere con grande senso di responsabilità - dice - guai a gettare la spugna». Ma la sala già riflette le spaccature, se non alla base di certo al vertice, del partito. Attorno al generale Mitzna, ci sono solo i fedelissimi: «Non c'è nessun motivo perché Mitzna si dimetta. Amram ha preso un partito a pezzi e in due mesi non poteva fare probabilmente di più di quanto ha fatto considerando tutte le circostanze», afferma l'ex ministro e coordinatore della campagna elettorale del Labour.

«Non mollare Amram», ripetono i giovani militanti che hanno seguito il loro sindaco da Haifa, la città del dialogo tra ebrei e arabi. La delusione s'intreccia con la volontà di non abbandonare il campo. È difficile rialzarsi, ma nessuno dei presenti intende smobilitare. «Cosa sarà di questo Paese in mano a gente come Lieberman e Netanyahu», si chiede Jony, un giovane studente universitario. «Se la destra ha vinto è anche grazie ad Arafat che ha rifiutato l'offerta di pace avanzata a Camp David da Barak», gli fa eco Yael, insegnante a Gerusalemme. A unirli è la volontà di non arrendersi. Ed è all'orgoglio di partito e alle «ragioni che furono dei padri di Israele e di Yitzhak Rabin» che Mitzna fa appello nel suo primo discorso da leader sconfitto ma non in disarmo: «La politica - afferma Mitzna - è una maratona e io ho fatto pochi metri. Il popolo ha scelto Sharon alla guida di Israele e noi come alternativa». Un'alternativa da ricostruire all'opposizione. Un impegno che Mitzna ribadisce con fermezza: un impegno che suona anche come sfida ai dirigenti del Labour, in primis

Arafat: il voto segnerà il conflitto mediorientale

Prima della chiusura dei seggi il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha affermato di essere convinto che il voto in Israele segnerà profondamente il conflitto mediorientale ed ha aggiunto che i palestinesi non sono ottimisti sul futuro del processo di pace, vista la probabile rielezione del premier uscente Ariel Sharon. Nonostante ciò Arafat ha auspicato che dalle urne esca comunque un forte segnale di sostegno agli accordi del passato e in particolare a quello firmato a Oslo nel 1993 con l'allora primo ministro Yitzhak Rabin. La speranza, ha spiegato il leader palestinese, è che gli israeliani votino «per la pace dei coraggio- si».

Israele

il Voto



Il leader del Meretz annuncia le dimissioni

Il leader del Meretz, Yossi Sarid, si è assunto la responsabilità per la sconfitta subita dal suo partito nelle elezioni israeliane e ha annunciato ieri sera che si sarebbe dimesso se i conteggi ufficiali avessero confermato le negative indicazioni fornite dagli exit-poll. Al quartier generale della formazione politica di sinistra da lui guidata, molti sostenitori sono scoppiati in lacrime quando sono state diffuse le prime disastrose stime sui risultati conseguiti dal Meretz. Secondo gli exit poll il partito potrebbe ottenere da cinque a otto seggi nel nuovo Parlamento. Ne aveva dieci in quello uscente, dove era all'opposizione.

Il leader del Meretz, Yossi Sarid, si è assunto la responsabilità per la sconfitta subita dal suo partito nelle elezioni israeliane e ha annunciato ieri sera che si sarebbe dimesso se i conteggi ufficiali avessero confermato le negative indicazioni fornite dagli exit-poll. Al quartier generale della formazione politica di sinistra da lui guidata, molti sostenitori sono scoppiati in lacrime quando sono state diffuse le prime disastrose stime sui risultati conseguiti dal Meretz. Secondo gli exit poll il partito potrebbe ottenere da cinque a otto seggi nel nuovo Parlamento. Ne aveva dieci in quello uscente, dove era all'opposizione.

Benjamin Ben Eliezer e Shimon Peres, che si erano mostrati, anche nel vivo della campagna elettorale, più possibilisti verso una riedizione dell'unità nazionale. «Esiste un'alternativa - scandisce Mitzna ad una platea che risponde con applausi - e noi lo ricorderemo da ora in avanti, sempre e ovunque. Da domani in poi. Per la pace, il lavoro, i ragazzi e gli anziani, per coloro che continuano a credere in un futuro diverso, ad un mondo migliore».

I giornalisti attorniano il leader del Labour e gli chiedono di commentare le prime dichiarazioni di Sharon: da vincitore, Arik tende a una mano agli sconfitti e rilancia l'offerta di un governo di unità nazionale. «Nei prossimi giorni - annuncia Mitzna - m'incontrerò con il primo ministro. Il Labour è un partito responsabile e non farà mancare il suo appoggio al governo sui temi della pace con i palestinesi

Sotto choc la sinistra di Mitzna

Laburisti al minimo storico: no ad un governo di unità, andremo all'opposizione



Il leader laburista Amram Mitzna al seggio dopo aver votato in basso il presidente dell'Autorità palestinese Arafat

o in caso di guerra con l'Iraq. Ma noi - aggiunge subito Mitzna - non abbiamo bisogno per fare questo di un'autista che ci scorazzi su una Volvo ministeriale». La storia del partito che fu di Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin, non può essere sventata per qualche poltrona ministeriale: è il messaggio che da questa fredda, glaciale nottata elettorale, Amram Mitzna lancia non solo ai militanti del partito ma all'intero Israele. Evitare la resa dei conti, ritrovarsi uniti all'opposizione. Un'opposizione responsabile, certo, ma che non indulge a compromessi al ribasso. «In questo momento non esistono le condizioni minime per parlare di un governo Likud-Labour», dichiara alla Tv pubblica Shimon Peres. «In questo momento», sottolinea Peres; ed è quel riferimento temporale che crea scompiglio tra i fedelissimi di Mitzna. Le luci si spengono nel grande albergo di Tel Aviv. A conclusione del suo discorso, Amram Mitzna intona, e con lui l'intera sala, l'inno nazionale di Israele: «Hatikva». Significa «Speranza» in ebraico. Una speranza che certo non germoglia per i laburisti nelle urne elettorali.

Umberto De Giovannangeli

parla il ministro Yasser Abed Rabbo

«I palestinesi sono pronti a discutere ma si rischia una nuova ondata di violenza»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La disponibilità a tornare al tavolo delle trattative deve prescindere da quale sia il leader che la controparte ha scelto. Nel corso degli anni abbiamo discusso e stretto accordi con primi ministri israeliani laburisti e del Likud, con Yitzhak Rabin come con Benjamin Netanyahu. E lo stesso discorso vale per Sharon. Detto questo, se fossi un giornalista non scriverei di certo che quello israelia-

no è stato un voto per la pace e il dialogo. La vittoria di Sharon e della destra ultranzista può aprire la strada ad una nuova ondata di violenze». A parlare è Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp.

Il Likud è il primo partito d'Israele e Ariel Sharon sarà il nuovo premier.

«A differenza degli israeliani, non abbiamo mai avuto la pretesa di scegliere noi, o imporre con la forza, gli interlocutori con cui trattare la pace. La nostra disponibilità al negoziato resta inalterata».

Anche con Sharon primo ministro?

«Anche con lui, come lo fu con Netanyahu. C'è chi sostiene che per Sharon abbiamo «votato» Arafat e Hamas.

«Questa è pura sciocchezza. Da oltre due anni, il popolo palestinese è sotto assedio, la sua dirigenza impedita nei movimenti, il suo presidente confinato a forza a Ramallah. Mi riesce francamente difficile pensare a Israele come ad un Paese aggredito, oppresso, privo di difese. La propaganda israeliana è capace di tutto, ma non credo che possa giungere fino al punto di dipingere il voto a Sharon come una scelta di pace».

Sharon non ha chiuso la strada ad uno Stato palestinese.

«Se davvero vuole dare una chance al dialogo, Sharon dovrebbe accettare il "tracciato di pace" messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.) invece di considerarlo carta straccia. Lo avevamo detto prima del voto, e ciò



vale tanto più alla luce dei risultati delle elezioni in Israele: solo un deciso, pressante, intervento della comunità internazionale, che si sostanzia da subito con l'invio di una forza d'interposizione nei Territori, potrà porre un argine alla violenza e aprire spazi di trattativa. Senza questo intervento, i falchi israeliani si sentiranno incoraggiati dal voto a intensificare la brutale repressione nei Territori».

Il capo della diplomazia Usa, Colin Powell, ha parlato di uno Stato palestinese entro il 2005.

«Se continuano l'espropriazione di terre palestinesi da parte israeliana e la massiccia colonizzazione ebraica in Cisgiordania, lo Stato di cui parla Powell nascerà, se nascerà, su un francobollo di territorio. E sarà un aborto di Stato, una riedizione in peggio dell'apartheid sudafricano».

Israele ha votato. A quando le elezioni in Palestina?

«Quando i carri armati israeliani usciranno dalle nostre città e dai nostri villaggi. Spero il più presto possibile».

u.d.g.

l'intervista

Shlomo Ben Ami

ex ministro degli Esteri

L'esponente laburista analizza la sconfitta: paghiamo il prezzo della coalizione con la destra e una crisi di leadership

«Un'altra alleanza con il Likud ci porterebbe alla scissione»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Con Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri nel governo di Ehud Barak, analizziamo a caldo i risultati delle elezioni. Ben Ami fu tra i protagonisti dei colloqui di Camp David e dei successivi negoziati di Taba: «È da quelle intese - sottolinea Ben Ami - che occorrerà ripartire se si vuole davvero arrivare ad una composizione politica della crisi israelo-palestinese». E sulla crisi del labour, Ben Ami è perentorio: «È il frutto della scelta errata di far parte di un governo di unità nazionale a guida Sharon, ed è anche il portato di una profonda crisi di rappresentanza sociale e di leadership».

Il voto a favore del Likud è un voto contro la pace?

«Assolutamente no. Si tratta di un voto che esprime una certa paura collettiva dell'opinione pubblica israeliana, che cerca rifugio e si unisce attorno a chi afferma di avere delle risposte militari. Gli israeliani vogliono e credono alla pace, ma esprimono con questo voto i loro dubbi e le loro paure nei confronti del processo che deve portare alla pace. Sono le incertezze di

un'opinione pubblica che è ormai giunta ad un ampio consenso riguardo all'idea di uno Stato palestinese, alla necessità di uscire dai Territori e di smantellare insediamenti, ma che dall'altra parte non crede che tutto questo potrà portare alla pace con i palestinesi e con il mondo arabo. Vogliono la pace, ma non "comprano" la tesi della sinistra israeliana che fa la semplice equazione restituzione di Territori/smantellamento insediamenti/Stato palestinese = pace. Di questa cultura del sospetto e della sfiducia verso l'altra parte, Sharon è il rappresentante più fedele dell'opinione pubblica israeliana».

Al di là di tutte le possibili analisi, questa campagna elettorale è stata caratterizzata dalla estrema difficoltà del partito laburista a crescere anche in momenti in cui le circostanze sembravano favorirlo. Ciò è solo imputabile alla delusione per il processo di pace, alla sfiducia verso i palestinesi e Arafat oppure c'è qualcosa di più profondo, un abbandono dei valori tradizionali del partito laburista?

Il voto al Likud esprime la paura degli israeliani che si sentono rassicurati da chi ha una risposta militare

dei vari strati della società israeliana. I laburisti rappresentano oggi solo una borghesia in crisi; non ha più legami, come una volta, con i settori più deboli della società, con i nuovi immigrati dalla Russia, con la componente religiosa, ma non per questo integralista, dell'opinione pubblica. È un partito che ha progressivamente perso la sua base sociale e per risollevarsi deve ricostruire questi legami, pena la sua definitiva marginalizzazione».

Questo dopo-elezioni presenta come possibilità per il prossimo governo, unioni impossibili (vedi il triangolo Likud, Shinui, Labour, condizionato dal deciso rifiuto di Amram Mitzna o l'impossibile unione fra il laico Shinui e i partiti ultra-ortodossi) e sul versante destro lo scarso entusiasmo con cui Sharon accetta l'idea di un governo con le compagnie più oltranziste. Quale via le sembra più probabile e c'è nonostante tutto - la possibilità di un governo di unità nazionale?

«Ritengo che un governo Likud-Shinui-Labour sia improbabile in ogni caso, e questo non tanto per il "rifiuto" di Mitzna, ma perché il Likud

non potrà mai abbandonare i partiti religiosi. Il Likud riceve i suoi consensi più ampi proprio per la sua "sensibilità" nei confronti delle questioni religiose, e il sostegno del pubblico tradizionalista è per questo partito un assioma. Recidere questi legami, significherebbe per il Likud il suicidio politico e verrebbe per questo partito, proprio come è stato punito il Labour per l'assenza di sensibilità verso gli strati popolari della società. Quindi, le strade praticabili sono molto ristrette e impervie. La situazione in cui ci troviamo ricorda da vicino il periodo della Quarta Repubblica in Francia - prima della salita al potere di De Gaulle - quando era praticamente impossibile formare governi stabili e i primi ministri che si succedevano uno dopo l'altro non riuscivano a governare il paese. Dal punto di vista del Labour, posso solo dire che le pressioni di parte della leadership del partito per entrare nuovamente in un governo di unità nazionale, potrebbero avere dei risultati distruttivi, e portare perfino ad una scissione del partito. Se il Labour riuscirà a sopraffare questo istinto suicida e andrà alla guida dell'opposizione, la possibilità più realistica mi sembra dunque un governo Likud con i parti-

ti di destra e religiosi, che non fa presagire certo grande longevità e che potrebbe portarci - in una manciata di mesi - ad una nuova tornata elettorale».

Lei pensa che queste elezioni, insieme ad una probabile guerra in Iraq, possano creare una nuova dinamica nel processo di pace fra Israele e i palestinesi?

«Lo spero fortemente. In fondo questa è la mia tesi da tempo. La coalizione che ha fatto la prima guerra del Golfo è grosso modo la stessa che dovrebbe condurre a quella che, presumibilmente, sarà la seconda guerra del Golfo. La volta precedente si è arrivati alla Conferenza di Madrid, che a sua

volta ha aperto i contatti e portato ai successivi e noti sviluppi. Spero che anche questa volta si sviluppi una dinamica che dia una spinta in avanti a tutto il processo. In tutto questo, penso che l'Europa abbia un ruolo fondamentale: il suo sostegno non è necessario solo per la conduzione della guerra contro l'Iraq, ma anche e soprattutto per il dopo, per la ricerca di un nuovo assetto del Medio Oriente che riconosca alla pace fra Israele e palestinesi un posto centrale. Ma le due parti - purtroppo - non hanno oggi la capacità di trovare da sole una soluzione al loro contenzioso; si deve costituire una forza mandataria internazionale che operi nei Territori per guidare in un periodo di tempo determinato i palestinesi alla formazione di un loro Stato e gli israeliani allo sgombero dagli insediamenti. E tutto questo, sulla traccia di quanto sintetizzato nella dichiarazione di Bill Clinton alla conclusione dei suoi sforzi per ottenere un accordo. Perché è da lì, dai principi di Camp David e dalle successive acquisizioni registrate nei negoziati di Taba, occorrerà ripartire se si vuole davvero giungere ad una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese».

u.d.g.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

TEL AVIV Le piazze vuote, i comizi deserti. Una campagna elettorale stanca. Un'astensione di massa (l'affluenza è del 69%) che non ha precedenti nella storia di Israele, dalla fondazione dello Stato ebraico (1948) ad oggi. E' Israele della paura e del disincanto che ha decretato il trionfo elettorale di Ariel Sharon e del Likud. Trentadue seggi, 13 in più della precedente legislazione. Sono passate da poco le 22:00 (le 21 in Italia) quando il primo exit poll della Tv statale scatena l'entusiasmo nel quartier generale del Likud, in un grande albergo nel cuore di Tel Aviv: il Likud conquista 36 seggi, 17 in più della passata legislatura. "E' stata una vittoria straordinaria, straordinaria", ripete Danni Naveh, astro nascente nel firmamento politico del Likud. Il partito di Ariel Sharon: "Diciamo una buona volta: questa è soprattutto la vittoria di Arik", afferma, visibilmente commosso, Ranaan Gissin, portavoce, consigliere e amico del primo ministro. E' tempo di festeggiamenti, di calorose pacche sulle spalle, di caroselli di auto che percorrono il lungomare, ma i più avvertiti nell'entourage di Sharon cominciano a fare i primi calcoli, ad imbastire considerazioni, un po' meno trionfali, sul futuro. E le cose si fanno subito più complicate. Perché la netta affermazione del Likud non garantisce di per sé, meccanicamente, stabilità nel tormentato scenario politico d'Israele. E la ragione fondamentale sta nel dramma che si consuma a qualche centinaio di metri di distanza, nell'albergo dove sono radunati militanti e dirigenti del Labour. Gli exit poll attestano il partito di Amram Mitzna a 19 seggi, rispetto ai 25 della passata legislatura. Un arretramento pesante, che porta il partito che per decenni fu identificato con lo Stato, il partito dei pionieri del sionismo, al suo minimo storico. "Questo crollo porterà ad una resa dei conti interna ai laburisti e ciò non favorirà, almeno nell'immediato, il tentativo di Arik di ridare vita ad un governo di unità nazionale", osserva ancora Ranaan Gissin. A voltare le spalle al Labour è una parte del suo elettorato tradizionale (l'astensione più alta si registra nelle aree tradizionalmente più legate ai laburisti) e, soprattutto, le masse degli umili, quegli ebrei russi e i sefarditi che hanno guardato con diffidenza e distacco quel partito un po' aristocratico, espressione della borghesia erudita, dei "professori di Tel Aviv". La destra nel suo

Erekat: i carri armati ora torneranno a Gaza

Striscia di Gaza: «Se l'esercito israeliano ha condotto la rioccupazione della Cisgiordania nel corso del suo primo mandato, nel secondo ricupererà la Striscia di Gaza». Le elezioni - ha affermato ancora l'esponente palestinese - «sono un affare interno dei cittadini israeliani. Tuttavia esigiamo dal nuovo governo che riprenda i negoziati di pace lì dove si sono interrotti, a Taba all'inizio del 2001». Comunque - ha concluso Erekat - «non c'è nessun segnale che faccia presagire una ripresa del processo di pace nel prossimo futuro e le cose resteranno come sono».

Durissime le prime reazioni palestinesi alla vittoria di Sharon. Secondo il ministro Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi, ora il premier ordinerà l'occupazione della

Israele

il Voto

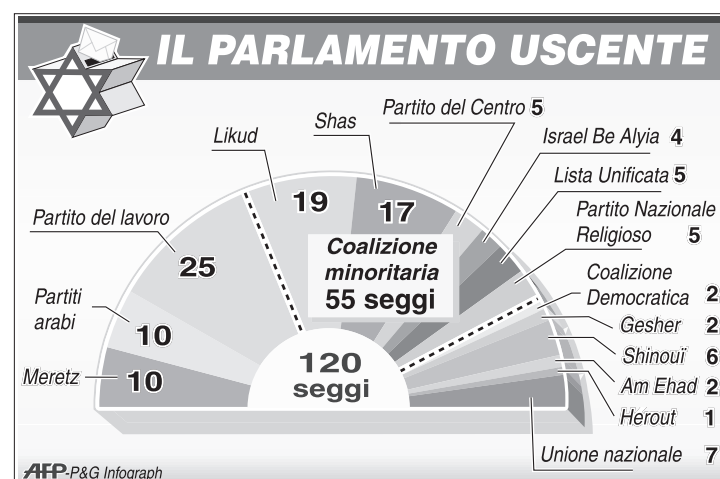


Mai così bassa l'affluenza Alle urne solo il 69%

Nelle elezioni legislative svoltesi ieri in Israele, secondo i dati ufficiali diffusi dalla Commissione elettorale centrale, ha votato soltanto il sessantanove per cento degli aventi diritto. La percentuale è la più bassa mai registrata nella storia del paese. Alle ultime elezioni, nel 1999, andò alle urne circa il novanta per cento. Nelle consultazioni precedenti in genere ci si era attestati intorno all'ottanta per cento. Il presidente della Commissione elettorale centrale Mishael Cheshin ha definito preoccupante la bassa affluenza ai seggi e ha prospettato la possibilità che in futuro si decida di multare coloro che non esercitano il diritto di voto.

Il falco Sharon riconquista Israele

Vince la destra. Crollano i laburisti. Terza forza si afferma il partito laico di centro



A sinistra carri armati in una strada di Jenin a destra Sharon al seggio elettorale



Tutte le vittime sono palestinesi. Nella città cisgiordana l'esercito israeliano è intervenuto con 20 tank

Scontri a Jenin e Gaza: 7 morti

Violenze nei Territori anche nel giorno delle elezioni. In episodi accaduti in diverse località sono rimati uccisi complessivamente sette palestinesi.

Quattro persone sono morte in scontri avvenuti a Jenin, dove nelle prime ore del mattino l'esercito israeliano ha lanciato un attacco contro il locale campo profughi. Altre tre sono morte in un'esplosione a Gaza.

Proprio a Gaza si sono avute le prime vittime, poco dopo la mezzanotte, quando è saltato per aria un edificio, in circostanze ancora da chiarire. Nello scoppio è rimasta uccisa la guardia del corpo di un esponente di Hamas assieme ai due figli, una ragazza

di quindici anni e un ragazzo di diciasette.

Fonti palestinesi affermano che si è trattato di un'esecuzione mirata e che l'edificio è stato colpito da un missile israeliano. Ma l'esercito dello Stato ebraico nega, lasciando intendere che l'esplosione potrebbe essere stata causata da un «incidente sul lavoro» durante la costruzione di un missile Kassam.

Sempre nella Striscia di Gaza, in precedenza, nella tarda serata di lunedì soldati israeliani avevano ucciso due palestinesi che tentavano di infiltrarsi nell'insediamento di Itsmona. Un terzo militante era riuscito a fuggire.

A Jenin gli episodi cruenti sono stati due. Nelle prime ore della mattinata due poliziotti palestinesi sono stati colpiti a morte in una sparatoria con i soldati israeliani. Durante gli scontri è stato leggermente ferito un fotografo dell'agenzia di stampa France Presse.

Poco prima di mezzogiorno, altri due palestinesi sono morti in uno scontro a fuoco, sempre a Jenin, in cui sono rimasti feriti due agenti di frontiera israeliani. Secondo fonti palestinesi i morti erano l'uno membro della Jihad Islamica e l'altro della Brigata dei Martiri di Al Aqsa.

Una delle quattro vittime di Jenin, sempre secondo fonti palestinesi, era un diciassettenne che stava tentando di soccorrere i compagni feriti. Fonti militari israeliane hanno replicato che anche questo giovane era armato.

Nel corso della giornata di scontri altri palestinesi sono rimasti feriti. Tra loro anche due bambini, uno dei quali versa in gravi condizioni.

L'incursione israeliana a Jenin è proseguita sino a sera. Una ventina di carri armati israeliani hanno continuato incessantemente a percorrere le vie della città cisgiordana. Le forze penetrate a Jenin - è stato spiegato a Tel Aviv - avevano avuto l'incarico di condurre perquisizioni ed arrestare militanti della intifada.

palestinesi". Una pace che deve fare i conti con il trionfo di Ariel Sharon. Un trionfo che Arik celebra a notte fonda nel quartier generale di Tel Aviv. Tra cori da stadio, osanna, il premier ringrazia gli elettori, rilancia il suo appello ai laburisti per un governo di "responsabilità nazionale" e assicura: "Sconfiggeremo i terroristi, conquisteremo la pace". Gli elettori lo hanno premiato. Ma Arik sa che non è una cambiale in bianco. Il difficile inizia adesso.

La novità del gruppo Shinui
In agenda torna il tema di un governo di unità nazionale

Grande euforia al quartier generale del Likud dopo le prime proiezioni «Questa è la vittoria di Arik»

l'intervista
Ehud Olmert
sindaco di Gerusalemme

Il coordinatore della campagna elettorale del Likud: chi teme che il premier sarà ostaggio dei religiosi non lo conosce affatto

«Le urne premiano la fermezza di Arik»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Le prime proiezioni vengono accolte con abbracci e grida di gioia nel quartier generale del Likud. E tra i più festeggianti c'è Ehud Olmert, sindaco di Gerusalemme e coordinatore della campagna elettorale del Likud: «Gli israeliani - è il suo commento a caldo - hanno premiato la determinazione e la coerenza con cui Ariel Sharon ha condotto la guida del Paese in uno dei momenti più difficili nella storia di Israele». «Il mandato che ci è stato affidato - sottolinea Olmert - è quello di conquistare la pace nella sicurezza. Ed è ciò che faremo».

Le urne hanno confermato quanto anticipato dai sondaggi. Il Likud è diventato il primo partito di Israele.

«È un risultato straordinario che

premia la linea della fermezza nella lotta contro il terrorismo palestinese perseguita da Ariel Sharon e, al contempo, è un investimento di fiducia verso un partito che non ha chiuso la porta al processo di pace, ma l'ha chiusa definitivamente ad una dirigenza palestinese che ha scelto di cavalcare la violenza e di alimentare il terrorismo».

Le porte dell'unità nazionale sono ancora aperte. Tocca ai laburisti riflettere sulle ragioni della sconfitta

Quello al Likud non è dunque un voto di resistenza?

«Se per resistenza si intende un sostegno di massa a chi con più coerenza si è assunto la responsabilità di combattere una dura, difficile e non certo conclusa, guerra al terrorismo, ebbene sì, è stato un voto di resistenza. Di resistenza al terrore, ma non di chiusura ad una trattativa...».

Una trattativa che possa avere come sbocco uno Stato palestinese?

«È una prospettiva che Sharon non solo non ha scartato ma ha anzi più volte adombrato, entrando anche nel merito dei caratteri di una possibile entità statale palestinese. Il punto è un altro, e riguarda la condizione pregiudiziale per l'avvio di qualsiasi trattativa: e questa condizione non negoziabile riguarda la fine della violenza e degli atti terroristici che hanno causato la morte di

oltre 700 israeliani, in maggioranza civili inermi. Si tratta di una condizione che ogni Stato democratico che ha a cuore la sicurezza dei propri cittadini avanzerebbe. E l'Europa farebbe bene a non bollare il risultato del voto in Israele come la vittoria dei "falchi".

Trattativa sì, ma non con Arafat?

«Certamente. Su questo siamo stati chiarissimi, ottenendo un ampio consenso elettorale. Arafat ha fatto dell'Anp la centrale del terrorismo palestinese. Non è pensabile avviare alcuna seria trattativa con una dirigenza corrotta e collusa con il terrorismo. Arafat è il principale ostacolo sul cammino del negoziato. Prima viene rimosso e meglio è per tutti, israeliani e palestinesi».

Trattativa sì, anche su Gerusalemme di cui Lei è sindaco?

«No, questo mai. Gerusalemme

non è merce di scambio. Gerusalemme è e sarà per sempre capitale indivisibile di Israele».

In tutta la campagna elettorale, Sharon ha ribadito la sua preferenza per un governo di unità nazionale aperto ai laburisti. È una proposta ancora valida?

«Senza dubbio. Sta ora ai laburisti riflettere sulle ragioni della loro bruciante sconfitta, e tra queste ragioni c'è, a mio avviso, l'aver causato una crisi di governo, in un momento delicatissimo per Israele, sulla base di motivazioni pretestuose che l'elettorato ha punito. Per quanto ci riguarda, le porte dell'unità nazionale restano aperte».

C'è chi teme un governo in cui Sharon sia ostaggio dell'estrema destra.

«Chi pensa questo evidentemente non conosce bene, o fa finta di

non conoscere, di che tempra è fatto Arik. La linea su cui intende costruire il nuovo governo è quella premiata dagli elettori e nessuno potrà deviarne il corso».

Il prossimo governo potrà trovarsi a dover fronteggiare una nuova guerra nel Golfo Persico.

«In frangenti del genere, Israele

La condizione per aprire una trattativa sullo Stato palestinese resta la fine delle violenze e la rimozione di Arafat

ha saputo sempre esprimere la massima unità interna. E non ho dubbi che sarebbe così anche in caso di una guerra contro uno dei più pericolosi, cinici, sanguinari dittatori che il mondo conosca. Eliminare Saddam Hussein sarebbe un straordinario passo in avanti verso la democratizzazione del Medio Oriente. E su questo giudizio, mi creda, non esiste differenziazione alcuna tra destra e sinistra in Israele».

Si è parlato e scritto di una campagna elettorale strana, specchio di un Paese scontento.

«Sfido qualunque democrazia a non sentire i contraccolpi di un incessante attacco terroristico. Ma Israele ha resistito, ha combattuto, senza rinunciare al suo essere Stato democratico, purtroppo l'unico nell'intero Medio Oriente».

u.d.g.

Toni Fontana

Intense sparatorie, attacchi dei terribili elicotteri Apache, bombe a guida laser, morti e feriti. La guerra afghana, per la quale stanno partendo i mille alpini italiani, riesplode violentissima e coinvolge i soldati americani (e i loro alleati, in questo caso norvegesi) in una battaglia come non se ne vedevano da quasi un anno.

I portavoce della base di Bagram, quartier generale di Enduring Freedom, forniscono un bilancio di 18 morti, ma i combattimenti sono ancora in corso e le incursioni proseguono. Il regista della nuova fiammata di guerra sarebbe Gulbuddin Hekmatyar, il signore della guerra che promette di scatenare la «jihad» contro gli invasori e, per ammissione dei portavoce americani, sarebbe riuscito a radunare quel che resta dell'armata taleban e dei commando della rete di Bin Laden. Secondo quanto ha spiegato il generale Bob Hepner, comandante delle forze americane in Afghanistan, una pattuglia della diciottesima compagnia aviotrasportata statunitense, stava effettuando una perlustrazione in una zona di montagna denominata Adi Ghar, ad una quindicina di chilometri da Spin Boldak, un tempo importante base dei Taleban, e non lontano dai confini con il Pakistan.

L'agguato è stato teso - secondo il comando Usa - da un'ottantina di guerriglieri al comando appunto di Hekmatyar. Gli americani hanno reagito uccidendo un aggressore e ferendone uno. A quel punto sono entrati in azione gli elicotteri da combattimento Ah-64 Apache che, partiti dalla vicina base di Kandahar, hanno raggiunto il luogo della sparatoria ed hanno attaccato le postazioni dei guerriglieri con un fitto lancio di granate. Successivamente sono intervenuti anche i bombardieri B-1 e Ac-130, le «cannoniere volanti».

Si sono levati in volo anche due caccia F-16 norvegesi che hanno scaricato due bombe e guida laser contro le caverne nelle quali si erano rifugiati gli aggressori afgani. Gli alleati hanno scatenato un vero e proprio diluvio di fuoco contro le caverne, sono state sganciate bombe da duemila libbre e almeno due ordigni a guida laser. L'intervento dei

“ Nei pressi di Spin Boldak al confine con il Pakistan l'attacco sferrato dalle milizie di Hekmatyar, irriducibile signore della guerra ”



Per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale intervengono a bombardare i caccia norvegesi. I militari italiani entro febbraio nella regione orientale

Afghanistan, battaglia con i soldati Usa

Negli scontri uccisi diciotto Taleban. Presto gli alpini schierati in una zona a rischio



Soldati pattugliano una strada a Kandahar

Corea del Nord

No di Pyongyang ai negoziati a cinque

La Corea del Nord resta nettamente contraria a qualsiasi negoziato multilaterale per risolvere la crisi scoppiata con gli Usa a proposito dei programmi nucleari di Pyongyang: in particolare alla formula «cinque più cinque», che, secondo proposte occidentali, avrebbe dovuto coinvolgere i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, le due Coree, il Giappone, l'Australia e l'Unione Europea. Il rifiuto è stato confermato in una nota del ministero degli esteri nordcoreano rimbalzata ieri sulle agenzie russe.

«Noi ci opponiamo a qualsiasi tentativo di internazionalizzare il problema nucleare nella penisola coreana - si legge nel documento - e non prenderemo parte ad alcun colloquio multilaterale, in qualsiasi formato». La proposta di una riunione «cinque più cinque» nasconderebbe secondo Pyongyang il tentativo degli Stati Uniti di «sfuggire alle loro responsabilità sulla questione nucleare e di internazionalizzare la pressione sul nostro paese».

Il no a negoziati multilaterali e la richiesta della ripresa di un dialogo diretto da parte americana erano stati già manifestati nei giorni scorsi dal regime nordcoreano, dopo i colloqui a Pyongyang dell'emissario russo Aleksandr Losiukov. In successive dichiarazioni, il governo di Pyongyang ha fatto sapere di essere disposto a valutare una qualche forma di mediazione solo da parte dei due grandi vicini, Russia e Cina, ma sempre con l'obiettivo di ottenere la ripresa di un dialogo diretto con gli Usa a proposito degli aiuti energetici che Washington aveva promesso nel '94 in cambio dell'interruzione dei programmi nucleari nordcoreani.

caccia norvegesi è stato confermato da un portavoce militare del paese nordico secondo il quale «per la prima volta dalle fine della seconda guerra mondiale la Norvegia sgancia bombe in battaglia, finora era accaduto soltanto nel corso di esercitazioni». Il comando Usa non ha spiegato se l'intenso fuoco scatenato contro i guerriglieri abbia messo in fuga o annientato le milizie di Hekmatyar, ma ha fatto sapere che nelle operazioni sono stati coinvolti oltre trecento militari americani e che si è trattato di una vera e propria battaglia che, almeno fino a ieri sera, «era ancora in corso». Il portavoce norvegese ha anche ammesso che vi sono stati «numerosi scontri» con le milizie avversarie e ciò conferma che l'Afghanistan non è stato affatto pacificato. Le fonti militari

ammettono poi che la battaglia in corso è la più importante e cruenta dalla fine dell'operazione Anaconda che, nel marzo dello scorso anno, impegnò a lungo gli americani nella valle di Shahi Kot, nella provincia sudorientale di Paktia (non lontano da dove saranno schierati gli alpini italiani nelle prossime settimane. I soldati italiani raggiungeranno entro febbraio la città di Gardez e la zona di Khost nelle regioni orientali dell'Afghanistan non lontano appunto dalle montagne dove, un anno fa, sono avvenuti gli scontri tra milizie Taleban e americani.

I combattimenti in corso si svolgono invece ancora più a sud, ma sempre nelle zone di frontiera con il Pakistan da dove avvengono le infiltrazioni di guerriglieri.

Gulbuddin Hekmatyar è un irriducibile della «guerra santa» che ha condotto dapprima contro i sovietici negli anni ottanta, successivamente contro gli altri signori della guerra ed ora contro «gli invasori». I Taleban lo cacciarono da Kabul ed il capo guerriglieri, gli leader del gruppo integralista Hezb-i-Islami, si rifugiò per alcuni anni in Iran. Tornato in campo con la caduta del regime integralista di Kabul, Hekmatyar non ha aderito agli accordi di Bonn che hanno aperto la strada ad Hamid Karzai, oggi presidente dell'Afghanistan.

Anche ieri i comandi americani hanno confermato il sospetto che Hekmatyar sia riuscito a radunare gruppi di guerriglieri allo sbando ed elementi della rete di Al Qaeda.

La strada del pacifismo dopo Porto Alegre

Otto mesi decisivi davanti al movimento no-global. Si gioca la credibilità anche su commercio e privatizzazioni

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Per il movimento no-global italiano gli otto mesi più difficili della sua breve vita. Deve passare tra Scilla e Cariddi, deve strappare il fuoco agli dei. Se uscirà vincitore dalle battaglie che lo aspettano diventerà uno dei protagonisti chiave del prossimo decennio politico. Se perderà può finire ai margini, diventare una forza di protesta minoritaria. Vediamo le scadenze. Sono tre: la prima naturalmente è la lotta pacifista e il modo nel quale saprà affrontare la scalata militare americana. Non potrà fermarla, questo no: però potrà renderla politicamente più difficile, potrà ostacolarla, e potrà spostare grandi porzioni di consenso fuori del fortino liberista americano. La seconda scadenza è il vertice del G8 ad Evian, a giugno: è il primo che si tiene in Europa dopo Genova. La terza scadenza è la più importante, anche se non è difficile da spiegare perché è piena di sigle che i lettori italiani conoscono poco: Wto, Gatt, Trip. Vediamo di chiarire: Si tratta della riunione del Wto (cioè dell'organizzazione che governa il commercio internazionale) nel corso della quale saranno messi a punto gli accordi Gatt e Trip, e cioè l'accordo sulla seconda fase delle privatizzazioni e l'accordo sui brevetti. Sono accordi internazionali che vincolano tutti gli Stati che fanno parte del Wto. Non sono dettagli della macchina economica: Gatt e Trip sono due dei pilastri fondamentali del capitalismo di oggi. Se cadono, o se traballano, è tutto l'impianto liberista che non regge più. Non vuol dire che crolla, ma che comunque dovrà riformarsi, cambiare. Walden Bello, economista filippino e leader internazionale del movimento, sostiene che la sfida di Cancun (Messico fine settembre) sarà una sfida mortale tra movimento e liberismo. Uno dei due è destinato a morire. Vittorio Agnoletto, leader degli italiani, è più cauto ma non molto. Anche lui dice che il movimento a Cancun si gioca la metà del suo futuro.

GLI ACCORDI GATT Sono importantissimi. Secondo i piani del Wto prevedono che dal 2004 si passi - in tutto il mondo - alla privatizzazione di acqua, istruzione e sanità. Che vuol dire?

Semplice: tre dei diritti fondamentali (che sin qui, almeno teoricamente, la società ha riconosciuto a tutti) non sono più diritti ma merce. Vanno comprati. E quindi la proprietà privata - cioè il capitalismo globalizzato - controllerà tutto della vita di ogni singolo uomo, tranne, forse, il diritto a respirare. Non è uno scherzo, è così: solo l'aria resta bene pubblico. E poi vuol dire che si inverte la tendenza all'istruzione di massa, che ha caratterizzato una parte del mondo in questo ultimo mezzo secolo, e che ha comportato una certa mobilità sociale. Cioè la classi tenderebbero sempre di più a diventare ereditarie, come nel Medioevo e nei sistemi aristocratici. Una specie di nuovo feudalesimo tecnologizzato e super-produttivo. Il movimento no-global ha concluso il forum di Porto Alegre ponendosi due obiettivi, uno massimo e uno intermedio. L'obiettivo massimo è quello di cancellare il Gatt, l'obiettivo intermedio è di rinviare l'attuazione almeno di due anni.

BILANCIO DEL FORUM Sicuramente è un bilancio molto positivo. Lo dicono i numeri e lo dicono le idee. Pensate che ieri alla conferenza stampa conclusiva hanno partecipato circa 2000 giornalisti. E che quest'anno i giornalisti accreditati (4.500) erano più di quanti furono i delegati al primo Forum, quello del 2001. Quest'anno i delegati sono stati centomila. I partecipanti ancora di più. E le idee, il modo di discuterle, la robustezza delle analisi, la ricerca delle soluzioni, segnano una maturazione forte, visibile di questo movimento. La sua capacità di analizzare il capitalismo moderno e di

La prossima scadenza è rappresentata dal vertice del G8 ad Evian il primo in Europa dopo Genova



La manifestazione contro la guerra a Porto Alegre

vederne la drammaticità delle prospettive future, è più profonda di quella di qualunque partito o sindacato. Il movimento funziona da intellettuale collettivo (il famoso e mai realizzato intellettuale organico di Gramsci). L'altro giorno Susan George, che è una professoressa molto seria e serena e rappresenta la parte più moderata del Forum, ha spiegato in modo agghiacciante i motivi dell'aumento della fame, delle malattie e della povertà estrema. Ha detto: nel 2010 o nel 2020 sulla terra saremo 10 miliardi. C'è da mangiare per tutti? In teoria sì, ma non con questo modello liberista. Il numero degli affamati sarebbe troppo grande e potrebbe fare saltare tutto. Allora qual è il problema del liberismo? Controllare l'aumento della popolazione, perché non può reggerlo. Non essendo in grado di farlo con il controllo delle nascite, lo fa con il controllo delle morti. Cioè ha bisogno di un tasso abbastanza alto di mortalità. Certo non regola questo tasso con una pianificata campagna di sterminio, però lo regola sospendendo qualsiasi campagna seria contro la fame, qualunque investimento per sradicare la povertà, qualsiasi programma di distribuzione delle medicine e di rafforzamento dei sistemi sanitari.

MA IL MOVIMENTO PROPONE UN'ALTERNATIVA? Lo slogan del forum che si è chiuso ieri mattina (con centinaia di feste spontanee all'università e in vari luoghi della città) è un altro mondo è possibile. Migliore, ovviamente. Il movimento forse non sa ancora quale, non sa disegnarne con precisione i contorni né progettare le strutture statuali e democratiche su cui

Feste spontanee all'università e in tutta la città hanno segnato la chiusura del Forum. Il bilancio degli italiani

fondarlo. Questo è evidente, e non è ragionevole pensare che un movimento - per quanto forte, colto e maturo - possa da solo assolvere a questo compito. Però bisognerebbe riflettere su un altro fatto: anche un mondo peggiore è possibile, e sicuramente sarebbe peggiore un mondo totalmente privatizzato, totalmente disinteressato al destino del suo sud, pienamente lanciato verso un'ulteriore concentrazione delle risorse e una riduzione di tutti i diritti. Era il mondo che il liberismo aveva progettato alla fine del secolo scorso, e che non sta riuscendo, per ora, a costruire: nonostante la guerra. E questo è un successo concreto del movimento no-global, e non è certo un risultato piccolo. I grandi trattati di sfruttamento del Sud del mondo, come l'Alca in America latina e l'Agoa in Africa (messi a punto dagli Stati Uniti a metà degli anni '90 e che prevedono uno sfruttamento intensivo di quelle terre e di quelle popolazioni) sono fermi ed è abbastanza probabile che saltino del tutto. L'Fmi, la Banca mondiale e il Wto, che tre anni fa erano indiscussi, versano in crisi profonda: agonizzano. Il movimento non ha proposte alternative di governo dell'economia mondiale? Non, non le ha, è vero: ma è abbastanza naturale che sia così.

GLI ITALIANI. In questo forum hanno parlato diverse decine tra i maggiori intellettuali del mondo. Venivano da ogni nazione, da ogni continente. Dall'Africa profonda agli Stati Uniti. Naturalmente la maggior parte vengono dai paesi dove il movimento è più forte. E i paesi dove il movimento è più forte sono il Brasile, la Francia, gli stessi Stati Uniti e l'Italia. In Italia l'intellettuale da tempo è in gran subbuglio, crea movimenti politici forti e pieni di idee, addirittura ci sono dei gruppi che i giornali hanno chiamato il movimento dei professori. Perché continuano a disinteressarsi al movimento no-global? Perché non erano a Porto Alegre (con pochissime e meritevolissime eccezioni)? Guardando le cose dal punto di vista di Porto Alegre si ha la nettissima impressione che è difficile capire il berlusconismo (e pensare di batterlo) se non lo si vede come parte di un fenomeno mondiale di radicalizzazione della destra.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2003			
			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

La fotochemioterapia resta gratuita solo in alcune Regioni, tra cui Toscana e Lombardia, e solo per i residenti. Medici stupefatti, pazienti disperati

Per il governo la cura tumorale è come i massaggi

La terapia usata anche per i trapiantati ora non è più rimborsabile: costa 800 euro a seduta

Marco Bucciantini

FIRENZE Questa volta il ministero della Sanità è riuscito scontentare tutti: pazienti, medici e Regioni. Lo ha fatto con una rara dimostrazione di incompetenza, inserendo una terapia che viene usata per trapiantati di cuore e di midollo e malati di tumore in una lista insieme alle riabilitazioni ginniche, alla ionoforesi, all'idromassoterapia e togliendola dalle prestazioni rimborsate. Lo ha fatto discriminando i cittadini italiani in base alla regione di residenza, ponendo i medici curanti di fronte a scelte incompatibili con la loro professionalità.

L'errore del governo

Tutto nasce dalla definizione, nell'estate del 2001, dei Lea, i livelli di assistenza essenziali, prestazioni che vengono erogate gratuitamente dagli ospedali perché rimborsate dallo Stato alle varie Regioni. Viene esclusa dalla gratuità una serie di «prestazioni di medicina fisica riabilitativa», come si legge nel successivo decreto legislativo firmato dal presidente del Consiglio il 30 novembre. Di seguito, si definiscono queste prestazioni: «Esercizi assistiti in acqua, idromassoterapia, ginnastica vascolare in acqua, agopuntura con moxa revulsivante... ionoforesi, laserterapia analgesica, ... fotoforesi terapeutica» e - appunto - «fotochemioterapia extracorporea». Il decreto recepisce le decisioni della conferenza Stato-Regioni del luglio precedente. Nessuno ha ancora coscienza della svista. Un errore di ignoranza? «Il trattamento è complesso e certamente non erogabile ambulatorialmente, come oltretutto il decreto sembra prospettare - spiega il professor Michele Fimiani, primario di dermatologia all'ospedale Le Scotte e direttore del centro per la fotochemioterapia extracorporea di Siena - in estrema sintesi il sangue del paziente viene inserito in un circuito extracorporeo, dove viene arricchito con sostanze fotosensibilizzanti. Quindi viene bombardato con raggi ultravioletti e poi reinfuso nel torrente circolatorio». Si ottengono così risultati terapeutici importanti «nello scatenare risposte immunitarie contro le cellule anomale». Si ottengono, soprattutto, risultati che «altre terapie non riescono ad ottenere», aggiunge il professore.

Cittadini discriminati
Partite le prime circolari, sono gli stessi

primari ad avvertire le Regioni dell'equivo. Qui però bisogna introdurre un altro elemento: c'è un monitoraggio continuo dei Lea e nella conferenza «Stato-Regioni» si discute «permanentemente» delle prestazioni da rimborsare o meno. Per tappare le enormi falle dei bilanci dei sistemi sanitari del sud il ministro Sirchia ha deciso per l'interruzione del rimborso di queste prestazioni: per fare un esempio, finora un paziente del meridione che andava a curarsi in una struttura del nord vedeva le cure a suo carico gravare sul bilancio della Regione di appartenenza, che rimborsava alla Regione «ospitante» il costo della terapia. Costo non indifferente: «Circa un milione e mezzo di vecchie lire a seduta», spiegano i centri che la fanno. Così, per far risparmiare le Regioni al collasso, ora si sono bloccati i reciproci rimborsi di tutte le prestazioni che sono fuori dall'elenco dei Lea, fotochemioterapia compresa. Il criterio della mobilità s'interrompe ufficialmente dal 1° dicembre scorso: quella cura resta gratuita solo per i residenti. Gli altri pazienti? Rischiano di troncare brutalmente la terapia da cui dipendono. «Sono nato in Molise - dice Carlo M. - e sono venuto a Siena per il trapianto di cuore. L'operazione è andata bene, con questa terapia il rigetto è sotto controllo, ma ora ho paura di dover interrompere. Forse dovrò prendere la residenza in Toscana».

E il ministero?

Come si sia fatto a confondere questa cura con la ionoforesi rimane un mistero burocratico che qualcuno - forse in ritardo - ha poi provato a rimediare: «Noi, come Regione - spiega Marco Bosio, dirigente dell'assessorato lombardo alla salute, membro della conferenza permanente Stato-Regioni - abbiamo mantenuto le prestazioni come la fotochemioterapia a tutti coloro che ne usufruiscono in via ospedaliera, residenti e non». Stessa cosa fa la regione Toscana, che «in attesa di novità ha chiesto ai centri di Siena e Pisa di continuare ad erogare le prestazioni». Sono le stesse Regioni ad accollarsi le spese, facendo acrobazie di bilancio. Domani a Fiumi gli assessori alla sanità delle Regioni si riuniranno per discutere la redistribuzione dei fondi nazionali. Probabile che si parli anche del rimborso delle prestazioni escluse dai Lea. Indispensabile che il ministro della salute, quello che ha combinato tutto questo pasticcio, batta - se Tremonti lo permette - un colpo.



L'ospedale delle Scotte di Siena, dove c'è il centro di riferimento toscano per la fotochemioterapia extracorporea

Così funziona la fotochemioterapia extracorporea

La fotochemioterapia extracorporea è stata messa a punto alla fine degli anni ottanta dall'equipe del professor Edelson presso l'Università di Yale. Autorizzata subito dalla FDA statunitense, è stata usata prima per alcune patologie (linfomi cutanei a cellule T e sindrome di Sezary), poi per il Lupus erimatoso, la sclerosi sistemica, l'artrite reumatoide, il penfigo e, infine per i cardiopiantati e i trapiantati di midollo.

In estrema sintesi la terapia consiste nell'estrarre dal sangue, in circolazione extracorporea, i globuli bianchi, grazie ad una macchina messa a punto dalla Johnson and Johnson, nell'immettere sostanze fotosensibilizzanti e quindi esporli ai raggi Uva prima di reinfonderli nel paziente. Questo determina, con un meccanismo non ancora chiarito del tutto ma che fa leva sul potenziamento della risposta immunitaria, la morte delle cellule neoplastiche.

In Europa ci sono settanta centri tredici in Italia

La fotochemioterapia extracorporea è utilizzata come strumento terapeutico in molti centri statunitensi. In Europa sono circa 70. Il paese in cui sono più numerosi è la Germania con 24. In Italia sono registrati 13 centri, ma alcuni non sono ancora operativi e altri gestiscono pochi pazienti, per patologie ben delimitate. Ecco l'elenco: Azienda ospedaliera di Gallarate, Ospedale San Martino di Genova, Azienda ospedaliera di Padova, Azienda ospedaliera SIMT di Palermo, Ospedale civile dello Spirito Santo di Pescara, Azienda ospedaliera di Pisa, Azienda ospedaliera di Reggio Calabria, Policlinico Umberto I di Roma, Istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma, Ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, Clinica dermatologica universitaria di Siena, Azienda ospedaliera S. Anna di Torino, Azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino

i medici

È un errore o una terribile devolution sanitaria?

FIRENZE «Ai pazienti ho dovuto dirlo così, come quando si diagnostica un male tremendo: guardate, questa cura potrebbe non essere più gratuita», ricorda un professore di un centro ospedaliero del nord Italia. Quel mezzo litro di sangue «trattato» e reimmesso nell'organismo potrebbe venire a costo molto caro: «Un milione e mezzo di vecchie lire», fa i conti il dottor Stefano

Guidi, del reparto di Ematologia dell'ospedale Careggi, a Firenze, struttura che «manda all'ospedale di Siena circa 40 pazienti a fare la fotochemioterapia». I medici sono sbalorditi: «L'hanno messa insieme alle lampade abbronzanti», dicono. «Non c'è criterio dietro a questa scelta - insiste Guidi - e non voglio pensare che sia stata fatta ricade-

re il linfoma cutaneo e il rigetto del trapianto di midollo fra le malattie rare, e, come certi farmaci escono dal sistema sanitario».

Messa insieme al massaggio in acqua, alle lampade abbronzanti, ma ben diversa: «Il trattamento - spiega il professor Michele Fimiani, primario di Dermatologia proprio all'ospedale Le Scotte di Siena - è complesso. Al paziente viene prelevato il sangue, aspirato da un ago abbastanza grosso: il sangue finisce in una macchina dove una «campana» separa i globuli bianchi da quelli rossi. I primi vengono raccolti in una sacca, i «rossi» vengono reimmessi nel circolo venoso dallo stesso accesso del prelievo». Il trattamento avviene

sui globuli bianchi: «I globuli bianchi raccolti vengono fototrattati, cioè esposti al bombardamento di raggi ultravioletti di tipo a (Uva), secondo il dosaggio pre-stabilito. A dosaggio raggiunto, i globuli «trattati» sono reinfusi nel paziente». Si ottengono così, «risultati terapeutici importanti nello scatenare risposte immunitarie verso il manifestarsi di cellule anomale», aggiunge il professore.

Si tratta di una terapia molto studiata all'estero perché fa intravedere sviluppi importanti per la cura di altre patologie. «Pensi che sono già 390 le pubblicazioni sulla fotochemioterapia extracorporea - rivela Fimiani - e ridimensionare la sua applicazione significherebbe anche bloccarne le possibilità di sviluppo».

Niente di drammatico: la ricerca non è certo una priorità dell'azione di governo, e non è questo esempio umanamente inaccettabile che lo rivela. Forse siamo - attendendo smentite in proposito - di fronte al dazio che il ministero della Sanità, come già altri (Scuola, Welfare, Giustizia), deve pagare ai conti del ministero di Tremonti e alle tentazioni devolutionistiche di Bossi. Hanno promesso investimenti nel sud, non sapendo da dove cominciare: hanno cominciato dai più deboli, dai malati.

m.buc.

27 gennaio

Giorno della memoria

Ds: il dovere di ricordare continua ogni giorno

Fassino: «Fare memoria dei crimini del passato è un impegno di tutti». Dibattito ieri a Roma per un bilancio delle celebrazioni

ROMA Il dovere di ricordare non finisce con il 27 gennaio. Ancora ieri, dibattiti, iniziative, convegni per riflettere sul valore della memoria. Momenti non solo istituzionali, ma spontanei. Tante anche le iniziative organizzate dai Democratici di sinistra. Per continuare a ricordare e per fare un bilancio su come è trascorsa la giornata della memoria, in questo terzo anno dall'approvazione della legge che la istituisce.

Il giorno della memoria, Piero Fassino, era al ghetto di Roma, per fare visita al rabbino Riccardo Di Segni: «Ho voluto rendere omaggio alla comunità ebraica - ha spiegato - e testimoniare l'impegno dei Ds, di tutto il centrosinistra e di qualsiasi cittadino italiano affinché questa giornata possa essere un momento di impegno e di riaffermazione di una volontà a battersi affinché ciò che ha funestato la storia dell'Europa non si verifichi più». Così il segretario dei Ds ha voluto sottolineare l'importanza del 27 gennaio: «Perpetuare la memoria di una tragedia perché non accada più - ha detto Fassino - è un impegno di ogni società, di ogni uomo e donna civile».

Una signora indignata da Berlusconi: «È riuscito a trasformare il 27 in una giornata contro il comunismo»



Un impegno europeo, perché l'Europa è stata soprattutto «il luogo dove nel corso del '900 sono nate e vissute due enormi tragedie politiche come il nazismo e il fascismo. E dentro queste tragedie è maturata un'altra tragedia enorme: la Shoah e l'Olocausto». E perciò, «l'Europa non deve dimenticare la responsabilità che ha nella propria storia. Quelle tragedie ci hanno portato a conquistare una democrazia che da almeno 60 anni è radicata nelle coscienze di uomini e donne del continente europeo». Un impegno necessario: «Abbiamo vi-

sto - ha detto Fassino - come la malapianta del razzismo e dell'antisemitismo può sempre crescere. È necessario dunque un impegno costante e continuo per trasmettere la memoria verso nuove generazioni affinché quello che è accaduto 60 anni fa, e che ha rappresentato una tragedia per un popolo intero, non accada mai più». Un impegno, infine, quello della memoria che si aggancia all'agire politico: «Bisogna affermare ovunque i diritti inalienabili e inerceribili di ogni individuo, garantendo il diritto alla libertà e alla scelta del proprio

futuro. Questo è il modo di evitare che in qualsiasi parte del mondo possa prevalere la logica delle dittature».

Il 27 gennaio dunque, come punto di partenza, primo giorno e non unico di quel lungo e costante processo che è la memoria. «La memoria è una battaglia mai conclusa, una battaglia politica quotidiana», cerca di spiegare, Stefano Fancelli, segretario della Sinistra Giovane, durante il dibattito: «L'importanza della memoria nell'Italia di oggi», organizzato ieri dalla sezione Testaccio di Roma, con Furio Colombo e Massimo

Modena

Nel Giorno della Memoria, croci celtiche e scritte fasciste sulle lapidi dei partigiani

ROMA Uno scempio commesso ai danni di un simbolo della Resistenza, compiuto per di più in un giorno particolare a dimostrazione di una preoccupante volontà di provocazione. È successo tutto nella notte fra domenica e lunedì, quando ignoti sono entrati nel Parco della Resistenza di Modena ed hanno imbrattato con scritte inneggianti al fascismo ed alcune croci celtiche uno dei totem sistemati lungo il Percorso della Memoria che l'amministrazione comunale e l'Anpi hanno dedicato ai partigiani caduti durante la seconda guerra mondiale.

Uno sfregio organizzato e compiuto per di più in una occasione simbolica, all'indomani della celebrazione della Giornata della Memoria e soltanto poche ore dopo l'inaugurazione di un altro dei totem del percorso, riconsegnato alla popolazione dopo un restauro durato alcuni mesi per riparare i danni compiuti da alcuni vandali che lo avevano imbrattato con della vernice strappando dalla pietra le foto commemorative di alcuni partigiani. A Modena, sabato verrà inaugurata la nuova sede locale di Forza Nuova.

Rendina, presidente dell'Associazione dei partigiani di Roma e al quale è intervenuta anche la deputata Ds, Olga D'Antona. Un'occasione per fare il punto sulla giornata della memoria, per registrare la «crescita di questa data nella coscienza collettiva», dice Fancelli, testimoniata dal moltiplicarsi delle iniziative, degli incontri, dei messaggi. Ma anche per chiedere come gli italiani, le istituzioni, i media e il governo hanno ricordato. A scoprirlo il vaso di Pandora è il presidente dell'Anpi-Roma, Massimo Rendina: «Ho visto anche momenti di ambi-

guità nelle celebrazioni di ieri», denuncia. E racconta che lui come resistente si sia sentito indebitamente escluso e poi della proiezione della Fiction di Perlasca a cui è stato invitato il vicepresidente Fini («ma non un rappresentante dell'Anpi»). Quest'ultima «ambiguità» non è piaciuta a molti in sala. Non convince «la destra che cerca di rendersi presentabile». «Fini è quello che il 28 ottobre del '92 ha celebrato l'anniversario della marcia su Roma», denuncia uno dei presenti. E indigna letteralmente il messaggio del presidente Berlusco-

ni: «È riuscito a non citare lo sterminio e a dire invece che il 27 gennaio è la giornata dell'anticomunismo».

Fa discutere la memoria, che, spiega una degli intervenuti, «è guardare tutte le cose che ci succedono attorno». Inevitabilmente, percorsi della memoria e politica si intrecciano: «Accendere l'attenzione su nuovi razzismi e nuovi fascismi, è anche questo il senso di quella legge», spiega Colombo, raccontando quale è il percorso che ha portato, dopo quattro anni di dibattito parlamentare, all'istituzione della giornata della memoria. Per non dimenticare la vergogna di un «delitto italiano», che cominciò con la proclamazione delle leggi razziali. E per guardare con coscienza al presente. «Un presente in cui si persegue il soccombere delle minoranze. Questo non è il passato - ribadisce Colombo -, è il silenzio che oggi circonda i gommoni che vengono trovati al largo delle nostre coste. È il senso di una burocrazia che ha appreso dalla Bossi-Fini a non guardare più in là, perché viene premiato se diminuiscono gli sbarchi anche se aumentano i morti».

ma.ge.

Colombo: «La vergogna non è solo il passato, è il silenzio che oggi c'è sulle tragedie della immigrazione»

Da settimane si susseguono gli attentati in molte città. Il sostituto procuratore antimafia: «La 'ndrangheta assedia le giunte calabresi»

Reggio Calabria, molotov contro il Comune

La criminalità prende di mira l'amministrazione. Il sindaco: «Pericoloso salto di qualità»

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Una macchia scura. Meno di un metro quadrato di marciapiede, un po' più in là della scala principale di Palazzo San Giorgio. È il segno della Molotov che ieri mattina all'alba qualcuno ha scagliato contro la Casa comunale di Reggio. Un gesto dimostrativo, messo a segno senza far ricorso a un dispiegamento straordinario di potenza di fuoco. Una bottiglia di birra, un po' di benzina con un panno imbevuto, un braccio che si sporge da un'auto che velocemente costeggia il Municipio e il gioco è fatto. Un lavoro pulito e senza tracce. La 'ndrangheta, in passato, ha fatto ben altro. Ma guai, in una città ad alta densità mafiosa come Reggio, a sottovalutare mosse e strategie che vanno interpretate per capire quanto sta avvenendo dentro le cosche, quali nuovi obiettivi hanno deciso i capiclan. Giuseppe Scopelliti, il giovane sindaco della città, ha immediatamente convocato la giunta comunale per discutere quanto sta accadendo. Intervistato dal Tg3, ha parlato di «un segnale che ci lascia perplessi, ulteriormente».

Per la città di Reggio quest'ultima bomba è stata un'altra scossa perché se il segno dello sforzo di chi ha voluto e organizzato l'attentato non pare dispendioso è pur vero che la Molotov si inserisce ed esaspera ancor di più un clima di tensione che cresce pericolosamente. Arriva dopo decine e decine di attentati contro i più disparati e diversi obiettivi. Esplose all'alba quando la città è deserta ma praticamente accanto alla ben vigilata prefettura. La città vive tra bombe, incendi, sforacciamenti di saracinesche di commercianti, artigiani, imprenditori, auto che vanno in fiamme con accanto taniche vuote abbandonate lì perché non vi siano dubbi su quel che è successo.

«È un momento di debolezza nella lotta alla mafia: molti magistrati se ne vanno o cambiano ruolo e i concorsi sono bloccati»

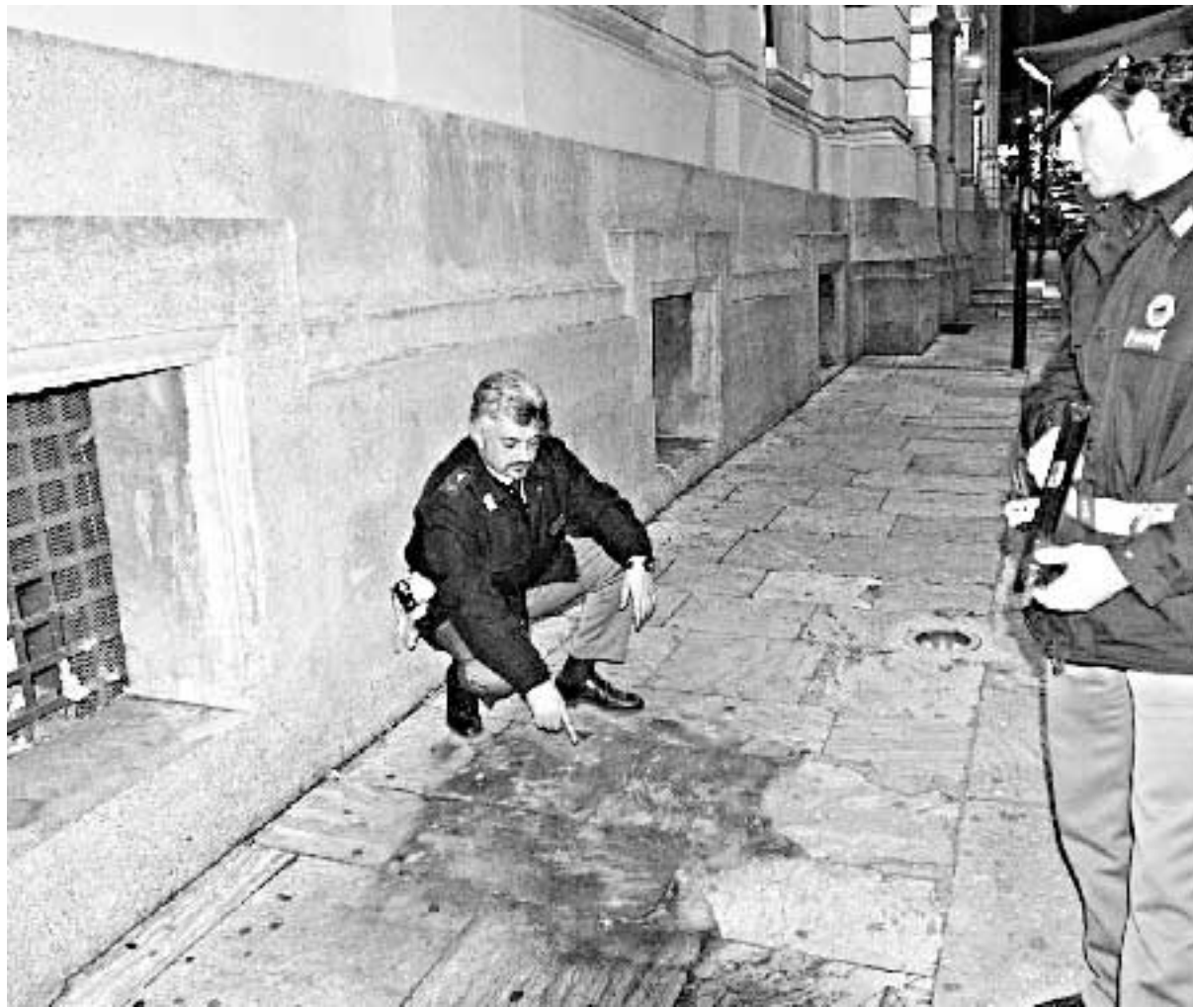
Il sindaco nelle ultime settimane ogni volta che è intervenuto ha denunciato, lo ha ripetuto anche ieri, un disegno «rivolto contro tutta la città e soprattutto contro l'azione di trasparenza» della giunta da lui presieduta. In realtà, è difficile immaginare che bucare a colpi di pistola le botteghe dei macellai o far saltare in aria la boutique, abbastanza modesta, di una giovanissima imprenditrice, distruggere ipermercati, possa collegarsi al disegno a cui il sindaco fa riferimento. È vero che una bomba è stata collocata nelle scorse settimane sotto l'auto dell'assessore ai lavori pubblici. Ed è indispensabile che a chi governa la città vengano assicurate solidarietà (che sono state ampie e convinte), tranquillità, libertà d'azione. Ma gli attentati non si contano più, sono stati numerosissimi. Contro circoli sociali, sedi di partito, commercianti, tecnici co-

muni, imprenditori. Guai a sottovalutare l'insieme di quanto sta accadendo e schiacciare tutto nella difesa del Palazzo lasciando in balia dei violenti decine di migliaia di persone che dalle bombe che esplodono a Reggio si sentono condizionate nei loro affari, nella possibilità di allargarli, nella libertà e nella dignità della propria vita quotidiana. C'è un clima violento a Reggio. Lo innesca la mafia calabrese, la 'ndrangheta, il cui nome curiosamente sembra essere interamente scomparso dalle dichiarazioni ufficiali dei potenti dei palazzi reggini. Servono invece segnali forti, unitari, reazione democratica, mobilitazione della gente, al di là e al di sopra di qualsiasi appartenenza.

Maurizio Gasparri, ministro romano di An che viene eletto in Calabria, assicura intanto di avere allertato i «massimi responsabili della sicurezza» e chie-

de che non vengano sottovalutati «i recenti attentati alle istituzioni». Anche lui, come il sindaco Scopelliti, è convinto che sia in atto un attacco alla volontà di rinnovamento della giunta. Sulla stessa linea Angela Napoli, vice presidente della Commissione antimafia, che però si preoccupa «di richiamare con forza l'attenzione del ministro dell'Interno verso una città ed una provincia che non possono più essere lasciate sole in una battaglia che appare giorno dopo giorno sempre più impari». Pino Caminiti, segretario della Quercia reggina, giudica la Molotov un gesto «gravissimo», chiede «un cambio di passo nelle strategie di contrasto alla mafia», manifesta «disponibilità e determinazione per una risposta efficace». Interviene anche Vincenzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia che è nato e ha vissuto e lavorato a lungo a Reggio. «C'è

una grande attenzione delle cosche verso le amministrazioni pubbliche che, in Calabria, risultano essere tutte sotto assedio», ha spiegato. «Al minimo cedimento - avverte Macri - le cosche tentano l'infiltrazione. Non ci deve essere alcuna forma di dialogo con interlocutori che tengono il kalashnikov sul tavolo, neppure dialogo elettorale, altrimenti è finita». Per Macri c'è un momento di debolezza oggettiva nella lotta contro la 'ndrangheta: «Molti magistrati, che sono la memoria storica della lotta alla mafia, se ne vanno o cambiano ruolo mentre i concorsi per i magistrati sono bloccati. Questo indebolimento viene perfettamente percepito dalle cosche come un momento favorevole che consente alla 'ndrangheta di rialzare la testa». Comunque, è la conclusione il caso di Reggio Calabria non è isolato. Tutta la Calabria è sotto assedio».



Scippa per comprare il latte al figlio di 8 mesi. La polizia lo «aiuta»

PISA Colletta dei poliziotti al posto delle manette, per uno scippatore che non aveva i soldi per comprare gli alimenti al figlio di 8 mesi. È avvenuto a Pisa ad un toscano di 25 anni. Il giovane, senza precedenti penali, aveva fatto uno scippo ma, dopo neppure un'ora, è stato arrestato dalla polizia. Condotta in questura assieme alla compagna di 21 anni ed al figlioletto, ha confessato piangendo. Ma ha anche spiegato che la coppia, da tempo, cercava lavoro senza successo e che la donna il lavoro lo aveva perso durante la gravidanza. I poliziotti hanno prima recuperato la refurtiva - 15 Euro ed un cellulare presi ad una donna - quindi lo hanno denunciato a piede libero per furto. Ma gli hanno anche regalato una cinquantina di Euro, frutto di un'improvvisata colletta fra gli agenti.

Agenti sul punto dov'è esplosa una molotov davanti al comune di Reggio Calabria Cufari/Ansa

AREZZO

Pompieri muore Pisanu avvia indagine

Un giovane pompiere del distaccamento di Arezzo ha perso la vita per un incidente avvenuto durante le operazioni di soccorso ad un camion finito in una scarpata. La vittima è Simone Mazzi, 29 anni, che è precipitato nel vuoto dopo che si è rotto e sganciato il cavo della carrucola che lo sosteneva. Il tragico sinistro è avvenuto nella zona di Sansepolcro. Dura la reazione della Rsu. Il ministro dell'Interno Pisanu, ha disposto l'invio immediato sul posto di una commissione amministrativa. La commissione, è composta da un dirigente generale e da due dirigenti del dipartimento dei vigili del fuoco.

EFFETTO SERRA

Enea, coste italiane a rischio inondazione

Sono 33 le aree costiere italiane che rischiano di finire sotto il livello del mare, a causa dell'innalzamento globale del livello degli oceani dovuto all'effetto Serra. Lo rivela uno studio dell'Enea secondo cui sono a rischio inondazione tutta l'area veneziana e la costa dell'alto adriatico compresa tra Monfalcone e Rimini, ma anche la zona alle foci dei fiumi tirrenici (Magra, Arno, Ombrone, Tevere, Volturno, Sele), quelle a carattere lagunare (Orbetello, laghi costieri di Lesina e Varano, stagni di Cagliari) oppure basse coste come quella di Piombino, tratti dell'area pontina e del tavoliere delle Puglie). In tutto, 4.500 chilometri quadrati del territorio italiano.

STROMBOLI

Nuova bocca eruttiva a 600 metri

Una nuova bocca si è aperta a quota 600 metri nella parte sommitale del vulcano di Stromboli e dà luogo a quattro colate che si propagano a Nord-Est e si riuniscono in un pianoro alla base del primo cratere dal quale pure fuoriesce un braccio lavico orientato verso Nord nella parte alta della Sciara del fuoco. La bocca, osservata durante un sorvolo in elicottero dalla Protezione Civile, si trova nella stessa zona dove si erano già formate in precedenza fratture effusive. L'ultima il 23 gennaio scorso. Sono, inoltre, ancora attive alle quote 550 e 500 le due bocche che alimentano altrettante colate che si sovrappongono a quelle più vecchie.

I deputati del Carroccio abbandonano la Camera contro il provvedimento dell'esecutivo e minacciano: «Ci tradite, andremo da soli alle elezioni»

Guardie forestali, il governo «scarica» la Lega

Nedo Canetti

Roma Si avvicinano le elezioni amministrative della primavera e la Lega continua ad accentuare i punti di frizione e di contrasto con gli alleati della Casa della libertà. Ieri ha clamorosamente abbandonato l'aula di Montecitorio per protestare contro la decisione del governo e degli altri partiti del Polo di portare al voto il disegno di legge di riforma del Corpo forestale dello Stato. «Possiamo essere alleati affidabili - ha tuonato il capogruppo del Carroccio, Alessandro Cè, annunciando l'uscita dall'aula - ma anche implacabili nemici». «Non siamo venuti a Roma - ha rincarato - per occupare le sedie: siamo venuti per cambiare: ne abbiamo dato prova nel passato e,

se necessario, lo faremo ancora». «Al nord - ha proseguito, rivolgendosi direttamente ai banchi del centrodestra - si è vinto per il valore aggiunto della Lega e non pensate di poter ingannare ancora una volta gli elettori». Infine, il ricatto ricorrente di questi giorni, appunto sulle elezioni. «Ci chiedete - ha esclamato - di andare compatti alle amministrative, ma perché dovremmo farlo quando voi tradite lo spirito della coalizione». I leghisti protestano contro il provvedimento, perché sostengono che si tratta di una legge centralista che va nella direzione opposta alla, per loro tanto cara, devolution. Dopo l'annuncio di Cè anche l'opposizione ha deciso di lasciare l'aula. «Si è verificata una situazione politica del tutto nuova - ha spiegato così la decisione il capogruppo ds, Luciano

Violante - la Lega ha abbandonato l'aula per un contrasto con il governo: è bene che le vicende interne della maggioranza non siano risolte dall'opposizione. Non possiamo fare da sponda». «Si è verificato un contrasto interno della maggioranza finge di ignorare - incalza il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti - non c'è più maggioranza». A quel punto, è mancato il numero legale, con conseguente decisione di far slittare ad oggi il voto finale. I prodromi della spaccatura che si andava delineando, si erano già avute in giornata, nel corso del dibattito in aula. Già nei giorni precedenti, i padani avevano tentato di bloccare in commissione, senza riuscirci, l'iter del ddl. Approdato in aula, hanno presentato due pregiudiziali di costituzionalità, respinte a grande mag-

gioranza, come ha voluto sottolineare anche il capogruppo di Fi, Elio Vito, che poi, facendo finta di non aver ascoltato le dichiarazioni di Cè, ha tenta di retrocedere la decisione del partito di Bossi, come una «normale» tattica parlamentare ostruzionistica «ampiamente prevedibile e conosciuta». Certo, l'opposizione del Carroccio al provvedimento era nota anche perché ampiamente annunciata da giorni, non era però prevedibile la durezza con la quale si sarebbe manifestata. Durezza testimoniata dagli interventi in assemblea dei deputati padani. «Trovo inconcepibile che qualcuno voti una legge - ha affermato, Giancarlo Paggiarini - contro natura, che tende a centralizzare tutto il nuovo: sono triste perché questo provvedimento va contro il nuovo assetto dello Stato che intende

devolvere i poteri alle regioni». «Mi sembra quanto meno incoerente con il programma elettorale - per il suo collega di gruppo, Luigi Vascon - la volontà della Cdl di schierarsi a favore di forme che prevedono un forte centralismo: eppure è quanto sta accadendo». «Non si capisce - ha aggiunto - perché non si voglia mantenere fede alle promesse fatte in campagna elettorale: difendere il centralismo è una posizione che non condivido e che è discutibile anche sotto l'aspetto politico». Gli alleati hanno però tirato diritto, bocciando i tanti emendamenti della Lega. La tensione tra le file del centrodestra è così via aumentata, sino al gesto di lacerazione del rifiuto del Carroccio di non votare per protesta. Si prevedono per oggi ulteriori sviluppi.

È mancata all'affetto dei suoi cari

EUGENIA PASQUINI
ved. Arduino Fornasari

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Marisa, il genero Enzo, il nipote Mirco, e parenti tutti. Il rito funebre sarà celebrato oggi, mercoledì 29, con la S. Messa presso la Cappella dell'Ospedale Bellaria alle ore 13,30 e arrivo al cimitero di Borgo Panigale alle ore 15,00.

Bologna, 29 gennaio 2003

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli
Bologna - tel. 051.400.153

29 gennaio 2002 29 gennaio 2003

Per te

ARRIGO

mio indimenticabile amore.
Franca

ANNIVERSARIO

Franca Stagi ricorda ai tanti che lo hanno conosciuto, ai tanti che lo hanno amato che il

Senatore **ARRIGO MORANDI**
un anno fa ci lasciava.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Senatore **ARRIGO MORANDI**
il figlio Marco con la zia Venilia lo ricordano con amore.

A un anno dalla scomparsa l'Arco ricorda con grande affetto

ARRIGO MORANDI

presidente Arco negli anni 70. Ricordiamo - con Lega Coop, Uisp, Arco di Modena - il suo rigore politico e le sue doti di umanità. Portiamo con noi, nel presente, anche il suo grande impegno per la pace.

L'onorevole Silvio Miana desidera ricordare in questo primo anniversario della sua morte il compagno e amico

Senatore **ARRIGO MORANDI**
Modena, 29 gennaio 2003

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
PK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 071.609250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

ANNO EUROPEO DELLE PERSONE DISABILI giornata nazionale del lavoro

Luigi Giacco
Responsabile Nazionale DS Area Disabili
Le politiche per la disabilità nei due anni del centrodestra

Salvatore Nocera
Vice Presidente FISH
L'integrazione scolastica: lo stato dell'arte

Nina Daita
Ufficio H CGIL
La legge 68: stato di attuazione e prospettive

Marcello Secchiaroli
Assessore Politiche Sociali - Regione Marche
Le politiche per i gravi e il Dopo di noi

Una piattaforma per l'Anno Europeo dei Disabili
Coordina: **Augusto Battaglia**
Capogruppo DS Commissione Affari Sociali

Confronto con:
Pietro Barbieri, Giovanni Pagano, Pietro Mercandelli,
Ida Collu, Vitoantonio Zito, Franco Cesareo,
Renato Pigliacampo, Luca Pancalli,
Roberto Speziale, Costantino Rossi,
Flavio Cocanari, Don Franco Monterubbianesi.

Conclusioni
Livia Turco
Responsabile Nazionale DS Welfare

Roma, venerdì 31 gennaio 2003
ore 10,00 - 16,30
Sala Conferenze di Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 158

deputati
ds
l'Unità

MILANO Nuova escalation della protesta dei tassisti milanesi: paralizzata per ore ieri pomeriggio l'Autolegna, da Malpensa fino al Pirellone, sede regionale. Oltre 500 taxi hanno «stoppato» tutto il traffico in direzione del capoluogo lombardo, procedendo a meno di 30 km orari. Disagi pazzeschi e circolazione in tilt per molte ore sull'autostrada e nel cuore della città. Sotto il graticcio il numero delle «auto bianche» in sciopero si è moltiplicato: al corteo, secondo le stime dei vigili urbani, hanno partecipato almeno 1200 tassisti.

Dunque non si allenta la tensione, anzi, dopo settimane di tentativi di mediazione, la guerra dei taxi si sta inasprendo. Bersaglio dei tassisti sono il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, da sempre deciso ad aumentare il numero dei taxi in circolazione, e il presidente della Regione, Roberto Formigoni, colpevole, secondo i tassisti, di aver concesso 302 nuove licenze, delle 500 richieste dal sindaco.

Questa decisione regionale ha provocato le durissime proteste della categoria, contraria a qualsiasi ritocco del numero delle licenze. E

Continua la protesta dei taxi contro l'aumento del numero delle licenze. Traffico in tilt e da lunedì auto ferme contro lo smog

Milano ostaggio dei tassisti e delle targhe alterne

per il secondo giorno consecutivo (dopo le manifestazioni appena più soft della scorsa settimana), Milano è stata parzialmente bloccata nelle ore di punta serali. Superlavoro per i vigili che hanno dovuto convogliare il traffico, lentissimo, nelle strade circostanti la stazione Centrale. «Protestiamo contro Albertini - hanno spiegato i tassisti sotto la Regione - perché con le sue decisioni sta distruggendo una categoria. Con questa nostra manifestazione vogliamo salvare il nostro posto di lavoro». Clacson e trombe, mortaretti slogan. Una protesta molto rumorosa, ma senza incidenti. Numerosi gli striscioni contro il sindaco Albertini e contro il governatore Formigoni. Tra gli altri, questi, esposti ai piedi del Palazzo della Regione: «Forza Italia e Formigoni: ci vediamo alle prossime elezioni». Ancora: «Per Pillitteri eravamo la Re-



La protesta dei tassisti milanesi

pubblica delle banane, Albertini ci vuole sbucciare e mangiare».

Lo scontro in atto vede sostanzialmente due posizioni diametralmente opposte: quella della amministrazione favorevole alla totale liberalizzazione delle licenze, e quella della categoria che tenda alla conservazione dell'esistente. Intanto il vicesindaco, Riccardo De Corato, anche dopo la manifestazione di ieri, non ha lasciato margini alla trattativa: «La protesta dei tassisti è inutile, crea solo problemi alla città. Mi sembra che il Prefetto si stia muovendo bene, loro dicono che lo sciopero non è stato dichiarato ma mi sembra che sia nei fatti perché il servizio taxi non è disponibile per i cittadini». Tuttavia un piccolo margine al confronto resta aperto, anche perché, come ha spiegato lo stesso De Corato «ci vorranno alcuni mesi prima che le nuove licenze ven-

gano concesse». E anche per i criteri il Comune non ha ancora deciso.

Mentre la guerra dei taxi continua, Milano e 40 comuni dell'hinterland si preparano alle targhe alterne contro smog e «polveri sottili». Si comincia lunedì 3 febbraio (dispari) dalle 8 alle 20 e si prosegue fino a sabato 8 febbraio. La decisione è stata presa di comune accordo dalla Regione Lombardia, dalla Provincia e dal Comune di Milano, dagli altri comuni interessati e dalle diverse associazioni di categoria. Lo scopo, come ha sottolineato Formigoni è quello di «ridurre l'inquinamento». Il governatore ha sposato da tempo la linea dura e non ha mancato di sottolineare neppure ieri: «Abbiamo preso un provvedimento severo ma assolutamente inevitabile perché la battaglia contro l'inquinamento e per la qualità dell'aria è una cosa seria». Insomma limitando la quantità dei veicoli in circolazione - ha ribadito Formigoni - «si può abbattere del 20-30 per cento la quantità di polveri fini e finissime presenti nell'aria». Nei giorni delle targhe alterne, blocco totale alle auto non catalizzate.

c.b.

«Insultata perché ho spiegato la Bossi-Fini»

Parla la professoressa attaccata dalla Lega per aver tenuto un seminario su «migranti e diritti»

Vittorio Locatelli

MILANO Una giornata passata a fare esami è pesante. Se poi si è costretti a farlo con l'assedio di un manipolo di leghisti che chiede al ministro di toglierti il posto di lavoro, diventa massacrante. E infatti è esausta la professoressa Tecla Mazzarese, docente di Filosofia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Brescia. O meglio «Fakoltà Comunista» come l'hanno definita i leghisti durante il presidio del Movimento Universitario Padano per denunciare il «crimine» di cui la professoressa Mazzarese si è macchiata. Quale? Quello di aver distribuito agli studenti l'opuscolo «Bada alla Bossi-Fini», realizzato da alcune associazioni che lavorano con i «migranti». Un opuscolo che, per gli epigoni di Borghesio, è «parte integrante del corso, nel quale si attacca duramente ed in modo distorto la nuova legge sull'immigrazione».

Allora professoressa, come è finita nel mirino dai giovani leghisti? È vero che il suo è un corso «contro la Bossi-Fini»?

«Potrei dire che si è trattato soltanto di un equivoco. Ma... Questo problema è venuto fuori a corso oramai ultimato. Io durante il corso non ho avuto assolutamente nessun problema. Ho sempre cercato, quest'anno così come negli altri anni, di stimolare il dialogo, sollecitare critiche, far parlare gli studenti. Il problema, ripeto, è venuto fuori a corso finito giocando su un opuscolo sulla legge Bossi-Fini che era semplicemente materiale, assieme ad altro, per quattro seminari su «Diritti e migranti». Seminari che sono stati pubblicizzati in Facoltà e fuori e che costituivano un approfondimento della parte monografica del corso che era dedicata al volume «Neocostituzionalismo e tutela sovranazionale dei diritti fondamentali» e si accoppiava alla parte generale del corso assolutamente standard».

Quindi nessuno le ha contestato nulla prima ma solo adesso si tira fuori questo fascicolo per farne un caso.

«Il fascicolo è stato dato agli studenti dicendo loro che era una raccolta di scritti di parte, una parte è costituita da associazioni che con i migranti hanno a che fare quotidianamente.

Quindi era di parte ma dava una panoramica di alcuni dei punti che venivano più frequentemente dibattuti relativamente alla legge Bossi-Fini. Legge che non è stata oggetto dei quattro seminari; parlando di diritti e immigrazione naturalmente è stata menzionata, così come è stata menzionata e criticata la legge Turco-Napolitano, e il decreto Dini e i primi provvedimenti Martelli. Sono stati menzionati e considerati nell'ambito delle difficoltà che non solo l'Italia, ma l'Unione Europea nel suo complesso, si trova a dover affrontare nel gestire il fenomeno delle «nuove» migrazioni».

Quattro seminari e i suoi detrattori parlano solo dell'opuscolo «incriminato».

«Nel materiale di accompagnamento ai seminari c'era una parte del libro di Alessandro Dal Lago, che è

stato uno dei relatori, un testo di Renata Vassallo che insegna Diritto privato a Palermo ed è attivo in organizzazioni che hanno a che fare con i problemi dei migranti. Ho distribuito anche il rapporto della Caritas e altri articoli di studiosi sulle leggi che dopo l'11 settembre sono intervenute a rendere più problematica la posizione degli stranieri, non solo negli Usa o in Inghilterra».

Quindi l'attacco nei suoi confronti è pretestuoso?

«Io lo sto dando informazioni sul corso e sulla sua organizzazione. Sto raccontando questo interesse per i diritti e l'opportunità di parlarne in modo serio e scientifico con gli studenti. È una cosa che non nasce quest'anno ma risale ai tempi della guerra in Kosovo, fatta in nome della tutela dei diritti fondamentali. Già allora mi sono posta il problema di capire, assieme agli stu-

denti, cosa fossero i diritti fondamentali e se in nome di questi diritti fosse sensato organizzare una guerra. Ho fatto altre cose, ho avuto più ospiti nei tre corsi. «Neocostituzionalismo e tutela sovranazionale dei diritti fondamentali», il volume che è indicato come parte del programma, è parte di questo percorso che sto raccontando, del vedere come questa nozione problematica si riflette a cascata sulle diverse parti dell'ordinamento giuridico di ogni Paese. Quest'anno il libro era finalmente uscito e ho pensato che sul tema dei diritti fondamentali ci sia solo l'imbarazzo della scelta tra i discorsi da approfondire. Quest'anno avevo pensato di dedicare l'approfondimento a «diritti e migranti».

Due parole che per la Lega, evidentemente, equivalgono ad un marchio d'infamia.

Cgil, Cisl e Uil

«Regolarizzazioni bloccate? Dare permessi temporanei»

Maristella Iervasi

ROMA Sanatoria-lumaca e immigrati «ostaggio» della Bossi-Fini. Non hanno potuto lasciare il nostro paese a Natale, per riabbracciare i loro cari. E chissà semmai riusciranno a «partire» almeno per l'estate. «La legge della destra è nel caos - denunciano Cgil, Cisl e Uil - . Il sistema operativo delle regolarizzazioni è in tilt: solo un migliaio di persone, su un totale in Italia di settecentomila domande presentate, ha il permesso di soggiorno in tasca. Che fare? I tre sindacati confederali (nelle persone di Giuseppe Casadio, Oberdan Ciucci e Guglielmo Loy) non si fidano delle promesse del governo: incremento del personale e costruzione di nuovi uffici. E così scendono «in piazza» al fianco dei lavoratori immigrati

con una campagna di mobilitazione presso le prefetture e gli uffici provinciali del lavoro. Ma soprattutto avanzando nel concreto una proposta: trasformare il cedolino della regolarizzazione di colf, badanti e lavoratori delle imprese in un vero e proprio permesso di soggiorno a tempo.

I confederali sono in attesa di una convocazione del ministero dell'Interno. «Fino ad ora solo silenzio», sottolineano. E il sospetto che le lentezze siano volute, è del tutto legittimo. Visto che la motivazione del governo: «disguidi tecnici», non li ha del tutto soddisfatti. «Vogliamo scremare il numero delle regolarizzazioni? - spiega Loy e Casadio - noi saremo al fianco dei lavoratori».

«I dati che ci arrivano dalle Prefetture - affermano i confederali responsabili dell'immigrazione - so-

no allarmanti». E oltre a mettere in luce la «totale disfunzione» del servizio, evidenziano l'assenza di coordinamento e di collaborazione fra il Viminale e il ministero del Welfare di Maroni. A fronte di tutto ciò - precisano - «si acuisce la drammaticità della condizione dei lavoratori extracomunitari che non possono uscire temporaneamente del nostro paese e quindi, restano segregati in balia di un mercato del lavoro estremamente mobile». Secondo i confederali, infatti, gli stessi datori di lavoro che volessero comportarsi correttamente «non solo non sono assistiti e aiutati, ma al contrario sono letteralmente inibiti dalle incongruenze della nuova legge sull'immigrazione».

Da qui, la mobilitazione unitaria. Con sit-in e presidi davanti alle prefetture, coinvolgendo i lavoratori in attesa di regolarizzazione e i loro datori di lavoro. L'iniziativa comincerà il prossimo 3 febbraio e andrà avanti tutti i giorni fino alla metà del mese, per poi concludersi con un presidio nazionale sotto le finestre del ministero di Roberto Maroni (Welfare), il 24 e il 25 febbraio.



Operai italiani e immigrati in una fabbrica del nord-est Riccardo De Luca

Avvocati e commercialisti sfruttavano immigrati per i documenti falsi

VERONA Documenti falsi a pagamento. Certificati, dichiarazioni dei redditi e permessi di soggiorno, tutto accuratamente contraffatto: costo dai 500 ai 1.500 euro. Diciassette le ditte e le cooperative coinvolte, tre i responsabili dell'organizzazione, tra i quali un avvocato radiato dall'Albo e 150 gli immigrati caduti nella rete. È quanto ha scoperto la squadra mobile di Verona, che ora allarga l'inchiesta ad altre regioni. Migliaia i fascicoli intestati a immigrati che hanno chiesto di regolare la loro posizione in Italia. La polizia ha preso visione solo di alcune centinaia e ci vorranno mesi prima che il lavoro sia completo. I provvedimenti restrittivi hanno riguardato un ex avvocato radiato dall'albo per il fallimento di una società, Renzo Serafini, 53 anni, di Caldiero (Verona), Sergio Assegnato (58), di Bussolengo (Verona) e Giuseppe Petrungero (56), di Ronco all'Adige (Verona). Tra i 19 denunciati figura un legale, G. Q., tuttora in attività, la cui abitazione e studio professionale sono stati perquisiti dalla polizia. «Non c'è niente - ha dichiarato il legale - e non ho niente da dire. Su di me hanno detto un sacco di balle e mi sono già rivolto ad un avvocato». Il suo nome è emerso analizzando la documentazione sequestrata dalla quale risulterebbe abbia ospitato in un abitazione, di cui sarebbe incontestatario, un centinaio di immigrati nello stesso periodo. Delle 17 società 11 erano di comodo, 4 già fallite e 2 inesistenti. La squadra mobile aveva avviato le prime indagini insospettita da alcune società che ricorrevano ad un numero sproporzionato di assunzioni di nigeriani.

Allarme dell'Ulivo: «Il Tesoro, potrebbe alienare l'isola». E in Costa Smeralda arriva un autodromo

L'Asinara a rischio svendita

OLBIA Un autodromo vicino alla Costa Smeralda e un'isola in vendita. L'autodromo è quello che Tom Barrak, magnate americano amico di Bush e nuovo proprietario della Costa Smeralda, vorrebbe realizzare fuori dal centro abitato di Arzachena. L'isola è quella dell'Asinara, parco protetto che il ministero del Tesoro non ha ceduto alla regione Sardegna.

Non è certo una novità che il magnate americano di origini libanesi voglia costruire nella zona nord orientale dell'isola, al confine con la Costa Smeralda un autodromo. Un circuito super moderno, progettato dallo studio Tilke, che avrebbe anche il benessere del sindaco di Arzachena (Piero Filighed-

du del centro destra). Per questa iniziativa, il finanziere sarebbe pronto a spendere anche 26 milioni di euro. L'operazione rientrerebbe nell'ambito di una più ampia iniziativa che vedrebbe il finanziere, interessato ad acquistare la «Marina di Portisco», un'area con annesso porticciolo turistico da 500 posti.

Nella zona nord occidentale, vicino a Sassari, si gioca un'altra partita. Quella dell'isola dell'Asinara, oggi parco protetto, ancora in mano al Ministero delle finanze. Il Parco, che per anni ha ospitato il super carcere, da qualche anno è stato trasformato in parco naturale, di interesse scientifico e culturale. La Regione, dopo la dismissione del carcere, ha iniziato a ristrutturare gli

edifici e a sistemare l'area circostante, in virtù di un'acquisizione iniziata due anni fa. Per questo motivo ha finanziato una serie di lavori costati diversi milioni di euro che comprendono la ristrutturazione delle vecchie palazzine della prigione e la bonifica delle aree verdi e delle spiagge, ancora intatte.

Peccato però che, almeno a sentire i rappresentanti del centro sinistra, il passaggio non sia mai stato ratificato. «Il rischio che si corre è veramente alto - fanno sapere i parlamentari dell'Ulivo - anche perché il ministero è tuttora titolare dell'isola e potrebbe magari decidere di alienarla». Il ricavato? Per il ponte sullo stretto.

da. ma.

Il ministro dà il benservito ai vertici e al presidente dell'Icram, Di Sciara, uno dei più celebri scienziati del settore

Spoils system, Matteoli epura l'Istituto di ricerca marina

Maria Zegarelli

ROMA Non si arresta l'emorragia che lo spoils system sta provocando nei settori di punta della pubblica amministrazione italiana. Ancora una volta a colpire è il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, che mette mano su uno dei più prestigiosi istituti di ricerca, l'Icram, Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare. Via il presidente e via tutto il consiglio di amministrazione. Si cambia, anche se il presidente è il professor Giuseppe Notarbartolo di Sciara, uno dei luminari di scienze marine che ci invidia il mondo. A dare notizia dell'ultima decisione del ministro sono Legambiente e Wwf, dal ministero arrivano conferme, da parte di dirigenti sempre più in imbarazzo. «Giuseppe Notarbartolo di Sciara, è uno dei più grandi esperti

di cetacei - dicono Sebastiano Venneri, responsabile mare di Legambiente e Stefano Lenzi, responsabile unità istituzionale del Wwf - e il suo consiglio di amministrazione che vede nomi della portata, tra gli altri, di Silvano Focardi, preside della Facoltà di Scienze dell'università di Siena e di Eugenio Fresi, professore di Biologia marina all'università di Tor Vergata a Roma, sono stati destituiti senza battere ciglio». L'Icram è un istituto tecnico che effettua studi sul Mediterraneo e gli altri mari del pianeta e svolge opera di consulenza per l'amministrazione pubblica, a partire dal Ministero dell'Ambiente. È inserito nella categoria VI, tra gli «enti scientifici di ricerca e sperimentazione», ed è un ente pubblico non economico. Legambiente e Wwf, dicono, proprio nel momento in cui la «politica intrapresa da questa maggioranza rappresenta una seria ipoteca allo sviluppo, c'è bisogno di scienza, soprattutto

nell'ambiente, visto che dall'energia ai rifiuti, dalle lotte all'inquinamento alla valorizzazione dei beni più tipicamente italiani, ciò che serve è un efficace miscela di qualità e innovazione». Aggiungono: «Nel caso dell'Icram l'interpretazione dello Spoils System è perlomeno arbitraria, visto che il Governo ha comunque operato per 1 anno e mezzo con gli attuali dirigenti dell'Istituto».

Duro il commento di Edo Ronchi, di Sinistra Ecologista: «Il professor Notarbartolo di Sciara è una delle poche autorità in campo scientifico della ricerca marina di livello internazionale. La sua sostituzione alla presidenza dell'Icram risulta incomprensibile e indebolirà il prestigio dell'Italia a livello europeo e nel mediterraneo. Questa decisione si spiega soltanto con la necessità del ministro di premiare qualcuno dei suoi uomini, di fare un favore a qualcuno».

USA, FIDUCIA CONSUMATORI AI MINIMI DA 9 ANNI

MILANO La fiducia dei consumatori statunitensi è scesa ai minimi da nove anni a questa parte. È quanto risulta dall'andamento del relativo indicatore nel mese di gennaio, attestatosi a quota 79,0 contro 80,7 di dicembre. Si tratta del livello più basso dal mese di novembre del 1993.

I consumatori americani hanno perso fiducia preoccupati, soprattutto, per le prospettive dell'economia e per i venti di guerra che soffiano sull'Iraq. Il dato, diffuso dal Conference Board, è leggermente superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano un calo a 78,5. L'indice di dicembre è stato rivisto leggermente al rialzo dall'iniziale 80,5. Gli analisti di Wall Street si attendevano che le prospettive di guerra contro l'Iraq e l'incapacità dell'economia di creare occupazione pesas-

sero sulle aspettative dei consumatori.

L'indice che esprime il giudizio degli americani sulle condizioni attuali è invece cresciuto a 75,4 dal 69,6 di dicembre, mentre il dato sulle aspettative future è crollato a 81,4 dall'88,1 dello scorso mese.

«In generale gli indici continuano a riflettere la deludente crescita economica del paese - ha detto Lynn Franco, capo economista del Conference Board, un'associazione di società americane - Con la minaccia di una guerra alle porte inoltre, tra i consumatori è cresciuta la cautela per le prospettive di breve termine».

Sulla fiducia degli americani ha pesato anche il deludente andamento dei mercati azionari. Due giorni fa l'indice Dow Jones è sceso sotto la soglia degli 8.000 punti per la prima volta in tre mesi.

mibtel

-0,17%

16.347

Londra

\$ 30,15

petrolio

euro/dollaro

1,0808

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Cala l'inflazione, non ci crede nessuno

Prezzi al consumo al 2,7% in gennaio. Il nuovo paniere scatena proteste e polemiche

Felicia Masocco

ROMA L'inflazione cala, di pochissimo ma cala, eppure si fa fatica a crederlo. Per il calcolo dell'andamento del costo della vita ha fatto il suo esordio il nuovo paniere presentato ieri dall'Istat: l'uno e l'altro incontrano però lo scetticismo dei consumatori e le perplessità dei sindacati alle prese con i rinnovi contrattuali. Le polemiche fioccano. Applicato il nuovo elenco di prodotti dalle città campione risulta che per la prima volta dopo sette mesi il carovita tira il freno: perché se è vero che a gennaio i prezzi sono aumentati dello 0,3% (dato congiunturale) è altrettanto vero che su base annua si scende dal 2,8% al 2,7%. E secondo gli analisti la diminuzione dovrebbe continuare per attestarsi al 2,6%. Si saprà con i dati definitivi.

Ci sarebbe da tirare un sospiro di sollievo e invece, se si fa eccezione per le organizzazioni dei commercianti è un coro di polemiche. Confesercenti e Confindustria si autoassolvono dalle critiche furibonde che hanno investito la categoria per i rincari e il presidente di Confindustria, Sergio Billè, arriva a prospettare il ritorno dei miniassegni per ridare valore all'euro insieme al doppio prezzo (l'indicazione cioè anche in lire. Le ipotesi sono allo studio, ma in-

tanto il nuovo corso dell'Istat e dell'inflazione viene accolto con sospetto e pesanti rilievi soprattutto delle associazioni dei consumatori che all'unisono bocciano il nuovo paniere. Si poteva fare di più, dicono in sostanza. E questo

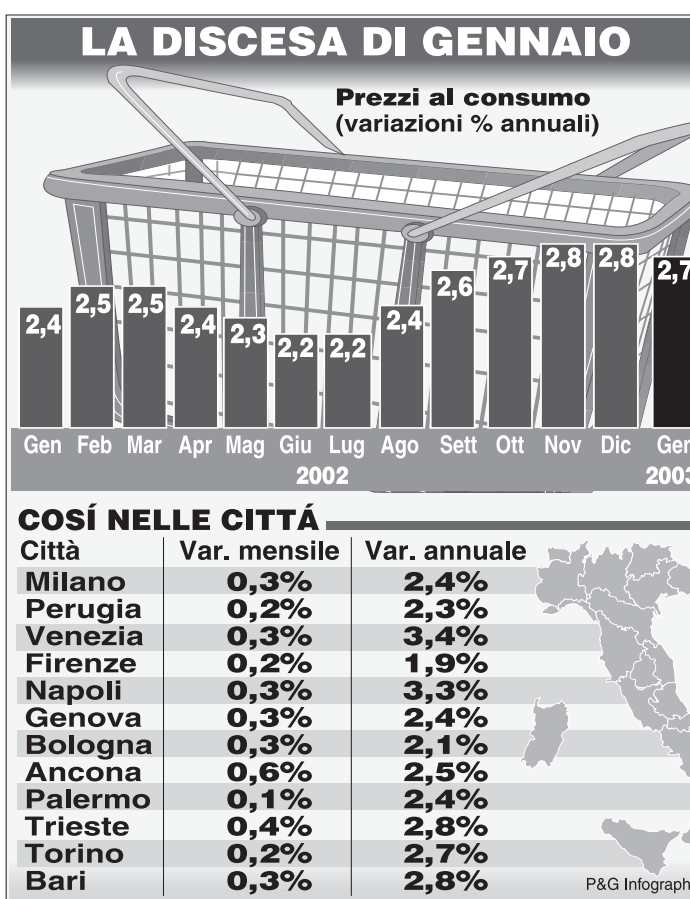
nonostante l'Istat «abbia cercato di trasformare le critiche e le polemiche in elementi da verificare e considerare», ha spiegato Gian Paolo Oneto, direttore delle Statistiche economiche congiunturali. Le «pressioni» si sono tradotte



Sempre più euro per la spesa degli italiani

questo meglio alleggerire artificiosamente le trattenute e sospendere le addizionali regionali (cosa che il Lazio ha fatto e che risulta da alcune buste paga di dipendenti pubblici segnalate alla Cgil). Dopo il voto si richiederà tutto, e in

unica soluzione. Morale: per i lavoratori dipendenti è meglio mettersi i soldi da parte fin da ora. Altro consiglio: controllare bene ogni voce della busta paga, perché se gli «artifici» sono troppi, significa che tra un anno il conguaglio



innanzitutto nella novità più altisonante, ovvero la modifica del peso delle Rc auto, che d'ora in poi conterranno un 34% in più nel calcolo del dato: la cifra non tragga in inganno, il passaggio è infatti dallo 0,3% a 0,4% del totale. Sono 34 i prodotti che entrano nel nuovo elenco, 21 quelli estromessi: lasciano il walkman, la chitarra, il borotalco, lo scaldabagno e la farina di granturco. Fanno il loro ingresso il lettore dvd, il lettore cd portatile, l'abbonamento alle pay tv, il miele, il sapone liquido, lo stivale alto per donna, l'agriturismo, la pizza al taglio e il petto di pollo. È stato poi allargato il numero dei comuni fornitori di dati, passano da 76 a 81 in rappresentanza dell'86,9% della popolazione. Si tratta degli aggiustamenti più rilevanti degli ultimi quattro anni, ma per i consumatori non basta. «È inspiegabile - per Elio Lannutti di Adusbef - che le statistiche continuino a segnalare aumenti irrilevanti e molto lontani dalla realtà della gente. Il nuovo paniere, insomma, «è solo fumo negli occhi». Secondo l'Adoc i dati diffusi dall'Istat «sono preoccupanti da qualsiasi punto di vista li si voglia leggere» e confermano le «perplessità sul paniere». Ed è l'Intesa dei consumatori nel suo complesso che boccia l'elenco dei prodotti, parlando di «elemosina» per quanto riguarda l'aumento del 34% della Rc Auto e pro-

mettendo «battaglia contro l'Istat per un'inflazione che sia reale e veritiera». «Non prendeteci in giro», rincara la dose il Movimento Consumatori, secondo cui «l'Istat pare propagare notizie tendenziose». Critica anche l'Adiconsum, secondo cui le correzioni delle voci «non comportano alcun cambiamento di rilievo». Analoghe valutazioni dalla Coalizione dei consumatori e dall'Aduc.

I sindacati sono alle prese con i rinnovi contrattuali: per la Cgil con il vecchio o nuovo paniere la sostanza non cambia. Per Mariglia Maulucci, segretario confederale, i dati di ieri «sindacano una crescita rispetto al dato di dicembre 2002, in quanto per la prima volta è raffrontata con quella dello stesso mese dell'anno precedente quando già in pieno funzionamento l'euro». «In ogni caso siamo sempre al doppio di quanto previsto dalla Finanziaria». Ed è questo il punto, la Cgil nei contratti intende recuperare l'intera inflazione reale». Anche il leader della Cisl, ribadisce che occorre considerare l'inflazione reale e sottolinea l'urgenza di «inserire nel calcolo il criterio del reddito familiare». Dalla Uil, il numero uno Luigi Anceletti taglia corto: «Bisognerà vedere se quando andiamo a fare la spesa i prezzi sono scesi anche per noi» afferma. «Non è una cosa seria».

Bianca Di Giovanni

ROMA «È una poderosa operazione propagandistica che i lavoratori dipendenti rischiano di pagare cara». Così Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica, commenta le buste paga rese più «pesanti» (così le chiama il Tesoro) dal fisco «leggero» di Tremonti. Con il 27 gennaio ha fatto la prova generale il primo modulo della riforma fiscale, con i 5,5 miliardi di euro di sgravi Irpef assicurati dalla Finanziaria. Una «pachia» per i lavoratori dipendenti con redditi annui fino a 25mila euro. Così recita il copione. Ma la realtà è molto meno «brillante» di quel che appare oggi. La si vedrà, tutta, con il conguaglio di fine anno (a dicembre o a febbraio 2004). Il fatto è che le amministrative sono alle porte. Dun-

«Una pura operazione propagandistica» denuncia la Cgil. Non ci sono gli aumenti promessi da Tremonti

L'illusione della busta paga pesante

sarà una batosta.

Stando ai calcoli della Cgil per i redditi pari o superiori a 33mila euro lordi annui non cambia nulla. Per quelli inferiori i vantaggi rispetto al passato regime fiscale vanno in media da 1 (25mila euro annui) a 22 euro. In confronto al vecchio sistema i più fortunati incassano in media 5 euro in più. Gli aumenti di circa 50 euro mensili sono riservati alla fascia tra i 10 ed i 13mila euro lordi annui, «un reddito che - per fortuna - non corrisponde ad alcun trattamento dei dipendenti pubblici»,

conclude Podda. Di conseguenza, chi si ritrova oggi una maggiorazione di circa 50 euro sappia che una parte di quella somma andrà restituita.

Proseguendo con il confronto con il vecchio sistema fiscale, emerge che l'effettiva riduzione complessiva dell'Irpef è pari a 1,7 miliardi di euro e non a 5,5. Contemporaneamente allo sgravio, infatti, è stato bloccato per due anni il drenaggio fiscale e si è bloccata la diminuzione di un punto di Irpef ogni anno. In più il fisco «leggero» targato Tremonti arriva in contemporanea

«a tagli» per 1,7 miliardi di trasferimenti agli enti locali previsti dalla Finanziaria. Una decisione che si tradurrà in maggiori oneri per i cittadini sul fronte dei servizi. Senza contare il fatto che in sei Regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Puglia, Umbria e Marche) le addizionali Irpef sono state aumentate prima del blocco deciso dalla Finanziaria: così i tributi locali «assorbiranno» lo sconto apportato dal Tesoro.

Ciliegina sulla torta: i lavoratori dipendenti sappiano che quanto hanno ricevuto finora (se va bene 5 euro in

più) è tutto quello che riceveranno: il resto sarà dato ai redditi oltre i 35mila euro l'anno. Ma il «fisco mediatico» non va tanto per il sottile. E si concentra soprattutto sui redditi più bassi a cui andranno, secondo l'economista Giuseppe Vitaletti (consigliere di Tremonti) che «le deduzioni Irpef aiuteranno in senso positivo la ripresa economica. Soprattutto gli sgravi per i redditi più bassi, diciamo fino a 15mila euro, vengono appena scalfiti dagli aumenti regionali, con un beneficio che sarà di 400 o 500 euro l'anno».

«Siamo un popolo di pensionati poveri» sostiene l'Inpdap. Intanto la delega del governo e la decontribuzione allarmano i sindacati che preparano la risposta

Il governo attacca la previdenza, oggi vertice di Cgil, Cisl e Uil

Raul Wittenberg

ROMA Senza una politica mirata all'occupazione e all'accoglienza, fra qualche decennio l'Italia sarà un paese di pensionati, e per di più poveri. L'allarme viene dall'Inpdap, l'istituto che amministra la previdenza del pubblico impiego nel suo Rapporto 2002 allo Stato sociale. Un allarme che si è inserito nelle ultime polemiche sulle riforme da varare entro giugno. Il ministro Maroni ha chiarito di aver usato la parola riforma per indicare la legge delega in discussione in Parlamento.

Delega la cui pericolosità è in parte depotenziata, perché di fatto, e sicuramente per il 2003, l'annunciato taglio dei contri-

buti Inps non è applicabile e difficilmente potrà esserlo negli anni successivi, se si vorranno ridurre le tasse. La mancanza di copertura di una misura che riduce i contributi lasciando intatte le pensioni, senza oneri per lo Stato, dopo che la Ragioneria aveva verificato che gli oneri c'erano, ha indotto il governo ad emendare la norma rinviando alle prossime finanziarie l'eventuale decontribuzione. Ma ai sindacati non basta, protestano perché comunque il progetto rimane. E il governo dovrà comunque una contropartita a Confindustria affinché ceda sul Tfr, da destinare obbligatoriamente alla previdenza integrativa. Cgil Cisl e Uil, che oggi faranno il punto sulla delega, sono soprattutto preoccupate per le voci insistenti di un intervento sulle pensioni di anziani-



Manifestazione di pensionati Andrea Sabbadini

tà. In particolare nel 2004, quando l'esaurimento delle misure una tantum metterà a forte rischio la finanza pubblica.

Comunque è stato il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari a lanciare l'allarme povertà per i pensionati, problema che si annuncia una «bomba ad orologeria» se riferito ai lavori precari, specialmente i co.co.co. (collaboratori). «Fra trent'anni - ha detto Familiari - il 60% della popolazione italiana avrà più di 60 anni con una pensione sempre più bassa perché avrà una vita abbastanza più lunga». Per Familiari i prevedibili conflitti sociali conseguenti si possono evitare soltanto con una politica mirata alla crescita economica e del tasso di attività. Nelle proiezioni con il contributo a regime nel 2035 un lavoratore dipen-

dente dopo 35 anni di servizio avrà tra il 45 e il 56% dell'ultimo stipendio (contro il 67% del sistema retributivo), che si riduce al 27-34% se è un co.co.co.. Inoltre siccome le pensioni sono indicizzate solo ai prezzi, sin d'ora per un sessantenne la pensione pari alla metà di un salario medio, arrivato a 80 anni di età si riduce al 31%.

Insomma, non sarà certo l'Italia a dover tagliare le sue pensioni dopo tre riforme previdenziali, dice Familiari, e le stesse pensioni di anzianità sono un falso problema. Almeno in Europa, visto che in tutti i paesi della Ue a diverso titolo abbiamo istituti che mandano la gente in pensione prima della vecchiaia. «Il problema - a suo giudizio - è il numero degli occupati e degli iscritti alle varie forme di previdenza, è qui

che bisogna intervenire».

Per frenare le pensioni di anzianità, secondo il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla la strada resterebbe quella degli incentivi: il capitolo dei disincentivi è «impraticabile, chiuso», altrimenti si dovrebbe «riaprire una discussione con le parti sociali». Oltretutto c'è il paradosso dei prepensionamenti: «oggi parlare di disincentivi, nell'attuale situazione economica complicata, è problematico. Abbiamo le grandi compagnie assicurative, le grandi banche e le grandi e medie aziende che stanno ristrutturando, uno dei problemi è la fortissima espulsione dal mercato del lavoro degli ultra cinquantenni: da un lato c'è la spinta da aumentare l'età di pensionamento, e dall'altra si espelle l'ultra cinquantenne».

Massimo Solani

Il virus «worm» si è inserito nelle reti informatiche provocando per alcune ore la paralisi delle operazioni agli sportelli

Il «baco» colpisce le Poste, 14mila uffici in tilt

ROMA Internet lentissimo per milioni di persone e circa 14 mila uffici delle Poste Italiane in tilt per alcune ore. Sono questi i maggiori effetti che il virus informatico «MS SQL worm» ha causato a circa 48 ore dalle sue prime apparizioni in Italia. Un virus informatico (un «baco» come si dice in gergo) che, anziché infettare computer e danneggiare in maniera irreparabile i file in esso contenuti, ha preso di mira questa volta i server informatici di tutto il mondo rallentando in maniera preoccupante la navigazione ed impedendo in alcuni casi lo scambio delle informazioni.

Particolarmente problematica è stata ieri la situazione negli uffici delle pubbliche amministrazioni, le cui reti informatiche sono state praticamente bloccate dal «baco». E per alcune ore nella mattinata le operazioni agli sportelli delle Poste Italiane sono quasi state impossibili fino a quando, come si legge in una nota, sono state messe in atto «tutte le procedure necessarie per identificare ed isolare il virus». Operazioni che co-

munque hanno richiesto circa tre ore durante le quali la stragrande maggioranza degli sportelli non hanno potuto funzionare.

Sbarcato in Italia domenica mattina, fino ad oggi il «worm» non aveva creato particolari problemi agli utenti della Rete, tanto che secondo molti esperti il pericolo maggiore era stato scampato proprio grazie alla giornata festiva in cui gli uffici pubblici erano chiusi. Una eccessiva sicurezza che era stata però immediatamente criticata dagli specialisti della sicurezza in Internet secondo i quali, proprio in virtù delle caratteristiche del virus, si sarebbe dovuto intervenire per evitare il disastroso diffondersi del baco. «Ancora per i prossimi due o tre giorni è bene mantenere l'allerta e verificare i sistemi», ha detto l'esperto di sicurezza informatica Fulvio Berghella, vice direttore generale di Euros Consulting



Uno sportello delle poste

e responsabile della rete Securitynet. Una allerta che, ha spiegato Berghella, sarebbe dovuta scattare già da domenica permettendo ai gestori di server di limitare i danni installando una piccola «patch» (letteralmente una pezza) che impedirebbe al virus di penetrare nei sistemi e di autoreplicarsi ad una velocità spaventosa che gli esperti quantificano in circa otto mila volte ogni ora. «Il vero danno che provoca - ha spiegato Berghella - è la negazione del servizio. La sua altissima capacità di auto-replicarsi finisce col rallentare la rete mettendo i computer fuori gioco per un eccesso di tentativi di attacco. L'effetto finale - ha rilevato - è però lo stesso prodotto dai cyber-attacchi di tipo tradizionale, perché di fatto impedisce il servizio».

Chi invece ha minimizzato l'accaduto è Microsoft Italia che ha detto di avere «notizie molto tranqui-

lanti, tutto è sotto controllo e la situazione è nella normalità. È sempre la stessa situazione che si era verificata nel fine settimana - ha precisato un rappresentante della multinazionale - il virus continua a propagarsi, ma per contrastarlo basta installare un «patch», che ripara un'avulnerabilità del sistema segnalata già in ottobre. Ci può essere ancora qualche cliente che ha qualche problema, che non ha installato gli aggiornamenti necessari, ma l'intervento è semplice e dura pochi minuti». Nel frattempo, però, la Polizia Postale continua a monitorare la Rete nel tentativo di prevedere altri attacchi; un antenato del «MS SQL worm», infatti, aveva già preso di mira i server mondiali nel 2001 col nome di «W32 Nimda».

Ma se in Italia i danni provocati dal virus sono comunque stati contenuti, ben più difficile è invece la situazione in Asia, il primo dei continenti dove il worm ha colpito. E proprio le autorità della Corea del Sud, uno dei paesi più colpiti, hanno comunicato di essere risalite alle origini dell'infezione che, secondo quanto spiegato dai rappresentanti della polizia locale, avrebbe avuto origine in Cina.

Il condono in campagna elettorale

Forse porterà voti a Tremonti, ma pochi soldi. Il ricatto della Lega: votiamo no

Bianca Di Giovanni

ROMA Il condono «a buon mercato» frutterà solo 1,2 milioni di euro in più alle casse dello Stato rispetto alla prima versione (più restrittiva). Il gettito cioè è quasi nullo. Così la «grande sanatoria», voluta da Tremonti rischia di trasformarsi in farsa. «È un duro colpo alla legalità», commenta Mario Lettieri (Margherita). «La montagna ha partorito una pulce», aggiunge Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione Finanze della Camera dove sono in discussione gli emendamenti al decreto di Natale presentati da Gianfranco Conte (FI). Ma la «pulce» non avrà vita facile. Su quel provvedimento, infatti, è già partito il fuoco di sbarramento della Lega che annuncia il voto contrario in commissione. Al Carroccio non va giù che mentre si parla di condoni sia stata dichiarata inammissibile per «estraneità di materia» dal presidente della Commissione, Giorgio La Malfa, la proroga della Tremonti-bis per le aree colpite da calamità naturali. «La Malfa usa due pesi e due misure», attaccano le camicie verdi. Tralasciando - per motivi di propaganda politica - il fatto che lo stesso presidente della Commissione ha spalancato le porte ad un emendamento che reintroduce la Tremonti-bis in Aula.

L'atmosfera pre-elettorale plasma anche la questione condoni, che sarà affrontata oggi assieme a quella degli immobili (delle Finanze e dei monopoli di Stato) ceduti in blocco alla Fintecna nel giro di una settimana, per un incasso di 505 milioni di euro. Corretta integralmente, con aliquote più che dimezzate, minimi abbassati, e termini prolungati la sanatoria produce 1,2 milioni di euro in più rispetto alla versione originaria (già molto «generosa»). Domanda: a che è servito riscrivere le misure se lo Stato incassa briciole? Per semplificare le procedure, dichiara Conte (che c'entrano gli sconti con le procedure? Per centrare il gettito previsto in Finanziaria (8 miliardi di euro), dicono all'unisono il sottosegretario al Tesoro Maria Teresa Armosino e lo stesso ministro in una nota stampa. Deduzione: allora la prima versione era sbagliata? «Assolutamente no - replica Armosino - Si tratta di stime prudenziali». Il Tesoro corregge: annuncia senza troppi distinguo che «la relazione tecnica al testo originario del condono ave-



L'aula di Montecitorio durante una seduta comune del Parlamento

Filippo Monteforte/Ansa

va verificato come con un tasso di adesione relativamente modesto (mediamente intorno al 15-20% della platea interessata) era possibile garantire lo stesso gettito che era stato calcolato per il solo condono per gli anni pregressi (5,7 miliardi). Appunto: il primo dato era sbagliato. Ma Via XX Settembre dice di più: con il condono riveduto e corretto si incasserà pure poco, ma si produce «un tasso di adesione più elevato». Spiegato l'arcano: stesso gettito, ma più evasori felici. Tradotto significa più voti in quella «base sociale di riferimento» più volte

La montagna ha partorito una pulce dice Benvenuto (Ds) Il gettito della sanatoria inferiore alle attese

evocata dal consigliere di Tremonti Giuseppe Vitaletti. E chi non evade? Evidentemente non appartiene a quella «base». Tornando ai numeri prodotti dal Tesoro (fino a ieri, oggi chissà) si stima che il condono e il concordato, grazie alla rateazione dei versamenti, porterà un gettito nel 2003 e nel 2004 rispettivamente pari a 6.145 milioni (di cui 338 milioni di Irap) e di 2.390 milioni (132 milioni di Irap). Buone anche le previsioni sulle liti fiscali pendenti in Cassazione, visto che la modifica dovrebbe portare un maggiore gettito pari a 19 milioni di euro nel 2003 con un effetto complessivo pari a 91,5 milioni nel 2003 per la sanatoria sulle liti. Per i tecnici di Via XX settembre, poi, dovrebbero risultare di «modesta entità» le modifiche proposte dal relatore per lo scudo fiscale, mentre un gettito molto «inferiore» alle attese viene stimato per la sanatoria previdenziale con cui si contava di incassare inizialmente circa 26 milioni di euro. Una tale flessione, si legge nella relazione del Tesoro, è da imputare «a seguito dell'ipotizzata preferenza dei contribuenti verso il condono».

Entro il 31 gennaio il pagamento del bollo auto

MILANO Ultimi tre giorni per il pagamento del bollo auto, appuntamento che interessa oltre dodici milioni di italiani che possiedono un'autovettura di potenza superiore a 35 kw oppure un motociclo o un ciclomotore. Il 31 gennaio prossimo scade il termine per il rinnovo delle tasse automobilistiche con validità dicembre 2002. Il pagamento del bollo auto può essere effettuato non solo presso gli uffici postali e gli uffici Aci, ma anche nelle tabaccherie e presso le Agenzie pratiche auto abilitate alla riscossione. Presso le oltre 3.000 Agenzie abilitate, il cui indirizzo è rintracciabile sul sito Internet dell'Unasca (www.unasca.it) o quello del Consorzio Sermetra, che gestisce il servizio (www.sermetra.it) l'utente potrà

rinnovare il bollo auto in maniera semplice e veloce. Per il pagamento è infatti previsto che venga indicata soltanto la targa del veicolo, la Regione di residenza ed i mesi di validità del pagamento. In tali strutture l'utente potrà anche verificare l'esatto adempimento delle tasse auto, per il periodo di validità richiesto e dialogare on-line con l'archivio delle Finanze, correggendo eventuali errori ed evitando contestazioni future, nonché ricevere il pagamento dei bolli relativi alle autovetture e motocicli appena immatricolati, inserendone correttamente i dati nell'archivio tasse auto. Nelle agenzie si possono infine reperire informazioni utili sul condono delle tasse auto, previsto nella legge finanziaria 2003.

Dure critiche del commissario Solbes L'Europa insiste: l'Italia rischia di non centrare gli obiettivi del risanamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Se il governo italiano non farà nulla tra ora e il 2004 la situazione del deficit diventerà molto seria...». Il commissario europeo, Pedro Solbes, è tornato di nuovo a mettere in guardia sui rischi che corrono i conti italiani una volta esauriti gli effetti delle innumerevoli «una tantum» con cui è stata condita la finanziaria di Tremonti. Davanti alla commissione affari economici del parlamento europeo, Solbes non è stato affatto tenero appena una settimana dopo la riunione dell'Ecofin che ha preso provvedimenti di rilievo nei confronti di Germania e Francia e con le forti critiche al programma di stabilità italiano. Solbes ha fatto una relazione agli europarlamentari proprio sulle ultime decisioni del Consiglio assicurando che la Commissione manterrà la propria pressione sulla Francia perché riduca il deficit che è ad un soffio dal 3% con misure di riduzione pari a 0,5% ogni anno. Alla stessa maniera, la Germania è stata spronata, ha assicurato il commissario, ad evitare «più d'un rischio» di sfondamento del tetto del Patto di stabilità anche nel prossimo anno.

Ha colpito, nella relazione del commissario e nelle risposte che ha fornito alle numerose domande dei parlamentari, l'attenzione particolare dedicata all'Italia che non ha ricevuto alcun avvertimento dall'Ecofin anche se il giudizio, nella pagella stilata il 21 gennaio che ha approvato il programma di stabilità, è lungi dall'essere rose e fiori. Anzi. Solbes ha avvertito sull'«alto rischio» dei conti italiani. Il problema deriva dal fatto che la correzione adottata nella finanziaria del 2003 si basa sulle famose «misure temporanee», accettate dagli organismi comunitari, anche dagli analisti di Eurostat, ma considerate unanimemente come

portatrici del «virus fondamento». Il commissario ha elencato le ragioni delle preoccupazioni che continuano ad albergare presso la direzione degli affari economici. Secondo Solbes, i conti italiani si portano appresso dei seri dubbi sulle previsioni di crescita a medio termine sposate dal governo e sul ritmo di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. «Le autorità italiane - ha ribadito il commissario - devono mettere in campo una strategia per il bilancio e fissare delle date precise in modo da comunicare le misure che possano garantire un bilancio in linea entro il 2004.

Il commissario ha riferito ai parlamentari europei che da Roma giungono continue rassicurazioni: «Ci dicono che non dobbiamo preoccuparci, che hanno adottato misure precise per quest'anno e che continueranno ad adottarne». Ma il fatto è, ha aggiunto Solbes, che «a nostro avviso le misure una tantum non sono permanenti». Per Solbes, «se dal punto di vista tecnico il nostro sistema statistico ha considerato le misure una tantum, riteniamo che non possono essere considerate come misure da estendersi o da calcolare nelle tendenze anche per il 2004». Solbes ha dovuto prendere atto che l'Ecofin non ha accettato la proposta della Commissione perché le informazioni dall'Italia sulla sostituzione delle «una tantum» arrivarono entro il mese di marzo. In ogni caso l'appuntamento è solo rinviato di qualche mese: «In giugno - ha precisato Solbes - avremo condizioni migliori per esprimere un giudizio». Un mese dopo l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione e nell'autunno dovrà preparare la nuova finanziaria e gli aggiornamenti del programma di stabilità per il 2004. L'appuntamento per l'accertamento della credibilità e della coerenza con le regole del Patto è rinviato di pochi mesi.



L'orientamento sarà preso in una riunione di direzione. Il ministero del Welfare attende per oggi il parere dei propri tecnici sulla possibilità di dar vita o meno a comitati per il «no»

Articolo 18, sul referendum i Ds decideranno a marzo

MILANO Il referendum può attendere. I Democratici di sinistra non intendono ancora schierarsi a favore o contro il referendum per l'estensione alle piccole e piccolissime imprese dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La scelta formale sull'orientamento da indicare agli elettori arriverà solo a marzo, in concomitanza con l'avvio della campagna elettorale. Quando - la decisione è stata presa ieri dalla segreteria della Quercia - verrà discusso dell'argomento non sarà convocata un'apposita riunione della direzione nazionale. Anche se la questione sarà discussa, insieme agli altri temi di politica inter-

na ed internazionale, nella prossima riunione di direzione, fissata per il 3 febbraio.

Se per l'indicazione di voto si dovrà attendere, i componenti della segreteria Ds non nascondono però il loro giudizio. E la loro premiazione per quella che, comunque la si voglia mettere, è considerata un po' come una mina vagante destinata a recar danni. Esclusivamente, o quasi, nel centrosinistra.

Le posizioni sono quelle note. Obiettivo numero uno è tentare la soluzione legislativa. O, almeno, individuare nelle leggi proposte dall'Ulivo tutte quelle parti che

hanno come obiettivo quello di tutelare le imprese di piccole dimensioni, garantendo, nel contempo, i diritti di chi vi lavora.

«Non so se riusciremo ad evitare il referendum - afferma il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano - ma indichiamo al Paese come l'Ulivo si è mosso per i diritti e tutele universali, mentre la scelta del referendum è una scorciatoia che divide e contrappone il mondo del lavoro».

«Il nostro giudizio sul referendum è negativo - afferma il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti - perché provoca divisioni non solo tra le forze politiche, ma

anche nel mondo del lavoro. Noi lavoriamo per una soluzione legislativa».

Certo, la Quercia è consapevole che, stanti gli attuali rapporti di forza dentro il parlamento, risolvere la questione dell'estensione dei diritti con una norma legislativa sarà difficile. Ma una proposta, organica e chiara, specie se elaborata dall'Ulivo, servirà comunque a chiarire la posizione di merito. E costituirà un'arma importante per affrontare la campagna referendaria in posizione d'attacco.

Come noto, dentro il partito, si confrontano posizioni diverse. Se Gavino Angius, il presidente

dei senatori, nei giorni scorsi aveva invitato ad un pronunciamento chiaro per il «no», Cesare Salvi, ex ministro del Lavoro ed autorevole esponente dello stesso gruppo senatoriale, è invece tra i promotori - con la sua associazione Socialismo 2000 - della consultazione. La battaglia sull'articolo 18, anzi, secondo Salvi, è l'unica in questa legislatura ad offrire all'opposizione la possibilità di battere Berlusconi su un punto che divide destra e sinistra, come è appunto quello dei diritti del mondo del lavoro. Per ora, però, queste, come le altre posizioni sin qui espresse, vengono considerate semplice-

mente come «utili contributi» alla discussione.

Una critica alla posizione espressa dalla segreteria della Quercia viene da Rifondazione comunista. «I Democratici di sinistra - accusa il Prc - rendendosi conto che la loro proposta di fare una legge per evitare il referendum non ha alcuna possibilità di realizzarsi, adesso prendono tempo. Il problema è che continuano a dare giudizi completamente campati per aria». Secondo Paolo Ferrero, della segreteria di Rifondazione, i Ds parrebbero non capire che il diritto per i lavoratori deve essere uguale per tutti. E che

le diverse dimensioni aziendali devono essere affrontate con specifiche politiche di sostegno.

Sul fronte governativo, intanto, l'idea di scendere direttamente in campo dando vita a comitati per il «no» nel referendum sull'articolo 18 non è tramontata. Entro la giornata di oggi il ministro del Welfare guidato dal leghista Roberto Maroni attende la risposta del suo ufficio legislativo. Se verrà alzato il disco verde, i comitati si faranno.

E anche questa, nella storia del referendum, sarà una novità assoluta.

a.f.

Nell'asta di ieri i Ctz hanno toccato un minimo di 2,58%. In ribasso anche i BoT semestrali tornati vicini ai livelli del 1999

I rendimenti dei titoli di Stato sotto l'inflazione

MILANO I rendimenti dei BoT e Ctz in caduta libera. Il nuovo minimo storico nell'asta di ieri ha avuto come protagonista assoluto il Certificato del Tesoro zero coupon che ha toccato un minimo al 2,58% bissando il recente crollo del Buono ordinario del Tesoro annuale. Ad un soffio dal minimo storico anche il BoT semestrale. Con la discesa di ieri i tassi sono tornati vicini a quelli di maggio 1999: un 2,59% che, al netto di spese e commissioni, vale l'1,87% per i risparmiatori, una remunerazione più bassa dell'inflazione.

Per i BoT, sottolineano gli operatori, si è trattato di un'asta senza grandi sorprese. I titoli sono stati assegnati a prezzi in linea con il mercato. Il dato saliente è stato senza dubbio la domanda, che si è attestata su livelli più alti rispetto alla media dell'ultimo periodo. Per quelli semestrali la richiesta degli operatori è stata doppia rispetto all'offerta (oltre 15,5 miliardi rispetto ai 7,25 di quelli offerti).

Ben oltre si è spinto il BoT annuale. Il mercato ha apprezzato tanto la riapertura del buono annuale che ha avanzato richieste pari ad oltre 3 volte l'ammontare offerto. «La domanda - si fa notare dalla sala operativa di una grande banca - è venuta soprattutto dalla clientela singola mentre gli istituzionali sono rimasti abbastanza defilati». Sostenuta anche la domanda per i Ctz, tenendo conto anche dell'elevato ammontare in asta (2,5 miliardi).

Nel calcolo finale va tenuto conto anche di altri fattori. Perché dai rendimenti all'emissione, come ricordato, vengono poi decurtati le commissioni. E che quindi i risparmiatori a volte riescono a mettere in tasca un tasso effettivo inferiore al 2%, distante quasi un punto percentuale dall'inflazione (2,7% il dato provvisorio rilevato oggi dalle città campione).

Ma non basta. Il rendimento dei Cct è agganciato a quello dei Bot. Così l'asta dei Certificati di Credito del tesoro settennali del 30 gennaio prossimo lascia presagire

l'ennesimo calo. Basterebbe infatti che i titoli assorbissero la flessione dei Bot semestrali (un po' più di 10 centesimi di punto) per passare dal 2,81% di fine dicembre 2002 al nuovo minimo storico, intorno al 2,7% dell'inflazione.

Non va un granché meglio con i Btp triennali, che rendono il 2,89%. Per avere qualche soddisfazione in più occorre allungare la gittata: i Btp a 5 anni offrono il 3,55%, decennali il 4,39%.

E dire che tra gli operatori c'era anche chi scommetteva un miglioramento della situazione. Tra i fattori che potevano modificare leggermente le cose c'erano i dati attesi di importanti società americane in materia di bilancio e previsioni di utili. Non solo, era anche attesa un miglioramento della situazione in Borsa. Questo, anche se non nell'immediato, avrebbe favorito la decisione delle banche centrali verso un rialzo dei tassi. Ma evidentemente non sarà così. La sempre più vicina guerra all'Iraq non fa sperare niente di buono.



Alcuni Titoli di Stato

Marconi: escluso il ricorso alla mobilità

MILANO Un passo avanti, anche se non conclusivo, nella tormentata vicenda Marconi. Dal tavolo tecnico tenutosi lunedì scorso tra i sindacati e l'azienda, è stata esclusa l'ipotesi di licenziamenti negli stabilimenti di Genova, Marcanise e Roma. «La nostra valutazione del lavoro effettuato è positiva - hanno fatto sapere Cgil, Cisl e Uil - anche se restano ancora da discutere e trattare questioni importanti. Abbiamo fatto passi avanti apprezzabili, ma non siamo ancora all'accordo». «Obiettivo del tavolo non era il raggiungimento di un'intesa finale, ma «verificare la coerenza fra le modifiche che l'azienda ha dovuto apportare al piano industriale e le ricadute occupazionali».

La Marconi ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per tre anni, mentre Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito di essere per i contratti di solidarietà, che non

prevedono l'applicazione dei massimali Inps (700 e 750 euro mensili), ma lo stipendio di ogni singolo lavoratore. I sindacati hanno inoltre sottolineato che non chiederanno un accordo con Coms se prima non si avrà una risposta su quanto succederà ai lavoratori di Ote e Mma.

Per ciò che riguarda l'impianto di Marcanise, le organizzazioni sindacali vogliono la «messa in sicurezza» dello stabilimento, con la garanzia dei volumi produttivi, e contestano la cassa integrazione per 300 lavoratori, ritenuti un numero eccessivo.

Per Genova, la cifra è scesa da 650 a 250, mentre a Roma dagli 80 esuberanti (su 150 addetti) si è passati a 25, che Fiom, Fim e Uilm considerano comunque in solidarietà. Sul sito capitolino è inoltre ancora aperta una procedura di mobilità volontaria per 20 lavoratori, a cui finora hanno aderito in 5.

Crisi Fiat, a Berlusconi un'Audi da 350 mila euro

Perché i torinesi hanno fischiato il premier? I motivi non mancano. «Comprerò 6 Thesis» aveva detto

MILANO Nei momenti di lutto bisognerebbe evitare le polemiche. Quindi dimenticare velocemente, come hanno già fatto i telegiornali e larga parte della stampa, i fischi della piazza di Torino a Silvio Berlusconi ai funerali di Gianni Agnelli. Perché i torinesi lo hanno fischiato? Non che manchino i motivi per contestare il premier, ma insomma in un'occasione così delicata perché arrivare al fischio? Loris Campetti sul Manifesto ha interpretato il sentimento dei torinesi, che in passato avevano contestato a Mirafiori un premier in camicia nera, verso il padrone Berlusconi: noi un padrone ce l'avevamo già, Agnelli, questo che viene da Milano 2 non ci piace. Spiegazione legittima. Emanuele Macaluso sostiene, invece, che i fischi erano il segno di inciviltà di una piccola minoranza. Possibile.

Ma non basta. Tra il padrone più o meno gradito e la maleducazione, c'è spazio per altre motivazioni. Una molto popolare, quasi volgare nella sua concretezza, è questa: ai cittadini accalcati davanti al Duomo non è piaciuto che il presidente del Consiglio sia arrivato a bordo di un'auto tedesca, una Audi. Ora Berlusconi può scegliersi le auto che preferisce (siamo o non siamo in un'economia di mercato?), tanto che quando invitò il presidente Paolo Fresco nella sua villa di Arcore a parlare della crisi si presentò con una Mercedes lunga da qui a là con tanto di tendine ai finestrini. Certo, poi, ci si potrebbe interrogare sulla sensibilità sociale, sulla convenienza anche politica di scegliere un'auto tedesca da parte del presidente del Consiglio. Chirac usa delle auto francesi, Schroeder va con le tede-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'interno della sua vettura

sche. Perché il nostro cavaliere non usa una bella vettura italiana almeno quanto rappresenta pubblicamente il suo ruolo istituzionale?

Forse ci sono problemi di sicurezza e di affidabilità delle vetture. In effetti la Audi A8 a disposizione di Berlusconi è blindata ed è un gioiello tecnologico, dicono gli esperti. Costa 350mila euro, circa 700 milioni delle vecchie lire. Il ministero dell'Interno, fino a oggi, ne ha comprate due esemplari: una per il premier, l'altra per il ministro Pisanu. E' pienamente condivisibile l'idea che per tutelare la sicurezza del presidente del Consiglio e dei ministri si investano risorse pubbliche per acquistare le auto migliori, ma non potevano comprarsi una Fiat blindata almeno in questo momento? Forse non ci sono? Abbiamo chiesto alla Fiat se dispone di vetture blindate. Sì, a Torino producono

questi tipi di auto.

Ad esempio una Lancia Thesis blindata, dotata di ogni sistema di sicurezza, ha un prezzo che varia dai 120mila ai 180mila euro, Iva inclusa. I ministeri non pagano l'Iva, quindi il governo avrebbe ottenuto un ulteriore sconto. Dunque, se non andiamo errati l'Audi A8 in dotazione a Berlusconi costa il doppio, e anche qualche cosa di più, di una Thesis blindata.

Ma forse Berlusconi non gradisce la Thesis? Per la verità nell'aprile 2002, quando l'ex amministratore delegato della Fiat, Cantarella, e il capo della Fiat Auto, Boschetti, andarono a Palazzo Chigi a presentargli la Thesis, il premier sembrava entusiasta. Richiamò addirittura «l'amor di patria» degli imprenditori affinché nel ricambio delle flotte aziendali scegliessero questo modello, dichiarò che la Fiat aveva trova-

to «un cliente in più», cioè egli stesso. E quante Thesis voleva comprare Berlusconi? Una? Macché, «sei» assicurò il premier elencando le sue residenze: Roma, Arcore, Milano, la Sardegna...

Invece viaggia con la Audi A8 blindata. Magari è per questo che i torinesi l'hanno fischiato.

r.g.

Perché il premier non usa una Lancia blindata che costa la metà, anche meno, della vettura tedesca?

Alla presentazione dell'ammiraglia del Lingotto si era sperticato in elogi e invitato gli industriali all'acquisto

Senza stipendio da un anno e mezzo. Avranno un impiego temporaneo
Dopo un mese di occupazione i forestali lasciano la miniera di Fluminimaggiore

CAGLIARI Mezza vittoria per i lavoratori che hanno occupato la miniera abbandonata di Fluminimaggiore. I trentaquattro operai forestali che per oltre un mese hanno vissuto in una galleria abbandonata nella miniera di Su Zurfuru, a sessanta chilometri da Cagliari, ieri mattina hanno terminato l'occupazione. Hanno vinto, almeno a metà, la loro battaglia per un posto di lavoro. La giunta regionale, infatti, dopo le proteste, lo sciopero della fame e la minaccia di portare in galleria anche le donne, ha assunto la delibera che permette di far riassumere i lavoratori in un cantiere di forestazione. Si tratta però, come detto, di

una vittoria a metà perché l'assunzione è di sei soli mesi.

L'odissea dei lavoratori è iniziata un anno e mezzo fa. Erano impegnati in un cantiere di forestazione finanziato dalla Regione, ma invece di essere assunti, come promesso dall'esecutivo, da una società regionale, sono stati licenziati.

Ieri mattina con la vittoria, però, è arrivata anche un'amara sorpresa. I 34 hanno ricevuto un decreto di condanna per interruzione di pubblico servizio. Motivo? Per difendere il posto di lavoro, prima di scendere in miniera, avevano occupato il municipio.

d.m.

A Gallipoli i lavoratori barricati nel supermercato per impedire lo sfratto
Nel Salento manifestazioni per il lavoro
Proteste ai magazzini Gum e all'Omfesa

ROMA Tensioni nel leccese per diverse manifestazioni di lavoratori in difesa dell'occupazione. I 150 dipendenti della Gum di Gallipoli si sono barricati nel supermercato per impedire lo sfratto esecutivo chiesto dal proprietario dei locali. Uno di loro si è anche incatenato all'ingresso del centro commerciale. La tensione si è attenuata solo dopo che lo sfratto esecutivo è stato rinviato al 10 febbraio.

Quella dei 600 occupati nella catena Gum (a Lecce, Brindisite Taranto) rientra nella vertenza dei 1.380 dipendenti della Ce.Di. Puglia in liquidazione dal 26 settembre dello scorso anno. Il 16 novembre è partita la procedura di mobilità per i lavoratori men-

tre ieri è stato nominato il commissario giudiziale e fissata per il 28 febbraio la prima convocazione dei creditori non privilegiati che dovranno esprimersi sul concordato preventivo. Per ora l'unico piano depositato per subentrare alla Ce.Di. è quello della Dis. Al. del gruppo Conad, mentre si attende la controfferta di Carrefour.

Sempre ieri a Trepuzzi - dieci chilometri dal capoluogo salentino - i dipendenti della Omfesa, che costruisce carrelli ferroviari per Trenitalia, hanno occupato i binari della stazione ferroviaria. Dall'autunno scorso, per l'assenza di commesse, dei 191 operai solo 16 sono al lavoro mentre gli altri sono in cassa integrazione.

fabbriche

Termoli è bloccata Melfi senza motori

MILANO Si allungano i tempi per far tornare in fabbrica i 3.000 dipendenti della Powertrain di Termoli, lo stabilimento controllato dalla joint venture Fiat-Gm, rimasto sommerso sotto due metri d'acqua durante l'alluvione che ha colpito il Basso Molise.

I danni provocati dalle inondazioni sono più seri del previsto (si parla di 25 milioni di euro solo per la struttura) e la pausa delle attività, prevista inizialmente fino a oggi, è stata prolungata. Secondo quanto dichiarato dal sindaco di Termoli, Remo Di Giandomenico, «almeno per il momento i responsabili dello stabilimento Fiat ipotizzano un fermo di tre settimane della produzione». In seguito all'emergenza frane e all'alluvione è stato rinviato ad altra data nel Molise lo sciopero dei metalmeccanici indetto a livello nazionale dalla Fiom Cgil per il 31 gennaio.

Il fermo di Termoli, dove si produco-

no motori destinati a altre fabbriche, sta creando problemi a catena in altre fabbriche del gruppo.

Lo stabilimento di Melfi, che è fermo dalle 19 di sabato 25 gennaio a causa del mancato arrivo dei motori per le autovetture che vengono prodotti a Termoli, riaprirà questa mattina, ma senza prospettive certe per il futuro. Le linee di assemblaggio di «Punto» e «Y» saranno rimesse in moto, utilizzando però solo le scorte di magazzino di motori e cambi; l'autonomia produttiva durerà solo due, al massimo tre giorni. Entro la fine della settimana, quindi, senza nuovi pezzi da Termoli sarà di nuovo blocco e cassa integrazione per i 5.800 addetti diretti e per altri 3.000 dell'indotto.

Intanto domani a Torino si riunirà l'assemblea dei cassintegrati Fiat per discutere sulle prossime iniziative di lotta e per promuovere una manifestazione pubblica «che tenga alta l'attenzione sui problemi occupazionali e di reddito di migliaia di lavoratori». L'iniziativa è del Comitato Cassintegrati Fim, Fiom, Uilm e Fismic. L'assemblea si riunirà presso il consiglio di circoscrizione di Mirafiori. Ieri mattina, sempre a Torino, ci sono state tre ore di sciopero alla Powertrain proclamate dalla Fiom.



Convegno Nazionale

La memoria del futuro

Roma, 30-31 gennaio 2003

Centro Congressi Frentani
Sala Accademia

INTERVERRANNO

GIOVEDÌ 30 gennaio

Alba Orti

Progetto Memoria Spi-Cgil

Fedele Ruggeri

Università di Pisa

Alessandro Portelli

Università di Roma 1

Marino Peruzza

Geriatra

Guglielmo Festa

Federazione Formazione e Ricerca Cgil

Adolfo Pepe

Università di Teramo

Marita Rampazi

Università di Pavia

Giovanna Leone

Università di Bari

Grazia Ricci

Università di Pisa

Bruno Rossi

Università di Pisa

VENERDÌ 31 gennaio

Lucia Motti

Fondazione Gramsci

Archivio Camilla Ravera

Duccio Demetrio

Università di Milano

Bicocca

Saul Meghnagi

Istituto Superiore per la formazione ISF

Sandra Burchi

Università di Pisa

Simona Carboni

Università di Pisa

Pietro Clemente

Università di Firenze

Betty Leone

Segretaria generale Spi Cgil

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 mesi, 6 mesi, 12 mesi.

Borsa

Seduta contrastata con parecchie inversioni di tendenza per la Borsa valori, che non riesce però a evitare l'ottavo ribasso consecutivo. L'indice Mibtel chiude la seduta con un calo dello 0,17%, a 16.347 punti, mentre il Mib30 segna un -0,04%, a 22.231 punti, e il Numtel -0,08%, a 1.206 punti.

Secondo i dati di Bankitalia a dicembre i depositi hanno segnato un calo del 26,4% su novembre

Banche, in picchiata i conti correnti

MILANO A dicembre boom dei prestiti bancari e conti correnti che invece vanno in picchiata. Questi i dati più significativi che si ricavano dalle ultime rilevazioni di Bankitalia.

I finanziamenti erogati dal sistema creditizio, che rappresentano una spia dell'andamento del quadro economico, sono cresciuti su base mensile del 31,2% dopo il brusco rallentamento di novembre (-5,9%).

L'impennata è guidata soprattutto dalla componente a breve termine (+49,1% nella rilevazione di un mese).

Conti correnti bancari invece in picchiata. Secondo i dati di Bankitalia, i depositi in conto corrente hanno presentato a fine 2002 una variazione a un mese pari a -26,4%. Il peggioramento è ancora più evidente se confrontato con il +45,5% di

novembre.

Colpa del caro-sportelli? Difficile dirlo, anche perché i dati a un mese risentono in genere di un'alta volatilità (nel 2002 si passa da +45,5% di febbraio e novembre al -26,4% di dicembre, al -4,1% di marzo). Meno variabile il trend a 12 mesi, che in dicembre ha comunque presentato un rallentamento, passando a +6,8% da +8% di dicembre.

I depositi con durata prestabilita hanno fatto segnare una variazione a un mese di -5%, da -13% di novembre, mentre quelli rimborsabili con preavviso sono saliti del 56,7% a fronte del -33,9% di novembre. Per i pronti contro termine la crescita è stata a tre cifre: +306,9% a un mese (da +2,2%).

Il dato complessivo sui depositi segna un +2,4% a dicembre contro se confrontato con il +24% di novembre.

Mediobanca, il 3 febbraio l'esecutivo su Sai-Fondiaria

MILANO Si terrà agli inizi della prossima settimana - forse già lunedì 3 febbraio - la riunione del comitato esecutivo di Mediobanca che dovrà ratificare le modalità di vendita dell'8,9% di Fondiaria-Sai, secondo quanto deciso dal Cda di Piazzetta Cuccia il 20 gennaio.

Italgas è pronta a lasciare il listino Al suo posto i titoli della Parmalat

MILANO Pieno successo, come d'altra parte era nelle previsioni, dell'offerta pubblica di acquisto lanciata da Eni su Italgas. I base ai risultati ancora provvisori dell'opa conclusasi lunedì scorso, la società del cane a sei zampe deterrà il 98,284% del capitale di Italgas.

Quindi, con le modalità e nei tempi previsti dall'art. 111 del Testo Unico sulla finanza, l'Eni ha annunciato che eserciterà il diritto di acquistare le azioni non portate in adesione all'offerta al prezzo che sarà fissato dal perito nominato dal presidente del Tribunale di Torino.

Eni ha già dichiarato la sua intenzione di togliere Italgas dal listino dei titoli quotati in Borsa. Il suo posto nell'indice di riferimento Mib30 di Piazza Affari, sarà preso a partire dal 30 gennaio da Parmalat Finanziaria. L'annuncio è stato da-

to da Borsa Italiana secondo cui la revisione straordinaria interesserà a cascata anche il Midex, dove alla Parmalat subentrerà la Campari.

Nell'attesa di entrare a far parte del Mib30 le azioni Parmalat sono salite ieri del 2,65% (a 2,36 euro). Le azioni dell'azienda alimentare erano già salite nelle sedute precedenti visto che gli operatori avevano già iniziato a scommettere da qualche giorno sulla revisione straordinaria degli indici.

La buona performance delle Parmalat, comunque, non è da annoverare solamente all'ingresso nel Mib30, ma anche ai buoni giudizi degli analisti. Proprio venerdì scorso, ad esempio, Centross aveva confermato la raccomandazione di "outperform" sui titoli dell'azienda di Collecchio, riconoscendo che questi quotano a sconto rispetto ai competitor europei.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,00 Tennis, Atp di Milano Eurosport
- 14,55 Basket, L.A. Lakers-New Jersey Nets Tele+
- 17,00 Basket, Efes Istanbul-Skipper BO Tele+
- 18,20 Volley, Kerakoll MO-Carife FE RaiSportSat
- 20,20 Sport 7 La7
- 20,45 Calcio, Marsiglia-Nizza CalcioStream
- 20,55 Calcio, Liverpool-Arsenal Tele+
- 20,55 Juventus-una squadra per amico Rai1
- 22,55 Basket, Montepaschi SI-Almeria Tele+



Arbitri e conflitto d'interessi: Petrucci convoca Carraro e Galliani

Altri veleni sul calcio: Matarrese critica la Figg, si va verso una commissione d'indagine in Parlamento

ROMA Arbitri e conflitto di interessi. Gianni Petrucci, presidente del Coni, interviene sul delicato momento del calcio e convoca per il 7 febbraio al Foro Italo, il presidente della Figg Franco Carraro e quelli delle Leghe professionistiche, Adriano Galliani e Mario Macalli, per procedere insieme a una attenta valutazione della crisi. Petrucci lancia un segnale importante: «Penso che le discussioni non aiutino. Conflitti di interesse o quant'altro? Chi è stato eletto, lo è stato democraticamente: quindi deve essere lasciato lavorare in completa tranquillità». Anche perché la questione è legata inevitabilmente alla bufera che sta sconvolgendo il mondo arbitrale, alle prese con un periodo nero. Dopo lo stop inflitto a Treossi (nella foto) in segui-

to alla direzione di Como-Roma, ecco il polverone. Da una parte il presidente Carraro, che irritato dai continui errori degli arbitri avrebbe richiamato i designatori a una maggior vigilanza. Dall'altra quelli che dell'improvviso giro di vite contro i fischietti non sono affatto convinti. «La federazione - ribatte il vicepresidente della Lega Antonio Matarrese - si è svegliata troppo tardi. Perché non è questo il sistema di correggere qualcosa che non va». «Onestamente sono molto preoccupato di quello che vedo. O aveva ragione Sensi - conclude Matarrese - o si sbaglia adesso Carraro. Gli arbitri sono i carabinieri della federazione, vanno difesi e quando devono essere puniti va fatto con grande rispetto. Non buttandoli

in pasto così. È stata un'operazione infelice. Con quale spirito adesso un arbitro andrà a dirigere la Roma?». Sulla stessa linea anche l'ex giacchetta nera Graziano Cesari: «La crisi degli arbitri? Dipende anche dai designatori Bergamo e Pairetto. La scorsa settimana - ha spiegato - Pairetto ha parlato di serenità che manca, mentre Bergamo ha definito Treossi indifendibile. In questo modo non si contribuisce certo alla serenità della classe arbitrale. Insomma, i due designatori dovrebbero mettersi d'accordo tra loro». Immane s'è mobilitata anche la politica. Sono state proposte audizioni in Commissione Cultura dei vertici del calcio. Addirittura s'è invocata una commissione d'indagine.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Cosmi e Del Neri, un pallone per due

Faccia a faccia tra i tecnici in un dibattito: «Gli allenatori di oggi sono dei manager»

Marco Buttafuoco

PARMA «Molti oggi sono in grado di ricordare la formazione del grande Torino. Ma chi era l'allenatore? E chi allenava quel Bologna che faceva tremare il mondo? Chi la grande Juventus dei cinque scudetti consecutivi? La verità è che fino a qualche anno fa la figura dell'allenatore era, nell'immaginario calcistico, del tutto secondaria. Furono Nereo Rocco ed Helenio Herrera, grandi comunicatori, oltre che tecnici insigni a portare l'uomo della panchina al centro dell'attenzione, a farlo diventare, quanto e più dei campioni, il catalizzatore dei sogni e delle frustrazioni del popolo tifoso. Il trainer non è più il vecchio stregone di una volta, oggi deve essere un manager a 360 gradi, psicologo, comunicatore, tecnico».

Così, con la solita garbata arguzia, Bruno Pizzul ha aperto da moderatore un'interessante dibattito svolto a Parma, "Allenare oggi", destinato proprio ai tecnici delle squadre di calcio. L'affollata platea era infatti formata da trainers di squadre minori, prevalentemente giovanili. I relatori dovevano essere Marcello Lippi, Luigi Del Neri e Serse Cosmi mentre con intervento finale del preparatore atletico Vincenzo Pincolini.

L'assenza del blasonatissimo tecnico juventino ha messo a confronto due allenatori emergenti del nostro football recente: due stili di comunicazione, due modi di vedere il football, due personalità radicalmente diverse. Il misurato e asciutto friulano Del Ne-

Dobbiamo essere credibili agli occhi dei nostri dipendenti non più i padri padroni dello spogliatoio



ri, il vulcanico ed estroverso umbro Serse Cosmi.

A unirli i buoni risultati ottenuti con due squadre, sulla carta, di secondo rango ed un più che probabile futuro in club di primo piano, al quale entrambi si dichiarano pronti.

«Oggi non siamo più i padri padroni dello spogliatoio - ha esordito il tecnico del Chievo - siamo manager che hanno il dovere di essere credibili agli occhi dei propri dipendenti, che devono avere un'ottima conoscenza della realtà sociale da cui provengono i giocatori. Non c'è bisogno di psicologi. È più utile aver girato, come ho fatto io, mezza Italia, lavorando anche in piazze piccole e difficili».

«Oggi il calcio è specializzazione. È finito il modello olandese in cui tutti facevano tutto. Un ala deve essere ala, un terzino deve difendere. I particolari sono importantissimi ed è su quelli che si deve lavorare. Quando prendo una squadra io imposto il mio lavoro da zero, così come i vecchi maestri elementari cominciavano dalle aste. Il progetto è solo la fase finale. Bisogna prevedere tutto: quindi nel mio staff c'è anche il preparatore tec-

nico, quello che lavora sui fondamentali. Anche se per me, prima di tutto viene la preparazione fisica: un calciatore è innanzitutto un atleta. Io ho in mente una squadra che possa sempre e comunque praticare il suo gioco, in presenza di qualsiasi avversario. Cambiare gioco in funzione di quello altrui è svilente. La squadra si costruisce in allenamento. È lì che si perfezionano i meccanismi, è lì che tante volte nascono le intuizioni che fanno andare avanti il progetto. Questo non vuol dire soffocare la tecnica e la fantasia. Io lo pretendo, da centrocampio in su ovviamente: i difensori estrosi sono un pericolo. Da metà campo in poi l'iniziativa del singolo è fondamentale. Ma sempre nell'ambito del progetto del trainer, come Arrigo Sacchi ha insegnato a tutti». Del Neri avverte che un certo tatticismo rischia di inaridire il calcio ed è contrario, ad esempio, a praticarlo nei campionati giovanili: fino ai 14-15 anni il ragazzo deve pensare prevalentemente a divertirsi. Ma dopo, il lavoro deve essere minuzioso ed accuratissimo. «I risultati del Chievo non sono frutto di un miracolo, ma di organizzazione ed idee. Idee



Luigi Del Neri (a sinistra in alto) e Serse Cosmi: due modi diversi di interpretare il mestiere di allenatore

e intuizioni».

Se Del Neri è sicurissimo nel tracciare schemi e simulare situazioni alla lavagna, Cosmi confessa invece un certo impaccio davanti al grande foglio bianco. Ad una domanda precisa risponde disegnando il suo classico 3-5-2 (usando i numeri tradizionali

dal 2 all' 11 e polemizzando contro le bislacche numerazioni attuali) con tanto di centromediano metodista, ma sottolinea più volte che un qualsiasi contro movimento dell'avversario può scompaginare ogni schema. «La partita è in campo, ed il campo offre mille variabili, e in campo vanno gli uomini che hai a disposizione. La squadra può e deve essere disegnata sul materiale che hai nelle mani e sulle attitudini dei vari avversari. Con le asserzioni a priori non si fa molta strada. Certo è importante fare in campo i movimenti giusti e capire durante la settimana perché spesso non riescono bene in partita. Spesso ci sono cause psicologiche: saper motivare ogni singolo giocatore è importantissimo. Ma ogni gara ha una sua storia». Parlare di sola tattica sta comunque stretto a Serse Cosmi, che appena può allarga il discorso alla situazione complessiva del calcio. Ci tiene in particolare a sottolineare una certa miopia dei club italiani ai quali sfugge, ad esempio, la ricchezza tecnica di un campionato come quelli di serie C1 e C2, con conseguente immissione di stranieri inadeguati e costosi. E sferza, senza mezze misure, la virtualizzazione mediatica del calcio. «C'è una partita che dura dalle 15 alle 17 ed un'altra, tutta diversa, che inizia subito dopo e finisce il lunedì sera, alla quale partecipano persone competenti ma anche ballerine, nani ed acrobati...».

Due stili, due approcci entrambi affascinosi e forse necessari. Speriamo possano essere la base di un modo diverso, più approfondito e meno becerato, di parlare di calcio.

I club italiani sono miopi perché continuano a ignorare la ricchezza tecnica che si trova in serie C



controcampo

CON VAN GAAL L'ANTIPATIA VA IN PANCHINA

Pippo Russo

A dirla tutta, se al posto suo ci fosse stato qualsiasi altro tecnico Gaspard l'avrebbe già cacciato non meno di un mese fa. Ma poiché il presidente barcellonista aveva scommesso così tanto sul ritorno del signor Louis Van Gaal, richiamandolo contro ogni volere popolare, la decisione di chiudere questa pantomima è arrivata oltre qualunque lecita incertezza. Metà campionato se n'è andata via, e il Barcellona si trova a 20 punti dalla prima e a soli 3 dalla zona retrocessione: davvero una perseveranza degna di miglior causa da parte di Gaspard. Già in ottobre, quando il Barcellona era staccato di 6-7 punti dalla prima, i quotidiani catalani parlavano del peggiore inizio di stagione di sempre. Ora che, salvo proclami in Champions League, è la stagione intera a essere compromessa, Gaspard si è deciso a sciogliere lo spinoso dilemma fra l'ammettere il fallimento dell'azzardo e il continuare a sprofondare.

Non è stata una scelta facile, anche perché il signor Van Gaal l'ha messa sul piano degli ideali: che gli pagassero la penale da 6 milioni di euro prevista dal contratto, se proprio non erano soddisfatti del suo lavoro. Aggiungendo che, da olandese, appartiene a un popolo che preferì affogare la terra nel mare piuttosto che cedere all'avanzata delle truppe di Luigi XIV. Alla fine Van Gaal si è "accontentato" di una buonuscita da 4 milioni di euro. Leniranno il malessere della avversità recente, dalla mancata qualificazione della nazionale olandese ai mondiali del 2002 al tonfo barcellonista. E rafforzeranno una visione della vita improntata al principio "molti nemici, molto onore". Perché Louis Van Gaal non è semplicemente antipatico. Di più: è Van Gaal, quasi un'onomastica dell'esorazione a andare a quel paese. L'uomo che nella sua prima avventura barcellonista trasformò la squadra simbolo del catalanismo in un clone dell'Ajax, e che tornando pretese la cacciata di Rivaldo, fresco campione del mondo.

Può fallire uno così? No che non può: piuttosto, sono gli eventi riottosi a essere indegni del suo illuminismo pallonaro. Forse lo rivedremo su una panchina, ma una cosa è certa: con Van Gaal se ne va un'intera generazione di allenatori che si sono divertiti a mescolare virtù taumaturgiche personali e scienziamento, ingigantendo il ruolo del tecnico nei destini della squadra. Qualcuno li rimpiangerà. Noi no.

il romanzo dei campionati di calcio

Quando Furino fece inciampare la Juve

Arbiter



sto: in casa bianconera venne ricordata l'amicizia di Orfeo Pianelli, mitico presidente torinista, con un gruppo d'imprenditori aretini sodali del senese Artemio Franchi, fra il '70 e l'83 grande capo del calcio

italiano. Franchi era un grossista di petrolio che aveva costruito le proprie fortune sui rovesci della nazionale. Nel '62 era capo delegazione in Cile: l'eliminazione al primo turno e le violente polemiche della stampa locale contro i giornalisti italiani, colpevoli di aver messo in dubbio la virtù delle fanciulle di Santiago, gli avevano fruttato la guida della Lega. Nel '66 in Inghilterra la sconfitta con la Corea aveva favorito la sua ascesa alla massima poltrona federale. Lo chiamavano il Granduca, in ricordo dei Medici, e attorno a lui era cresciuto un Gran-

ducato intessuto da concreti interessi economici e dall'appartenenza alla massoneria (il nome di Franchi sarà ritrovato nell'81 fra gli aderenti alla P2 di Gelli). Nonostante un'arguta ironia, Franchi aveva un'eccelsa considerazione di se stesso e faceva coincidere il bene del calcio con il proprio. Al di fuori del Granduca i suoi stessi amici rappresentavano una merce di scambio. Se ne accorse il rampante Albino Buticchi, anch'egli ramo petrolio, asceso dal natio porto di La Spezia alla presidenza del Milan nell'estate del '72.

La Juve giocava a Cesena, da poco affacciata alla serie A e dove in primavera rimaneva aperto un solo locale, il "Peccato Veniale" di proprietà di Giorgio Ghezzi l'ex portiere di Inter e Milan, chiamato "kamikaze" per le sue uscite spericolate. I colori del Cesena sono bianco e nero, tuttavia il bianco e nero che pavesavano la cittadina erano il tributo della Romagna alla Juve del cuore. Si era sviluppato un tal clima di festa e di simpatia che persino l'abbottonatissimo e scaramantico Boniperti, all'epoca presidente della Juve, si lasciò andare il sabato sera a un brindisi bene augurante. Il Cesena non aveva particolari problemi di classifica e pareva quasi uno sgarbo che la Juve non approfittasse delle favorevoli circostanze. Ricordate il «Gradisca...» che Magali Noel, sollevando il lenzuolo del letto, sussurra nel felineo *Amarcord* al principe ereditario? E la Juve gradi. Cinse subito d'assedio l'area del Cesena, Damiani trovò il gol dopo pochi minuti. Con la dife-

sa che si ritrovava (Zoff, Cuccureddu, Gentile, Morini, Scirea, Furino) chi avrebbe potuto cambiare il risultato? Provvide l'arbitro Serafino ammonendo al quarto d'ora Furino, il ragazzo della via Paal del centrocampo bianconero, il soldato delle missioni impossibili, lo stakanovista delle marcature così preso dal proprio compito di non far differenza fra caviglia e pallone, anzi con una certa propensione per la prima piuttosto che per il secondo. Con il terrore dell'espulsione si afflosciò Furino e sulla sua scia di afflosciò la Juve. Nella ripresa il Ce-

Per il diavolo rosso erano il '71 e il '72 erano state stagioni travagliate. Lo spumeggiante Milan campione d'Italia nel '68 e campione europeo e mondiale nel '69 stava arrugginendo. Eppure nel '71 aveva raggranellato sette punti di vantaggio sull'Inter prima di sperperarli con l'arrivo dei tepori primaverili e per la formazione sbagliata da Rocco nel derby (l'elegante Rognoni preferito all'inossidabile Trapattini). Era stato il primo scudetto dell'era Fraizzoli e l'ultima della guardia d'onore nerazzurra, Mazzola, Corso, Jair, Burgnich, Facchetti. Spentasi l'Inter, nel '72 il Milan aveva dovuto battersi con il Cagliari dell'ultimo Rivera, con il nascente Torino di Pianelli e Giagnoni e con la Juve dell'accoppiata Boniperti-Allodi. Era un Milan male in amese, presieduto da Sordillo - un avvocato di simpatie socialiste affacciato alla celebrità difendendo clienti del calibro di Joe Adonis e di Michele Sindona - e foraggiato da Buticchi....

flash

BOXE

Lewis dà la rivincita a Tyson
E Klitschko lo porta in tribunale

Lennox Lewis ha deciso: preferisce dare la rivincita a Mike Tyson (21 giugno, di nuovo a Memphis) piuttosto che affrontare lo sfidante ufficiale Vitaly Klitschko contro cui avrebbe dovuto battersi a metà febbraio, a New York o Las Vegas. Il campione dei pesi massimi ha quindi preso una decisione (che gli frutterebbe 25 milioni anziché 10), ma potrebbe costargli cara: se infatti andrà avanti nel suo proposito di combattere contro Iron Mike, verrà portato in tribunale dai promoter di Klitschko.



Simoni, sprint per la pace: «No alle bombe intelligenti e alla guerra»

Il ciclista debutta col Giro del Qatar: «Pericoloso? Io vado lo stesso, al conflitto non voglio credere»

SASS PORDOI (Tn) «Alla guerra non voglio credere: non voglio pensare che nel Terzo millennio si debba mandare della gente ad uccidere altra gente. No alle bombe intelligenti. Si alle intelligenze che fermano la guerra». Parole di Gilberto Simoni (nella foto), il ciclista trentino che oggi parte per il Giro del Qatar. Una trasferta quanto mai «calda», ora che si prepara l'offensiva contro Saddam. «Io comunque parto. So che alla guerra potremmo arrivarci, ma non voglio crederci. Questo è un mondo - prosegue Simoni - in cui contano le intelligenze superiori, le guerre sono cose da uomini antichi. Vado perché sono passati millenni da quando la guerra era l'unico modo per risolvere le cose. Vado perché credo, spero, che la guerra non ci sarà».

Parole di pace, pronunciate ieri in cima al Passo Pordoi. Il luogo da cui riparte la sfida al ciclismo. Dopo l'annata balorda del 2002, con la squalifica al Giro per positività alla cocaina (ma erano solo tisane colombiane, ha accertato la magistratura e la disciplinare). Simoni vuole ripartire proprio dalla montagna che più ama, quella che gli consegnò il Giro 2001. «Quello che è successo l'anno scorso è stato un grande errore - riconosce Simoni - mio ma anche di tutti quelli che mi giudicarono con troppa fretta. Adesso ricomincio. Mi sto allenando da dicembre, il mio primo obiettivo è il Giro, ma voglio andare avanti fino al Mondiale». Una stagione che si annuncia lunghissima, quindi. Non c'è il rischio di arrivare stanchi ai grandi appuntamenti? «Dovrò stare attento, ma so anche di avere responsabilità nei confronti dei compagni di squadra. Se vuoi che loro diano il massimo per te, devi essere capace di ricompensarli con le vittorie. Anche Armstrong si avvicina al Tour a suon di piazzamenti e vittorie». Già, Armstrong. Per poter-

lo sfidare, la Saeco dovrà essere invitata al Tour. Nel 2002 il team è finito al 16/o posto mondiale, non ha diritto a un posto ma potrebbe entrare fra le otto formazioni che avranno una wild card. Simoni si sbilancia anche sullo stato di salute del suo sport: «Chi ha rovinato il ciclismo negli ultimi 10 anni? Senz'altro la federazione. Sono stati loro a mettere tutti sullo stesso livello. Sono stati loro a non difendere mai i loro atleti. Col risultato che adesso questo sport è spremuto senza pietà. Nessuno ha risparmiato nulla a nessuno. Nelle corse si parte in 200 e non c'è più un solo vero campione. Nella confusione c'è chi ci naviga bene, ma il ciclismo ne soffre. Se tutti potessero fare i medici o gli ingegneri senza regole e senza esami, come si farebbe a capire chi lo è davvero? Invece nel ciclismo tutti possono diventare professionisti, senza regole».

Il Piemonte: «Torino 2006, rischio ritardi»

Gli enti locali: «Tempi stretti per modificare la legge 285». I Ds: «Colpa del governo»

Aldo Quagliarini

Se entro un mese il Senato non avrà approvato le modifiche alla 285 c'è il pericolo che le opere connesse legate alle Olimpiadi invernali del 2006 i Giochi non vengano ultimate. L'allarme è lanciato dal sindaco di Torino, Chiamparino, dal presidente della Provincia, Bresso, e dal Governatore della regione Piemonte, Ghigo. Lo svincolo di Avigliana, l'ampliamento dell'aeroporto di Caselle, in particolare, sarebbero già in ritardo. Sotto accusa, la commissione Lavori pubblici del Senato dove si è arenata la «modifica» della legge 285 presentata dal governo nel maggio scorso che prevedeva l'ultima tranche dei fondi per i lavori delle Olimpiadi.

La preoccupazione dei tre rappresentanti degli organismi locali (che hanno riunito tutti i parlamentari eletti in Piemonte) è arrivata sotto forma di richiesta di incontro urgente al presidente del Senato Marcello Pera. «I gruppi parlamentari - dice Ettore Raccelli, assessore regionale allo sport - ci avevano assicurato che le modifiche alla 285 sarebbero state approvate entro settembre. Poi entro dicembre. Oggi è ancora tutto fermo. I tempi sono strettissimi, ormai siamo in piena emergenza». Queste modifiche alla 285 sono importanti non solo perché danno il via ad opere collegate alle Olimpiadi invernali del 2006, ma perché stabilirebbero procedure d'urgenza che permettono di bandire le gare d'appalto velocizzando l'iter burocratico.

Palasport, primo taglio del nastro

Non è troppo tardi, ma certo i tempi cominciano a farsi stretti. Anche perché, per alcuni lavori, soprattutto quelli previsti intorno alle località di montagna, si può lavorare soltanto d'estate. In realtà, i lavori previsti dall'ultima tranche costituita dalla modifica della 285 riguardano quasi esclusivamente opere connesse: strade, parchi, infrastrutture. Molti lavori che riguardano strutture legate direttamente alle gare stanno per cominciare. In particolare, a Torino, i lavori per il Palasport (dove si disputeranno le gare di hockey su ghiaccio) inizieranno nel prossimo aprile per un termine previsto nell'aprile del 2005; il test event (la gara, ufficiale ma non olimpica, che testerà la struttura) è previsto per il settembre del 2005. Per la ristrutturazione del Palavela (l'arena del pattinaggio artistico e dello short track) i lavori incominceranno il giugno prossimo per una fine prevista nel novembre del prossimo anno (test event nel gennaio 2005). Per l'Oval Lingotto (pattinaggio di velocità) inizio lavori nel luglio 2003 e fine dicembre 2004. Per il trampolino (a Pragelato) i lavori sono iniziati nel luglio del 2002 e finiranno il prossimo dicembre. La ristrutturazione delle piste del Sestriere partirà nel maggio prossimo e finirà a novembre. Nel marzo 2004 il test event riguarderà le finali di Coppa del mondo di tutte le discipline di sci alpino.

In realtà, la commissione Lavori Pubblici del Senato ha dovuto rallentare la corsa perché è intervenuta la discussione sulla Finanziaria. «E poi - commenta Paolo Brutti, capogruppo Ds in Commissione - sono arrivate molte richieste di modifica, non frutto di una mediazione, ma direttamente partite dal Governo. Uno stillicidio di richieste, direi. In moltissimi casi è stato necessario anche il parere della commissione Bilancio». Così si sono allungati i tempi, ma oggi, si dice in ambienti parlamentari - dovrebbe svolgersi

una riunione per tirare le conclusioni di tutto questo lavoro. Considerando che, in questo caso, la Commissione è deliberante (non è quindi necessario il voto dell'aula) si dovrebbe procedere speditamente verso l'approvazione e al trasferimento della questione alla Camera. Entro un mese si potrebbe arrivare all'approvazione definitiva.

Non sono così ottimisti in Piemonte, dove fanno notare che i tempi sono ormai strettissimi. Velocizzare l'iter è indispensabile per i lavori del Parco torinese del-

la Salute e le nuove Molinette sugli ex mercati generali e nell'area delle vecchie dogane.

Intanto, è stato deciso che la

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio è stata rinviata l'ultima puntata del ciclo di servizi sul basket dal titolo "Canestri in piazza". Il reportage, dedicato a Roseto, sarà pubblicato domani in questa pagina.



Valentino Castellani, presidente del Toroc, tra Karen Putzner (a sinistra) e Daniela Ceccarini ai Giochi di Salt Lake City nel 2002

pista di bob si farà a Cesana. Sono state escluse, quindi, Cervinia, Cortina e Albertville. Almeno questo pare sia l'orientamento dalla cabina di regia di Torino 2006. La decisione è arrivata dopo un sopralluogo del Toroc a Cervinia, al termine di un periodo di incertezze e rinvii.

Nel sopralluogo, effettuato la scorsa settimana, è risultato che la pista di Cervinia non è adatta, non essendo omologata per lo skeleton e lo slittino. I costi per renderla utilizzabile, tra l'altro, non sarebbero inferiori a quelli della

costruzione di una pista nuova a Cesana. Cortina sarebbe esclusa per la distanza e la mancanza di strutture per la ricettività degli atleti. Albertville perché si è escluso l'utilizzo di una struttura straniera.

La soluzione migliore è sembrata dunque quella di costruire una pista di bob a Cesana, in località Pariol. Per realizzare il progetto potrebbe essere creata una fondazione a capitale misto pubblico e privato. La relazione del Toroc che boccia Cervinia è già nelle mani del ministro Frattini.

in breve

- Calcio/1: multa a Roma e Torino per i cori contro Agnelli

La Roma è stata condannata a una multa di 9.000 euro perché i suoi tifosi hanno intonato un coro «volgarmente offensivo», durante il minuto di silenzio in memoria dell'avvocato Agnelli. Stessa motivazione per il Torino, condannato a 4.000 euro.

- Calcio/2: 15 squalificati in serie A

Il giudice sportivo, in merito alle gare della 18ª giornata di serie A, ha fermato per un turno De Ascendis e Vergassola (Torino), Dellas (Roma), Rinaldi (Piacenza), Sensini (Udinese), D'Anna (Chievo), A. Filippini (Brescia), Grosso, Milanese e Sogliano (Perugia), Juarez e Stellini (Como), Paredes (Reggina), Pavan (Modena) e Stankovic (Lazio).

- Calcio/3: John Toshack lascia il Catania

Divorzio tra John Toshack e il Catania. Il tecnico gallese si è dimesso ieri mattina, contrariato dalle critiche mossegli dal presidente Riccardo Gaucci, che dopo la sconfitta degli etnei a Napoli.

- Calcio/4: il Crotonese si affida a Luigi De Rosa

Luigi De Rosa è il nuovo allenatore del Crotonese (C1), prende il posto di Gaetano Auteri, esonerato ieri mattina.

- Tennis: a Milano avanti Malisse e Krajicek

Completato il primo turno dell'Atp meneghino. Subito fuori Novak, hanno invece passato il turno il belga Malisse (6-4 6-4 al brasiliano Sa) e l'olandese Krajicek (7-5 6-2 al russo Davydenko). Altri risultati: Dupuis (Fra)-Vollchikov (Bie) 4-6 6-3 6-4, Ljubicic (Cro)-Rochus (Bel) 7-5 6-3.

Doppia personalità, 1,3 litri, 4 ruote motrici inseribili, servosterzo, chiusura centralizzata e doppio air bag, tutto di serie: Suzuki Jimny, il fuoristrada più stiloso che puoi trovare in città, può essere tutto tuo a soli **333,33 € al mese*** e **1.000 € in ecoincentivi**. Non sprecare questa occasione. www.suzuki.it **800-452625**

(* Prezzo al netto degli ecoincentivi 13.900 € (IPT esclusa) - importo finanziato 10.000 € a tasso 0 in 30 rate da 333,33 € - TAN 0% - TAEG 1,22% più spese di istruttoria 155 €. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 31/03/03.

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA



Suzuki Jimny. Chi lo vuole perché è forte, chi solo perché è bello.

fiction

PRIMO CIAK PER FILM TV SU HITLER DELLA CBS

Sono cominciate nella repubblica Ceca le riprese del serial televisivo *Le radici del male*, prodotto dalla Cbs per la regia di Christian Duguay, sulla giovinezza di Adolf Hitler fino alla sua ascesa al potere. Il dittatore è interpretato da Robert Full Monty Carlyle che avrà a fianco anche Peter O'Toole, vincitore quest'anno dell'Oscar alla carriera. Alle critiche non solo degli ambienti ebraici cechi, ma anche a quelle d'oltre oceano, il produttore ha risposto di non sentirsi in obbligo di scusarsi, non essendo questa la prima opera che racconta la giovinezza di Hitler e di essere molto soddisfatto di poterlo girare in Boemia.

pol spot

MA SMETTETELA: NESSUNA PUBBLICITÀ MI CONVINCERÀ CHE SI VIVE BENE CHIUSI IN UN BUNKER

Roberto Gorla

Allora, gente, che ve ne pare della campagna pubblicitaria per limitare le nostre libertà? Non ve ne siete accorti? Certo non è la solita rutilante advertising fatta di poster e manifestoni a tutto palazzo e nemmeno di spot a martello, eppure è da un bel pezzo che s'aggira per i media, per lo meno da quel famoso undici settembre che, quando hanno detto "niente sarà più come prima", non avevamo capito che alludessero ai nostri diritti. Da quella fatidica data, diritti e libertà sembrano avviarsi a valere meno del piatto di lenticchie di Esaù. Lui ci cascò e ci lasciò la primogenitura noi, se ci caschiamo, rischiamo di lasciarci qualcosa che ci son voluti secoli a conquistare e, spesso, a costo della pelle. "Libertà, che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta", ve lo ricordate il buon Dante

quando parla del prezzo della libertà? E ve lo ricordate l'articolo 5 del decreto antiterrorismo? Grazie a quello, oggi basta così poco a riempire la vostra libertà di microfoni e video spie che non ve lo immaginate nemmeno. La pubblicità, quella che non si fa chiamare advertising ma che proprio per questo sa essere più convincente, dice che si tratta di tutelare il nostro bene, perché sennò chissà che ci combina quel furfante di Osama. E ha coniato pure uno slogan: "Meno libertà più sicurezza". Non lo vedrete mai sui poster, ma se ci fate caso lo troverete tanto disseminato in centinaia di articoli, spettacoli tv e servizi giornalistici che la proposta di quel creativo del Giovanardi con l'idea di prendere le impronte digitali agli immigrati vi parrà di averla avuta voi. Così stiamo più tran-

quilli, si dice. Ma sbaglio o una volta le impronte si prendevano ai delinquenti e, per giunta, dopo che erano stati pizzicati? E chi ci dice che una volta prese agli immigrati, che faranno da inconsapevole area test per saggiare la reazione del pubblico, poi non capiti a noi? O ci dimentichiamo che la nostra libertà si difende in quella degli altri? Cielo, di questo passo arriveremo al prelievo del DNA? Detto fatto, ecco che dal Raci, la scientifica dei carabinieri, arriva la proposta di succhiarsi il DNA e metterlo in archivio. Sempre per tutelarci dai manigoldi in circolazione, ovviamente. Impronte, registrazioni ambientali e personali e adesso il DNA. Come se non bastasse e avanzassero le leggi che già ci sono. Il tutto starà al sicuro in un bell'archivio, dice la pubblicità. Che fin-

ché facciamo i bravi non abbiamo da temere. Ma se il primo a non fare il bravo è quello che tiene l'archivio? E se un giorno dovesse starmi sulle scatole come governa e volessi per così dire cambiare le cose? Questo la pubblicità non ce lo dice tuttavia, se leggiamo il Grande Fratello, non quello della tivvù che ha sempre più l'aria di volerci abituare all'idea dello spione sotto il letto, ma quello di Orwell, ce lo possiamo immaginare. Non so voi cosa pensiate di questo battage che vuole indurci a rinunciare a ciò che è costato tanta fatica in nome della sicurezza, di quest'ansia di proteggerci che puzza tanto di controllo. Io penso che la libertà preveda dei rischi. E non c'è pubblicità che riuscirà a convincermi di quanto si stia bene chiusi in un bunker. (robertogorla@libero.it)

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

Leoncarlo Settimelli

Nei meandri di Internet, sulle sue autostrade virtuali, si possono incontrare migliaia di canzoni. Molte non significano niente, altre invece raccontano una storia ed alimentano la memoria. Ce n'è una che fu scritta durante il fascismo e che veniva trasmessa alla radio. Non era particolarmente significativa, come canzone, ma era allegra, parlava di studentini e di ragazze torinesi, di gite al Valentino e di batticuori, secondo il consueto cliché del «canta che ti passa». Ragazze e ragazze l'ascoltavano alla radio, forse la radio Balilla, e sulle sue note muovevano magari qualche passo di danza. alzandosi e lasciando per qualche momento i libri di scuola. La canzone si intitola *Piemontesina*, era stata scritta nel 1936 ma otto anni dopo, in piena guerra, qualcuno ne cambiò le parole. Se volete ascoltarla, cercate su www.deportati.it/canzone.htm e quelle parole vi racconteranno una storia da mettere accanto a milioni di altre e da non dimenticare:

Svegliamoci presto ragazze
il tedesco è venuto
e ci deve contar
svelte andiamo all'appello
formiamo un drappello
laggiù nel piazzal
Perché a lavorare
bisogna andar
a comandare è il baston
i camerati nemici ci son
Mai ti potrò scordare
o prigionia di guerra
la pelle e il cuor ci serra
ci rende triste ogni di
Ma poi pensando a casa
ritorna l'allegria
la speranza si

ravviva di presto ritornar

Fu un gruppo di deportate italiane a cantare queste parole ad Auschwitz-Birkenau nell'estate del 1944. Dopo oltre cinquant'anni la canzone è stata incisa dal coro Philomela di Cernusco sul Naviglio, Milano, diretto da Giorgio Radaelli. A ricordarla e a proporla è stata la signora Arianna Szorenyi, unica superstite di una famiglia di nove persone che fu deportata in quel campo. Aveva undici anni, la signora Arianna, quando arrivarono i tedeschi in casa sua, a Fiume. Il padre era un ebreo di nazionalità ungherese, la madre una cattolica triestina. Avevano messo al mondo 8 figli ma una figlia, sposata, per sua fortuna non abitava più con loro. C'erano invece Arianna (11 anni), Lea (14), Rosetta (16), Carlo (18), Dino (21), Daisy (23) e Stella (25). Chi li abbia segnalati ai tedeschi non si è mai saputo ma certo - dice Arianna - «considerato che davano 5000 lire per ogni ebreo di cui veniva denunciata la presenza, costui fece un ottimo affare».

Arianna Szorenyi ha reso la propria

Fu composta nel '36 parlava di ragazze e studenti in gita al Valentino La riscrissero nell'estate del '44. Una superstite la ricorda...

Ricordate «Piemontesina»? Allegra dell'era fascista. Fu riscritta dalle italiane chiuse ad Auschwitz. Un testo in progress tra vita orrore e morte Ecco la sua storia

MUSICA

ESTORIA



Una canzone nel lager



Donne che pelano patate davanti a una montagna di cadaveri a Bergen Belsen

testimonianza per un documentario dell'Associazione dei deportati, intitolato semplicemente *Testimoni*, raccontando del primo interrogatorio subito dai tedeschi che anche su di lei cercavano anelli e collanine, poi i 5 giorni di permanenza nella risiera di San Sabba, infine i sei giorni di viaggio in condizioni disumane e l'arrivo ad Auschwitz, con la cerimonia del numero impresso sul braccio, l'89219. Quelle che non erano subito selezionate per la camera a gas, andavano a lavorare fuori del campo. Quelle che apparivano stanche e malate, si sporcavano il viso con la terra, per darsi un po' di colore.

Un giorno una deportata stava per partorire, naturalmente in segreto. «Le altre donne chiamarono mia mamma: "venga, ci aiuti, lei che ha avuto 8 figli", la prepararono. Il parto andò bene, le donne cercarono di nascondere il bambino, ma le SS e la kapò, una polacca triangolo verde, cioè una criminale comune, se ne ac-

corsero: la donna andò dritta al crematorio, il bambino fu lanciato per aria e ucciso a colpi di mitra...»

E intanto Piemontesina cambiava parole:

Ecco però già schierati
coi cani al guinzaglio
ci attendono già
tengono in mano il bastone
che poi sul groppone
ci scaricheran
Se sul lavor
svelte non siam
questi malvagi aguzzin
a bastonate ci fanno morir
Noi non dobbiamo scordare
la prigionia il lamento
i pidocchi a cento a cento
le scarpe rotte ai pie'
Il rancio che ci danno
è scarto per maiali
brodo di rape e cane
con l'acqua del caffè...

Arianna Szorenyi ricorda che le sorelle cantavano la canzone di nascosto, tra le baracche, nei rari momenti di riposo. Ma ricorda soprattutto il proprio rapporto con la madre, che per lei era tutto e che la nascondeva dietro di sé, perché non vedessero che era bambina. Ma se ne accorse, e la mandarono al «Kinderblock», il settore dei bambini. Arianna vedeva ancora meno sua madre, ma per il giorno del suo compleanno riuscì a conservare una fetta di pane, a dividerla in sei pezzetti e con quelli a farle festa insieme con le sorelle. «Noi ragazzi ci facevamo lavorare a certe trece di paglia, che servivano per le mine, o ci facevano rompere le pietre usando come martello un sasso. Le mani sanguinavano continuamente. Alla sera, nella camerata, entravano le SS e si portavano via qualche bambina. Loro ci andavano volentieri, pur di non morire di fame... Quanto a me, ero ormai staccata da mia madre e dalle mie sorelle, che qualche volta riuscivo a vedere di lontano...»

E dopo aver lavorato la strada del campo ci tocca rifar abbiamo il viso imbrattato la testa fasciata come tanti solda' Svelte noi siam a lavorar ma questi malvagi aguzzin a bastonate ci faran morir Ma quando verran gli alleati ai vecchi camerati tutto farem pagar la verga e il baston lor batterem sul groppone... «Purtroppo, una volta che le mie sorelle stavano cantando, arrivò la kapò e cominciò a picchiarle, finché ognuna, pesta e sanguinante, andò nel proprio letto a castello...»

Quando stavano per arrivare le truppe sovietiche, Arianna Szorenyi insieme a tante altre fu fatta marciare per tre giorni verso Ravensbruck, poi verso Bergen-Belsen. Subi il congelamento di un piede, si ammalò di tifo petecchiale e di pleurite secca. Ma soprattutto, fu staccata da madre e sorelle. «Il mio pensiero fisso, quello che mi ha fatto sopravvivere, è stato il desiderio di ritrovare la mia famiglia». Ma rivide solo Carlo. Dell'altro fratello, delle sorelle e della madre le resta solo il ricordo di quelle strofe cantate sull'aria di un valzer intitolato *Piemontesina*: per questo ha desiderato per cinquant'anni che qualcuno lo cantasse con le parole del lager, come omaggio a tutte le donne deportate.

Una donna partori con l'aiuto delle compagne: la scoprirono, la mandarono subito ai forni e spararono al bimbo dopo averlo gettato in aria

In scena al Verdi di Milano il testo premonitore scritto nel '38 da Katherine Kressman Taylor. La storia in un rapporto epistolare

«Destinatario sconosciuto», la tragedia è nell'aria

Maria Novella Oppo

Milano Una scena spoglia, qualche sedia, delle cornici e due personaggi che non si guardano mai. Però si scrivono e si mandano a dire affetto, amicizia, una intesa anche economica che non teme rotture. Si scrivono da grande distanza: uno sta in America a curare gli affari della società, l'altro è tornato in Germania con la famiglia e con i molti soldi guadagnati nella comune attività di mercanti d'arte.

Questo l'avvio dello spettacolo teatrale (in scena al Teatro Verdi di Milano fino al 2 febbraio) tratto da «Destinatario sconosciuto», folgorante romanzo epistolare della scrittrice americana Katherine Kressmann Taylor. Un caso editoriale quando, nel 2000, il piccolo libro venne finalmente tradotto in italiano da Ada Arduini per la casa editrice Rizzoli. In poche pagine, con incredibile preveggenza, se si pensa che il testo è del '38, la scrittrice racconta la distruzione non solo di un'amicizia, ma di ogni umanità. È la guerra tra due sole persone, attraverso la formidabile arma di distruzione costituita dalla penna. I due amici protagonisti sono divisi all'inizio soltanto da un oceano, ma poi da una distanza ancora più abissale: in Germania si afferma e dilaga il nazismo e Max è ebreo. Dall'America, dove si trova, Max chiede notizie e rassicurazioni all'amico Martin, che assiste al fenome-

no dalla sua grande villa di Monaco, nell'alta società in cui è riuscito ad essere così ben introdotto. Martin, considerato da Max idealista e liberale, racconta dapprima con qualche distanza, poi con sempre maggior adesione, il dispiegarsi della violenza contro gli ebrei. Si tratta secondo lui solo della «chiama» di un movimento che vuole l'emancipazione della Germania tra le altre nazioni. D'altra parte, scrive, se gli ebrei sono perseguitati da secoli in tutto il mondo, qualche motivo ci sarà. Ma la violenza razzista si rivela sempre meno effimera e sempre più fondante dell'ideologia, della politica e dello stato nazista. Martin scrive a Max: non mandarmi più lettere; non posso avere rapporti d'affari o d'amicizia con ebrei. Nella rappresentazione teatrale è il momento in cui Max e Martin, che sono in scena contemporaneamente, diventano opposti anche fisicamente. Uno quasi accartocciato nel suo dolore, l'altro improvvisamente e atleticamente imperativo. Ma, nonostante l'ormai avvenuto distacco, Max continua a scrivere, dapprima per chiedere aiuto per la giovane sorella Grisele, attrice, che è arrivata a Berlino con la sua compagnia e, smascherata come ebrea, è dovuta fuggire. La ragazza, che in passato ha avuto una storia d'amore con Martin, sicuramente cercherà di raggiungere Monaco per averne protezione. Max supplica notizie e Martin purtroppo glielo dà. Grisele è morta, scrive, nel giardino della sua casa, dopo che le ha dovuto chiudere la porta in faccia perché era inseguita dalla polizia.

Che altro poteva fare, chiede, se voleva salvare se stesso, la famiglia, la posizione raggiunta? E alla fine aggiunge ancora una volta: non scrivermi più. Max però continua a scrivere, lettere sempre più dettagliate e allusive, piene di numeri, traffici, appuntamenti svizzeri, fino a quando non gli ritorna indietro una busta con il timbro «Destinatario sconosciuto». Fino a quando Martin non si affaccia in scena come un fantoccio e Max può finalmente piangere. Una storia di orrenda ingiustizia cui risponde una terribile giustizia, nella quale anche Max è costretto a sacrificare una parte della sua stessa umanità. Questa l'interpretazione scelta dagli autori del bell'allestimento, il regista Gabriele Calindri e gli attori Marco Pagni e Massimiliano Lotti. I quali, con pochi mezzi e molto coraggio hanno messo in scena una tragedia che non concede niente alla spettacolarizzazione e lascia nel pubblico una amara soddisfazione. Giustizia è fatta ma, come cantavano i partigiani, «pietà l'è morta». Il testo di Katherine Kressmann Taylor contiene tutta intera la dimensione della Shoah, prima ancora che questa avvenisse. Perché lo sterminio di ogni umanità era già dentro il primo affacciarsi dell'antisemitismo, quelle prime scomposte violenze che non suscitano in Martin che una reazione di sconcerto e di sottovalutazione. Passerà, scrive, ma non passò. E oggi, nel giorno della memoria, è giusto ribadire che, di fronte a ogni razzismo, non è mai il caso di aspettare che passi.

scelti per voi

MISSILI IN GIARDINO Rete4 16,50 Regia di Leo McCarey - con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa 1958. 106 minuti. Commedia. Il matrimonio di Harry e Grace entra in crisi quando il comando della base militare dove Harry lavora decide di installare una base di lancio per missili nucleari. Mentre Grace presiede un comitato di protesta, il marito, recatosi al Pentagono viene invece richiamato in servizio.

SCREAM - L'URLO La7 22,55 Regia di Wes Craven - con David Arquette, Drew Barrymore. Usa 1997. 111 minuti. Horror. Una tranquilla cittadina viene scossa dagli efferati omicidi di uno psicopatico che si nasconde dietro la maschera del celebre quadro di Munch. Ad un anno di distanza dall'omicidio della madre, infatti, la giovane Sidney si sente vicina all'assassino. Forse in carcere c'è un innocente...



MI MANDA RAI TRE Raitre 20,50 Regia di Fulvio Loru - conduce Piero Marrazzo. Nel corso della puntata si parlerà assegni smarriti: cosa succederà se non vengono incassati dal destinatario ma da qualcun altro? Il risarcimento è garantito? Il racconto di quanti hanno visto passare gli anni con la speranza di incassare i propri soldi. Alle denunce dei nostri ospiti seguiranno le risposte delle istituzioni.

UN LUPO MANNARO AMERICANO A PARIGI Italia1 22,50 Regia di Anthony Waller - con Julie Delpy, Pierre Cosso. Lussemburgo 1997. 98 minuti. Commedia. Uno studentello in vacanza a Parigi salva una ragazza decisa a buttarsi giù dalla Torre Eiffel. La ragazza si innamora del suo eroe ma, affetta da licantropismo, lo infetta. Ispirato al famosissimo "Lupo mannaro" di Landis ma la noia è più pericolosa dei licantropi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, con Stefania La Fauci. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1 / Economia oggi; 7.30 Tg 1 L.I.S. / Tg 1; 9.00 Tg 1 / Tg 1 Flash
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Con Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "WWF: L'importazione dei rettili"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Con Luana Biscotti, Costantino Margiotta, Massimo Molea, Greta Orsi. Regia di Antonio Gerotto
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUINO. Rotocalco. Conducono Massimo Giletti, Antonella Masetti, Tonino Carino, Milena Minotoli, Gigi Marzullo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza. All'interno: Tg Parlamento
17.00 TG 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITA'. Quiz. Con Amadeus

Rai Due
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 LA VOCE. Rubrica "L'Unità"
6.55 ANIMA E IL SOGNARE. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'ALBERO AZZURRO
9.00 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm, "Benvenuti fra gli adulti"
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm, "Tutti alla spiaggia"
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00 / NOTIZIE
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica. Conducono Virginie Vassart
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
15.00 QUESTION TIME. Rubrica di politica
16.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi
16.30 STORIA RUBATI. Telegiornale
17.00 CUBRA PER AMORE. Telefilm. "Il mio eroe". Con Barbara Eden
17.40 TG 2 NET / TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 SPORTSERA. News
18.35 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 STREGHE. Telefilm. "Il fascino del male"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conducono Roberto Amen
8.05 SPECIALE LA STORIA SIAMO NOI - LA SETTIMANA DELLA MEMORIA. Rubrica "Olocausto". Conducono Giovanni Minoli, 3ª parte
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Pino Strabio
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conducono Luciana Anzalone
13.00 SNOWBOARD. Cross maschile e femminile. San Candido
14.00 TG REGIONE / G 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Mussi Bolchini. All'interno: LE OLIMPIADI DELLE LUMACHE. Puppazzi animati
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducono Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conducono Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.30 GR 1 TITOLI
12.36 LARADIODIACOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAR
17.00 GR 1 - EUROPA / GR 1 - BIT
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.05 ZONA CESARINI
21.00 GR 1 CALCIO. COPPA ITALIA
23.23 UOMINI E CAMION
23.26 DEMO
23.46 RADIOJOU MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CANNELLO DI RADIO2
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 SISSI. Con Mariella Valentini
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CANNELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorillo
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CANNELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.56 TUTTI I SOGNI DEL MONDO
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
Con Antonella Condorelli
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIOS MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.05 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: GIOCHI D'ACQUA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: GIOCHI D'ACQUA
10.51 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE. Conducono Luca Damiani
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: GIOCHI D'ACQUA
14.30 IL TERZO ANELLO. OCCASIONI
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. STORIA DEL TUBO. Regia di Raffaele Palumbo
19.04 HOLLYWOOD PARTY
19.52 RADIOS SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 IL CARTELLONE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 FONORAMA

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Stricker
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm. "Blood sport". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear, 1ª parte
11.00 GR 1 SPETTACOLI
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 QUINCY. Telefilm, "L'alibi cade". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Doglio, Jorge Marrale
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Paola Peregò
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conducono Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 MISSILI IN GIARDINO. Film (USA, 1958). Con John Collins, Paul Newman, Joanne Woodward. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Con Mary Blasi, Alessia Ventura, Cosmanno Ardilo, Francesca Lodo. Conducono Calisto Tanzi
20.00 TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
21.00 SISKIA. Telefilm. "Il prezzo del silenzio" - "Maestra". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.30 TOP SECRET. Rubrica di attualità. Conducono Claudio Brachino
0.30 IL SEGNO DEL PECCATO. Film Tv (USA, 1997). Con Bryan Kestner, Joan Severance, John Vargas, Suzanne Turner. All'interno: Tgtn. Rubrica
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.35 LA COMPAGNIA DI VIAGGIO. Film (Italia, 1980). Con Anna Maria Rizzoli

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducono Maurizio Costanzo. (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il matrimonio del mio peggior nemico". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarfatti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRENE. Telegiornale. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducono Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conducono Cristina Parodi
18.40 PASSAPORTO. Quiz. Conducono Gerry Scotti, Con Mary Blasi, Alessia Ventura, Cosmanno Ardilo, Francesca Lodo. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "I ragni della morte". Con Wolf Larson
9.30 FUGA DAL FUTURO DANGER ZONE. Film (USA, 1987). Con Matthew Broderick, Helen Hunt, William Sadler, Stephen Lang, Regia di Jonathan Kaplan
11.30 MAC GYVER. Telefilm. "Dieci anni dopo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Uragano in vista". Con Jason Priestley
17.25 DUE GEMELLE E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Miss buona condotta". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Taylor Negron, Eric Lutes
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Lezione di storia". Con Will Smith, James Avery, Kathryn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il pendente di Tutankhamen". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Tanja Reichert
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.15 MIA ECONOMIA. Rubrica. Conducono Sarah Varetto. Con Alan Friedman
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducono Monica Setta, (R)
10.00 PUNTO TG. Telegiornale
10.05 LINEA MERCATI. Rubrica
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducono Irene Pivetti, (R)
11.05 SISTERS. Tl. Con Noelle Parker
12.00 TG LAT / LINEA MERCATI
12.20 SPORT 7. News
12.30 TRIBU. Rubrica. Conducono Armando Sommajoulo
13.00 LISPETTORE TIBBS. Telefilm. Con Carroll O'Connor
14.05 ALLA LARGA DAL MARE. Film (USA, 1958). Con Glenn Ford. Regia di Charles Walters
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducono Irene Pivetti
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducono Monica Setta
17.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. Con Dennis Franz
18.15 PUNTO TG. Telegiornale
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conducono Andrea Monti
19.45 TG LAT. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conducono Pippo Baudo
20.55 JUVENTUS UNA SQUADRA PER AMICO. Evento. "Un sogno per il Gaslini". Conducono Mike Bongiorno. Con la partecipazione di Martina Colombari e Massimo Giletti
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 IL GRILLO. Rubrica
2.30 AFORISMI. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 DANCE WITH ME. Film. Con Vanessa L. Williams, Regia di Randa Haines
22.50 FRIENDS. Telefilm. "Sedotto e licenziato" - "La festa di Halloween". Con Lisa Kudrow
23.50 MY COMPILATION. Rubrica di musica. "Speciale Zuccherò"
0.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.25 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.50 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.20 DEADLY LOVE. Film Tv (Canada, 1995). Con Susan Day, Stephen McHattie

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di cronaca. Conducono Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 NON C'E' PROBLEMA. Varietà.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 SPECIALE LA STORIA SIAMO NOI - LA SETTIMANA DELLA MEMORIA. Rubrica "Olocausto"
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
22.30 EFFETTO REALTE'. Attualità. "Il Brasile di Lula". Conducono Armando Sommajoulo. A cura di Giovanna Lio, Paola Palombro
22.30 TG LAT. Telegiornale
22.55 SCREAM. Film (USA, 1996). Con David Arquette. Regia di Wes Craven
1.00 MURPHY BROWN. Sitcom. Con Candice Bergen
1.30 CAROLINE IN THE CITY. Sitcom. Con Lea Thompson

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
22.30 EFFETTO REALTE'. Attualità. "Il Brasile di Lula". Conducono Armando Sommajoulo. A cura di Giovanna Lio, Paola Palombro
22.30 TG LAT. Telegiornale
22.55 SCREAM. Film (USA, 1996). Con David Arquette. Regia di Wes Craven
1.00 MURPHY BROWN. Sitcom. Con Candice Bergen
1.30 CAROLINE IN THE CITY. Sitcom. Con Lea Thompson

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
22.30 EFFETTO REALTE'. Attualità. "Il Brasile di Lula". Conducono Armando Sommajoulo. A cura di Giovanna Lio, Paola Palombro
22.30 TG LAT. Telegiornale
22.55 SCREAM. Film (USA, 1996). Con David Arquette. Regia di Wes Craven
1.00 MURPHY BROWN. Sitcom. Con Candice Bergen
1.30 CAROLINE IN THE CITY. Sitcom. Con Lea Thompson

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
22.30 EFFETTO REALTE'. Attualità. "Il Brasile di Lula". Conducono Armando Sommajoulo. A cura di Giovanna Lio, Paola Palombro
22.30 TG LAT. Telegiornale
22.55 SCREAM. Film (USA, 1996). Con David Arquette. Regia di Wes Craven
1.00 MURPHY BROWN. Sitcom. Con Candice Bergen
1.30 CAROLINE IN THE CITY. Sitcom. Con Lea Thompson

cine movie
16.00 BOXE. Film drammatico (USA, 1988). Con Gene Hackman
17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica
18.15 L'ULTIMA TEMPESTA. Film drammatico (GB/Italia/Fra/Italia/Giap, 1991). Con John Gielgud
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema
20.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
21.00 TRACCE DI ROSSO. Film thriller (USA, 1992). Con James Belushi. Regia di Andy Wolk
22.45 IL FANTASMA INNAMORATO. Film sentimentale (GB, 1991). Con Juliet Stevenson. Regia di Anthony Minghella
0.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema

cinema
14.55 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1993). Con Roberto Benigni
16.25 QUALCOSA DI PERSONALE. Film sentimentale (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Jon Avnet
18.30 MORTI DI SALUTE. Film comm. (GB, 1994). Con Anthony Hopkins
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE
21.00 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra (Ger/USA/Irlanda/GB, 2001). Con Jude Law. Regia di Jean-Jacques Annaud
23.10 GOCCHE D'ACQUA SU PIETRE ROVENTI. Film drammatico (Francia, 1999). Con Bernard Giraudeau. Regia di François Ozon
0.35 QUARTETTO. Film drammatico

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 CINA SEGRETA. Documentario
17.00 BEN DARK: LA MIA AUSTRALIA. Documentario
18.00 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc.
18.30 MEDICINA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
20.00 SPORTIVO. Documentario
21.00 ANTROPOLOGIA. Documentario. "Tombe di ghiaccio in Siberia"
21.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Bangkok e Reykjavik"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Documentario. "Crimini di guerra"
23.00 BEN DARK: LA MIA AUSTRALIA. Documentario. "Una strada verso l'estremo: il Kimberly"
24.00 LE SIGNORE DELL'IMPERO. Documentario. "Campo base"

TELE +
14.10 IL MIO AMICO GORILLA. Doc.
15.05 S.Y.N.A.P.S.E. - PERICOLO IN RETE. Film thriller (USA, 2001). Con Ryan Phillippe. Regia di Peter Howitt
16.50 CARO DIARIO. Film commedia (Italia, 1993). Regia di Nanni Moretti
18.40 THE BODY. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas.
20.25 WILL & GRACE. Situation Comedy.
21.00 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002). Con Bill Pullman. Regia di Leonardo Ricagni
22.35 COMEDIA. MON AMOUR
23.00 SPECIALE CINEMA. Documenti
23.55 CASE SPARSE. Reportage.
1.00 LA PIANISTA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Benoît Magimel. Regia di Michael Haneke

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.50 US@SPORT. Rubrica di sport
15.55 BASKET. NBA. Los Angeles Lakers - New Jersey Nets. (R)
16.10 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. San Jose - Los Angeles
17.50 BASKET. PREPARTITA. Eurolega: Efes Pilsen Istanbul - Skipper Bologna
18.00 BASKET. EUROLEGA. Efes Pilsen Istanbul - Skipper Bologna
19.45 SPORT NEWS. News, sport
20.00 NHL POWER WEEK. Rubrica
20.25 PROFIL. Rubrica di sport
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Arsenal
22.55 BASKET. EUROLEGA. Montepaschi Siena - Unicaja Almeria
0.35 +GOL MONDIAL. Rubrica

TELE +
14.55 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.05 BOOTMEN. Film commedia (Australia/USA, 2000). Con Adam Garcia
16.45 GLI ANNI IN TASCA. Film comm.
18.30 GIORNALE DEL CINEMA.
21.15 LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE. Film drammatico (Francia, 1969). Con Jean-Paul Belmondo
22.55 I SOLDATI AMICI (THE CREW). Film commedia (USA, 2000). Con Richard Dreyfuss. Regia di Michael Dinner
0.20 +CINEMA. Rubrica di cinema
0.35 ORIGINAL SIN. Film thriller

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)
16.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. Con le Appleton (ex All Saints)
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 CHART.IT. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.05 AZZURRO. Musicale
19.05 MUSIC 200. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
20.30 DANCE CHART. Rubrica. (R)
21.30 100% ROCK. Musicale. "Una selezione di video - Musica rock"
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. (R)
23.30 MUSIC 200. Show. (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level, and temperature tables for Italy and the world. The tables show temperatures for various cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc., and world cities like Helsinki, Copenhagen, etc.

omaggi

TARA GANDHI A NOVELLARA OSPITE DEI NOMADI
Tara Gandhi, nipote del Mahatma sarà ospite dei Nomadi nella tre-giorni «Nomadincontro - XI tributo ad AugustO» (premio intitolato alla memoria del vocalist del gruppo, Augusto Daolio, scomparso nel '92), in programma dal 14 al 16 febbraio a Novellara (Reggio Emilia). Tara Gandhi sarà in Italia per promuovere il messaggio di pace e non violenza del nonno e per raccogliere fondi per il progetto «Gandhi a Indore» (località nel cuore dell'India) destinato ad aiutare le donne e i bambini più poveri del paese. A Tara Gandhi sarà conferita la cittadinanza onoraria dal comune di Novellara.

vertenze

I CONSERVATORI PROTESTANO, MORATTI RISPONDE CON UNA SERRATA. CHE BRUTTA MUSICA

Giovanni Fratello

Oramai si rispondono colpo su colpo: siamo arrivati ai ferri corti tra Conservatori e Accademie da un lato e Ministero della Pubblica Istruzione dall'altro. Deve essere andata su tutte le furie il ministro Moratti per la mezza pagina che questi istituti hanno comprato sul giornale del Corsera, per denunciare la «autentica persecuzione di un Ministro del Governo». Letizia la «persecutrice» perciò lunedì ha iniziato a lavorare presto, e il risultato è stato che intorno a mezzogiorno i fax del Ministero della Pubblica Istruzione si sono messi a pompare. Già alle tre del pomeriggio in tutte le Accademie e Conservatori era arrivato il «dictat»: entro e non oltre il 14 febbraio devono essere approvati i bilanci. Già, perché a fronte degli inopinati tagli contenuti nella finanziaria 2003 che decurtano del 25% i fondi destinati al

funzionamento, i Direttori di Accademie e dei Conservatori di tutta Italia si rifiutano di stilare i bilanci dell'anno in corso, dimostrando tra l'altro una compattezza mai vista. A questa presa di posizione inizialmente il Ministero aveva risposto, in maniera del tutto informale, che probabilmente ci sarebbe stata un'integrazione attraverso fondi residui del 2002. Elemosine che forse il Ministro si sarebbe degnato di elargire: concessione che però, allo stato dei fatti, appare collegata alla supina accettazione del regolamento di autonomia statutaria che a Conservatori e Accademie proprio non va giù. Per questo un sindacato di categoria aveva fatto uscire l'appello di domenica, in cui si faceva esplicito riferimento al regolamento che, oltre a contenere più sfondoni di un tema di prima elementare, «nega ogni principio di

autonomia - che la legge di riforma varata nel '99 (ministro Berlinguer) garantiva - umiliando la funzione dei docenti». Non può dunque essere casuale che a meno di 24 ore di distanza dalla pubblicazione dell'appello sul Corsera, il Ministero imponga l'immediata chiusura dei bilanci. Fatto è che i bilanci non possono esorbitare dai «fondi per il funzionamento» loro destinati nella finanziaria 2003, e una volta approvati da Conservatori e Accademie sancirebbero definitivamente l'effettività del taglio del 25% previsto. In un momento di così forte tensione, il tentativo di prendere questi istituti per la gola, pur di fargli accettare il regolamento di autonomia, è una mossa inqualificabile per un Ministro. Un piccolo risultato però Conservatori e Accademie l'hanno ottenuto: è saltata dall'agenda del Consiglio dei

Ministri l'esame e l'approvazione del regolamento stilato dalla Moratti che era fissata per venerdì, e ancora non è stata stabilita una nuova data. Ieri i Democratici di Sinistra hanno presentato un'interrogazione parlamentare, cui il governo dovrà rispondere. Inoltre l'Unams, sindacato autonomo di categoria (ma orientato a destra) ha indetto per oggi una giornata di sensibilizzazione con assemblee negli istituti: che brutto risveglio dev'essere stato per questi sindacalisti, che tanto l'aspettavano, fare i conti con lo stile brutale del governo Berlusconi. Venerdì sindacati Cgil Cisl Uil e Snals hanno proclamato una giornata di sciopero e una manifestazione di protesta davanti Montecitorio alle 10 di mattina. C'è da scommettere che non porteranno gli strumenti musicali per fare una serenata.

Karina, la Nouvelle Vague parla danese

L'interprete dei capolavori di Godard (che l'ha sposata), a Udine per un convegno su Dreyer

Alberto Crespi

UDINE All'alba del 2003, Hanna Karin Blarke Bayer è una splendida 62enne: è nata il 22 settembre 1940 e quindi aveva la meravigliosa età di 21 anni quando Jean-Luc Godard la volle per *Une femme est une femme* (La donna è donna), nel 1961. Aveva già girato un corto con Eric Rohmer, da bambina (nel '51) e un film con Michel Deville, *Ce soir ou jamais* nel 1960. La Francia l'aveva adottata e aveva semplificato il suo nome in Anna Karina, lo pseudonimo con il quale è divenuta celebre. Ma un altro nome, più esoterico, era in agguato nel suo pedigree: nel 1963 Godard, che nel frattempo l'aveva sposata, la rivolle come protagonista di *Vivre sa vie*, uno dei suoi capolavori. E il personaggio si chiamava Veronica Dreyer. Una «strizzata d'occhio» cinefila che nasconde un destino.

Pochi lo sanno, ma Anna Karina è danese. Il francese è ormai per lei una prima lingua, ma le sue radici sono in Danimarca. Per questo e per altri motivi gli organizzatori del convegno su Carl Theodor Dreyer svoltosi a Udine il 24 e il 25 gennaio (Cec, Cinemazero, Cineteca del Friuli) l'hanno voluta come ospite e relatrice. I legami di Anna con il grande cineasta di *Ordet* e di *Dies Irae* vanno al di là della nazionalità e della citazione godardiana. Tanto per cominciare, in *Vivre sa vie* Veronica va a un certo punto al cinema, e il film che si proietta è *La passione di Giovanna d'Arco*. Anna Karina, danese di Francia, piange vedendo sullo schermo l'interprete di Giovanna Renée Falconetti, corsa di Danimarca (era nata a Sermano, sull'isola di Napoleone, nel 1893). Inoltre, Anna ha dato il suo contributo (leggendo brani tratti dai *Cahiers du Cinéma*, va da sé) al documentario su Dreyer realizzato da Eric Rohmer per la serie francese *Cineasti dei nostri tempi*. Infine, Anna è venuta a Udine con la mamma, che non è una signora qualsiasi: Elva Timmann è stata la costumista di Dreyer per *Gertrud*, ultimo vero film del maestro, del 1964: lavorava per la casa di moda Sapiel e curò in particolare i costumi della protagonista Nina Pens Rode.

Vedere Anna Karina assieme alla sua mamma - che sembra, per la cronaca, una sorella di poco maggiore - e al secondo marito di lei è commovente. Li accudisce, legge per loro il menu al ristorante («Niente pasta, niente pomodori: o carne o pesce»; alla fine sceglie un filetto per loro e un'insalata per sé, «con tanta tanta cipolla, per favore»), li rincuora di tanto in tanto parlando danese con loro ed è felicissi-

Ora ha 62 anni. Ne aveva 21 quando Godard la volle per «Une femme est une femme». Ma aveva già girato un corto con Eric Rohmer...



prospettive danesi

Von Trier, Vinterberg, Joof: c'è buon cinema in Danimarca

Hella Joof ha 40 anni. *Una lei tra di noi* è il suo primo film, ma a Copenhagen la conoscono bene come attrice e attrice di teatro. Non è una dogmatica - nel senso che *Una lei tra di noi* non è un film-Dogma, bensì una vivace commedia in cui due uomini si amano finché una donna non si mette di mezzo: il titolo giusto, parafrasando un vecchio luogo comune, sarebbe stato *Lui, lui e l'altra*. Una volta si diceva: famosa nel mondo per una birra (Tuborg o Carlsberg? Bella domanda...). Si sarebbe potuto aggiungere: esportatrice di grandi calciatori, dagli Hansen al Laudrup. Oggi tocca parafrasare Amleto - altro «genius loci», assieme al fiabesco Andersen - e ricordare ad ogni piè sospinto che c'è del cinema, non solo del marcio, in Danimarca. *Una lei tra di noi* è la conferma che da lassù, ormai, arriva di tutto: Lars von Trier ha rotto gli argini con *Le onde del destino*, poi è venuta la mareggiata. La piccola penisola stretta fra il

gigante-Germania e la sorella-rivale Svezia è da qualche anno un paese-leader del cinema europeo. In un certo senso il Dogma è minoritario: i film che davvero rispettano il decalogo di von Trier si contano sulle dita di due o tre mani, mentre il resto del cinema danese spazia un po' fra tutti i generi. Lo stesso Lars si è ben guardato dal seguire le proprie regole: né *Dancer in the Dark*, musical-melodramma con la grande Björk vincitrice a Cannes, né il prossimo, attesissimo *Dogville* con Nicole Kidman le rispettano. Tornando a *Una lei tra di noi*, è sorprendente non tanto la bravura di Hella Joof nel dirigere gli attori (che sono comunque notevoli), quanto le notazioni sarcastiche con le quali condice il singolare «ménage à trois». È come se Woody Allen (sicuro nome tutelare della ragazza) si mescolasse con il Thomas Vinterberg di *Festen* (sicuramente il miglior film-Dogma, una spietata, chirurgica analisi della famiglia borghese). Se si pensa, poi, alle

vere influenze di *Festen*, bisogna concludere che nell'esplosione del nuovo cinema danese c'è anche un bel po' di Svezia: più che al connazionale Dreyer (troppo austero?), i giovani danesi sembrano guardare allo svedese Bergman e alla sua spietata radiografia dei sentimenti umani portata avanti in decine di capolavori. In questo senso, sarà interessante vedere al prossimo Sundance Festival il nuovo film di Vinterberg, *It's All About Love*, una storia d'amore post-atomica interpretata da Claire Danes e Joaquin Phoenix, quindi un film internazionale e per nulla dogmatico. Ma il vero film danese del 2003, assieme a *Dogville* (nel quale von Trier ha ricostruito l'America in studio, esattamente come per *Dancer in the Dark*), sarà l'annunciato *Dear Wendy*, le cui riprese inizieranno a settembre: Vinterberg dirige e von Trier ha scritto la sceneggiatura, la coppia che ha battezzato il Dogma ritorna sul luogo del delitto?

suoi film. Fra il giovane rampante e il vecchio maestro, Anna Karina continua a privilegiare il vecchio.

Di Von Trier dice: è un bel personaggio ma non sempre mi piacciono i suoi film. Tra l'altro non ha davvero rispettato le regole del suo Dogma



Anna Karina attrice ed ex moglie di Godard. A sinistra Renée Falconetti, Giovanna d'Arco per Dreyer

il ricordo

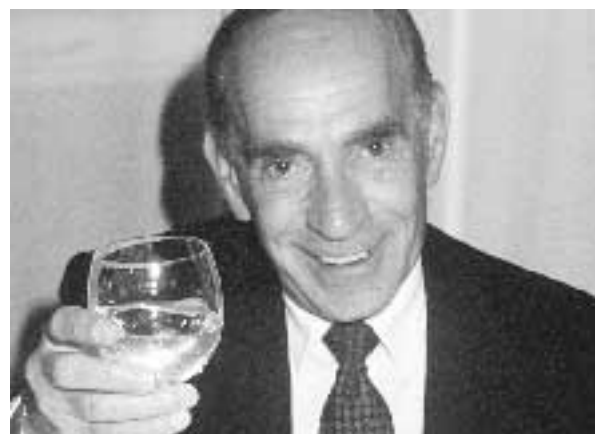
Caro Don, ti devo molto

Simona Marchini

Se n'è andato, il mio piccolo straordinario amico, che ho sempre tenuto con me, là dove il cuore mette da parte le persone preziose, quelle che si amano per sempre. Anche senza frequentarle quanto si vorrebbe.

Don mi ha fatto diventare un'attrice. È stato lui, con Delia Scala, conosciuto per caso a Cortina, che mi ha capita, sostenuta in un momento molto critico per me, dandomi la sua stima, la sua amicizia spontanea, diretta.

È stato lui che mi ha portata per mano in tv a fare il primo pro-



vino. Tremavo, dicevo «ma cosa faccio, Don?». E lui, con quell'italiano che sembrava la parodia di un americano a Roma «tu deve fare la tua vita, tu deve esprimere tuo talento».

Mi ha incoraggiato, mi ha aperto un mondo. È stato lui a festeggiarmi per il successo inaspettato di «A tutto gaga».

Voglio raccontare, ora che non sei più qui, quanto sei stato generoso e dolce, leggero come un folletto gentile che sfiora danzando la terra dei sogni.

Grazie, Don Lurio, amico mio.

Diffusi i dati 2002. Aumentano gli investimenti ma gli incassi sono concentrati in pochi titoli

Babbo Natale salva il cinema italiano

Contr'ordine: il cinema italiano è di nuovo in salute. Se appena il mese scorso da Sorrento - sede delle giornate professionali - era partito un nuovo grido di semi-allarme sulle sorti del nostro cinema - mancavano ancora gli incassi dei «film panettoni» -, ora l'aria è già cambiata. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente dell'Anica, Gianni Massaro che ha dato i numeri dell'industria cinematografica relativi al 2002. Ebbene, le cifre parlano di aumento della produzione di film italiani, crescita degli incassi e, ancora, di maggiori investimenti nel settore. Da 103 film prodotti nel 2001 si è passati a 130, tra i quali 52 sono stati realizzati col contributo statale rispetto ai 42 dell'anno precedente. Gli investimenti hanno registrato un balzo in avanti:

da 407 miliardi «spesi» nel 2001 si è arrivati a 538 con un incremento del 28,98%. E anche gli incassi sono in crescita: quasi 20 milioni di biglietti venduti con una quota di mercato relativa al totale dei biglietti venduti che passa dal 19,4% del 2001 al 22,2% del 2002. Diminuisce, inoltre, del 19% il totale dei film importati sui nostri schermi - compresi quelli Usa, meno 12% -, mentre è in leggero calo nelle coproduzioni la quota italiana.

A fronte dei dati positivi, però, c'è da registrare l'abituale concentrazione di incassi in pochi titoli, tra i quali fanno la parte dei padroni i film di Natale. Sui primi cinque titoli, *Pinocchio*, *La leggenda di Al, John e Jack*, *Natale sul Nilo*, *Merry Christmas*, *Febbre da cavallo*, si concentra addi-

rittura il 63,4% degli incassi totali italiani. «Un segno di debolezza dell'industria cinematografica italiana», sottolinea Gianni Massaro. Però, come fa notare Giancarlo Leone amministratore delegato di RaiCinema un segnale positivo emerge comunque: «Ritengo i dati confortanti - dice - e di buon auspicio perché accanto ai film di cassetta campioni d'incasso, per la prima volta ci sono importanti film d'autore premiati al botteghino come *L'ora di religione* di Bellocchio, *Il nostro matrimonio è in crisi* di Albanese, *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini, *Casomai* di Alessandro D'Alatri e *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido». Tutti venuti fuori dalla factory di RaiCinema.

ga.g.

numeri

FARMACIE DI TURNO
 Aperte dalle 24 ore su 24:
 DELLA STAZIONE CENTRALE Viale Pietramellara, 22
 LAVINO DI MEZZO Via Emilio Lepido, 222
 DELLA CIRENAICA Via Masia, 21
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 PADRE PIO Porta Castiglione, 15
 MADONNA DELLA GUARDIA Via Andrea Costa, 107
 DI CORTICELLA Via Bentini, 37
 OBERDAN Via Altabella, 14
 MARCO POLO Via M. Polo, 22
 EMILIA Via E. Levante, 146
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale

orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico

clienti 800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/555661
 TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA
 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI
 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sargozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADA
 Centro Informazioni viabilità

e varie
 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386
 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti Sognando Beckham 20,20-22,30 (E 4,50)	POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Chiuso	ROBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 Gangs of New York 00 posti 15,45-19,00-22,15 (E 5,00) Harry Potter e la camera dei segreti 80 posti 15,45-19,00-22,15 (E 5,00)	RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 inema 600 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 Il Signore degli Anelli - Le due torri 50 posti 15,00-18,15-21,30 (E 5,00) Prendimi l'anima 25 posti 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 5,00) L'alba di Luca 15 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00) Era mio padre 15 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)	MBASSY Via Azzogorino, 61 Tel. 051/555563 20 posti Frida 20,00-22,30 (E 5,00)	ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 ala Federico 50 posti 19,00-22,15 (E 5,00) ala Giulietta 00 posti 20,20-22,30 (E 5,00)	OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 13 posti Darkness 20,30-22,30 (E 5,00)	ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 38 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,30-18,45-22,00 (E 4,50)	IARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441 50 posti Gangs of New York 19,00-22,10 (E 5,00)	TALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 90 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 (E 4,50)	OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 62 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 5,00)	ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 00 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 5,00)	EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901 150 posti Ma che colpa abbiamo noi 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	EDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 19975757 00 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,45-18,20-22,00 (E 5,50)	23 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,15-17,50-21,30 (E 5,50)	98 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,35-17,45-19,55-22,10 (E 5,50)	98 posti La foresta magica 15,55 (E 5,50) Darkness 17,55-20,15-22,40 (E 5,50)	98 posti Gangs of New York 15,45-19,00-22,15 (E 5,50)	98 posti Prendimi l'anima 15,40-18,00-20,20-22,35 (E 5,50)	98 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 16,45-20,30 (E 5,50)	98 posti Ma che colpa abbiamo noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,50)	23 posti Gangs of New York 15,30-18,45-22,05 (E 5,50)	ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 80 posti Gangs of New York 15,30-18,45-22,00 (E 4,50)	OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 ala 1 20 posti Gangs of New York 15,30-18,30-21,30 (E 4,50) ala 2 50 posti Era mio padre 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)	DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 50 posti L'appartamento spagnolo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)	50 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	00 posti Sognando Beckham 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)	0 posti L'uomo del treno
--	---	---	---	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--	---	---	--	--	--	---	---	---	--	--	--	--	---	---	------------------------------------

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il cuore altrove 20,20-22,30 (E 4,50)	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti Gangs of New York 16,00-19,00-22,00 (E 5,00) 2 128 posti Giovani 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	ROMA D'ESSAI Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti L'appartamento spagnolo 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)	SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-22,00 (E 4,50)	TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Sargozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Prendimi l'anima 20,30-22,30 (E 4,50)	VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,20-22,30 (E 4,00)	CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Riposo	PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/325906 Riposo	ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Riposo	ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Il pianista 21,00 (E 3,00)	CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/6 Tel. 051/523812 Arte Fiera 2003 in Cineteca 18,00 (E 4,00) Il settimo sigillo 20,20 (E 4,00) Bamboozled 22,30 (E 4,00)	PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 150 posti Il cuore altrove 20,30-22,30 (E 5,00) Sala 2 150 posti Sognando Beckham 20,30-22,30 (E 5,00)	MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Gangs of New York 21,00 (E 5,00)	MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00 (E 5,00)	CA' DE FABBR MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Riposo	CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 296 posti Gangs of New York 17,00-20,20 (E 5,25) Sala 2 172 posti Era mio padre 17,30-22,30 (E 5,25) Frida 20,00 (E 5,25) Harry Potter e la camera dei segreti 17,00 (E 5,25) Darkness 20,30-22,45 (E 5,25) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 16,00 (E 5,25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 18,30-20,40-22,50 (E 5,25) Sala 5 426 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 16,30-20,40 (E 5,25) Sala 6 224 posti Gangs of New York 16,00-19,25-22,50 (E 5,25) Sala 7 217 posti Spirit - Cavallo selvaggio 16,00 (E 5,25) Ma che colpa abbiamo noi 18,00-20,10-22,40 (E 5,25) Il pianeta del tesoro 16,00 (E 5,25)
---	---	---	---	---	---	--	---	--	---	---	---	---	--	--	---	--	--	---	---

Sala 9 296 posti Il cuore altrove 18,00-21,40 (E 5,25) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Riposo	CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Hollywood Ending 21,00 Rassegna (E 4,50)	CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Riposo	CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo	CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Riposo	IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Gangs of New York 19,00-22,10 (E 5,00)	CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15 (E 4,50)	DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Il cuore altrove 21,00 (E 4,50)	LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00 (E 6,20)	LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Riposo	MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo	PORRETTA TERMIE KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo	LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 856 posti Gangster N° 1 19,30-22,30 (E 4,50) Sala 2 334 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 4,50) Sala 3 238 posti Gangs of New York 21,30 (E 4,50) Sala 4 222 posti Ma che colpa abbiamo noi 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 5 142 posti Il cuore altrove 20,30-22,30 (E 4,50)	SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Riposo	GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il pianista 21,00 Rassegna (E 4,50)	SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800 Riposo	SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Riposo	VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo	VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo	FERRARA ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Riposo	APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Gangs of New York 19,15-22,30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 20,10-22,30 Sala 3 Prendimi l'anima 20,30-22,30 Sala 4 Darkness 20,10-22,30
---	---	---	---	---	---	---	--	---	---	--	--	---	---	--	--	---	--	--	--	---	---	---

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Fortezza Bastiani 20,30-22,30 Rassegna	MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Riposo	NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Spettacolo teatrale	RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti L'appartamento spagnolo 20,10-22,30	RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,15-21,30	S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo	S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Riposo	SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 Il grande dittatore 21,30	PROVINCIA ARGENTINA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo	BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo	CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15	ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Il cuore altrove 20,20-22,30	CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo	COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo	ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 Riposo	FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	LIDO ESTENSI DUCALE V.le Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 450 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 Sala B 350 posti Gangs of New York 21,30 MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo	OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008 Riposo	PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo	REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Riposo	FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Frida 20,30-22,40	APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Gangs of New York 21,00	CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Gangs of New York 19,30-22,30	MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 Sala 2 Il cuore altrove 20,30-22,30 Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi 20,15-22,45 Sala 4 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20,30 Tutta colpa dell'amore 20,30	ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,30
--	---	--	---	--	--	--	---	---	---	---	--	---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	---	--	---	---

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 88 posti Bowling a Columbine 20,20-22,30 Sala 300 232 posti L'appartamento spagnolo 20,15-22,35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Riposo	TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Prendimi l'anima 20,30-22,30	PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 76 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,40 (E 6,20) Sala 200 133 posti Il cuore altrove 20,30-22,40 Sala 300 202 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15 Sala 400 358 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,00-22,30	ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti L'appartamento spagnolo 20,15-22,30	AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 437 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00 Sala 2 120 posti Darkness 20,30-22,30	ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 700 posti Gangs of New York 21,30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 320 posti 20,30-22,30	ESPERIA Località S. Carlo Riposo	JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Gangs of New York 19,00-22,10	SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Prendimi l'anima 20,30-22,30	VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Riposo	CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Gangs of New York 21,00	FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 Gangs of New York 19,30-22,30 Sala 2 Frida 20,20-22,40 Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi 20,00-22,30 Sala 4 Il cuore altrove 20,40-22,40 Sala 5 Gangs of New York 20,50 Sala 6 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00 Sala 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco 22,00 Sala 8 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340 Riposo	GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Era mio padre 20,25-22,30	METROPOL via Mazzini, 51 L'amore infedele - Unfaithful 20,30-22,30	GATTEO PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Chiuso	PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Riposo	SARSINA SILVIO PELLICO via Roma Riposo	SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 051/321701 1 2498 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15,45-17,45 Frida 19,00-22,15
--	--	---	---	--	--	--	--	--	--	--	---	---	--	--	---	---	---	---	--

19,55-22,30 Ma che colpa abbiamo noi 15,50-18,05-20,20-22,40 L'appartamento spagnolo 17,20-19,50-22,15 Gangs of New York 15,40-18,45-22,00	4 Gangs of New York 15,40-18,45-22,00	5 Il Signore degli Anelli - Le due torri 17,40-21,00	6 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,30-18,50-22,10 Darkness 15,50-18,00-20,10-22,35	8 Il pianeta del tesoro 16,05 Natale sul Nilo 18,00-20,10 L'amore infedele - Unfaithful 22,35	9 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,45-17,50-22,45 Danza di sangue 20,05 Gangs of New York 17,20-20,30	11 Il Signore degli Anelli - Le due torri 17,10-20,45	12 Il cuore altrove 16,00-18,15-20,30-22,45	SAVIGNANO SUL RUBICONE MODERNO c.so Pericari, 5 Riposo	MODENA ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 Multisala Sala 2 D'Essai Prendimi l'anima 20,30-22,30	Multisala Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 20,30-22,30	Multisala Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30	ASTRA via Rismondò, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Il cuore altrove 20,15-22,30	Sala Smeraldo Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,00-22,15	Sala Turchese Gangs of New York 19,00-22,10	CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Riposo	CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Il grande dittatore 20,10-22,30	EMBASSY via Albegno, 50 Tel. 059/225187 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 18,30-20,30-22,30	FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti Arca russa 20,30-22,30	METROPOL via Cherardi, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30 Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti Spettacolo teatrale	NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa 396 posti 15,30-18,45-22,00 Sala Verde Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,20-22,30	RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 505 posti Gangs of New York 19,20-
--	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	---

PROVINCIA
BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-21,45
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,00-21,00
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti
Prendimi l'anima 20,30-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna L'appartamento spagnolo 180 posti 20,30-22,40
Sala Sole Gangs of New York 260 posti 21,30
Sala Terra Il cuore altrove 190 posti 20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Gangs of New York 450 posti 21,00
Sala Gialla Ma che colpa abbiamo noi 450 posti 20,30-22,40
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Riposo
Sala B Riposo
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON via Roma, 6/B
Riposo
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
Riposo
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Riposo
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
Riposo
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
Riposo
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Riposo
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Black Hawk Down 21,00
PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327
Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo
ROVERETO
LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0523/24655
Riposo
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
Riposo
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Mi chiamo Sam 20,15-22,30 Rassegna
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Riposo
Sala Rossa Riposo
Sala Verde Riposo
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Riposo
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
L'uomo senza passato 21,00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Non pervenuto
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
Gangs of New York 21,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti
Giovani 20,40-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 450 posti 18,00-21,30
Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,30
Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti
Prendimi l'anima 20,30-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20,20-22,30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Gangs of New York 19,00-22,15
Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
Sala 2
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Ma che colpa abbiamo noi 20,00-22,30
PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
Riposo
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchel, 7 Tel. 0524/526219
Riposo
CRISTALLO via Galto, 6 Tel. 0524-523366
Gangs of New York
NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Non pervenuto
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Riposo

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
Gangs of New York 19,00-22,00 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175
Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,00-18,15-21,30 (E 6,71)
Il cuore altrove 20,15-22,30 (E 6,71)
L'Atlante 21,00 Rassegna (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium Gangs of New York 18,15-21,30 (E 4,13)
- Sala Spazio L'appartamento spagnolo 20,00-22,30 (E 4,13)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Arca russa 21,30 Rassegna (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728
Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-22,00 (E 6,71)
Tutta colpa dell'amore 18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Prendimi l'anima 18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
PROVINCIA
FIorenZiuOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Non pervenuto
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatello, 6 Tel. 0544/39787
Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 1500 posti 20,15-22,30
Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
Sala 3 Gangs of New York 21,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Riposo
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il cuore altrove 20,30-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Gangs of New York 21,30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Frida 20,20-22,30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Riposo
PROVINCIA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Riposo
BAGNACAVALLO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Chiuso
BARBIANO
DORIA via Carriera, 12 Tel. 0545/78176
Riposo
BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo
CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Riposo
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Riposo
CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
About a boy 21,00 Rassegna
CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo
COMUNALE via Selice, 127
Riposo
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/64033
1 Il cuore altrove 20,20-22,35
2 Frida 20,25
Darkness 22,40
3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,10
4 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,25-22,45
5 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40-22,35
6 Gangs of New York 20,40
7 Gangs of New York 19,15-22,25
8 Ma che colpa abbiamo noi 20,25-22,40
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
L'appartamento spagnolo 20,25-22,30
SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Gangs of New York 21,00
LUOGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Riposo
PISIGNANO
AGOSTINI via Cellaia, 12 Tel. 0544/918021
416 posti
8 donne e un mistero 21,00 Rassegna
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 280 posti 21,30
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 215 posti 20,20-22,30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
Riposo
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Gangs of New York 19,20-22,20
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Il cuore altrove 20,15-22,30
Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 300 posti 20,15-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cela) Tel. 0522/944006
Matrimonio tardivo 20,30-22,30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
L'appartamento spagnolo 20,15-22,30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti
Hana Bi - Fiori di fuoco 20,30
Tokyo Eyes segue
PROVINCIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti
Hollywood Ending 20,30-22,30 Rassegna
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA
VALLECHIARA Parco Valchiara
Riposo
CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Riposo
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Riposo
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa M'ama non m'ama 324 posti 20,30-22,30
Sala Verde Il cuore altrove 136 posti 20,30-22,30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Riposo
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
Riposo
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Riposo
GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE
Riposo
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti
Le quattro piume 20,15-22,30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Gangs of New York 21,00
PIUANIELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
REGGIOLO
CORSO
Riposo
RUBIERA
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,15-22,30
Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,45
Sala 3 Gangs of New York 21,30
Sala 4 Prendimi l'anima 20,35-22,40
Sala 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30
Sala 6 Il cuore altrove 20,30-22,45
Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri 22,00
Sala 8 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
Sala 9 Gangs of New York 19,15-22,30

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo
SANTILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
Riposo
SCANDIANO
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti
Spettacolo teatrale 21,00
VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Il cuore altrove 20,30-22,30
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,00
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Roberto Succo 17,30-21,00
RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770677
636 posti
Gangs of New York 21,00
Mignon L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 326 posti 20,30-22,30
Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 875 posti 21,30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
Gangs of New York 20,30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
20,30-22,30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Prendimi l'anima 20,30-22,30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Gangs of New York 330 posti 21,30
Sala Verde Il mio grosso grasso matrimonio greco 185 posti 20,30-22,30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti
Frida 20,15-22,30
PROVINCIA
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Riposo
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 600 posti 21,30
Sala 2 Gangs of New York 650 posti 21,30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo
MONTECOLOMBO
L. AMICI Via Canepa
Riposo
PENNABILLI
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
Riposo
RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Gangs of New York 21,30
S. G. MARIANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Il Signore degli Anelli - Le due torri 300 posti 21,00
Sala Wenders Gangs of New York 106 posti 21,00

teatri

Bologna
ACCADEMIA 86
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo
ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo
ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo
AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De' Ohari, 23 - Tel. 0512092021
Oggi ore 21.00 Ingresso libero I Pronipoti di Adolphe Sax, Musiche di Bernstein, Bozza, Creston, Gershwin, Ibert
BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 31 gennaio ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Tressilini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.
CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Riccardo Ruggeri Trio
CASA DELLE CULTURE E DEI TEATRI
via M. E. Lepido, 255 - Tel. 051.402051
Riposo
CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 24 - Tel. 0516153370
Oggi ore 21.00 Il rompicapello con G. Tognazzi, B. Armando
CENTRO LA SOFFITTA
Ex - Macello Teatro, Via A. Giardino, 65 - Tel. 0512092018
Clo Aula absidale S. Lucia: oggi ore 21.00 Ingresso libero I pronipoti di Adolphe Sax Operaetta magica e popolare musiche di Bernstein, Bozza, Creston, Gershwin, Ibert regia di C. Ronconi con R. Ropa (pianoforte), D. Fazzini (saxofono)
COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051259999
Oggi ore 20.00 fuori abb. 1 Un ballo in maschera Stagione d'opera di Verdi direttore D. Gatti
DEHON

E i nostri volti,
amore mio,
leggeri come foto

John Berger

OSTELLINO, LIBERALE MANICHEO CHE NON DISTINGUE

Bruno Gravagnuolo

Ostellino, liberale confuso. L'ultima invenzione di Piero Ostellino? Eccola sul *Corsera*: per ricordare la Shoah occorre «evitare di distinguere tra ebrei e israeliani». E perché mai? «Perché altrimenti - scrive Ostellino - il nostro sostegno a Israele è ritmato dal succedersi dei suoi governi». E cioè, ecco il succo, chi distingue, per Ostellino, nega e disconosce lo stato di Israele, esponendolo a condanne e a negazioni che fanno di tutta erba un fascio. Si badi, Ostellino non paventa un rischio. Ma è arcisicuro che chi critica la politica di Israele *ipso facto* ne colpisce l'esistenza. Grandioso! E questo sarebbe un liberale? No, così ragionano gli stalinisti, e i cericali, quelli per cui *oggettivamente* chi concluda una cosa, poi intende e genera *altro*. È roba da processo alle intenzioni, manichea e intollerante, questo schema ostellinesco. *Rivendichiamo il diritto di criticare Sharon*. È lecito? Oppure Ostellino vuol met-

terci la *mordacchia morale*? Infine, quanto dice il nostro «liberale» è anche una pura assurdità concettuale, essa si foriera di equivoci insidiosi. Gli ebrei, realtà plurale - chassidim, diaspora, sefarditi, askenaziti - guardano certo a Israele, ma non si identificano sempre con lo Stato ebraico e la sua politica. Perché? Sono più laici e accorti di quanto non pensi Ostellino, *liberale gentiliano* che assimila stato, popolo e nazione. **Cacciari, ex comunista o no?** Chiede Stefania Rossini a Cacciari, sull'ultimo *Espresso*: «Lei è mai stato comunista?» - «No mai. Io sono stato marxiano...senza accettarne la traduzione in chiave leninista. Sono stato però iscritto con convinzione al Pci...». Ci scuserà l'amico Cacciari, ma i conti non ci tornano. Né torna molto la distinzione marxiano/comunista. All'epoca di *Contropiano* Cacciari era un *comunista operaista*. Che male c'è a ricordarlo? E quanto a Lenin, Cacciari scrisse nella prefa-



zione a *Kommunismus* (Marsilio) che egli era il Max Weber bolscevico e fordista del '900. Che male c'è a ricordarlo? **Il garantista De Michelis**. Ve lo ricordate Gianni De Michelis, negli anni addietro, sbraitare contro i giudici e fare disperate professioni di garantismo? Beh, adesso rilascia interviste al *Secolo* nelle quali dichiara: «Hanno torto Francia e Germania: non sono gli ispettori a dover dare la prova, ma il governo iracheno...». Già, *the times they are a-changin'*. Ma è quella faccia tosta che non *changes*. **Iperbole Maffettonica**. «Nessun filosofo ha influenzato tanto lo studio della politica, dai tempi di Hobbes, quanto John Rawls». Così su *Reset* Sebastiano Maffettone. *Esagerato!* E Locke? Rousseau? Kant? Marx? Hegel? Mosca? Pareto? Weber? Popper? Schmitt? Suvvia! Al sobrio e probo John Rawls questo peana davvero fuori misura non sarebbe affatto piaciuto.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Lidia Ravera

TENDENZE

La tv dei centomila

Disegno
di Francesca
Ghermandi

Tante sono le persone
sufficienti per fondare
un'emittente libera
Un sogno-progetto per chi
non vuole arrendersi
al monopolio
dell'informazione

Dopo averlo intercettato per via elettronica e avergli, poi, telefonato, ho voluto vederlo in faccia, l'uomo che sta comportandosi come se fosse possibile, fondare una televisione, chiamarla «tv libera», farla finanziare con pochissimi soldi da moltissimi cittadini, fargliela gestire democraticamente, con diritto di veto su qualsiasi prodotto sia giudicato inidoneo ad una televisione obbiettiva, intelligente, colta e stimolante. Si chiama Giancarlo Fabj e viene da Bologna, la sua età mi conferma nell'opinione, che, ormai, si può essere giovani molto a lungo, basta mantenere viva la propria capacità di reazione allo «stato di cose esistente». Lui, Fabj, è stato top manager alla Olivetti, azionista (partito d'azione, non spa), ulivista, ha vissuto e lavorato in Perù e in Canada e a Londra, ha creato una società di consulenza aziendale e una fondazione che si occupa di trapianti di organi (a lui si deve la giornata nazionale), ha studiato il modello americano delle Case Protette per Anziani e ha cercato di metterlo a disposizione della disperata condizione senile italiana. Un utopista con la concretezza del dirigente d'azienda? Certo è uno che, giovanissimo, è stato scelto con altri brillanti coetanei, da Adriano Olivetti, solo esempio di capitalismo democratico e umanista, che ha illuminato il nostro Paese. Ha cominciato vendendo macchine da scrivere, Fabj, ed è finito amministratore delegato. Vogliamo fidarci? Certo vale la pena di andare a vedere le sue carte. Me le sciorina sul tavolo, fra due piatti di pasta e fagioli troppo calda, in un osteria troppo fredda. Sono lettere di adesione gioiosa come quella della Iulm (libera università di lingue e comunicazione) firmata da Guido Di Fraia, docente di sociologia dei Media, o di incoraggiamento e sollievo come quella di Luciano Gallino che scrive «finché c'è qualcuno che non vuole arrendersi al monopolio dell'informazione c'è speranza». Ma sono anche conti e progetti.

Decido di partire da lì, saltando l'inevitabile pianto su quanto non ne possiamo più di veline e ballerine e barzellette, di quanto ci sfince l'informazione teleguidata da Berlusconi, di quanto fa male all'Italia il disprezzo per la cultura che spedisce le trasmissioni sui libri in piena notte o addirittura le spegne, tanto se ne accorgono soltanto gli insonni.

Allora, questa Libera Televisione è un progetto o un sogno? Quanto costa? Quanti anni dobbiamo languire in attesa di ascoltarne la sigla?

«Costa 20 euro all'anno a ogni cittadino o cittadina che ha voglia di guardarla, controllarne la programmazione, dare o togliere fiducia a chi la gestisce. E un canone collegato al gradimento quello che chiediamo: non mi piace più, non pago più. Se i cittadini rispondono positivamente, possiamo incominciare a trasmettere due ore settimanali forse anche tre. Per esempio dal giugno prossimo».

Ma da quale trasmettitore, c'è ancora uno spazio nell'etere? E se c'è, che cosa le fa pensare che possiamo acchiapparlo?

«Ci sono un centinaio di televisioni indipendenti, riunite in una associazione che si chiama Conna, sono televisioni locali, seminate in tutta l'Italia, da Torino alla Sicilia. Da loro si possono affittare spazi, ore. Inizialmente».

E quanto costa un'ora di trasmissione?

«Diciamo sui 7500, 8000 euro, compresi i costi di produzione. Naturalmente, occorre lavorare in povertà».

Certo, la povertà, oggi, è un valore

culturalmente rivoluzionario: niente paillettes, niente paghe miliardarie a divette siliconate e conduttori d'oro.

«Una trasmissione come *Reporter*, per esempio, fra i pochi esempi di buona tivù in questi tempi oscuri, ne ho parlato con la Milena Gabanelli, ha costi molto contenuti».

Ho sempre pensato che più sei bravo, più hai talento e idee, meno hai bisogno di soldi. Ma torniamo con i piedi sulla terra: in quanti dobbiamo rispondere all'invito per questa prima fase?

«Mi bastano centomila persone». Centomila di quel milione di persone che era in piazza il 14 settembre scorso ad ascoltare Nanni Moretti lanciare la sua affettuosa delle parole d'ordine «Non perdiamoci di vista», centomila di quei tre milioni di persone che il 23 marzo dello stesso anno ha

invaso Roma per ascoltare Sergio Cofferati rivendicare il diritto al lavoro. Se si pensa a quelle masse stanche di cattivo governo e decise a farsi sentire, centomila volte venti

euro pare un obbiettivo timido.

Potrebbero essere molti di più, a rispondere all'appello, non crede? In fondo, non chiedete neppure molto...

«Non solo: non dovessimo farcela, dei venti euro ricevuti ne restituiamo quattordici. Sei vanno a copertura delle spese».

Il rischio è meno del costo del biglietto di un cinema. Ma, in fondo, perché non dovremmo farcela?

(Mi accorgo di essere passata, inavvertitamente, alla prima persona plurale. No). Se ne accorge anche lui e sorride).

«Infatti ce la faremo. E senza un soldo di pubblicità. Ci sono altri esempi di televisione senza pubblicità. Per dirne una la Pbs, Public Broadcasting Service, negli Stati Uniti. Per il 20% è dello Stato, per il restante 80 dei cittadini, che la governano attraverso fondazioni e comunità. Trasmette dal 1967. Su tutto il territorio. Perché vedi... E la pubblicità il vero padrone delle trasmissioni».

La massima concessionaria di pubblicità, Publitalia, è di Berlusconi, no? La pubblicità ha a cuore solamente l'audiencia e, in un Paese come sta diventando il nostro, in nome dei grandi numeri, si dettano scelte che avviliscono minoranze più esigenti ma non così esigue come si vuole credere.

Al di là del discorso, già di per sé molto pesante, del monopolio informativo, ce n'è

la memoria e il presente

...Siamo lo stesso coinvolti

Alessandro Portelli

In *Amatissima* di Toni Morrison, la giovane Denver dice che il fantasma reincarnato che ha preso corpo dentro la sua casa era, sì, sua sorella uccisa dalla madre per non farla riprendere dagli schiavisti; ma che era anche «more», di più: era se stessa, ma era anche il fantasma di tutti i neri uccisi e invendicati dalla tratta, dalla schiavitù, dal razzismo, prima e dopo la guerra civile americana; ed è, oggi, il ritorno insopprimibile di una memoria che l'occidente vorrebbe seppellire e non ci riesce. Anche Auschwitz è di più. E se stessa, ed è altro: è il luogo di un genocidio unico nella storia, e insieme è anche il luogo che può contenere le violenze e le sofferenze di tutti. Quello che la rende tale è, certo, la quantità delle vittime e la programmata distruzione della loro umanità; ma è anche quello che chiamerei la sua lucida, astratta autoreferenzialità: lo sterminio è stato perseguito ostinatamente fino all'ultimo momento, anche quando la guerra ormai era perduta, perché non era un mezzo ma (come ha scritto Primo Levi) un fine in sé. I gulag servivano a prendere e conservare il potere, il genocidio degli indiani serviva a

impadronirsi della loro terra, i bombardamenti sui civili servono a vincere le guerre, l'apartheid e la schiavitù servono a tenere gli africani in servitù; ad Auschwitz lo sterminio serviva solo a sterminare.

Anche questo, ovviamente, è un punto di vista anch'esso astratto, che significa ben poco per le vittime. Ma proprio per questo, lungi dall'attenuare gli altri orrori, Auschwitz li mette a nudo e li illumina. Li depura delle circostanze e svela quello che tutti hanno in comune, la nuda violenza, la prevaricazione, la negazione. Per questo, la giornata della memoria tiene al centro Auschwitz ma da lì si irradia in una riflessione a tutto campo; non commemora il passato ma - come il fantasma di *Beloved* - lo rievoca, cioè lo fa tornare presente. E possibile.

È successo, quindi può succedere. È successo nel cuore della civiltà occidentale che oggi riafferma orgogliosa i suoi valori (e qualche volta, sprovvedutamente, la sua superiorità). Auschwitz, ma anche le Fosse Ardeatine (e i gulag staliniani), furono possibili perché esisteva lo stato moderno, con la logistica, gli archivi, gli schedari, i medici, i

funzionari: non furono stragi barbare e selvagge, furono crimini civilizzati. Nostrì simili, nostrì parenti e vicini di casa, gente comune e spolticizzata hanno fatto il possibile per porvi un limite. Nostrì simili, nostrì vicini di casa, gente come noi, e più numerosi degli altri, l'hanno reso possibile, hanno collaborato, hanno denunciato, hanno fatto la spia, hanno intascato le cinquemila lire di premio. E noi che siamo nati dopo e quindi possiamo sostenere di non avere dirette colpe personali, a quali pulsioni, quali istinti della nostra civiltà facciamo appello, quando i valori dell'occidente li affidiamo ai bombardieri? Perciò, mentre i media e il governo si sono affannati a creare un pantheon nazionale di italiani brava gente e salvatori di ebrei (i Perlasca, i Palatucci), pur nel rendergli onore ricordiamoci che sono persone che osarono disobbedire e agire al contrario di come gli insegnavano e gli ordinavano. Non adoperiamoli per assolvere, non adoperiamoli per assolverci.

Consigliere delegato del Sindaco di Roma per la valorizzazione e la tutela delle memorie storiche

un altro, spinoso: la qualità dell'intrattenimento. Perché soltanto sciocchezze e evasioni di infimo grado? Dalla signora Ciampi al *Financial Times*, il sommo scro di protesta che stigmatizza la «trashitvù», sta crescendo. Eppure non si inverte la rotta. Perché il «popolare» deve, per forza, essere greve, ovvio, vecchio e sessista? Quando, poi, si manda in onda una fiction ben scritta, facile senza essere becera o fasulla, la gente se ne accorge e la premia. Per esempio lo sceneggiato *Sospetti Due*, che ha raggiunto uno share del 28%. Servirà da lezione, oppure continueremo a dover subire finti cornuti che litigano con le loro false zoccole nella cosiddetta Tivù-verità che costa meno e rimbacillisce di più? Continueremo a dover sopportare le oziose grida, omologate per tono e inconsistenza, sul Calcio e sulla Politica, come se un gigantesco bar di periferia, popolato di maschi descolarizzati, si fosse inghiottito i nostri salotti e le nostre camere da letto?

Nella Tv Libera, qualora riusciamo a comprarcela, che cosa vedremo, che voci ascolteremo?

«Per esempio i notiziari degli altri paesi, sottotitolati in italiano... pochi mesi fa ero in Marocco e ho trovato interessante vedere i fatti del mondo da un'ottica diversa. Poi film di cinematografie emergenti, cose che in Italia neppure arrivano e che non costano certo come i prodotti dell'industria miliardaria americana. Reportages e documentari realizzati con troupes snellite, con mezzi leggeri. Trasmissioni di approfondimento sui temi della politica, dell'economia, della cultura, in cui saranno invitate persone competenti in materia e non i soliti politici, gente che parla chiaro e sa di che cosa parla».

Donne e uomini?

«Donne e uomini».

E le donne non in base alla profondità della scollatura ma a quella del pensiero?

«Ovviamente».

Sarà un bel sollievo. Ma chi ce la venderà mai una televisione, posto che diventiamo ben più numerosi dei centomila della prima fase? Il signor Tronchetti Provera che ci ha fatto sparire ne La 7, deludendoci, poi, con una tivvù marginale e sottomessa?

«Intanto si sta tessendo una rete...»

E chi vogliamo pescare?

«Io ho parlato con molte persone di valore e di buona volontà: da Giovanni Sartori a Nicola Tranfaglia, da Pancho Pardi e Paul Ginsborg a Silvia Bonucci. Ho scritto a Giulietto Chiesa che sta portando avanti con ottimi risultati Megachip: che mille gocce diventino un fiume, dice il titolo del manifesto - ed è esattamente quello che dobbiamo fare, unire gli sforzi di tutti quelli che vogliono una informazione libera, una televisione di qualità».

Unire gli sforzi, vecchio problema, terreno scivoloso su cui la sinistra claudica a pericolosamente. Con l'obbiettivo di cambiare i connotati a questa televisione monolitica, dedita a riprodurre l'elettore berlusconiano tipo, il Mediaset Man, sopprimendo a mezzo noia tutti gli altri, s'è mosso anche il *Manifesto*, con un accorato appello lanciato da Norma Rangeri: non pagate più il canone. La Rai non è gestita come un servizio pubblico, nel rispetto del dissenso e del diritto di informazione? Bene, allora non c'è motivo di finanziarla. 97 euro ogni anno per che cosa? Per pagare lo stipendio a Bruno Vespa? Chi trova la Rai inutile e, talvolta, dannosa, congeli il danaro corrispondente al canone in un conto corrente, promettendo di scongelarlo soltanto quando, e se, la televisione pubblica tornasse a farsi servizio per tutti i cittadini. Il danno del gesto potrebbe arrivare oltre i duemila miliardi di vecchie lire. La fondazione di una Tv Libera è una promessa, l'obiezione del canone è una minaccia.

E se la promessa e la minaccia concordassero una strategia comune?

Per saperne di più, c'è un sito:
www.tv-libera.it
Per mandare idee, sfoghi, sogni, proposte e dubbi:
Info@tv-libera.it oppure
g.fabj@libero.it

mostre

LA MUMMIA PIÙ ANTICA DEL MONDO SBARCA ALLA STAZIONE TERMINI
Fino al 26 aprile aspettare il treno alla stazione Termini potrebbe non essere più una perdita di tempo: i viaggiatori potranno farsi catturare dal mistero della mummia più antica del mondo, trovata sul ghiacciaio di Similaun nel 1991. Uno spazio ristrutturato della stazione sta ospitando, infatti, la mostra dedicata all'eccezionale ritrovamento di Otzi, l'uomo ghiacciato di 5mila anni che da più di un decennio impegna studiosi e medici nella ricostruzione della sua vita e della sua morte. La mostra, frutto della collaborazione tra il museo archeologico di Bolzano, Trenitalia e Grandi Stazioni, è rivolta soprattutto ai giovani, ma anche agli appassionati di archeologia e scienze.

archeologia

L'AFRODITE RITROVATA, BELLA COME UN BRONZO DI RIACE

Iblio Paolucci

I già ricchi percorsi di età romana di Brescia si arricchiscono ora di tre straordinarie scoperte: due «Domus» e il bronzo della «Vittoria alata», che, studi recenti, hanno datato non già al primo secolo dopo Cristo, bensì a quattro secoli prima. Uno stupendo bronzo, dunque, di età ellenistica e non copia romana come si credeva, bensì originale. Una statua paragonabile, per bellezza, ai due bronzi di Riace. Al pubblico, il tutto, sarà presentato il 1 marzo in una rassegna affascinante, che resterà aperta fino al 29 giugno nella sede di Santa Giulia (Catalogo Skira).

L'«Afrodite ritrovata» e le «Domus dell'Ortaglia» sono le strepitose novità, presentate ieri in una conferenza stampa, presente il sindaco della città, Paolo Corsini. Cominciamo dalle due unità residenziali, chia-



mate la Domus di Dionisio e la Domus delle fontane, scoperte nel sottosuolo di quello che per secoli è stato l'orto del monastero di Santa Giulia. Nei due ambienti si potranno ammirare pareti affrescate e mosaici pavimentali, che costituiscono uno dei pochi documenti degli apparati decorativi del II secolo d.C nell'Italia settentrionale. La Domus di Dionisio prende il nome dalla divinità riprodotta nel pannello al centro di uno stupendo mosaico. Nella Domus delle fontane, oltre al sobrio pavimento a mosaico geometrico bianco e nero, sono riemerse, nelle pareti, decorazioni secondo modelli del IV stile pompeiano. Ma la scoperta decisamente più suggestiva riguarda la scultura in bronzo, chiamata ora l'«Afrodite ritrovata». Secondo studi recenti di Paolo Moreno, dell'Università di Roma III, la famo-

sa statua, portata a Roma da Lucio Mummio col saccheggio di Corinto (146 a.C), dal punto di vista dello stile sarebbe riferibile all'ellenismo di Rodi o di Alessandria. Da Roma, poi, la statua sarebbe giunta a Brescia nell'ambito di un disegno politico di Cesare o di Augusto. Infine, sempre a giudizio dello studioso, la metamorfosi in Vittoria alata sarebbe avvenuta in occasione della battaglia di Bedriacum (oggi Calvatone) che segnò nel 69 d.C il successo di Vitellio su Vespasiano.

Nella rassegna, infine, al bronzo bresciano saranno affiancati due eccezionali monumenti: il ritratto di Arsinoe III (circa 215 a.C) del Palazzo Ducale di Mantova e la statua della Venere del Museo archeologico di Napoli.

L'Occidente rovesciato come un calzino

Nel libro di Massimo Fini una critica spietata ed antiideologica al nostro sistema

Marco Travaglio

È così raro ascoltare una voce fuori dal coro, da tutti i cori, che quando ce n'è una la notizia buca subito il muro della censura, di tutte le censure. Col passaparola, col porta a porta, con la tradizione orale. Non si spiega altrimenti il successo dell'ultimo libro di Massimo Fini, *Il vizio oscuro dell'Occidente*, sottotitolo *Manifesto dell'Antimodernità* (Marsilio, pagg. 70, euro 6), un pamphlet che si legge in un pomeriggio, ma che fa pensare una mezza vita. E che, contrariamente alle consuetudini del mercato librario italiano, conta un numero di recensioni inversamente proporzionale a quello dei lettori. Un libro così, in un paese normale, avrebbe sollevato dibattiti accesi, discussioni accanite, anche scazzi furibondi nella cosiddetta intelligenza. In tv, giornali e accademie. In Italia, niente. In Italia si aprono finti dibattiti sulle baggiate della Fallaci, il resto è silenzio. Eppure, meno se ne parla, più *Il vizio oscuro dell'Occidente* schizza ai vertici delle classifiche delle vendite. O forse proprio per questo.

Non è un libro comodo, questo. Anzi. Fa venire l'orticaria, almeno a chi non vuole mettersi in discussione e magari crede di vivere, con il Candide di Voltaire, «nel mi-

gliore dei mondi possibili». È una critica spietata a quel SuperStato che s'è formato di fatto dopo l'11 settembre 2001: lo «Stato unico mondiale» che tende ad omologare tutto alla sua *way of life*, ignorando e respingendo ogni «altro da sé». Una critica, oltretutto, scritta benissimo, «alla Fini». Stile secco, asciutto, martellante, sarcastico. Niente retorica terzomondista, niente pietismi piagnoni, niente pauperismi ideologici. Ma cifre, dati, fatti, citazioni scientifiche e ragionamenti secondo logica stringente, cartesiana. Certe affermazioni sono pugnali nello stomaco. Tipo: «L'Africa stava meglio quando si aiutava da sola». «Il Terzo Mondo non è sovrappopolato e potrebbe tranquillamente mantenersi alimentarmene con le coltivazioni tradizionali, non meccanizzate, se potesse tornare all'autoconsumo». «Con la competizione globale si rischia che i paesi ricchi si riducano a un pugno, circondati da un mare di miseria». «In Bosnia abbiamo stabilito il principio, del tutto nuovo e inaudito, che i popoli non avevano più il diritto di farsi la guerra in santa pace per risolvere le loro controversie». Ancor più urticanti le puntuali confutazioni dei prodotti tipici della nostra *disinformatija* quotidiana. Le «bombe intelligenti» della guerra per il Kuwait (chiedere ai «160 mila civili iracheni morti, fra cui 32.195 bambini» ma quando

Il vizio oscuro dell'Occidente di Massimo Fini
Marsilio
pagine 70, € 6,00



Uno dei Buddha di Bamiyan distrutti dai Talebani

mai). Le «missioni umanitarie» («in Somalia ammazzammo più somali di quanti ne avessero fatti fuori i cosiddetti signori della guerra»). Il «tribunale per i crimini contro l'umanità» (il criminale serbo Milosevic alla sbarra, il criminale croato Tudjman no). La «guerra al terrorismo» («abbiamo spianato l'Afghanistan e fatto almeno 5 mila morti» per prendere un terrorista Bin Laden, che non abbiamo preso). La «liberazione delle donne afgane dal burka» (altra cartolina illustrata). Giù giù fino al capolavoro della «guerra preventiva» prossima ventura.

Il gusto della provocazione porta Fini a simpatizzare apertamente - e queste sono le pagine più divertenti del libro - per il mullah Omar, la guida spirituale dei Talebani, quello che fuggì in moto con la benda sull'occhio da un posto di blocco americano: l'Occidente - scrive Fini - lo conside-

rava «l'Orrore, l'altro da sé, l'alieno, il mostro: osava proporre, nell'era della modernità trionfante, avanzante e conquistante, una sorta di Medioevo sostenibile». Andava sradicato, Omar, più ancora di Bin Laden e di tutti gli altri satrapi e tirannelli mediorientali coi quali siamo sempre scesi a patti.

Probabilmente Fini esagera quando aggiunge che, «se gli americani non fossero stati vittime dell'agghiacciante attacco dell'11 settembre, avrebbero dovuto inventarselo». Come sicuramente esagera quando scarica soltanto sull'«uomo bianco» qualunque colpa dei terribili destini del Terzo Mondo, dalla fame alle guerre. Ma abbiamo bisogno di esagerazioni, di paradossi, di pugni nello stomaco antiretorici e antiideologici per ridestarci dal Pensiero Unico Globale che ci lava ogni giorno il cervello. «Il destino dell'Occidente - scrive Fini, e stavolta non esagera affatto - sembra destinato a capovolgere in un doloroso contrappasso, la battuta che Goethe nel Faust mette in bocca a Mefistofele: "Io sono lo spirito che vuole eternamente il Male e opera eternamente il Bene": il paradosso dell'Occidente è di crederci il Bene, di volere eternamente il Bene, e di operare eternamente, in una sorta di eterogenesi dei fini, il Male». Leggere libri come questo è un utile allenamento mentale per imparare a rovesciare il calzino dei luoghi comuni, a vedere quel che c'è dietro, a guardare il mondo da un altro punto di osservazione. Possibilmente senza tappi sul binocolo.

L'11 settembre, gli aiuti al Terzo Mondo, le bombe intelligenti, la guerra preventiva: un pamphlet che fa venire l'orticaria



Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

in edicola
con **l'Unità** a € 3,10 in più

l'Unità

primo piano

Onlus
Un sito, un'associazione
per i problemi delle donne

L'Associazione «Vita di donna» (Onlus) ha sede presso la Casa Internazionale delle donne (del Comune di Roma) e si propone di tutelare la salute della donna. Fornisce gratuitamente consulenza telefonica per qualsiasi problema di salute femminile, un ambulatorio per problemi urgenti e informazioni sulle strutture sanitarie pubbliche più efficaci. L'associazione ha sede a Roma ma svolge la sua attività in tutto il territorio nazionale. Collabora con il Centro di Senologia del Nuovo Regina Margherita, con il Centro della Menopausa per la paziente oncologica dell'Istituto Regina Elena, e con alcune Asl (in Liguria nelle Marche, nel Lazio, in Campania e in Sicilia). Pubblicità ogni progetto o iniziativa inerente la salute delle donne. Date un'occhiata al sito: <http://www.vitadidonna.it>

Transfair
Come aprire, e gestire
una bottega equa e solidale

Due appuntamenti con TransFair con il corso «Commercio Equo: istruzioni per l'uso. Come aprire o gestire un punto vendita di Commercio Equo e Solidale» Insieme ad Arci Nuova Associazione TransFair, appuntamento il 7 e 8 marzo al Centro Studi Cisl di Fiesole, oppure il 4 e 5 aprile in collaborazione con le Acli di Milano al Centro Oreb di Cazzago San Martino, in provincia di Brescia. L'obiettivo è quello di fornire una full immersion a chi vuole avvicinarsi a questo settore con la prospettiva di sviluppare un'impresa, anche grazie all'apporto di esperti. Ai corsisti viene richiesto un contributo di 145 euro (Fiesole) e di 140 euro (Brescia) a copertura dei costi di accoglienza nelle strutture, dei materiali di supporto e gestione del corso e delle spese per i relatori, professionisti nel settore non profit e nel Commercio Equo e Solidale.

Senza tetto
A Torino di nuovo in strada
gli «Amici di Lazzaro»

L'inverno è arrivato. E l'Associazione «Amici di Lazzaro» di Torino lancia, in collaborazione con RadioMontecarlo, l'operazione Sacco a Pelo, per fornire un aiuto concreto ai tanti senza tetto che si trovano ad affrontare l'emergenza fredda. L'Associazione «lavora in strada», con otto gruppi che incontrano italiani e immigrati senza casa, ragazze costrette alla prostituzione, chiunque si trovi in condizioni di estremo bisogno. L'Associazione, attraverso i microfoni di RadioMontecarlo, lancia l'appello per riuscire a raccogliere sacchi a pelo, coperte, viveri. E si rivolge a chiunque abbia, oltre alla volontà di rendersi utile, la possibilità di fornire un appartamento da destinare ai casi urgenti che vengono individuati durante i giri notturni. Quando i dormitori e i centri di accoglienza sono al completo, infatti, rimane solo il pronto soccorso.

Mani tese
Eurochocolate? Non abbiamo
mai fatto accordi con loro

Nessun accordo con Eurochocolate. Mani Tese ha diffuso una nota in cui chiarisce che ritiene «molto scorretto il tentativo di sfruttare la reputazione di Mani Tese a favore di un'iniziativa dalla stessa non condivisa». Infatti Eurochocolate in un comunicato stampa ha scritto: «...Ed a proposito di solidarietà, da sottolineare l'iniziativa Mani Tese volta a raccogliere, tra i visitatori di Eurochocolate, fondi a favore delle associazioni di volontariato che operano in Costa d'Avorio, il paese maggior produttore di cacao al mondo protagonista di una grave crisi socio-economica...». Si tratta di un «errore» dice Mani Tese e sottolinea che Eurochocolate ha visto «come partecipanti proprio le multinazionali che contribuiscono a rafforzare un sistema economico basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

Un poliziotto nello Stato del Kerala

Storie di volontari. Dal commissariato di quartiere alle strade polverose dell'India

Chiara Ceneroni

Di professione: ispettore di polizia. Nel tempo libero: volontario in India. Sembra una storia uscita dalla penna di qualche fantasista scrittore contemporaneo, di quelle destinate a diventare in breve tempo fiction televisive di grande successo. Invece è una storia reale, certamente fuori dal comune. Come fuori dal comune è il suo protagonista, Gerardo Centanni, «poliziotto al servizio dei più bisognosi», come ama definirsi lui stesso. Senza megalomania, ma con la semplicità disarmante di chi vive con dedizione e umanità il proprio lavoro.

Lei indossa una divisa impegnativa, più conosciuta come strumento di controllo e repressione che di apertura agli altri. Spesso abusata. Sente che c'è continuità fra quello che fa in servizio e la sua missione in India?

Certamente questo è un mestiere che può abbruttire. Ma dipende da come lo si fa. Vede, io esercito questa professione da 32 anni, la maggior parte dei quali spesi in commissariati di quartiere, e nel mio rapporto con la gente ho sempre tenuto ad una cosa in particolare, una regola che per me è sacra: quella di non mortificarne mai la dignità. Ecco, mi sono sempre sentito una persona con questo impegno addosso, dentro e fuori dal lavoro. Anzi, direi che la voglia di fare qualcosa per gli altri è cresciuta in me proprio con l'aver a che fare tutti i giorni con gente che in qualche modo ha bisogno. Perché c'è sempre una ragione dietro la commissione di un reato, ed io ogni volta ho provato a capire, entrando nelle storie delle persone.

Dunque, è stato proprio il suo lavoro di poliziotto a farle sviluppare una sensibilità particolare ai problemi degli altri. Ma come e quando è nato il suo impegno attivo nel volontariato?

Direi che la musa ispiratrice è stata mia moglie, da sempre impegnata nel sociale. Dodici anni fa lei decise, insieme ad altre persone, di fondare un'associazione di volontariato (il Centro Studi Platone Onlus, ndr), dedicata al sostegno e all'assisten-



Gente che dorme in una strada di Calcutta

za dei più bisognosi ed emarginati, come i malati terminali di Aids, oltre che allo studio e alla conoscenza delle diverse culture e religioni, in un'ottica di reciproca tolleranza. Io ero inizialmente soltanto un sostenitore esterno. Dava una mano nell'organizzazione, nello studio di nuovi progetti e nella raccolta dei fondi, visto che ci manteniamo unicamente con sovvenzioni private.

Poi siete arrivati in India...
Sì, facemmo un viaggio in India, proprio spinti dal desiderio di confrontarci con una cultura così diversa dalla nostra, e lì scoprimmo la bellezza e insieme l'immensa povertà di questo Paese. Immediata fu la decisione di realizzare qualcosa, proprio in quel villaggio di pescatori poverissimo, nello Stato del Kerala, dove eravamo capitati quasi per caso.

Coopi, in scena il teatro dei migranti

Si terrà a Milano dall'1 al 14 febbraio presso il Teatro Greco in p.zza Greco 11, la V° edizione dell'Altrofestival, con spettacoli di compagnie che propongono il «teatro delle migrazioni», che nasce grazie all'apporto di migranti: artisti che hanno deciso di mettere a frutto in una terra diversa dalla loro le proprie radici culturali e la loro creatività. Oltre alle compagnie di teatro delle migrazioni operanti in Italia sono attese compagnie provenienti dal Camerun e dalla Romania. Sono programmati undici spettacoli aperti a tutti ma la rassegna prevede anche matinée per le scuole elementari, medie e superiori, laboratori di danza afrobrasiliiana, lezioni di percussioni senegalesi e un seminario intensivo sulle epoche delle popolazioni del Camerun Meridionale. E

poi ancora mostre fotografiche, di quadri e di oggetti a tema. La direzione artistica è curata dall'associazione Mascherenere, che in Italia ha maturato una delle esperienze più continuative nel campo del teatro di ricerca delle migrazioni. La rassegna è prodotta da Coopi - Cooperazione Internazionale, Ong italiana che dal 1965 è impegnata a favorire lo sviluppo per le popolazioni più povere del mondo che vede nel teatro un'importante strumento di conoscenza e sensibilizzazione rispetto ai rapporti tra Nord e Sud del mondo. Musica, vino e discussioni. Tutte le sere (esclusi i lunedì) attori e spettatori potranno incontrarsi al Dynamo, sempre in p.zza Greco, dove si terranno happening e si potrà discutere degli spettacoli.

Ci sono voluti anni di impegno, di pratiche burocratiche, di contatti con le autorità locali, di lavori sul posto, ma alla fine ci siamo riusciti: abbiamo aperto tre centri di accoglienza, tra cui una scuola che ospita 155 bambini.

Cosa offrite in questi centri?
Innanzitutto un pasto. Che significa la sopravvivenza, dato che qui i bambini non hanno normalmente né cibo di cui nutrirsi, né acqua da

ai lettori

La prossima pagina di «Np volontariato, non profit, terzo settore» uscirà in edicola con il giornale del 12 febbraio

C'era una volta il Sud del mondo. Oggi il termine si declina al plurale, e indica una condizione che non è solo geografica, ma anche sociologica. Fuori di metafora: come è stato più volte ricordato in occasione della Giornata nazionale della Finanza etica e solidale, a Bologna, i sud del mondo, a causa di un'economia ormai impazzita, si moltiplicano sempre più, e sono ovunque.

A Rio de Janeiro, Nairobi, Calcutta, come nelle grandi periferie del Nord. Anche in una città insospettabile come Firenze. Firenze degli Uffizi, dei turisti, Firenze del Forum sociale europeo, delle sfilate di

bere, e sono costretti a procacciarsi da soli il necessario per vivere. In secondo luogo, l'opportunità di studiare, il che significa la speranza di poter cambiare il proprio destino. Infine, diamo loro la possibilità di crescere e convivere tutti insieme, cristiani, musulmani e induisti, creando i presupposti per una cultura della pace e della reciproca tolleranza.

In India, anche lei è sceso in campo in prima persona. Cosa le è scattato dentro?
L'India mi ha dato la possibilità di esprimere la parte più nascosta e profonda di me. E' un posto che rapisce il cuore, una volta conosciuto non si può più tornare indietro. E' un'esperienza che consiglio a chiunque...

Anche ai suoi figli?

Loro hanno già fatto le proprie scelte. Pensi che il più piccolo si è trasferito a studiare lì. Il più grande, invece, trascorre in India 3/4 mesi all'anno, effettuando videoriprese per portare in Occidente la testimonianza del nostro impegno.

Questo tipo di volontariato richiede una dedizione che va oltre l'impegno part-time di qualche ora a settimana. Come riesce a trovare il tempo?
Una volta che credi in qualcosa, viene da sé orientare la propria vita in quella direzione. Presto ci raggiungerà, per esempio, un infermiere del San Filippo Neri che ha preso tre mesi di aspettativa per poter vivere questa esperienza. La cosa più difficile non è trovare il tempo.

E qual è allora?
Sicuramente trovare il coraggio

web & pace

«Tuttigiùperterra»: un sito per raccogliere le idee sulla guerra

«Se verra' la guerra, Marcondiro'ndero sul mare e sulla terra chi ci salverà?»
Fabrizio De André.

La domanda non è fuori luogo: se la guerra c'è, che si fa? Il fermento che ha invaso le liste on line di tutto il movimento, trova un suo punto di incontro nel sito dell'associazione Peacelink. «Ferma la guerra - sei pronto? E' l'ora di tirare le corde della rete», è la proposta di Peacelink, nell'attesa degli eventi nefasti che ci attendono. Foccano idee e iniziative non violente da numerose aree della società civile: temendo che queste idee vadano disperse ecco la proposta: TuttiGiùPerTerra, sito dove raccogliere le proposte e cercare una risposta. Il giorno che verra' dichiarata guerra all'Irak, avete idea di che cosa fare nelle 24 ore successive? Il giorno che il Parlamento italiano voterà se concedere lo spazio aereo, hai idea di quale azione nonviolenta condurre per provare a fermarlo? Il tempo e' poco ma le persone sono molte (pensate che la Campagna Bandiere di Pace

ha già collezionato 200 bandiere multicolori pacifiste in tutta Italia, in molte sono in grado di cominciare un'azione nonviolenta nel giorno X. Un'azione nonviolenta... ma quale? Buttarsi per terra di fronte al Parlamento? Bloccare le prefetture con le telefonate? Potenziare staffette di scioperi della fame? Far volare mongolfiere? Non c'è più tempo, dicono quelli di Peacelink, ora, non dopo, e' il tempo di prepararsi. Ora e' il momento di tirare le corde della rete della nonviolenza. Per questo c'è a disposizione il sito: <http://www.peacelink.it/tuttigiuperterra/>. Qui è possibile proporre la propria idea o esprimere il proprio consenso su ciò che la società civile proporrà da qui al 15 febbraio, giorno in cui a Roma è prevista la grande manifestazione promossa da tutto il movimento durante il Social Forum europeo di Firenze. «TuttiGiùPerTerra», dicono gli ideatori, non è un modo per proporre le proprie idee, ma un modo per proporre l'ennesima idea, piuttosto lo strumento che sembrava più urgente, un sito dove: 1) inserire un'idea; 2) proporre un commento; 3) verificare il panorama delle proposte e infine, sapere cosa fare.

di guardare oltre noi stessi. Credo che il male peggiore prodotto dal benessere sia proprio l'insensibilità. Ci sono drammi che si consumano quotidianamente sotto i nostri occhi, come gli sbarchi disperati dei clandestini al largo delle nostre coste, ma si preferisce fingere di non vedere. Se imparassimo, invece, ad accettare che certe realtà esistono, allora fare qualcosa diventerebbe d'obbligo.

Ogni anno, infatti, è focalizzato su una diversa tematica sociale e contiene informazioni e testimonianze fornite da operatori, docenti e rappresentanti di organizzazioni del settore e disegni realizzati dagli alunni delle Scuole Elementari, Medie Inferiori e Medie Superiori. La struttura grafica, originale, è diversa di anno in anno e favorisce l'interazione sia tra l'informazione e le relative illustrazioni sia tra chi informa e chi è informato. Il calendario è gratuito e chiunque voglia riceverne una copia può chiedere informazioni presso le varie sedi dei partner o può rivolgersi direttamente presso la segreteria della CPS.

clicca su
www.ilmondodelleidee.com
www.misna.org
www.unaltromondo.it

L'esperienza della comunità fiorentina Le Piagge: fondi per lo sviluppo di un quartiere degradato, gestiti direttamente dai cittadini

Mutua Autogestione, ovvero tutta un'altra banca

Chiara Vergaro

C'era una volta il Sud del mondo. Oggi il termine si declina al plurale, e indica una condizione che non è solo geografica, ma anche sociologica. Fuori di metafora: come è stato più volte ricordato in occasione della Giornata nazionale della Finanza etica e solidale, a Bologna, i sud del mondo, a causa di un'economia ormai impazzita, si moltiplicano sempre più, e sono ovunque.

A Rio de Janeiro, Nairobi, Calcutta, come nelle grandi periferie del Nord. Anche in una città insospettabile come Firenze. Firenze degli Uffizi, dei turisti, Firenze del Forum sociale europeo, delle sfilate di

ai ghetti». Il sacerdote ha scelto di vivere in un appartamento, lavorando ogni giorno come giardiniere e raccoglitore di ferro, insieme a giovani e adulti esclusi. «Non sono persone emarginate - precisa - sono persone povere, che hanno una gran voglia di riscatto, di liberarsi. C'è però il rischio che i modelli con cui convivono quotidianamente li schiaccino, inglobandoli nel sistema».

A monte dell'esperienza della Comunità c'è un fondo etico, nato da un'idea del sacerdote nel '98, per permettere alle persone di accedere a un piccolo credito, che possa risolvere i loro problemi più immediati, in alternativa alle banche che non concedono prestiti a chi non ha be-

sviluppo etico del quartiere stesso; il prestito di mutuo soccorso, per persone o famiglie con necessità urgenti o scadenze (dall'affitto arretrato a bollette varie da pagare).

«Abbiamo chiesto alla gente di aderire al fondo - conclude il sacerdote - Così abbiamo raccolto 70.000 euro: cinquanta persone hanno dato quello che potevano. In questo modo, ora fanno parte di un circuito di cui sono pienamente responsabili. E noi riusciamo a rompere quel meccanismo, perverso, del circuito bancario». Dal quartiere Le Piagge e dalla Comunità di base «Il muretto» esce mensilmente anche un giornale d'informazione alternativa: s'intitola «L'Altracittà. Giornale della periferia».

L'accordo prevede che tutti i prestiti siano garantiti dalla fidejussione della Comunità di base; i primi finanziamenti sono stati concessi a cooperative vicine alla Comunità stessa, come «Il Pozzo», e sono essenzialmente di due tipi: un prestito destinato ad attività all'interno delle Piagge, che con il loro lavoro forniscano un contributo allo

27 gennaio
Giorno della memoria

Cosa significa essere ebrei oggi

VALERIA GALIMI

12 giugno 2002. Un'agenzia di stampa batte la notizia: «Le leggi razziali fasciste sono diventate una moda e in Italia ci sono in giro troppi professionisti della Shoah». Dopo la polemica sui «professionisti dell'anti-mafia», lanciata da Sciascia alla fine degli anni ottanta, uno storico ebreo, Alberto Cavaglion, si scaglia contro «l'insopportabile andazzo di parlare sempre e di continuo delle leggi razziali al punto che oggi ci sono storici che sembrano occuparsi solo di questo argomento». Sono condensate in questo modo le riflessioni che Alberto Cavaglion ha raccolto nel libro «Ebrei senza saperlo», pubblicato dalla casa editrice L'Anca del Mediterraneo. Seguono le prese di distanza di storici e personalità del mondo ebraico. Un quotidiano, lo stesso giorno, intitola una breve recensione del libro: «Troppi professionisti della Shoah», riducendo le argomentazioni della ricerca a una «critica alla retorica delle manifestazioni per ricordare l'Olocausto». Seguire le vicende della ricezione di questo piccolo libro, giunta alla terza ristampa, è utile per comprendere l'uso strumentale che il mondo culturale in Italia, e soprattutto il suo riflesso sulla stampa, è solito fare di una posizione critica, difforme al pensiero comune, dissenziente, e pertanto scomoda.

Al centro del volume di Cavaglion vi è una riflessione sofferta, partecipata e scomoda di che cosa significhi essere ebrei oggi, anche alla luce di un interesse rinnovato della pubblica opinione ai temi della Shoah e alla diffusione della sua memoria. Il titolo richiama una definizione di ebraismo che Eugenio Montale espresse nel maggio del 1926: «Se fosse possibile essere ebrei senza saperlo, questo dovrebbe essere il mio caso: tanta è la mia possibilità di sofferenza e il mio senso dell'arca, più che dell'home, fatta di pochi affetti e ricordi, che potrebbe seguirmi ovunque, offuscata». Secondo Cavaglion, essere ebrei senza saperlo è diventata un'altra cosa: «Non una possibilità per chiunque, ma un limite per gli ebrei che in effetti lo sono, o credono di saperlo, e per coloro che ebrei non sono ma vorrebbero esserlo, senza sapere che cosa voglia dire esserlo veramente: questo gioco delle parti non ha in verità nulla di pirandelliano, spiega semplicemente perché gli ebrei siano diventati l'oggetto di una moda in una società in cui

nessuno sa più chi è». Che cosa significa oggi essere una minoranza, in un paese in cui l'identità delle minoranze (come quella del paese stesso) appaiono confuse, se non alla deriva? Cavaglion tratteggia nel capitolo introduttivo questo «spasamento», descrivendo il proprio percorso di formazione in un'epoca, alla fi-

ne degli anni settanta, in cui non c'erano più padri, ma solo fratelli, narrando come egli stesso sia andato a cercare le voci dei «suoi maestri» (da Momigliano a Milla, da Dionisotti a Timpanaro, da Valiani a Venturi.) fra quelle meno attuali: «le più adatte a farsi capire nei voli a precipizio sopra i detriti».

Il libro è formato di due parti. Nella prima (intitolata: «Smemorati e memorosi») Cavaglion analizza l'uso pubblico delle leggi razziali nel decennio trascorso, e quelli che definisce i «vuoti di memoria». In Italia, come si è registrato un sostanziale ritardo nella presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica relati-

vamente ai temi della deportazione e della Shoah, sembra esserci pure ritardo nell'accogliere alcune posizioni critiche (si pensi a Charles Maier e le sue riflessioni sull'eccesso di memoria e a Annette Wieviorka sull'era del testimone) espresse già da tempo e indirizzate a mettere in guardia dai rischi del culto della memo-

ria, che porta con sé l'indebolimento se non la perdita dell'identità, e del culto del testimone. «Un vuoto di memoria era ieri la deportazione, un vuoto è oggi la lotta partigiana, che nessuno più ricorda né studia (...). Un vuoto è il silenzio sulle leggi razziali che c'è stato fino al 1988; e il pieno che si registra negli anni novanta», scrive Cavaglion, andando dritto ad attaccare il suo vero

obiettivo: la parola «riconciliazione», «semplicemente il gioco dei vuoti di memoria incrociati» che porta con sé la volontà semplificatoria dell'oblio. L'uso pubblico della storia che si è fatto delle leggi razziali, le ha trasformate in una vera e propria «moda», al punto che parlare delle leggi razziali e della persecuzione degli ebrei rischia di diventare un esercizio sterile, nel momento in cui questi temi non vengono inseriti, da una parte, all'interno della tradizione dell'ebraismo italiano (illuminando in tal modo la gravità della ferita inferta agli ebrei nei loro diritti) e dall'altra nel più vasto scenario della storia d'Italia contemporanea, tratteggiando il rapporto con il resto degli italiani che, fra 1938 e il 1945, «furono semplicemente se stessi, con i caratteri e i limiti tipici del costume nazionale».

Nella serie di saggi che compongono la seconda parte (dedicata agli «Ebrei modernizzanti»), alle critiche si affiancano spunti di approfondimento per comprendere il rapporto fra ebrei e società italiana, invitando ad affrontare il tema (spesso rimosso) del rapporto fra ebrei e fascismo, che mostra bene il grado di integrazione dei gruppi ebraici all'interno della vita politica e sociale, nonché i tentativi di riforma dell'ebraismo in nome di un richiamo al pluralismo interno. Si trovano in queste pagine spunti e richiami importanti all'attualità, rispetto a temi quali il pluralismo e la libertà religiosa, che avrebbero forse meritato maggiore attenzione da parte dei commentatori.

L'analisi di Cavaglion ha suscitato non pochi malumori, che in qualche misura l'autore aveva previsto e anticipato. Di fatto le domande poste da Cavaglion non possono essere eluse e fanno del suo lavoro una critica, intensa e appassionata, rivolta «dall'interno» alla minoranza ebraica, e che parla ad altre minoranze e soprattutto a chiunque abbia il coraggio di ascoltare.



Ritorno al campo di Hans Bonarewitz dopo un tentativo di fuga nel luglio 1942. Immagine tratta dal volume «Memoria dei campi», Contrasto

Riconosci l'odore del fumo?

ENRICO MANERA

L'arte, la filosofia, la teologia hanno fatto della Shoah un oggetto delle loro analisi, riflettendo non solo sugli eventi accaduti ma anche sul proprio statuto epistemologico e sulla possibilità di continuare a poter dire ancora qualcosa. La cultura occidentale, impietrita dal suo essere prodotto dalla stessa civiltà che ha generato il campo di concentramento e lo sterminio, si è interrogata a lungo su cosa fosse possibile dopo. A dispetto di questo dato, la pedagogia sembra non aver fatto veramente i conti con lo sterminio: questa la provocatoria tesi dell'educatore e pedagogo Raffaele Mantegazza nel recente «L'odore del fumo. Auschwitz e la pedagogia dell'annientamento» (Città aperta, Troina 2001). Il testo, provocatorio e radicale, fonde critica sociale, politica e pedagogia di matrice francofortese e foucaultiana, in cerca di quella che ancora oggi si configura come una eredità della violenza espressa nel sistema di deportazione/eliminazione. Pone interrogativi sulla involontaria complicità delle pratiche educative con il potere, vedendo nella Shoah e nel contesto storico-culturale che l'ha prodotta il punto estremo di quella che viene definita una «pedagogia dell'annientamento» perfettamente funzionante, al punto di essere capace di trasformare soldati e cittadini moderati in carnefici e osservatori di una pratica di violenza e sterminio che non ha avuto eguali. Il nazismo, come tutti i totalitarismi, ha attribuito un ruolo fondamentale alle operazioni pedagogiche per la produzione di consenso, assegnando alla gioventù il ruolo di avanguardia di una bonifica dell'umanità violenta e a sfondo razzista. La pedagogia totalitaria forniva una identità organicistica e ultraidentitaria basata sul culto dei corpi, sulle divise, sulle adunate, sulle coreografie e su una ritualità complessa e perversamente suggestiva nella sua monumentalità, in grado di annullare la capacità critica, di decisione autonoma e di resistenza degli individui. La pervasività di questo sistema è alla base dell'atteggiamento tenuto da tutti quegli ufficiali nazisti sottoposti a processi nel dopoguerra che si sono difesi sostenendo semplicemente di

avere «obbedito agli ordini». Mentre l'identità tedesca post bellica, schiacciata da un'enorme senso di colpa, ha a lungo cercato di rimuovere il proprio passato, prima di cominciare a interrogarsi su di esso. Particolarmente significativo nel lavoro di Mantegazza è lo snodarsi dell'analisi della struttura del lager, indagato nel suo essere dispositivo costruito per ottenere l'annullamento dell'individuo. Il deportato subisce la fase dell'iniziazione (percosse, nudità, depilazione, tatuaggio, umiliazione, violenza) nello spazio disumano della baracca, in un tempo scandito dalle grida di ordini, perentori, arbitrari e irrazionali. I corpi, dopo la loro riduzione a oggetto deidentificato e desessualizzato dalla divisa, sono fatti oggetto di sistematica violenza, sfinimento inutile, e, dopo la morte, di disintegrazione senza ricordo. Il soggetto umano prodotto dal lager è «scisso, frammentato, ferito, procede da sé alla sua propria liquidazione», secondo quel processo individuato dalle analisi di Bruno Bettelheim ne «Il prezzo della vita» e da Primo Levi nella tragica descrizione del «musulmano»: l'internato che, privo di speranza, si lascia morire, avendo interiorizzato in modo coatto «le categorie della sua stessa de-sogettivazione».

La provocatoria tesi dell'autore giunge ad affermare che il «dispositivo di annientamento» attuato nei campi di concentramento è ancora oggi attivo in troppe violente pratiche quotidiane che reificano l'individuo privandolo della sua libertà «nelle istituzioni delle società cosiddette democratiche, perdendo in leggibilità e identificabilità ma non in forza espropriatrice», andando a finire sotto la soglia di percezione degli individui e dell'opinione pubblica. Le pratiche biopolitiche di controllo e educazione degli individui nella società ipermediatica lavorano per produrre soggetti alienati e obbedienti, senza capacità di critica e riflessione, né di opposizione almeno quanto la retorica del «mai più» e della commozione non sono state tali da impedire che dal dopoguerra a oggi siano continuate a esistere forze e dispositivi in grado di riprodurre continuamente stermini di massa. E, senza

entrare nella dimensione senza fine dell'«orrore» (America Latina, Balcani, Rwanda, Cecenia, Medio Oriente ma la lista è incompleta) non si può fare a meno di constatare che i Centri di permanenza temporanei per immigrati, anticostituzionali ma attivi nel nostro paese, ricordano molto da vicino i campi di concentramento eppure non hanno suscitato le proteste che ci si aspetterebbe da cittadini educati alla difesa dei diritti umani. Proprio per questo è indispensabile che la pedagogia ripensi se stessa e riveda il suo statuto epistemologico svincolandolo dalle pratiche di potere/obbedienza e orientandole verso una logica di emancipazione, liberazione e solidarietà che rendano possibile, ove si renda necessario, la resistenza alle forme di dominio nella forma della disobbedienza. Insegnare a comprendere la Shoah serve a disvelare e a decodificare, attraverso l'empatia con la tragica esperienza storica tutto quello che, pur dopo la Shoah - evidentemente senza alcun intento comparazionistico - continua ancora ad accadere. Una giusta politica della memoria rende possibile il riconoscimento dell'«odore del fumo», da dovunque questo si innalzi, per educare la sensibilità degli individui al rispetto e alla difesa dei diritti di oggi.

Insegnare Auschwitz

MARTA BAIARDI

Prima classe, quasi interamente femminile, del biennio di una scuola superiore. Come prima lettera dell'anno è stato scelto a furor di popolo il «Diario» di Anna Frank. Foccano domande, osservazioni, riferimenti: si capisce che la materia è loro nota in qualche modo. Ma quale sia questo modo non mi è chiaro. Fino a che una quindicina dagli occhi cerulei dichiara: «Trebliнка? Treblinka... Io lo so cos'era! Era un campo fatto apposta dai nazisti per ammazzarci i bambini». Provo delicatamente a dissuaderla. Prometto che porterò delle prove. Tuttavia rifletto su cosa è avvenuto nella testa della mia studentessa, probabilmente una specie di «crasi» di nozioni: i bambini ebrei dell'orfanotrofio di Varsavia di Janusz Korczak, trucidati a Treblinka nel 1942, sono divenuti «gli unici» trucidati di Treblinka. Da una doppia verità è nato un falso. Meglio un falso che niente, mi dico. Ma comprendo anche che qualcosa è accaduto più in generale nella vicenda della ricezione delle persecuzioni antiebraiche e del genocidio nazista, qualcosa che gli studenti come sensibili sismografi ci obbligano a registrare. Fino ai primi anni novanta le scuole erano attraversate da uno spesso silenzio: prevalevano atteggiamenti di indifferenza e disinteresse, più raramente frange di negazionismo attivo. Fascismo, nazismo, seconda guerra mondiale, Shoah e deportazioni si affacciavano raramente a scuola. Quel passato per gli studenti era lontano, reso opaco da una trasmis-

sione di memoria inceppata, privata spesso di quell'oralità familiare che aveva permesso alle generazioni precedenti di realizzare una circolazione di informazioni fra racconti domestici del tempo di guerra e letture e riflessioni dell'età adulta. Nell'ultimo decennio invece la situazione è molto cambiata e non solo per l'introduzione della storia del Novecento nell'ultimo anno di corso delle superiori. Esposti a un'ipertraffica confusa di informazioni e immagini, gli studenti arrivano a scuola carichi di notizie e impressioni sulla storia recente e sulla Shoah, talvolta fallaci o distorte o edulcorate, ma in ogni caso presenti. Nel disordine della trasmissione di memoria del nostro tempo, oscillante fra il silenzio indifferente e l'eccesso di rumore, molti adolescenti subiscono un effetto di ridondanza, investiti dal «disuso» pubblico della storia a opera dei mezzi di comunicazione di massa, televisione immanzitutto. L'abuso di memoria denunciato a più riprese dagli storici si rovescia sui media che tendono alla storia la scena ambita del discorso pubblico. Uno stereotipo tenace si è diffuso a scapito della storia: sospettata di faziosità, considerata noiosa, difficile, appare privata di quella «passione del comprendere» che ha nutrito altre generazioni e di cui parlava Marc Bloch. Anche i recenti attacchi del governo del centro destra alla libertà di espressione nei manuali di storia non sottintendono soltanto idee indegne di ogni società democratica ma anche un profondo - ignorante quanto strumentale - disconoscimento dello statuto della storia, dei suoi compiti civili e del suo ruolo nella scuola.

In questo contesto gli studenti sono pervasi da forme di sapere storico non gerarchizzato, frammentario, disorganico, i cui nessi interni si fondano quasi unicamente sulla rilevanza «mitologica» di personaggi conosciuti tramite il racconto mediatico. Rispetto alla Shoah questo significa conoscere la catastrofe degli ebrei europei prevalentemente attraverso l'ethos americano di redenzione, proposto dalla figura di Oskar Schindler, il salvatore-eroe del film di Spielberg. Oppure ammirare l'audacia truffaldina ma umanitaria del fascista Giorgio Perlasca. Si consolidano così paradigmi narrativi centrati su «salvatori» e «sopravvissuti» le cui vicende non sfuggono a consolanti «happy end». Niente di più lontano dalla concezione arendtiana della Shoah come «male estremo», che pure impiega, come sappiamo, alcuni decenni per essere compresa nella sua natura di frattura epocale del tessuto della nostra civiltà.

Oggi disponiamo finalmente di ricostruzioni storiche del genocidio che, rispondendo a quelle che Raul Hilberg chiama le «piccole domande empiriche all'olocausto», illuminano come lo sterminio sia avvenuto. Dal funzionamento dei treni al ruolo dei vari uffici conosciamo oggi quasi tutto delle «strutture della distruzione», che descrivono la Shoah nella «normalità» del suo svolgimento.

Tuttavia questa conoscenza analitica, peraltro indispensabile, non è ancora sufficiente per conoscere il «perché» della Shoah - ciò che Hilberg chiama l'«approccio largo» all'Olocausto - rispetto alla molteplicità dei fattori che concorsero a prepararla e ai suoi legami complessi con la storia del popolo ebraico e della società europea. Se dunque la Shoah oggi, nel discorso pubblico, sembra essere in bilico tra un «riconoscimento quasi ossessivo» e una «comprensione precaria», la scuola appare anch'essa sospesa fra una quantità (abbondante ma confusa) di messaggi mediatici (dotati di forte carica emotiva) e una difficoltà ad «insegnare Auschwitz» districando le rilevanze storiche e i significati molteplici a esso connessi. La scuola e noi insegnanti non dovremmo scoraggiarci davanti a questi cumuli mediatici né davanti alla complessità delle tematiche sui genocidi del Novecento. Finalità ultima dell'insegnamento - soprattutto nell'epoca della globalizzazione come ci ricorda Edgar Morin - è trasformare queste «teste ben piene» dei nostri studenti in «teste ben fatte», attraverso un appassionato lavoro di decostruzione in cui emergano dei principi organizzatori del sapere che permettano di «attuare collegamenti e di dare loro senso critico». Per non ridurci a semplici illustratori della catastrofe, abbiamo più che mai necessità di esercitarci nella salutare «pedagogia dell'autoriflessione»; quell'esercizio che Yannis Thanassekos proponeva in un libro di qualche anno fa, tanto cruciale quanto poco conosciuto e dibattuto nel mondo della scuola: «Insegnare Auschwitz» (Torino, 1995). Auschwitz ci impone una «riflessione autocritica preliminare... etica e conoscitiva», in grado di porci di fronte criticamente di fronte ai valori e del nostro presente. Possiamo ben concordare con Adorno: far sì che Auschwitz non si ripeta è una esigenza «che prima di ogni altra si situa in campo educativo». Il problema a scuola non consiste soltanto in «cosa» dire su Auschwitz, ma piuttosto nel creare in noi stessi e nei nostri giovani le condizioni per riconoscere i bagliori della barbarie che ancora abitano le pieghe della società presente.

Correzione

Caro Direttore
Le segnalo uno svarione fatto dal suo giornale il 27 gennaio. Mi riguarda, ma questo non è tanto grave. È più grave tutto sommato ciò che viene fatto ai lettori. A pagina 25, nel dossier dedicato alla Giornata della memoria, l'Unità ha pubblicato alcuni estratti dal mio libro «L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane». Ha cioè pubblicato, con tagli interni e quindi in modo incompleto, le «schede» illustrative dedicate ad alcuni degli istituti coinvolti nell'epurazione dei soci ebrei. A parte il fatto che non si capisce perché sono stati scelti questi istituti (e quindi perché alcuni sono stati esposti al «pubblico ludibrio» e altri no) è anche saltato il mio nome come autrice del libro. La conseguenza è che quelli pubblicati da l'Unità possono sembrare a tutta prima (e anche a tutta seconda) come dei documenti dell'epoca. Dopo di che non si capisce praticamente nulla e ai lettori viene di fatto preclusa la possibilità di farsi un'idea di quanto avvenne e delle reazioni di chi fu coinvolto nelle operazioni di censimento (enti, intellettuali ebrei e non ebrei). Strano modo davvero di fornire una ricostruzione storica al proprio pubblico. Francamente sono sorpresa e anche sconcertata da questo modo di agire, che non è quello del giornale che mi è sempre piaciuto leggere.

Annalisa Capristo

I prigionieri del videotelefono

Segue dalla prima

O come diavolo si chiamano, già comparivano nei fumetti di Flash Gordon oltre 60 anni fa (e, più di recente, in Star Trek, a partire dal 1966); e, dunque, si potrebbe dire: ce ne avete messo di tempo, a raggiungere il geniale disegnatore di Flash Gordon, Alex Raymond. E, come se non bastasse, Franco Carlini, sul «Manifesto», ha ricordato che nel 1964 «il colosso telefonico americano AT&T propose al mercato un videotelefono; si chiamava PicturePhone e grazie a un piccolo monitor, incorporato nell'apparecchio di casa o di ufficio, si poteva vedere la faccia dell'interlocutore lontano, e viceversa. Si rivelò un flop clamoroso».

Ma quello che può fare la differenza è, evidentemente, la diffusione di massa, di questo o quel prodotto tecnologico, e i suoi effetti sociali. Ovvero i mutamenti che produce nella vita di relazione e, in ultima analisi, la minore o maggiore quota di libertà che contribuisce ad assegnare a ciascuno di noi e alle nostre relazioni sociali. Questo è il punto decisivo: e solo ora, in Italia, iniziamo a coglierlo. Altrove è maggiore la sensibilità collettiva su

temi di tale portata: e dove lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e, conseguentemente, di controllo elettronico è più diffuso, crescono l'allarme e la mobilitazione. Negli Stati Uniti e in altri paesi, a mezzogiorno della vigilia di Natale, uomini e donne con il volto coperto hanno rivolto gli obiettivi di macchine fotografiche e telecamere verso gli occhi elettronici (pubblici e privati) che, da tutti gli angoli di tutte le città, quotidianamente ci spiavano (negli uffici pubblici e nei centri commerciali, nelle banche e nei condomini, nelle strade e nei musei...). E così, per una volta, le spie sono state spiate, i controllori controllati, i sorveglianti sorvegliati. Solo un gesto simbolico, sia chiaro, e assai esile: e, tuttavia, un primo atto di resistenza, che segnala un problema gigantesco e allude alla possibilità di vigilare «dal basso» su chi ci controlla «dall'alto» (laddove, appunto, sono posizionate le videocamere). Ed è stata l'occasione per comunicare a chi non ne è consapevole (la grande maggioranza dei cittadini) quanto estesa e penetrante sia la rete di sorveglianza dei nostri movimenti: e come quella rete ci avvolga pervasivamente, ci frughi addosso, condizioni i nostri gesti, limiti - in ultima istanza - la nostra autonomia.

Dall'alto, quante telecamere ci guardano ... È urgente adottare un sistema di garanzie e di tutele, che - proteggendo i dati personali - non comprometta la libertà individuale

LUIGI MANCONI

Questo sistema di controllo - secondo una valutazione del Garante per la privacy - poteva contare, qualche anno fa, su oltre un milione di videocamere in tutto il territorio nazionale. Oggi, probabilmente, la cifra è raddoppiata. E a questo apparato «pesante», si aggiunge ora - ecco la novità - il sistema diffuso e parcellizzato degli apparecchi telefonici individuali e mobili, che consentono di farsi riprendere con la propria microcamera, di trasmettere la propria immagine all'interlocutore e di ricevere la sua. Le conseguenze di tutto ciò potrebbero essere rilevanti: e su molti piani. Su quello culturale e delle relazioni sociali, in primo luogo. La comunicazione umana non sempre è (non sempre vuole essere) diretta ed esplicita. Al contrario: la comunicazione vive di allusioni e omissioni, di silenzi e dissimulazioni. L'inarrestabile

diffusione del telefono, in tutte le sue varianti, si deve anche a questo. Non solo permette di comunicare: permette anche di NON comunicare. Ovvero di comunicare attraverso solo una parte di sé (la voce) e non attraverso un'altra parte (il volto, l'espressione, la mimica). Se questo è vero, il videotelefono può costituire un arricchimento della comunicazione - il ricorso a una gamma più ampia di registri - ma anche un limite: la caduta di difese, la sottrazione di spazi, l'imposizione di visibilità. Questo potrebbe produrre più, e non meno, impacci nella comunicazione: più, e non meno, rigidità; più, e non meno, obblighi e vincoli. Non solo. L'idea di una costante reperibilità e di una permanente esposizione è una sindrome nevrotica: il segno di una socialità invadente e onnipotente, che non moltiplica e diversifica le esperienze e le conoscenze, ma rischia di im-

poverirle e banalizzarle. E sembra proprio questo il connotato prevalente della super-comunicazione ilare e giovanilistica, illustrata dagli spot dei telefonini di terza generazione. Ma questo è solo il primo effetto sociale dell'eccesso comunicativo. Un altro, più inquietante, è stato esemplificato da Beppe Severgnini sul «Corriere della Sera»: una società britannica di autonoleggio (EasyCar) riprende il volto di tutti i clienti e pubblica sul proprio sito nomi e fotografie di quanti non restituiscono il veicolo nei tempi previsti. Ecco, allora, che le questioni culturali diventano dilemmi pubblici e conflitti giuridici. La massima diffusione di strumenti di videosorveglianza si registra dove maggiore è il numero di reati contro la proprietà o dove - ma è la stessa cosa - più acuti sono l'allarme sociale e la sensibilità collettiva sul tema. E questo evidenzia il cuore del

problema: ovvero la contraddizione tra privacy e sicurezza. Le ansie suscitate dalla criminalità comune e dal terrorismo nazionale e internazionale sembrano spingere, fatalmente, verso la riduzione drastica delle garanzie personali e verso la «controllabilità totale» del cittadino comune, equiparato - fino a prova contraria - a un potenziale soggetto pericoloso. Ma un esempio (fatto, di recente, da Stefano Rodotà) dimostra bene quanto sia falsa l'alternativa tra libertà e sicurezza: la riservatezza dei dati dei passeggeri di una linea aerea è essenziale per evitare che un determinato volo venga scelto come bersaglio perché vi viaggiano i fedeli di una specifica religione, identificabili attraverso le abitudini alimentari rivelate dalla richiesta di un pasto. Ecco una situazione - tra le molte citabili - dove riservatezza e incolumità, lungi dal contraddirsi, coincidono perfettamente. Ma basta la limpidezza inequivocabile di questo esempio per risolvere, una volta per tutte, quel dilemma tra libertà e sicurezza? Evidentemente no. E, d'altra parte, le banche dati delle imprese già dispongono di miliardi di informazioni relative ai consumi, alle preferenze, agli stili di vita dei cittadini: e sono in grado non solo di

prevederne, ma anche di orientarne, le opzioni di spesa, i risparmi, le strategie sociali. E le stesse abitudini alimentari. Sembra, dunque, una spirale inarrestabile e che non consente vie d'uscita. Ma proprio per questo è necessario, e urgente, adottare un sistema di garanzie e di tutele, che - proteggendo i dati personali - non comprometta la libertà individuale: di scelta, di movimento, di riservatezza. E così si ritorna alla questione della videosorveglianza. Assai opportunamente, il Garante per la privacy ha stilato un codice che indica limiti precisi e traccia confini rigorosi: dall'obbligo di avvertire della presenza di videocamere al divieto di controllo a distanza dei lavoratori; dalla precisa determinazione del periodo di eventuale conservazione delle immagini all'utilizzo esclusivo delle stesse (i dati raccolti per ragioni di sicurezza o per tutela del patrimonio non possono essere destinati a finalità diverse). Tutto ciò servirà a qualcosa? E serviranno a qualcosa le direttive e le raccomandazioni adottate a livello europeo? C'è da dubitare: ma è certo che si tratta di un nuovo e decisivo terreno di conflitto, in genere trascurato dalla sinistra. In gioco c'è, ancora, «la libertà dei moderni».

Sagome di Fulvio Abbate

L'ANTIPATIA NELL'ARIA

Nella nostra società, da qualche tempo a questa parte, è in vertiginoso aumento una categoria del comportamento umano spicciolo ma affatto irrilevante che prende un nome semplice e terribile: antipatia. Per accorgersene, basta affrontare gli affari quotidiani, dalla fila a una cassa in attesa di conquistare l'agognato scontrino a un qualsiasi altro incontro casuale comunque legato alla sfera insondabile delle relazioni, sia pure minime, fra individui, fra passante e passante, fra utente e impiegato, fra sconosciuto e sconosciuto, fra automobilista e suo simile. Ora, siccome non è stato ancora inventato uno strumento, un apparecchio, un radar, insomma un «coso» in grado di accertare (o, meglio ancora, «misurare») il tasso di antipatia sempre più pervicacemente presente nell'aria forse alla stessa maniera delle cosiddette polveri sottili, sarà bene, sia per un fatto di semplice curiosità antropologica sia di attenzione civica, provare a intuire le possibili cause del

fenomeno in atto. In ogni caso, prima di lanciarsi nel gioco delle congetture, sarà bene aggiungere che data la macroscopicità della cosa, sempre più spesso colui che la subisce è portato a darsi risposte al limite del paradosso se non addirittura dell'assurdo stregonesco o, peggio ancora, della pura e semplice paranoia ossessiva per nulla incanalabile sul binario delle leggi certe. Tutto ciò accade ancor di più quando, a fronte di un tuo comportamento «corretto», «squisito», «gentile», «umano», ricevi invece un messaggio di segno opposto che ti induce quasi alla mortificazione o all'impotenza o talvolta alla rabbia. Ragionando invece sulle ipotetiche cause concrete che, presto o tardi, saranno verificate sia dagli storici sia dagli psicologi con tanto di relazione sulle riviste adeguate, con le semplici armi dell'intuito, del logorio personale, andando a tentoni, proveremo qui a dare uno straccio di risposta. L'antipatia, al di là dei singoli casi carat-

teriali, cresce a dismisura, diventa un dato di massa o quasi, in quanto si ritiene che l'altro debba essere ritenuto un nemico o, per meglio dire, qualcuno, qualcosa di cui diffidare, se è vero che gli altri «ci fanno schifo», gli altri «non meritano niente», gli altri «chisseneffrega», gli altri «cazzi loro». In tutto questo, correggetemi se sbaglio, c'è una forma strisciante di neo fascismo che si nutre del qualunquismo endemicamente italiano. L'arrivo del simpaticissimo Silvio Berlusconi alla guida del governo ha fatto il resto, ha cioè sancito, secondo il nostro modesto avviso, che le regole sono un optional, se insomma prevale l'idea del condono, se le coste, le valli, le colline possono essere tranquillamente occupate dalla tua casa abusiva, se il mio dirimpettaio merita il nostro astio quotidiano perché così è, se il più forte, fosse anche titolare di un miserrimo potere, metti da cassiere di bar, ha scelto di non rispettare il tuo turno, allora ecco fatta la regola. Lo schematismo di questo discorso mi atterrisce fino a farmi sentire più povero e più solo, ma, lo dico senza esitazioni, ho il terribile dubbio che corrisponda all'esatta verità delle cose del momento.

Maramotti



segue dalla prima

Lo Stato di diritto è ancora più forte

Poiché vogliamo credere che nel centrodestra ci sia qualche altro Biondi oltre ad Alfredo, vorremmo rivolgerci a questa parte della maggioranza per cercare di riflettere sul significato della decisione della Suprema Corte. Sui significati giudiziari e sui significati politici. La legge Cirami, prima di tutto. Il senatore che ha dato il nome all'importante provvedimento pretende, adesso, le scuse di chi, per mesi, lo ha accusato di aver presentato un disegno di legge «mirato» per questo processo. Ci dev'essere un equivoco. Questa interpretazione della legge «mirata», per salvare Silvio Berlusconi da un processo ritenuto ingiusto, appartiene prima di tutto agli espo-

nenti del suo schieramento. Vada, per esempio, a rileggersi il senatore Cirami quanto dichiarato subito dopo l'approvazione della legge, il 5 novembre 2002, dall'onorevole Pecorella, presidente della commissione Giustizia e avvocato del premier, il quale non negava affatto che il primo a dover essere beneficiario dalla norma sul legittimo sospetto fosse il suo assistito. E non è stato, forse, il Guardasigilli Castelli, un vero ministro sopra le parti, a ripetere, beffardamente, che se un principio vale per 57 milioni di italiani, per quale motivo non deve valere anche per il premier? Via, onorevole La Russa di An (un altro che vuole le scuse della sinistra), lei che tra una comparata al Bagaglio e un doppiaggio dei Simpson, è un testimone attento dei lavori parlamentari, si ricorderà certamente quali assurde garanzie assicurava la Cirami a boss mafiosi e

pluriomicidi, prima che la tenacia dell'opposizione, i saggi consigli del presidente Ciampi e gli opportuni ripensamenti della parte più legalitaria del centrodestra, non riconducessero il testo nell'ambito della Costituzione della Repubblica. Altro che scuse. Il legittimo sospetto, è stato agitato come una clava dai legali del presidente del Consiglio per dimostrare che nelle aule di giustizia milanesi non c'era neppure l'ombra dell'imparzialità, soprattutto con riferimento al pm Boccassini. Ieri, però, applicando «questa» Cirami, e non «quella», la Corte di Cassazione ha sentenziato che non basta una generica censura degli atti e dei comportamenti del pubblico ministero per giustificare il legittimo sospetto. Ciò perché, per l'applicazione della legge, è necessario che i comportamenti censurabili del pm abbiano raggiunto un livello tale da pregiudicare

la libera determinazione delle persone che partecipano al processo. Così, secondo la Cassazione, non è stato e non è. Berlusconi e Previti possono, dunque, essere tranquillamente giudicati da quel tribunale, poiché quel tribunale può liberamente giudicare. È molto grave che, adesso, il pacchetto di mischia di Berlusconi, i suoi avvocati, i suoi parlamentari, i suoi giornalisti facciano a gara nel gettare pesanti ombre sull'autonomia di giudizio della Cassazione, che avrebbe deciso sotto la pressione politica di «Magistratura democratica, di Cofferati, e dei gironde», come sostiene Michele Saponara, difensore di Previti e, ovviamente, deputato di Forza Italia. Eppure, fino a un minuto prima della sentenza, il collegio delle Sezioni Unite, a sentire il «Foglio» di Giuliano Ferrara, era composto da prestigiosi luminari, assolutamente

insospettabili di qualunque partigianeria, abituati a ragionare esclusivamente sul «filo del diritto». Sic transit... Dispiace, poi, che al coro piuttosto malinconico dei detrattori per ragioni di necessità, abbia aggiunto la sua voce l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, il quale ha commentato che la decisione era facilmente prevedibile, che i giudici di Cassazione sono pur sempre uomini, e che non si poteva chiedere loro un atto che li avrebbe messi contro «la retorica della magistratura». Il senatore Cossiga è troppo esperto dei fatti della vita, per non sapere che nell'Italia di oggi, è molto, molto più difficile dire di no all'uomo più potente della nazione che alla cosiddetta retorica della magistratura. Il presidente Marvelli, per esempio, è già un altissimo magistrato giunto al culmine della carriera. Quali compensi dovrebbe dunque attendersi adesso dalla cor-

porazione dei giudici, visto che ciò che poteva avere egli lo ha avuto già, frutto del suo lavoro e dell'unanime rispetto da cui è circondato? L'amara filosofia del disillusio Cossiga, quella sprezzante «sono pur sempre uomini», non andrebbe viceversa applicato altrove, ai tanti, per esempio, che fanno mercimonio della fiducia ricevuta dall'elettorato? Ai giudici della Cassazione va riconosciuto il grande merito di aver difeso, in condizioni politico-ambientali difficilissime, lo stato di diritto anche quando hanno sostenuto che in passato ci furono a Milano episodi tali da condizionare il Tribunale. Il procuratore generale Siniscalchi ha puntato il dito contro le dichiarazioni dell'allora procuratore capo Borvelli e contro l'assemblea del Palavobis. Affermazioni che possono non piacere, ma che comunque vanno meditate.

Infine, le conseguenze politiche. In queste ore, i pasdaran berlusconiani lanciano oscure minacce. Accusano l'opposizione di voler rovesciare, attraverso le sentenze, la volontà democratica dei cittadini. Dicono che una condanna del premier «potrebbe essere più devastante di una guerra» (il consigliere del Csm Di Federico, eletto dal centrodestra). Si tratta di assurdità, naturalmente. Resta, però, da chiedersi che cosa stiano meditando ancora questi signori dopo che il loro tentativo di rovesciare il tavolo delle regole è miseramente fallito. P.S. In una successiva dichiarazione l'onorevole Biondi ha detto che la giustizia italiana va completamente cambiata, contraddicendo così il giudizio positivo di qualche ora prima. Evidentemente, nel frattempo, gli è successo qualcosa. Peccato.

Antonio Padellaro



cara unità...

Quel giorno niente grembiulino...

Elena Loewenthal

Caro Direttore, mia madre (nata Luzzati) compiva sei anni il 1 ottobre del 1938, giorno in cui nelle scuole entrarono le leggi razziali. Per lei, niente grembiulino, quel giorno. Trovarmi accanto, proprio accanto, a quella pagina del messaggero è stata una emozione muta, per tutte e due noi. Un grande abbraccio, e con una grande riconoscenza.

La memoria non è uno spot

Giorgio «Getto» Viarengo, Anpi Chiavari

La serata televisiva della Rai, in occasione della Giornata della Memoria, è iniziata con l'intervento del Primo Ministro Berlusconi. Inquadatura precisa, doppio petto impeccabile, parole misurate! Nel grande impegno di queste giornate ci poteva stare anche il Capo del Governo, anzi l'intervento istituzionalmente alto elevava il valore della celebrazione. Non è andata così! Berlusconi ha di colpo cancellato la storia e

gli eventi di questa memorabile data: nessun cenno al dolore dei campi di sterminio, al macabro progetto hitleriano, alle funeste leggi razziali italiane, ai milioni di morti consumati nei forni d'Auschwitz. L'intervento presidenziale appariva sterile e qualunquista, alla ricerca dell'affannoso punto d'equilibrio degli «estremi totalitarismi»: comunismo e nazismo. C'è davvero da essere preoccupati se il «governo» di centro destra pensa questo dell'olocausto voluto dal progetto nazista. Quando poi ha voluto ricordare il ritorno alla libertà, non è riuscito a dire una sola parola del ruolo della Resistenza. Tutti conosciamo il ruolo decisivo e il sacrificio di tanti soldati alleati per battere il fascismo e il nazismo, ma non si può assolutamente cancellare la Lotta di Liberazione, il contributo dei tanti combattenti volontari per la libertà. Vorrei ricordare al Centrosinistra che la nostra storia è uno degli elementi più alti per continuare a fare politica oggi, dove il significato di memoria va coniugato con le prospettive e l'impegno futuro. Come possiamo reagire al superfluo e scandaloso intervento del Presidente del Consiglio? Ancora una volta possiamo verificare cosa pensano della storia e come pretendono di fare cultura della memoria. Una memoria ridotta a spot pubblicitario, pulita e patinata, senza gli ingombranti reticolati d'Auschwitz, senza le fosse comuni, senza quel giorno; il 27 gennaio 1945: la liberazione dei campi di sterminio nazisti! Questa è la Giornata della Memoria! Caro Signor Berlusconi!

Inammissibili dimenticanze

Walter Paolucci, Ravenna

Cercherò di essere telegrafico. 27 gennaio giorno della memo-

ria. In TV Perlasca, efficace e fortemente significativo sul genocidio nazi/fascista. Angosciante se non fosse per gli inserti pubblicitari, lisoformio, merendine e molto altro. L'attenzione s'infinge, l'emozione si spegne. Una vergogna! Dalla quale certo la TV non è assolta neppure dalla periodica sottoimpressione sul giorno della memoria. E il Cavaliere? per il giorno della memoria parla di tutto, libertà, felicità, democrazia, guerra vicina. Si dimentica degli ebrei assassinati in massa, dei nazisti e dei fascisti italiani loro complici. Roba da piangere di rabbia! Ci conforta l'on.Casini che, di parte avversa, mantiene al suo ruolo dignitoso e convincenti accenti di sincerità.

Mi sento offeso come italiano

Giacomo Sanavio Sindaco di Terricciola (PI)

Ieri sera (lunedì 27 gennaio, ndr) mi è capitato di seguire in tv il messaggio del Presidente del Consiglio in occasione della «Giornata della Memoria». In qualità di cittadino italiano mi sono sentito offeso dalle parole dell'on. Berlusconi. Offeso per la faziosità da cui era animato il Presidente, offeso per le gravissime omissioni nel contenuto dell'intervento. Il senso della giornata è quello di ricordare il dramma rappresentato dalla Shoah e di riflettere insieme per costruire le condizioni affinché simili atrocità non abbiano a ripetersi mai più. Il Presidente ha, invece, utilizzato lo strumento del «messag-

gio alla nazione» in maniera strumentale, per fini di parte e per comunicare e cercare di convincerci della necessità che il nostro paese partecipi, al fianco degli Stati Uniti, all'assurda ed insensata aggressione al popolo irakeno. Ci ha parlato di migliaia di morti tra i soldati americani venuti a liberarci. Ci ha parlato di riconoscenza verso l'alleato Usa. Non una parola sui milioni di vittime fatte dal regime nazi-fascista; non una parola sulla vergogna delle leggi razziali del 1938 volute dal fascismo; non una parola sul ruolo essenziale svolto dalla Resistenza partigiana per liberare il nostro Paese; non una parola sulle migliaia di morti italiani; non una parola di riconoscimento dei valori fondamentali che hanno unito il nostro popolo in quel periodo ed hanno consentito la costruzione della nostra Repubblica democratica. Persino il suo vice Fini - presidente del partito che ha per lungo tempo raccolto l'eredità di quel partito fascista che ha portato l'Italia in guerra, che ha approvato le leggi razziali e tanto altro ancora - ha avuto parole di condanna più ferme rispetto agli avvenimenti di quel periodo storico. Al di là delle posizioni politiche e delle logiche del «maggioritario», Lei, signor presidente, non mi ha rappresentato come italiano, non mi ha convinto in merito alla Sua volontà di portare l'Italia in guerra. Se posso permettermi, non ha colto l'alto significato della «giornata» che stava vivendo!!!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La decisione di ieri ha dimostrato che ci sono poteri dello Stato che difendono la loro autonomia. Senza essere toghe rosse

Ma l'approvazione delle leggi ad personam provoca comunque danni incalcolabili e ferite insanabili

Cassazione, vedi alla voce Giustizia

ELIO VELTRI

I giudici delle sezioni unite della Cassazione hanno deciso che i processi di Milano devono essere conclusi dal giudice naturale come vuole la Costituzione. Per Berlusconi e per Previti la sconfitta è pesante perché hanno fatto di tutto per non farsi processare e per buttarla in politica. Ma in una democrazia basata sullo stato di diritto e sulla separazione dei poteri, anche un capo di governo, ricco e potente come Berlusconi, dovrebbe capire che non sempre si può scardinare il delicato equilibrio costituzionale e che ci sono poteri dello Stato, come la magistratura, che sono indipendenti e difendono la loro autonomia, senza essere costituiti da toghe rosse. In Cassazione si decide in base al diritto e, anche, alle sottigliezze del diritto, ma la decisione avrà conseguenze politiche decisive per la sorte di Berlusconi e del governo e i giudici lo sanno. Mai una sentenza ha avuto tante implicazioni politiche, perché mai, prima d'ora un presidente del Consiglio era stato processato per corruzione dei giudici. L'approvazione di leggi *ad personam*, che, dopo tante smentite e rimostranze, l'avvocato Pecorella, in una intervista al Corriere della sera (27 marzo) riconosce come tali («Sarebbe poco leale dire che quelle leggi sarebbero state fatte comunque») provoca danni incalcolabili e ferite difficilmente sanabili, sul corpo della giustizia.

Sarà interessante leggere la sentenza, ma già la requisitoria del procuratore, il quale ha chiesto di respingere le richieste degli imputati e, quindi, di lasciare i processi a Milano, contiene argomentazioni che devono far riflettere e devono essere prese in seria considerazione per il futuro. «Se nell'udienza di maggio ci fosse stato il legittimo sospetto», e cioè la legge Cirami, «e se fossero risultate vere certe circostanze», ha detto Siniscalchi, «allora avrei chiesto l'accoglimento». Un difensore di Previti, l'avvocato Sammarco, ha definito suicida la requisitoria. Dalla decisione del collegio delle sezioni unite si deduce che la requisitoria non era affatto suicida, ma costituisce un avvertimento perché, se le sezioni unite l'avessero condivisa, in futuro, in qualsiasi città, sarebbe sufficiente organizzare un girotondo sulla giustizia, non molto lontano dal palazzo di Giustizia, o un dibattito con la partecipazione di un magistrato, qualsiasi, per far pendere il pendo-

lo della Cassazione verso la rimessione del processo. Al di là della decisione riguardante i processi di Milano e delle conseguenze che provocherà in tutto il Paese, la Cirami è devastante anche per un altro motivo: essa si aggiunge alle altre leggi approvate negli ultimi anni che hanno colpito al cuore il processo penale rendendolo impraticabile. All'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale Favara ha sottolineato che: «il susseguirsi, in

questi ultimi anni, di riforme mal coordinate e prive di disegno unitario, ma soprattutto l'introduzione di un numero eccessivo di pretese garanzie, ha determinato una situazione alla quale occorre al più presto porre rimedio senza tener conto eccessivo di interessi di categoria e senza indulgere a compromessi o cedimenti», perché «un processo ipergarantito è un processo ipercostoso, cui possono accedere in pochi». In questo modo, conclude Favara, vengono a crearsi due tipi

di processo penale: «quello più garantito per chi può permetterselo e quello meno garantito per chi non può permetterselo». I processi di Milano, a otto anni dall'inizio delle indagini, ne sono l'esempio più tangibile e clamoroso. Per cui, ritornando alla Cirami, poiché blocca i processi, ne allunga i tempi, favorisce processi per imputati di serie A e di serie B, deve essere abrogata. Il referendum diventa lo strumento idoneo e, a mio parere, vincente. Quanto al ragionamento di Padel-

lario, ripreso da Dalla Chiesa, riguardante l'ipotesi in cui Berlusconi venga condannato, capisco le preoccupazioni, ma mi pare che si corra troppo. Berlusconi, non ha il potere di sciogliere le Camere e, poi, siamo sicuri che andrebbe alle elezioni? E come le giustificerebbe dopo una decisione della Cassazione e dopo avere detto che quei giudici sono sereni e riscuotono tutta la sua fiducia? Io non sono convinto che qualsiasi cosa accada, Berlusconi vince perché tanto gli

elettori lo votano. Padellaro e dalla Chiesa sono preoccupati perché il centro sinistra non è pronto e Berlusconi potrebbe giocare di anticipo. È vero. Ma il centro sinistra non è pronto perché non ha fatto molto per esserlo. Sono passati due anni dalle ultime politiche e in molti si chiedono quando sarà pronto per discutere un progetto-programma, scrivere regole condivise ed eleggere una leadership autorevole. Le coalizioni si costruiscono con tenacia e giorno dopo giorno.

Non ci sono sorprese come nell'uovo di pasqua. Io penso che i cittadini di questo paese siano maturi e che abbiano bisogno di chiarezza e di esempi significativi. Dare l'impressione che di fronte a una eventuale condanna di Berlusconi il centro sinistra se ne lavi le mani dicendo «sono affari suoi», non sarebbe né capito né condiviso, anche perché si verificherebbe mentre in tutti i paesi democratici lo scalpore di una condanna per corruzione dei giudici sarebbe enorme.

segue dalla prima



Il ghiaccio galleggia sulle acque di Manhattan, vicino al World Financial Center

segue dalla prima

Il paradosso dei paradossi

È la prima volta dal 1981 che un premier israeliano che convoca elezioni anticipate riesce a vincerle. La prima volta in 20 anni che un premier viene designato due volte di seguito alla guida del paese. La prima volta dal 1984 che non c'è alternanza tra la destra del Likud e la sinistra laburista: Shamir, Peres, Netanyahu e Barak avevano tutti dovuto cedere dopo le politiche il governo ad un premier dello schieramento opposto.

Appare ad un osservatore esterno paradossale che abbiamo scelto di riconfermare come perno di ogni possibile coalizione governativa proprio l'uomo che avrebbero potuto accusare - poco importa se giustamente o ingiustamente - di averli condotti a questo disastro. Altrettanto paradossale che l'abbiamo fatto quasi con non chalanche più che per rassegnazione, dopo una campagna elettorale che, secondo il commento dei giornali israeliani «verrà ricordata per la sua natura non politica», per l'assenza, quasi da ogni parte, di proposte alternative davvero convincenti, in cui si è parlato più di corruzione e scandali che di guerra o pace (Sharon era sotto tiro più per le mazzette del figlio ad un amico di famiglia che per aver promesso «pace e sicurezza» e non aver mantenuto né l'una né l'altra promessa). Ci si sarebbe potuti aspettare una partecipazione infuocata, e invece il 40% non è andato a votare. Ancora più paradossale, per un osservatore da sinistra, il risultato ottenuto dal partito su cui sinora pog-

giava l'alternanza tra destra e sinistra. Eppure, tutti i sondaggi di opinione sembravano confermare che, sulla questione cruciale della pace e della guerra la maggioranza degli israeliani sarebbe favorevole proprio a quello che proponeva il loro leader Amram Mitzna: negoziare con l'Autorità palestinese, senza più nemmeno la pregiudiziale che prima cessino gli attentati, accettare la creazione di uno Stato palestinese, ritiro unilaterale dai territori nel caso che un accordo non si possa raggiungere. Non era un referendum su soluzione politica o soluzione militare. Anche molti di quelli che hanno dichiarato di votare per il Likud sostengono entusiasticamente un ritiro da Gaza e dalla Cisgiordania come quello proposto dal laburista Mitzna. Allora, perché non hanno votato per lui? Solo perché, a differenza di Sharon, si diceva pronto a trattare anche con Arafat? Perché «anche quando favoriscono la soluzione di sinistra, pensano che abbia più possibilità di portarla meglio avanti la destra», come ha sostenuto il politologo Michael Shamir? Perché quello che finora era stato il principale partito della sinistra, il Labor, che è anche il partito fondatore di Israele, appare decotto, non sembra in grado di arrestare un declino che dura ormai da decenni? Perché i leader della sinistra litigano tra loro, quasi peggio di quanto facciano quelli della destra, si fanno reciprocamente le scarpe su base personale? Perché il sindaco di Haifa Mitzna era un leader nuovo, popolare a sinistra ma osteggiato da quelli «vecchi» e dall'apparato di partito? Perché aveva escluso a priori una nuova partecipazione ad un governo di unità nazionale con la destra e sosteneva che la sinistra potrà ringiova-

nirsi solo stando all'opposizione? Perché i voti dei più colpiti dalla crisi economica, dei disoccupati, degli arrabbiati, è finito a destra anziché a sinistra? Perché non è stato ritenuto il più adatto a tirare fuori dal cappello una coalizione, districarsi nel coacervo di partiti e partiti (a queste politiche se ne presentavano una trentina, per appena 4,7 milioni di elettori), che peraltro rappresenta un'estrema frammentazione nella realtà israeliana (destra e sinistra, "russi", "orientali", etiopici, "sabra" originari, sefarditi, eskenaziti, tradizionalisti, laici, ultra-ortodossi, arabi israeliani) che ormai i sociologi definiscono «le nuove tribù di Israele»? Non sapremo mai se, come un giornale ha sostenuto in base ad un proprio sondaggio, il vecchio Peres (tante volte perdente dopo essere stato dato come vincente) candidato al posto di Mitzna avrebbe potuto strappare 29 seggi contro i 30 di Sharon. Quel che è certo è però che risolvere ancora in estrema una questione del genere non ha aiutato la sinistra a fare meglio. Un altro paradosso di queste elezioni è che il risultato per cui c'era maggiore attesa, più di quello dei partiti maggiori, era quello dei «laici» del Shinui (in ebraico cambiamento) di Josef «Tommy» Lapid rispetto al Shas ultra-ortodosso e alle altre formazioni religiose fondamentaliste di destra. Il piccolo partito che aveva fatto campagna, e si era attirato addirittura l'accusa di «antisemitismo», con vignette tipo quella del disegnatore Michel Kichka sul bimbo in pannolino e i riccioli degli «haredim» che, guardando in tv un programma sui talibani si chiede: «Ma perché tutti i fanatici religiosi si fanno crescere la barba?», veniva considerato lo sfogo naturale

per chi non aveva più voglia di votare laburista e però non se la sentiva di votare a destra. È riuscito a diventare il terzo partito al posto dello Shas ultra-religioso. Ma comunque al prezzo di un'emorragia di voti per il Labor e del collasso del pacifista Meretz. Dai paradossi non è certo esente Sharon. C'è chi sostiene che sarà comunque costretto a ricollocarsi più «al centro». Dovrà fare per forza una scelta tra i laici e gli ultra-religiosi. Potrebbe essere costretto a pagare un prezzo altissimo nel caso riuscisse a formare nuovamente un governo di coalizione con i laburisti. Lo aspettano imboscate nel Likud (Netanyahu, collocato più a destra, e su una linea molto più intransigente verso i palestinesi, lo aspetta al varco). Potrebbe, si ipotizza, addirittura dover andare tra non molto a nuove elezioni anticipate. Tra i paradossi c'è che non è la soluzione ideale nemmeno per Bush, la sua intransigenza è stata spesso un ostacolo anziché d'aiuto alle preparazioni della guerra in Iraq, e al rimescolamento delle alleanze nel mondo arabo cui punta la Casa Bianca.

Il paradosso dei paradossi resta forse così che, mentre in Israele, sia pure così confusamente, così sconclusionatamente se si vuole, così «paradossalmente» verrebbe da dire, si vota, per la leadership palestinese - che potenzialmente potrebbe esprimere una varietà e ricchezza di posizioni pari a quello della politica israeliana, altrettanti litigi salutarissimi, ancora non si vota affatto. C'è chi ha osservato che se i palestinesi avessero potuto votare davvero per scegliere Arafat o un altro al suo posto, forse gli elettori israeliani avrebbero fatto volentieri a meno di Sharon.

Sigmund Ginzberg

segue dalla prima

Lontani dall'Europa lontani dalla pace

L'opposizione al Governo (e alla guerra) non riesce ancora ad imporre la votazione di una risoluzione in aula. L'iniziativa franco-tedesca, in quanto rappresentativa di un'opinione prevalente nei parlamenti e nelle opinioni pubbliche europee (Tony Blair deve ormai affrontare un'insurrezione di parlamentari laburisti e di elettori critici nei confronti della politica di guerra), fa emergere con nettezza l'esistenza di interessi e volontà che postulano una politica estera europea in tempi brevi, con o senza il Regno Unito che non può non influire sui risultati della Convenzione Europea.

Negli Stati Uniti cresce la critica alla guerra di Bush. Si susseguono manifestazioni insolite per un paese storicamente assai lento a muoversi in mancanza di vittime di guerra statunitensi. Mentre a Porto Alegre si organizza la mobilitazione mondiale contro la guerra, lo stesso vertice di Davos, dei potenti del neoliberismo (ma non solo di essi), prevale una tendenza preoccupata per gli effetti economici della guerra, tendenzialmente ostile alla politica di Bush, come documentato dalla stampa americana ed europea (quella italiana, nella sua maggioranza, dovrebbe prestare orecchio agli ammonimenti in proposito del Pontefice).

Ma procediamo con ordine e con attenzione per il nuovo che emerge, ma anche per vecchi poteri e impulsi che resistono, affinché prevalga la saggezza europea e non solo europea giustamente contrapposta da Romano Prodi a espressioni del ministro della Difesa, Rumsfeld, che ricordano frasi sprezzanti del

passato remoto storico sull'Occidente decadente. Partiamo pure dalle miserie del nostro presidente del Consiglio, per arrivare alla ritrovata unità dell'opposizione e come essa possa mettere in crisi la malferma volontà di una maggioranza tesa a sacrificare dignità nazionale e unità europea alle imposizioni di Washington.

Ancora una volta si conferma l'impressione di un'Italia in balia di un conducente che la vuole portare in una direzione diversa da quella desiderata dalla grande maggioranza dei cittadini ma che, per le sue limitate capacità di guida, rischia fortemente di farla precipitare in un dirupo. Innanzitutto egli parla di equivoco, a proposito della dichiarazione di cobelligeranza del portavoce della Casa Bianca, non capendo o fingendo di non capire ciò che gli ha spiegato su queste colonne Furio Colombo: a livello internazionale non funziona il giochetto politico, per la verità non solo suo, del dire e non dire, o dire cose diverse in sedi diverse. Gli Stati Uniti hanno preso atto della disponibilità del governo, a prescindere dalla volontà del Parlamento e del Paese, punto.

Auguriamoci come italiani che non giungano a Washington (purtroppo quello che dice e fa il presidente del Consiglio all'estero ci coinvolge tutti) nemmeno gli echi di questa descrizione dei suoi rapporti con George che egli ha fatto trapelare (La Stampa, 25 gennaio): «Non mi sento investito di un ruolo da consigliere. Posso solo fare molto spesso, anche per la mia veneranda età, la parte del fratello maggiore. Dieci o quindici anni di esperienza in più consentono di dare suggerimenti utili, di cui tenere conto».

Parafasando una vecchia battuta di Pierre Carniti mi viene da dire: Berlusconi ha trovato un nuovo modo di sconfiggere gli americani, quello di farli morire dal ridere... Siamo

noi a non ridere perché, per quanto ci sia estranea, una rappresentanza così anomala, tuttavia riconducibile agli stereotipi più antitaliani, fa danni incalcolabili all'estero. In realtà queste scompostezze hanno evidenti radici di politica interna. Silvio Berlusconi deve affrontare in Italia posizioni ostili agli impegni che in forma nemmeno troppo larvata ha ormai assunto e che incidono profondamente sulla sua maggioranza parlamentare e non: l'ostilità della Chiesa alla guerra, alimentata da richiami sempre più espliciti

del Pontefice, i parlamentari di maggioranza in continua crescita (ormai quaranta), cattolici ma anche laici (Alfredo Biondi e i liberali) che assumono orientamenti analoghi; infine, gli stramaledetti (in questo caso, da Berlusconi) sondaggi di opinione che non danno adito a dubbi sulla volontà di una cittadinanza già tartassata sul piano della legalità democratica e dei diritti sociali.

Come si difende Berlusconi, oltre che con affermazioni contraddittorie in sedi differenziate? Innanzitutto minimizzando la natura

degli impegni richiesti dagli Americani: solo diritti di sorvolo, già concessi da Antonio Martino, e uso delle basi. Sarà bene ricordare a tutti (anche a noi stessi) che si tratta di prerogative sovrane di un paese sovrano e che, soprattutto, seppure nemmeno un aviere o un soldato italiano rischiassi la pelle nel deserto iracheno (come invece capiterà agli alpini in Afghanistan), tuttavia le bombe e i missili americani, e inglesi sarebbero anche nostri, se non dovessero mutare le decisioni governative, con tutte le conseguenze etiche,

politiche e pratiche che ne derivano. Vi è poi un fatto nuovo che non può essere intaccato da qualche oscillazione verbale di Francesco Rutelli: dopo lunga incubazione e qualche posizione contraddittoria, l'opposizione è compatta contro la guerra. Ora si tratta di imporre il dibattito con relative riserve in Parlamento (non bastano le così dette «comunicazioni del Governo» che lasciano il tempo che trovano) come chiedono molti parlamentari. Nell'interesse della pace, ma anche dell'Europa in costruzione e di una democrazia in cui nessun governo può decidere quello che in maniera più o meno furbesca sta decidendo il governo Berlusconi. Per ottenerlo, occorre da parte della leadership dell'opposizione grande chiarezza di idee, grande determinazione e, soprattutto, il rifiuto di ogni tentazione di attendere come andrà a finire. Da questo punto di vista non vi è più nulla da chiarire. Nell'Unione Europea è in corso uno scontro politico che vede l'Italia fattivamente schierata con una minoranza allineata con Washington. Un segnale forte da parte del Parlamento italiano potrebbe rappresentare quel quid che consente a Germania e Francia di sostenere la posizione assunta in una fase in cui pressioni e ricatti petroliferi e militari si intensificano anche nei loro confronti. E poi la fermezza con cui Kofi Annan e i suoi collaboratori hanno difeso finora la dignità dell'Onu, gli orientamenti più fermi di altri membri permanenti (in particolare la Cina) hanno indotto gli Stati Uniti ad alternare l'orientamento favorevole ad un intervento unilaterale (l'altro ieri) ad una predisposizione a subire un rinvio del responso finale degli ispettori che pure minimizzano (ieri). E se la partita per la pace non fosse ancora definitivamente persa? Proprio per questo non c'è un minuto da perdere.

Gian Giacomo Migone

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Persenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 28 gennaio è stata di 144.168 copie